



# COMUNE DI SESSA AURUNCA

PROVINCIA  
DI CASERTA



REGIONE  
CAMPANIA



## DEL TRATTO URBANO E DEL TERRITORIO PER LA REDAZIONE DEFINITIVA DEL P.U.C.

Denominazione:

VIARCH SESSA AURUNCA

Area interessata:

Comune di Sessa Aurunca (CE)

ELABORATO  
1

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Scala: --

PROGETTO

PRELIMINARE

DEFINITIVO

AS BUILT

Tecnici e Professionisti:

prof. Luigi Crimaco  
arch. Giuseppe Bruno

Revisione	Data	Descrizione	Redatto	Approvato	Autorizzato
01		Progetto Definitivo			
02					
03					
04					

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 2 di 153

<p><b>Il Tecnico:</b> Arch. Luigi Crimaco</p> <p>.....</p>	<p><b>il Richiedente:</b> Comune di Sessa Aurunca</p> <p>.....</p>
--	--

## Sommario

<b>PREMESSA .....</b>	<b>3</b>
<b>OBIETTIVI DELLA RICERCA .....</b>	<b>12</b>
<b>DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO IN PROGETTO .....</b>	<b>13</b>
<b>METODOLOGIA ADOTTATA .....</b>	<b>14</b>
<b>INQUADRAMENTO STORICO E ARCHEOLOGICO .....</b>	<b>15</b>
<b>RICOGNIZIONI E ANALISI DEI DATI .....</b>	<b>45</b>
<b>RICOGNIZIONI E ANALISI DEI DATI: SCHEDE UTR E SITO .....</b>	<b>51</b>
<b>LA VIA APPIA.....</b>	<b>182</b>
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>186</b>

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 3 di 153

## **PREMESSA**

La ricerca archeologica, tramite ricognizioni di superficie nell'area del Comune di Sessa Aurunca (Fig. 1) e il ricontrollo dei siti riportati dalla più recente letteratura archeologica è stata effettuata nei mesi di aprile - maggio 2023. Il lavoro di ricerca, eseguito dallo scrivente, dott. Luigi Crimaco, Archeologo, in collaborazione con l'Architetto Giuseppe Bruno, su richiesta e autorizzazione del Comune di Sessa Aurunca, Ufficio Tecnico (Determinazione n° 11 del 27/03/2011 e Convenzione Incarico del 06/04/2023, Prot. 12536) è stata condotta nel territorio e nell'area urbana, lungo gli assi viari interessati dal Programma In esame, sia su dati editi, su dati d'archivio e su documentazione fotografica aggiornata per verificare eventuali presenze archeologiche nelle aree di pertinenza del Comune di Sessa Aurunca (CE) (Fig. 1).

Il seguente studio storico – archeologico, commissionato come già accennato, dal Comune di Sessa Aurunca (CE) al fine di valutare le potenzialità archeologiche in area urbana. Pertanto, la Ricerca è stata realizzata incrociando ed elaborando i dati relativi a diverse fasi di indagine:

1. Analisi ed acquisizione delle fonti bibliografiche e di archivio; ricognizione dei vincoli archeologici.
2. Raccolta della cartografia storica e acquisizione delle immagini satellitari. Fotolettura e/o foto interpretazione.
3. Analisi delle caratteristiche geomorfologiche, in chiave archeologica.
4. risultati dal Survey archeologico con tecniche estensive e intensive, identificazione di UTR e siti archeologici in esse contenuti.
5. Redazione di un catalogo /scheda dei siti archeologici noti in bibliografia e individuati in ricognizione a corredo della Carta Archeologica redatta per il territorio e area urbana comunale di Sessa Aurunca.

Su tali premesse va subito affermato, che lo studio archeologico di un territorio deve assolutamente prevedere una corretta analisi del contesto in cui si svolge, tra cui una valutazione preliminare dei caratteri paesaggistici naturali, geografici e morfologici delle aree oggetto d'indagine, nonché della generale situazione dei suoli e dell'impatto antropico causato da interventi nel contemporaneo. Alla luce di quanto affermato va detto che l'indagine archeologica sul campo è stata costruita e calibrata sui risultati ottenuti dopo accurata indagine dei dati editi e di archivio circa notizie di scavi archeologici e ricerche di superficie, le risultanze, accanto alla ricontrolli di superficie, hanno permesso di realizzare la Carta Archeologica del territorio e della città in esame.

Il Comune di Sessa Aurunca, nel pieno accoglimento di quanto disposto dalla L.R. n.16 del 28/12/2004, emessa dalla Regione Campania, modificata ed integrata con successive LL.RR. n.19/2009 e n.1/2011, ed il Regolamento di Attuazione per il Governo del

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 4 di 153

Territorio, approvato con Delibera di Giunta Regionale n.5 del 04/08/2011, ha emanato le norme per la redazione e l'approvazione dei Piani Urbanistici Comunali e del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale, al fine di dotarsi di un Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.), e ha provveduto per questo ad approvare il "Preliminare di Piano Urbanistico Comunale" nonché il rapporto preliminare ambientale con Delibera di G.C. n.30 del 24/07/2015, nelle more della costruzione e adozione del PUC e di tutti gli studi specialistici di settori allegati (VAS, Zonizzazione Acustica, Relazione Geologica, Carta Uso dei Suoli, studi archeologici).

La costruzione del PUC è necessaria per governare il processo di rapida ed intensa trasformazione dell'area urbana e del territorio nello spazio extraurbano limitrofo alla città di Sessa Aurunca e del suo comprensorio agrario dove si assiste, quasi quotidianamente, ad un continuo e rapido rimodellamento delle morfologie originarie dovuto ai cambiamenti indotti dall'uomo nell'uso del territorio agrario, all'evoluzione delle forme di insediamento, alle grandi e piccole opere infrastrutturali.

Nel corso di azioni lavorative per la realizzazione di nuove infrastrutture o nel recupero, o restauro, di edifici storici, è possibile scoprire e talvolta danneggiare, se non distruggere resti archeologici o porzioni di paesaggi antichi, ove per paesaggio, rifacendosi alla tradizione degli studi geografici, antropologici e storico-archeologici, si intende la presenza in chiave storica dell'uomo sul territorio in quanto agente di trasformazione dello spazio naturale e urbano. Il paesaggio dunque, inteso qui, come spazio geografico dove la storia umana si esplica in un rapporto di reciproco condizionamento con la natura e dove l'uomo, in quanto osservatore, è interprete del prodotto dell'interazione tra natura e cultura. Da quanto sopra accennato appare doveroso, allo stesso tempo propedeutico, per la costruzione del sopra citato P.U.C. effettuare una accurata azione di conoscenza del Patrimonio Culturale locale tramite Survey e dopo un'analisi della Letteratura scientifica edita su Patrimonio Storico, Archeologico ed Artistico del Comprensorio sessano e Falerno, parte dell'Area territoriale sud -orientale del Massico, inquadrata nelle zone di interesse archeologico dell'antico territorio della *colonia Civium Romanorum di Sinuessae* (296 a.C.), della colonia latina di *Suessa Aurunca* (312 a.C.), dell'*ager Vescinus* e dell'*ager Falernus* (**Fig.1 e fig. 2**).

L'odierna area urbana e il relativo territorio del Comune di Sessa Aurunca, inteso qui come il territorio dell'attuale Istituzione civica, sono il frutto di una serie di assetti organizzativi succedutesi in diversi periodi storici, da ultimo quelli stabiliti a partire dall'Unità d'Italia. Naturalmente la storia e l'evoluzione di questa porzione di territorio campano è legata a vicende legate alle vicende degli antichi abitanti di età preromana, in particolare a quelli insediati tra i fiumi Liri e Volturno, il territorio da essi controllato, e a quelli di età romana e medievale. Pertanto, lo studio archeologico del territorio di Sessa Aurunca, nell'articolazione insediativa, demografica, economica e geomorfologica del passato, non può che essere inserito nel più vasto quadro dello studio del paesaggio antico nella Campania settentrionale costiera.

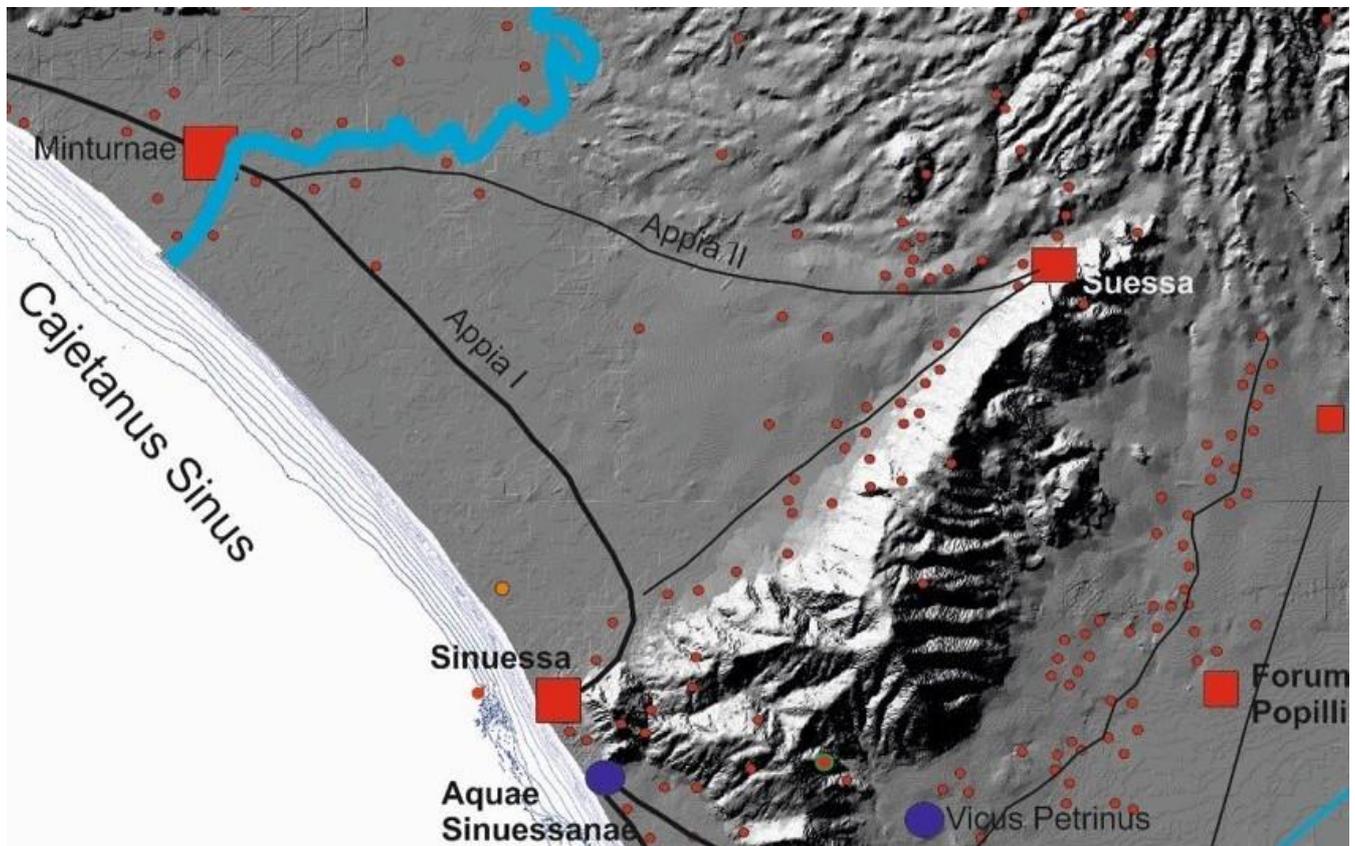
ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 5 di 153



**Figura 1: Sessa Aurunca. Cattedrale romanica (sec. XII).**

Alla luce di quanto affermato, la ricchezza dei resti archeologici nel vasto territorio della Campania settentrionale, comune a tutte le epoche antiche, dalla Preistoria all'età Medievale, testimonia in ogni parte di questa straordinaria regione, oltre alle bellezze naturali, una vasta potenzialità agraria come quella espressa dalla catena del Massico, i cui terrazzamenti naturali, divennero, soprattutto durante l'età romana, grazie alla particolare alchimia dei suoli, luogo esclusivo per la produzione del *vinum Falernum*, il primo Grand Cru della Storia.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 6 di 153



**Figura 2: il territorio di Suessa Aurunca e del suo territorio in età Flavia. Particolare del Territorio di Sessa Aurunca (tavola da Crimaco 2020).**

Questa porzione della Campania settentrionale interna e costiera ha rivestito sin dall'epoca preistorica una posizione strategica rispetto alle molteplici rotte di percorrenza all'interno della Penisola tra nord e sud, e più tardi con la conquista romana, grazie al percorso basolato della *Via Appia*, anche a migliorare e favorire il collegamento tra Roma e Capua, passando per la piana Vescina e quella Falerna.

Naturalmente per le epoche più antiche non vanno trascurati i percorsi fluviali (Fiumi Liri, *Savo* e *Volturnus*) capaci di collegare la costa ad ovest con le zone dell'entroterra. Nella zona presa in considerazione, l'aspetto morfologico connotato da una forte eterogeneità di suoli, favorì, con certezza, gli scambi tra le distinte aree abitate dislocate lungo antiche vie terrestri e di acqua frequentate fin dal Paleolitico Superiore (Aurigniziano) come sembrano provare le prime tracce di frequentazione umana risalenti ad un'epoca compresa tra Paleolitico, il Neolitico e l'Eneolitico, come sembrano provare i rinvenimenti di reperti litici, da ricognizioni di superficie (Survey) e fortuiti, sulla catena preappennica del Massico, alle sue pendici e nella Grotta abitata di Rocca San Sebastiano. La grotta, unico sito preistorico della regione in esame, ad essere oggetto di scavo archeologico sistematico,

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 7 di 153



**Figura 3: Catena del Massico: Grotta Roccia San Sebastiano in corso di scavo (da Piperno e Collina 2020).**



**Figura 4: Catena del Massico: interno Grotta Roccia San Sebastiano (Foto Piperno e Collina 2019).**

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 8 di 153

effettuato con metodo scientifico, è di certo uno dei siti preistorici più importanti nella Campania settentrionale costiera (**Fig. 3 e fig. 4**).

La straordinaria vitalità di questa parte del territorio campano è testimoniata soprattutto nell'Età del Bronzo (2000-1000 a.C.) e nell'Età del Ferro (900-800 a.C.), ove si assiste ad una lenta ma graduale evoluzione delle forme economiche, che danno vita a condizioni estremamente favorevoli per insediamenti a carattere stabile, costruiti, generalmente, sui rilievi e colline della catena del Massico naturalmente difese, destinati al controllo del territorio e di vie e itinerari di rilievo. Uno di questi villaggi, fondato sulla cima del Monte Petrino, è stato di recente riportato alla luce, in vari anni di scavo archeologico. I materiali rinvenuti si trovano nelle sale dedicate alla Protostoria del territorio Aurunco, nel Museo Biagio Greco di Mondragone<sup>1</sup>. In questa stessa fase cominciano ad essere importati oggetti della cultura greca antica, a testimonianza dei contatti commerciali e di scambi culturali tra popolazioni stanziate in questa parte della Penisola Italica e genti della Grecia, foriere di modelli culturali e organizzazioni sociali ed economiche più articolate. Saranno questi scambi a determinare la nascita di una classe dominante, testimoniata dai corredi funerari coevi. La Bibliografia relativa a tale periodo è ben articolata nella guida Archeologica della Provincia di Caserta elaborata da Stefano De Caro<sup>2</sup>: "La Terra Nera degli Antichi Campani", Napoli 2012.

Il vasto territorio della Campania settentrionale costiera, esteso tra il corso del Garigliano Liri a Nord e quello del Volturno a Sud, su una vasta area eterogenea, comprende un'ampia varietà di paesaggi, dalle pianure della valle fluviale, ai sistemi collinari, alle pendici montane del Massico, ha favorito, come già osservato, il popolamento fin dalla preistoria, ma di certo, l'evento più importante riguardo le trasformazioni del territorio in esame, fu la fondazione di antiche colonie latine e romane, come *Suessa Aurunca* (313 a.C.) e delle gemelle *Minturnae* e *Sinuessa*, entrambe fondate nel medesimo anno, il 296 a.C.

L'*ager Falernus*, compreso tra il fiume *Volturnus*, che ne segnava il confine meridionale, il Massico a Nord, il territorio di *Cales* (334 a.C.) e il *Campus Stellatis* ad Est, fin dal periodo protostorico, quando apparentemente non sembrava possedere ancora una sua precisa connotazione, rappresentava l'asse portante per lo sviluppo economico e sociale del territorio. Durante l'età Arcaica, invece, aderisce perfettamente alla cultura Ausone-Aurunca. Pochi sono però i dati disponibili per questa fase, in particolare per l'età del Ferro (IX e VIII sec. a.C.), ma da una recente pubblicazione (De Caro 2012) sappiamo, ad esempio, del ripostiglio di asce da Ventaroli di Carinola, della Paletta di bronzo da

<sup>1</sup> L. CRIMACO et alii, "Il Villaggio "Dei Ciclamini" un insediamento protostorico Nella Campania settentrionale" in Atti del Convegno dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma 2007. L. CRIMACO, V. MONTUORO, "Il Villaggio dei Ciclamini" un insediamento protostorico Nella Campania settentrionale" in L. CRIMACO, F. SOGLIANI, Il Museo Civico Archeologico B. Greco (ed), dieci anni di scavi e ricerche nel territorio di Mondragone, Sparanise 2007. L. CRIMACO: "Il Villaggio dei Ciclamini. Ambiente, economia e cultura: nuovi scavi e precisazioni sull'insediamento protostorico di Monte Petrino"; in L. CRIMACO, F. SOGLIANI, La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo. La ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano tra la protostoria e il Medioevo (ed), Caserta 2009.

<sup>2</sup> S. DE CARO, La Terra Nera degli Antichi Campani, Napoli 2012.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 9 di 153

Mondragone e di altri materiali provenienti dal territorio come, per esempio, la cavigliera di bronzo da Casanova di Carinola alle pendici del Massico ma interessante è stato il ritrovamento di una necropoli nel territorio di Sessa Aurunca, in Località Piscinola<sup>3</sup> utilizzata per circa un secolo a partire dagli inizi del IV sec. a. C. e fino alla fine del IV, inizi del III sec. a.C. (De Filippis et Alii 2011, pp. 189 - 200), ha fatto ipotizzare, almeno per le sepolture più tarde (Fine IV, inizi III sec. a.C.), un ritorno, dopo la conquista romana, di genti aurunche superstiti, nei villaggi e nelle fattorie di origine, disposte in spazi non compresi nelle maglie delle prime assegnazioni ai coloni del 313 a.C. ove sarebbero vissuti, senza soluzione di continuità con la fase precedente, per almeno un cinquantennio, prima della totale assimilazione nelle nuove strutture territoriali romane (**Fig. 5**).



**Figura 6: Sessa Aurunca Località Piscinola Necropoli. (Foto A: DE FILIPPIS et Alii 2011)**

<sup>3</sup>A. DE FILIPPIS et ALII, Nota preliminare sulla necropoli di Località Piscinola a Lauro di Sessa Aurunca (CE), in G. OLCESE (ed) Immensa Aequora 3, Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.), Atti del convegno Roma 24-26 gennaio 2011, pp. 189 – 200.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 10 di 153

Intorno al vulcano ormai estinto di Roccamonfina e nella piana costiera tra il Liri e il Volturno, sfruttando le alture del Massico, visse il popolo protostorico degli *Ausones*, il cui capostipite era il mitico centauro *Mares* morto e resuscitato tre volte e vissuto 123 anni (Eliano, *Var. Hist.* IX, 16), denominati poi in età storica *Aurunci*. Di questo popolo, almeno fino a qualche tempo fa, si conoscevano solo alcuni nomi di città, come *Ausona*, *Sinope* o *Vescia* e il nome di un grande santuario *Trifanum* la cui esatta ubicazione resta ancora sconosciuta. Il nome Sinope emerge dal passo liviano (LIV. X, 21, 8) che sembrerebbe attestare la presenza di una città greca di nome Sinope, sul cui sito i Romani andarono a fondare una nuova città, che “in seguito” chiamarono *Sinuessa*.

Livio e più tardi Plinio il Vecchio sono però le uniche fonti che menzionano questo centro greco e, ancora oggi, restano una testimonianza isolata non avvalorate da alcun ritrovamento archeologico.

Altro santuario di grande interesse è certamente quello dedicato a una divinità marina, la dea Marica, situato alla foce del fiume Liri – Garigliano, sulla sponda laziale del corso d’acqua. Dopo la conquista romana, alle pendici settentrionali del vulcano di Roccamonfina, nel 313 a.C. fu fondata la colonia di diritto latino di *Suessa Aurunca*, cui oggi corrisponde l’attuale centro di Sessa Aurunca.

Il centro antico divenne fiorente soprattutto in età repubblicana e poi in quella imperiale. Dopo le sconfitte ad opera dei romani nel 340 e nel 314 a.C. il popolo aurunco perse ogni diritto e sparì dalla scena politica e le aree comprese nell’*ager Vescinus* e quelle dell’*ager Falernus* si configurarono come entità a sé stanti e assunsero un ruolo di spicco già a partire dal 340 a.C. durante la guerra combattuta da Roma contro i Latini e i Campani. In particolare l’*ager Falernus* divenne, assieme al territorio di Capua, *ager publicus populi Romani* e fu assegnato alla plebe di Roma fino al fiume Volturno.

In età romana la regione fu sfruttata principalmente per colture agricole specializzate, soprattutto viticoltura nelle zone collinari e pascolo e cereali nelle aree pianeggianti. Fattorie e ville popolarono tutto il territorio intorno al Massico e nelle quali furono impiegati ingenti capitali e grandi masse di schiavi<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> G. GUADAGNO, *Storia, Economia ed architettura nell’ager Falernus* (ed), Minturno, 1987. L. CRIMACO: “Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera tra Tardo Antico e Alto Medioevo. In L. CRIMACO, F. SOGLIANI, *Il Museo Civico Archeologico B. Greco* (a cura di), dieci anni di scavi e ricerche nel territorio di Mondragone, Sparanise 2007.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 11 di 153



**Figura 6: Sessa Aurunca, Castello Ducale, sede del Museo Civico Archeologico (Foto Museo Civico).**

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 12 di 153



**Figura 7: Sessa Aurunca Museo Civico Archeologico. Matidia Minore (Particolare). (Foto Museo Civico)**

Benché limitatamente alle aree comprese nella fascia pedemontana a settentrione del Massico, il territorio del Comune di Sessa Aurunca contiene nel suo territorio una vasta area di estremo interesse archeologico, soprattutto per le sue testimonianze, in termini di produzione agricola e in particolare del vino Falerno. Le indagini archeologiche di superficie e limitatamente scavi sistematici,

Attualmente, a testimonianza della ricchezza storica e archeologica del comprensorio Suessano, nell'unica sala del Museo Civico, presso il Castello Ducale della città di Sessa Aurunca, sono raccolte le maggiori testimonianze del territorio in esame. Reperti archeologici in grado di fornire dati per la ricostruzione dei paesaggi antichi. Nel Museo sono conservati reperti in grado di raccontare aspetti della vita, economica, religiosa, sociale delle genti, che nei secoli, hanno abitato e frequentato le contrade aurunche dalla Preistoria all'età romana (**fig.6 e fig. 7**).

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 13 di 153

## OBIETTIVI DELLA RICERCA

La ricerca ha inteso esplorare queste tematiche, motivata eticamente dalle riflessioni in premessa, affrontando, come caso applicativo di studio, i problemi conoscitivi, di tutela, di salvaguardia e di valorizzazione del paesaggio culturale di Sessa Aurunca.

Nonostante la presenza di due centri abitati antichi a distanza ravvicinata (La colonia Romana di *Sinuessa* a Nord e la colonia Latina di *Suessa Aurunca*, il territorio di Sessa Aurunca, a parte i siti individuati con ricognizioni di superficie e le numerose ville romane, tra cui quella in Località Ciesco Cupo, di cui restano tracce di un muro di sostruzione in opera incerta e cisterne pertinenti alla villa vissuta tra II sec. a.C. e il II sec. d.C., è ancora poco conosciuto alla letteratura scientifica archeologiche mentre restano anche dati esigui anche per gli assetti territoriali di età medievale. Uno dei pochi insediamenti rurali scavati nel territorio di Sessa Aurunca è quello riportato alla luce lungo la sponda sinistra del Garigliano, non distante dalle terme di Suio, le antiche *Aquae Vescinae* sulla sponda laziale.



**Figura 8: Sessa Aurunca Località Porto, via basolata. (Foto De Caro 2012)**

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 14 di 153

Il toponimo fornisca un indizio per l'esistenza del centro aurunco di Vescia molto probabilmente nelle vicinanze o dove sorge il moderno centro di Castelforte (LT). In Località Porto, nel Territorio del Comune di Rocca d'Evandro (Coord. DMS: Lat. 41°20' 12,39' N, Long. 13°52' 13' E) è stato esplorato un impianto artigianale per la produzione di anfore vinarie. L'opificio, accanto a una via basolata (**Fig. 8**) era provvisto di *tabernae* e quattro fornaci.

L'obiettivo della ricerca è dunque quello di ricostruire, a grandi linee, lo sviluppo diacronico nel corso dei secoli da età protostorica ad oggi, per cercare, ove la letteratura scientifica lo consenta, di individuare e segnalare eventuali emergenze culturali e archeologiche conservate nell'area in esame, per consentire la progettazione la stesura dei necessari strumenti edilizi e urbanistici del Comune di Sessa Aurunca (P.U.C.).

L'individuazione di tracce e frequentazioni antropiche di epoca storica all'interno del vasto paesaggio e nella stessa area urbana, la possibile definizione di dinamiche insediative e di sfruttamento del territorio, consentiranno di segnalare l'esistenza di aree con diversi gradi di rischio archeologico (da un grado basso o medio-basso nel caso in cui non emergano dalla ricerca particolari evidenze, ad un grado elevato in aree che abbiano già restituito materiale archeologico sul campo) ubicate nel vasto territorio in esame.

I risultati della ricerca sul campo, compresi i ritrovamenti già editi, sono stati impiegati nella creazione di una dettagliata cartografia tematica, al fine di consentire una progettazione degli Strumenti Edilizi Comunali, in grado di tenere conto del Fattore Tutela e Valorizzazione del cospicuo Patrimonio Culturale comunale. La metodologia e le tecniche impiegate nel corso dell'indagine sono quelle *dell'Historic Landscape Analysis* o Archeologia del Paesaggio.

## **DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO IN PROGETTO**

Il presente lavoro di indagine di Archeologia Preventiva, svolto nel territorio del comune di Sessa Aurunca (CE), a norma della Legge Regionale 16/2004 è parte essenziale per l'approvazione e la stesura dei necessari strumenti edilizi e urbanistici del Comune di Sessa Aurunca (P.U.C.). L'attuale territorio comunale è parte integrante del vasto territorio meglio conosciuto in antico come *Ager Vescinus* e in età più recente con il toponimo di "Agro di Sessa Aurunca". La Storia della città alle pendici Nord-Occidentali del vulcano estinto di Roccamonfina comincia in età Protostorica, con le popolazioni aurunche e dopo la conquista romana tra il 340 e il 314 a.C. vede la nascita di una colonia di diritto latino fondata nel 312 a.C. e l'arrivo nel territorio di 6000 coloni con le loro famiglie (circa 20.000 individui). La condizione di colonia di diritto latino diede la possibilità all'antica Suessa, cui corrisponde il moderno centro di Sessa Aurunca, di divenire una fiorente cittadina in età repubblicana e poi in età imperiale. Nel 476 d.C., con la caduta dell'impero romano d'occidente e dopo la guerra Greco Gotica (535-553 d.C.) la città subisce gli effetti

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 15 di 153

di una profonda una crisi economica e demografica. L'abitato si riduce alla sola parte settentrionale e le scarse attività agricole sopravvivono ancora grazie alla vicinanza del percorso dell'Appia. La via consolare, ancorché senza manutenzione, rimane in uso almeno fino alla conquista longobarda, quando il territorio e la città sono per lo più abbandonati. Dopo il 507 d.C. dopo l'arrivo delle truppe di Zottone, l'agricoltura subì una grave battuta d'arresto e solo nel 963 d. C. è documentato a *Suessa* la presenza di un *castrum*. La città passò sotto il controllo di Pandolfo o Paldolfo "Capodiferro" Ricordato per la prima volta come «*caput ferreum*» nel 944 in una sola delle redazioni degli *Annales Beneventani* (Bertolini, 1923, p. 121). Pandolfo fu principe di Capua e Benevento dal marzo 961 al marzo 981 e sposò Aloara, figlia del conte Pietro, la quale gli sopravvisse fino al dicembre 992<sup>5</sup>. Alla fine del X secolo ritorna nella città di Suessa la sede episcopale Suffraganea di Capua in concomitanza dall'essere sede comitale. Tra il 1103 e 1113 fu costruita la cattedrale di Sessa e alcune parti del castello. Federico II di Svevia visitò la città tra il 1120 e il 1127, probabilmente in vista della partenza per Gerusalemme, e in quelle occasioni vide il suo consigliere Taddeo da Sessa. Con l'affidamento del regno di Napoli a Carlo D'Angiò, Sessa diventa città Regia. Con la dinastia angioina, la cui politica fu sempre mossa da un particolare attenzione alla religione, a Sessa furono costruite varie chiese. Nel corso di tali lavori furono distrutte ampie parti del tessuto antico della città<sup>6</sup>. Con gli Aragonesi, succeduti ai D'Angiò, la città vive un nuovo incremento demografico e lega le sue sorti, per circa un Secolo alla famiglia Marzano, padrona di gran parte della Terra di Lavoro, tra i tenimenti della casta va annoverata anche *Rocca Montis Dragonis*. In questa fase la città raggiunge un numero di abitanti pari a circa 3500 individue e 706 fuochi e alla fine del 1500 molti spazi urbani sono occupati da monasteri e conventi e che conferiscono alla città sempre più l'aspetto di un centro conventuale. Nel 1688 un violento terremoto causò danni ingenti al patrimonio edilizio civico e i lavori di riparazioni si protraggono per un lungo tempo e almeno fino alla fine del 1800 la città rimane stabile a nel suo perimetro urbano originario. Alla fine del XVIII e agli inizi del XIX secolo viene completato l'acquedotto e sistemato il tracciato del corso Lucilio e a partire dalla seconda metà del secolo scorso nuovi quartieri nascono a meridione e a Nord-Ovest della città. La città è attualmente collocata al confine nord-ovest della Campania. Possiede di una porzione della fascia costiera sabbiosa sul litorale domizio, non distante dal golfo di Gaeta. Il fiume Garigliano segna il confine della città e quello della Regione Campania dal Lazio, dalla provincia di Latina. Il centro cittadino, da cui deriva il nome della municipalità è collocato sul pendio di tufo vulcanico a sud-ovest del vulcano spento di Roccamonfina, su di un piccolo affluente del Garigliano. Il centro storico della città fa parte del parco regionale di Roccamonfina-Foce Garigliano. La città contiene nei propri confini comunali anche parte del Monte Massico e ad Est, sui crinali della catena preappenninica calcarea

<sup>5</sup> "Aloara [...] cum vixisset in honore suo annis circuite octo reliquit in principatu filium Landenulfum, qui post quattuor menses [...] occisus est" (*Chronicon Salernitanum*, U. Westerbergh (a cura di), Stockholm 1956, p. 177; *Leonis Marsicani et Petri Diaconi Chronica Monasterii Casinensis*, 1980, p. 188).

<sup>6</sup> M. VILLUCCI, Sessa Aurunca. Storia e Arte. Marina di Minturno 1965, p. 16.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 16 di 153

del Massico, i confini comunali di Sessa Aurunca si allineano a quelli di Mondragone e Falciano del Massico. Il Monte Massico (813 m.), formatosi tra i 245 e i 65 milioni di anni fa, Nel corso del Mesozoico era un isolotto circondato dal mare. una parte del territorio agricolo di Sessa insiste sopra depositi composti da detriti di falda e rocce piroclastiche del Roccamonfina. La fascia pianeggiante a Nord Ovest del paese è formata da sedimenti vulcanici intercalati da potenti strati di natura alluvionale, creati dall'attività alluvionale dei fiume Garigliano Liri. Nel territorio di Sessa Aurunca, in corrispondenza dei rilievi e del corso del fiume, intorno al suo bacino ancora esiste un delicato ecosistema dove vivono specie vegetali rare, vari gruppi di mammiferi, tra cui il tasso (*Meles meles*) e la volpe (*Vulpes Toschi*) e circa 60 specie diverse di uccelli tra acquatiche e comuni. Accanto al patrimonio naturalistico convive quello archeologico e storico, parte integrante dell'*ager Vescinus* e de territorio agrario legato alla Colonia Latina di Suessa Aurunca e alla *Colonia Civium Romanorum di Sinuessa* (296 a.C.), dove numerose ville rustiche producevano il celebre *Falernum vinum*, i cui resti ancora oggi sono visibili in vari punti della campagna. Gli abitanti di Sessa Aurunca e delle sue frazioni presenti nel suo vasto territorio possono oggi considerarsi, a buon diritto, tra gli eredi diretti, della millenaria tradizione agraria dell'impero di Roma, che proprio in questa zona riuscì a produrre vini ritenuti da storici e archeologi celebri e tra questi il Falernum vinum, il primo gran Cru dell'umanità. La presente ricerca di Verifica elle potenzialità archeologiche del territorio del comune di Sessa Aurunca (CE) e del suo territorio è stata realizzata al fine di redigere una carta archeologica, corredata della necessaria documentazione scientifica per tutti le evidenze storiche e archeologiche rinvenute e propedeutica alla costruzione del PUC comunale e degli Elaborati richiesti dalla Regione Campania con Delibera n° 834 dell'11/05/2007 relativi al P.U.C. redatto ai sensi della Legge Regionale 16/2004.

## **METODOLOGIA ADOTTATA**

Dal punto di vista metodologico in una prima fase, si è proceduto ad una approfondita e attenta analisi dei dati editi e d'archivio riguardanti la ricerca archeologica, di superficie, e di scavo, svolta nell'area interessata dal progetto in esame nonché di documentazione fotografica recente dell'area. Le ricognizioni di superficie sono state effettuate nei mesi di aprile e maggio 2023, in condizioni non sempre ottimali di visibilità, con terreni, per la maggior parte incolti e privi di colture.

In particolare, oltre alle opere fondamentali riguardanti la Campania settentrionale, sono stati analizzati i dati provenienti da pubblicazioni recenti su ricerche di scavo archeologico e di superficie.

Pertanto, l'indagine ha previsto l'applicazione di strumenti e metodologie integrate, di varia tipologia, allo scopo di individuare eventuali elementi di interesse storico-

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 17 di 153

archeologico presenti nel comprensorio in questione. In particolare, sono state eseguite le seguenti tipologie di ricerca ed elaborazione dati:

- Ricerca bibliografica per l'inquadramento generale dell'area e l'individuazione di segnalazioni archeologiche già edite.
- Studio delle fotografie aeree per l'individuazione di eventuali anomalie e tracce archeologiche sepolte. Lo studio è proceduto, mediante tecniche di Aerofotointerpretazione, all'analisi di fotogrammi aerei ripresi in periodi recenti.
- Ricerca toponomastica. A partire dai supporti cartografici moderni e risalendo a quelli più antichi è stato possibile individuare alcune tracce dell'assetto insediativo e dell'evoluzione paesaggistica del passato, in base alla sopravvivenza della toponomastica storica e al posizionamento di alcuni toponimi.
- Analisi dei dati e delle segnalazioni presenti anche negli Archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento.
- Ricognizioni di superficie e dati tratti dalle indagini sul campo.
- Per gli aspetti Geomorfologici e indagini geognostici e ambientali sul territorio in esame si rimanda agli allegati di sintesi del costruendo P.U.C.

#### **INQUADRAMENTO STORICO ED ARCHEOLOGICO: ROMA, GLI AURUNCI E LA FONDAZIONE DELLA COLONIA LATINA DI SUESSA AURUNCA (313 A.C)**

I Romani, dopo la sconfitta del popolo Italico degli Aurunci, nel 314 a.C. l'intero territorio dal Liri al Volturno e fondarono Suessa alle falde del Roccamonfina e del Massico. L'odierno sistema territoriale alle pendici settentrionali del Massico e del Roccamonfina, inteso qui come territorio dell'attuale Istituzione Comunale di Sessa Aurunca, è il frutto di una serie di assetti organizzativi e amministrativi, succedutesi in diversi periodi storici. Di sicuro va detto che questa porzione di terre arabili all'ombra del Massico, in antico erano parte della Regio I (*Regio I Latium et Campania*) nell'ordinamenti voluto dal primo imperatore Romano, Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto. la Campania era la terra degli Aurunci, gli abitanti, che prima della conquista romana, dominavano un vasto territorio compreso tra IL Circeo e fino al Fiume Volturno. La vasta distesa di terre pianeggianti a sud del Massico formatasi nel tempo geologico, su una vasta piattaforma di rocce vulcaniche (Tufo grigio) generata da una sola potente eruzione conosciuta come "Ignimbrite campana" avvenuta circa 39.000 anni fa, e quella a Nord, conosciuta come *ager Vescinus*, appariva agli occhi degli antichi come una zona miracolosa, dove era possibile realizzare anche tre raccolti di farro e miglio, legumi, vino e fiori, in un anno, senza per questo perdere la naturale fertilità.

Davanti alla piana di Sessa Aurunca si trova la vetta del Monte Massico nato circa due milioni di anni fa (Pliocene – Pleistocene) quando nella piana Massico e Garigliano, si verificarono importanti movimenti tettonici, capaci di determinare l'emersione delle rocce calcaree dal fondo marino giurassico e Miocenico. Intense fratturazioni divisero le rocce

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 18 di 153

in blocchi, generando rilievi isolati, come il Monte Massico, che in quel tempo doveva apparire come un isolotto circondato dal mare, nonostante i suoi 813 m. di altezza, in parte sommersi. Più tardi, circa 3900 anni fa, una grande e devastante eruzione dei Campi Flegrei spinse nell'atmosfera enormi masse di materiali vulcanici (Ignimbrite Campana), che ricoprirono parzialmente anche il territorio intorno al Massico. Mentre si susseguivano queste manifestazioni tettonico-vulcaniche, i calcari del Monte Massico, nel corso del Pleistocene (tra 1 milione e 11000 anni fa) furono interessati da profonde fratture ed erosione delle acque, che crearono numerose cavità.

Gli aurunci occupavano una parte consistente della vasta ed eterogenea zona di territorio oggi noto, in termini amministrativi e del linguaggio comune con il nome di Campania, ma in antico tutta quella terra non fu mai inclusa in un'unica entità geografica e restò, di fatto, una regione non omogenea, sia sul piano culturale, sia su quello etnico, come dimostrano i dati acquisiti dalla ricerca storica, topografica ed archeologica, ampiamente dibattuti e approfonditi. A stimolare l'indagine, e non certo per incidere, è stata proprio la complessità del popolamento e delle componenti culturali presenti in antico nel territorio campano, segnalata dalla stretta vicinanza delle colonie greche sulla costa, dei centri indigeni nelle aree più interne e degli Etruschi stanziati nell'*ager Campanus* a Nord e nell'*ager Picentinus* a Sud. La presenza di questi popoli generò le premesse necessarie per lo sviluppo di relazioni e di processi di scambio culturale, anche con il mondo indigeno. E difatti, già a partire dai secoli centrali del I millennio a.C., le culture di matrice etrusca, greca e sannitica si sovrapposero nel tempo a quelle indigene, mescolandosi o scontrandosi in maniera violenta con esse. Le fonti letterarie di età storica evidenziano una problematica, talvolta drammatica, altre complessa, espressa dalle relazioni culturali tra le diverse genti della Campania antica, sia quando elencano la serie di popolazioni stanziata in luoghi diversi della Regione, sia quando accennano alle vicende vissute da quei popoli nel corso della storia dello stesso territorio. Plinio il Vecchio, in particolare, nella sua *Naturalis Historia* (III, 60): "*Tenuere Osci, Umbri, Tusci, Campani*", riprendendo una precedente tradizione, che aveva i suoi principali riferimenti in Polibio e Strabone, riesce a ricordare i diversi popoli e le civiltà della Campania.

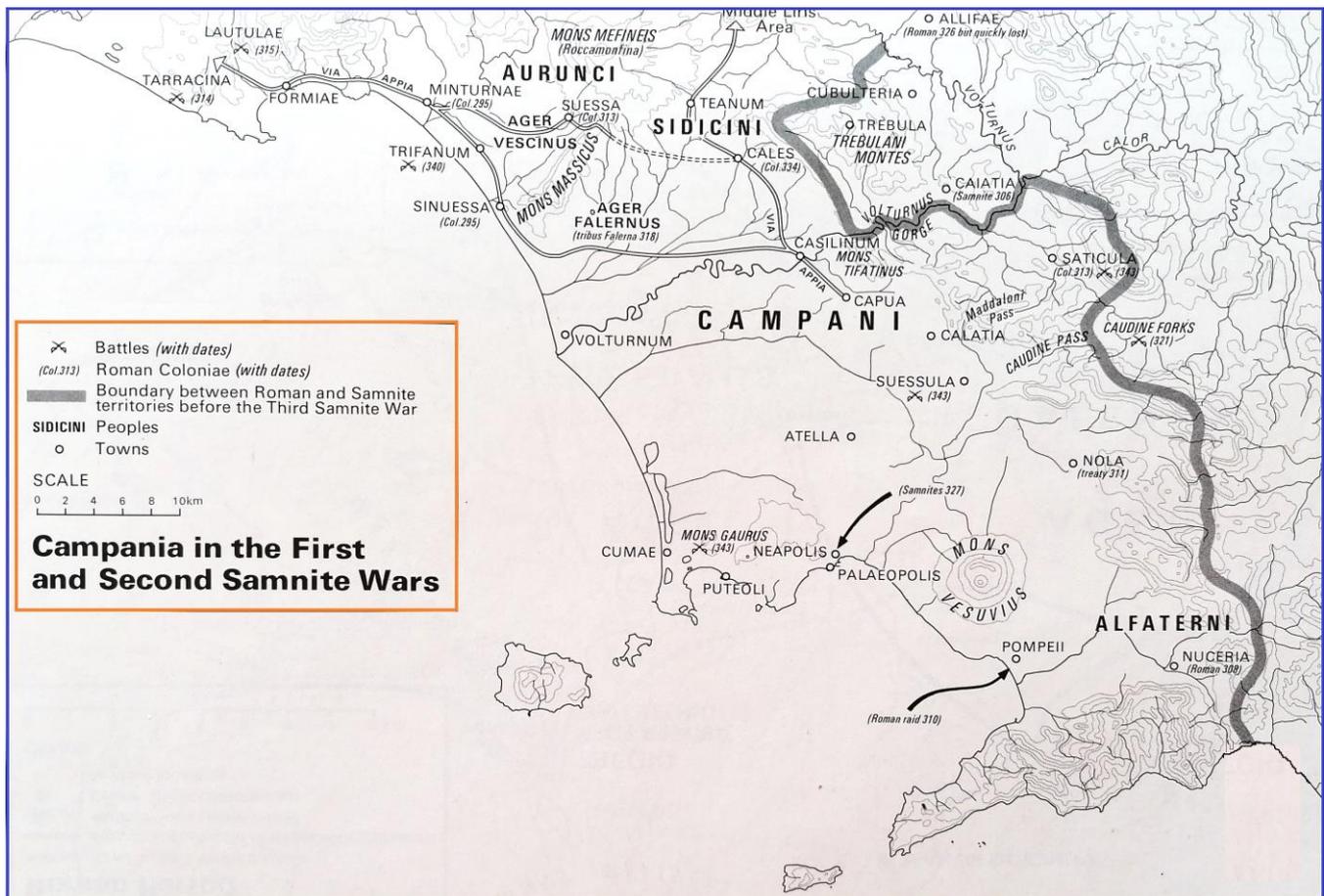
Anche in età romana, con la sistemazione (*descriptio*) voluta da Augusto tra l'8 e il 7 a.C., quando furono istituite le undici regiones che componevano la struttura amministrativa dell'Italia, il territorio compreso tra il fiume Garigliano a nord e il fiume Sele a sud, denominato Campania, fu inserito nella Regio I, ma accorpandolo al Latium adiectum. Resta tutt'ora valida la definizione di Giovanni Colonna della Campania antica<sup>7</sup> come "alveo mutevole, pluristratificato e disomogeneo".

Anche nella Campania settentrionale interna e costiera, le fonti letterarie antiche individuano, in età storica, varie popolazioni, identificate come Sanniti, Aurunci, Sidicini, tutte note per le guerre combattute contro i popoli laziali, e, più tardi, a partire dal 340 a.C.

<sup>7</sup> G. COLONNA, Le civiltà anelleniche, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Storia e civiltà della Campania. L'Evo antico, Napoli 1991, pp. 25-67.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 19 di 153

contro la stessa Roma (**Fig. 10**). In particolare, nel territorio compreso tra i fiumi Garigliano-Liri e Volturno e dispiegato tra le pendici del Roccamonfina (in antico, il *Mons Mefineus*) e quelle della catena preappenninica del Massico, gli autori classici, in età preromana, indicano con una certa precisione la sede del popolo italico degli Aurunci, noto anche con il nome di Ausoni.



**Figura 10: La Campania tra prima e seconda Guerra Sannitica, (Frederiksen 1984, MAP III).**

Va anche detto che la tradizione, riguardo le vicende degli Aurunci/Ausones, gli Osci/Opici, è molto più complessa e si spinge ad attribuire a queste popolazioni un orizzonte cronologico equiparabile, nella moderna ricerca, alla Preistoria<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> E. LEPORE, Gli Ausoni: leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali, in Archivio storico di Terra di Lavoro, 5, 1976-1977, 81-108 (rist. in E. LEPORE, Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale, Bologna 1989, pp. 57-84); F. COARELLI, I Volsci e il Lazio antico, in Crise et transformation, Roma 1990, pp. 148-151; A. MELE, I Greci in Campania (I Quaderni di Oeбалus, 5), Roma 2014, pp. 8-18; G. GUADAGNO, Gli Aurunci: storia e archeologia, «Civiltà Aurunca», 55, 2004, pp. 7-30. II, 2003, pp. 88-128; Pagliara 2006: Pagliara A., Gli Aurunci in Livio, in Oeбалus. Studi sulla Campania nell'Antichità, 1, 2006, pp. 11-19; A. PAGLIARA, L'immagine degli Ausoni-Aurunci nella letteratura classica. in C. CORSI e E. POLITO (ed), Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità, culture contatti scambi, Atti del Convegno, Frosinone - Formia 10-12 novembre 2005, pp. 3-14; F. SIRANO, "Identità culturali nella Campania

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 20 di 153

Con l'inizio dell'età del Ferro giunse al culmine il processo di formazione delle prime entità etniche della Campania storica. Rapportando le fonti ai non ancora esaustivi dati archeologici in nostro possesso, è possibile stabilire che gli Ausoni, nel periodo compreso tra Bronzo Finale e prima età del Ferro, avessero già occupato stabilmente gran parte della Campania settentrionale costiera e così anche parti di quella interna centrale e settentrionale. Le testimonianze archeologiche, soprattutto quelle riportate alla luce recentemente, definiscono con più chiarezza aspetti culturali e sociali delle popolazioni della Campania settentrionale<sup>9</sup> tra VIII e IV sec. a.C. aspetti, peraltro, già evidenziati e chiariti da W. Johannowsky<sup>10</sup>. Si è spesso parlato, anche in studi relativamente recenti, degli Ausoni della Campania settentrionale, una popolazione di inumatori, legata alla vasta area culturale della Cultura delle tombe a fossa (Fossakultur), di isolamento culturale dovuto ad un loro mancato coinvolgimento negli accadimenti connessi al popolamento della Campania<sup>11</sup>. Tuttavia, la recente scoperta di un villaggio risalente all'età del Ferro, individuato grazie ad alcuni fondi di capanna ritrovati sulla cima del Monte Petrino (ultime propaggini del Massico), nei pressi di Mondragone, la cui prima occupazione risale al IX sec. a.C., rappresenta di fatto una novità nell'area occupata dagli Aurunci<sup>12</sup>. La stessa presenza di strumenti metallici (fibule) e ceramiche fini di tipo greco in vari strati, indica una precoce vitalità del centro abitato, nelle attività di scambio con popolazioni esterne soprattutto nel periodo Orientalizzante. Il sito sembra svilupparsi senza soluzione di continuità dal IX al VI secolo a.C. e i resti di capanne rinvenute sulla cima del Petrino, potrebbero collegarsi a quelle rinvenute a Sessa Aurunca, nell'area della colonia romana di *Sinuessa*<sup>13</sup>, al di sotto di una delle torri del *castrum* del 296 a.C. e datate al VI sec. a.C. Nel contesto più generale della Campania settentrionale, le attestazioni su siti a continuità di frequentazione cominciano dalla fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. e si spingono sino al III sec. a.C. un esempio concreto viene dalla necropoli e dall'abitato scoperto a Sessa Aurunca, accanto ai piloni del Ponte Ronaco, a cui vanno aggiunti i siti scoperti a Masseria Cicoli e a Mondragone, nella Località Lenze<sup>14</sup>. Dall'area di Cales, invece, si

---

setentrionale: un aggiornamento", in C. CORSI, E. POLITO (ed), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità, culture contatti scambi*, Atti del Convegno, Frosinone - Formia 10-12 novembre 2005, pp. 37-60.

<sup>9</sup> F. SIRANO, "Identità culturali nella Campania settentrionale: un aggiornamento", in C. CORSI, E. POLITO (ed), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità, culture contatti scambi*, Atti del Convegno, Frosinone - Formia 10-12 novembre 2005, pp. 37 (con relativa bibliografia citata nel testo).

<sup>10</sup> W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani*, in "RendNap", n.s. 50, 1975 (1976), pp. 3-38.; P. TALAMO, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica* (BAR, International Series, 384), Oxford 1987, p. 104 e ss.

<sup>11</sup> P. TALAMO, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica* (BAR, International Series, 384), Oxford 1987, p. 10 e ss.

<sup>12</sup> L. CRIMACO, *Il Villaggio dei Ciclamini. Ambiente, Economia e Cultura: Nuovo Scavi e Precisazioni sull'Insediamento Protostorico di Monte Petrino*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI (ed), *La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo. La ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*. Caserta 2012, pp. 17-60.

<sup>13</sup> G. GASPERETTI, L. CRIMACO, *Indagini nell'area urbana e nel territorio di Sinuessa*, in *BDArch*, 22, 1993, pp. 23-29.

<sup>14</sup> P. TALAMO, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica* (BAR, International Series, 384), Oxford 1987, p. 104 e ss.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 21 di 153

segnalano ritrovamenti di capanne e di stipi votive, le più antiche della città<sup>15</sup>. Altri rinvenimenti sono stati effettuati nel Santuario di Marica alla foce del Garigliano e in quello di Panetelle alla foce del Savone<sup>16</sup>, entrambi risalgono alla seconda metà del VII sec. a.C., e risultano coevi con i materiali dei corredi funerari venuti in luce nelle necropoli di *Cales*<sup>17</sup>. Durante questa fase, precisamente tra il VI e il V sec. a.C., con il definitivo distacco rispetto alle comunità indigene protosannitiche della Campania (Opici, Sidicini), il popolo protostorico degli *Ausones*, i primi abitatori dell'Italia, discendenti del mitico centauro *Mares*, morto e resuscitato tre volte, dopo aver vissuto per 123 anni (Eliano, *Var. Hist.*, IX,16), entrarono nella storia con il nome di Aurunci. In quello stesso momento, l'etnico Ausoni, per sincope della vocale breve interna, con conseguente rotacismo e dell'assimilazione vocalica, si trasformò da \*Auson(i)ci / \*Ausonci, in Aurunci<sup>18</sup>.

La più recente tradizione di studi relativa a questioni legate ad una storia degli Aurunci anteriore a quella di Roma e ad essa contemporanea, oltre naturalmente ad un esame critico delle tradizioni storico-letterarie, dei miti e delle leggende, ha necessariamente camminato di pari passo anche con l'analisi sui dati emersi dalla ricerca archeologica, che riesce oggi a fornire un quadro più chiaro riguardo all'occupazione del territorio dalla origini e sino alla conquista romana (fine del IV sec. a.C.). Ad eccezione delle aree intorno a Cales ove le testimonianze archeologiche sono più ampie e articolate, gli insediamenti furono caratterizzati da piccole comunità di villaggio, organizzate in località poco accessibili, come quella riportata in luce sul Monte Petrino, o naturalmente difese come l'abitato di Ponte Ronaco e di Monte Cicoli, nel territorio della moderna Sessa Aurunca.

Si conosce molto poco sugli insediamenti aurunci nel territorio e nella città di Sessa Aurunca, ma un programma di studi e ricerche archeologiche condotte negli ultimi anni, su una delle propaggini della Catena del Massico e non distante da Sessa Aurunca, ha permesso di riportare, rispetto al paesaggio naturale dell'età del Ferro che doveva circondare il villaggio ubicato sul pianoro sommitale del Monte Petrino (Fig. 11), uno sfondo variegato composto da foreste e boschi popolate da animali selvatici, oggi per lo più estinti in quella zona<sup>19</sup>. L'impiego di nuovi approcci e metodologie applicate all'Archeologia, ha consentito di evidenziare il ruolo fondamentale svolto dall'ambiente geografico nella storia del gruppo umano che aveva scelto di abitare su quella cima. Peraltro, analizzando i dati della fauna e della flora emersi dallo scavo delle capanne è

<sup>15</sup>G. GASPERETTI, C. PASSARO, S. DE CARO., Novità dal territorio degli Ausoni, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (edd.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca. Atti Incontro Messina 1996*, Messina 1999, pp. 145-158.

<sup>16</sup>P. TALAMO, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica* (BAR, International Series, 384), Oxford 1987, p. 67 e ss. e p. 97 e ss.

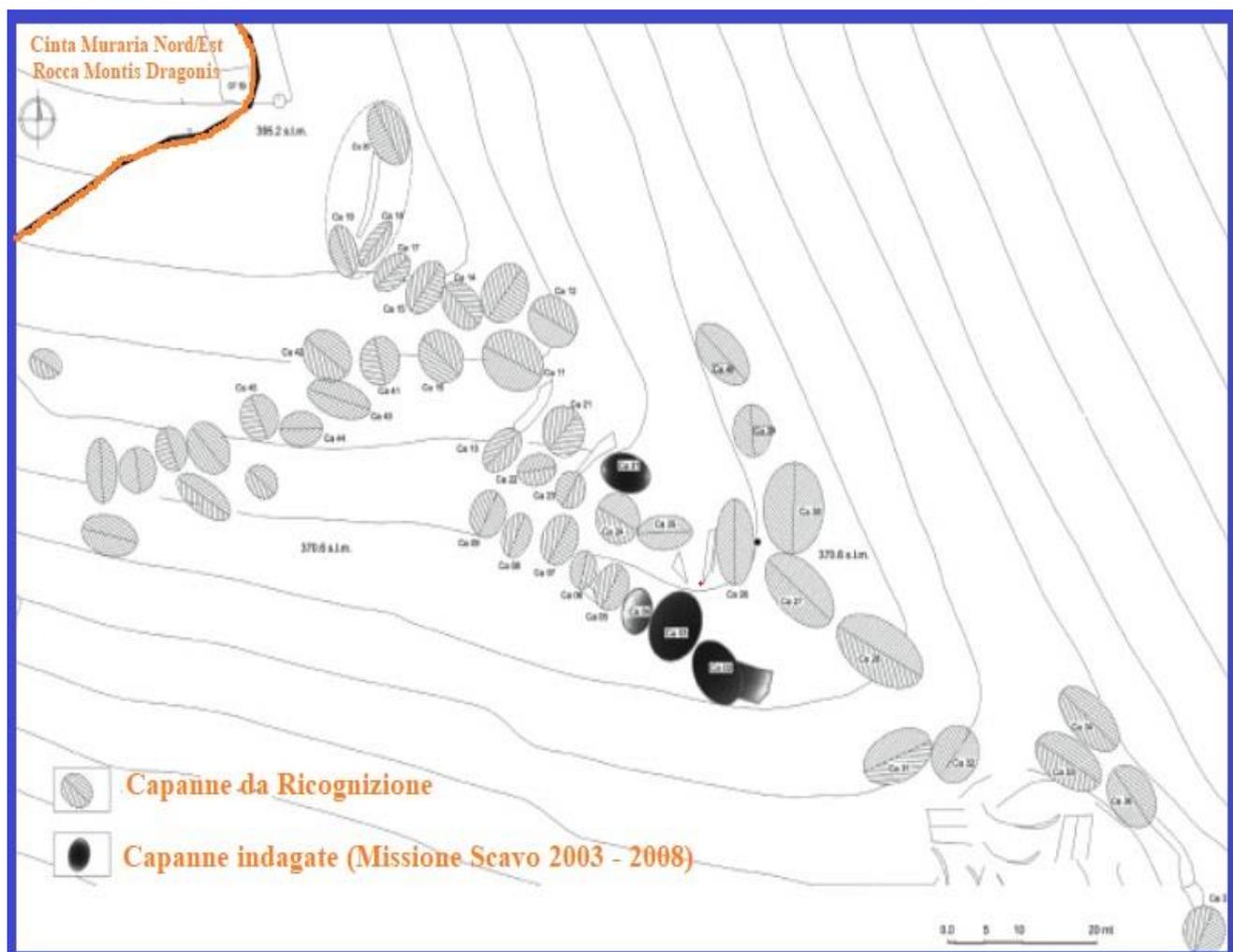
<sup>17</sup>C. PASSARO, G. CIACCIA, *Calvi Risorta (Caserta). Località Il Migliaro. Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età sannitica*, in *BdArch* 37-38, 1996, pp. 36-42; C. PASSARO, G. CIACCIA, *Cales. La necropoli dall'orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *A. LA REGINA* (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2001, 20-25.

<sup>18</sup>P. TALAMO, *Popoli e culture dell'Italia preromana. Gli Aurunci*, in *Treccani.it: Il Mondo dell'Archeologia* (2004).

<sup>19</sup>L. CRIMACO: "Aurunci / Ausones. Dalle origini alla conquista romana", in L. CRIMACO, A. CARCAISO (ed.), "Dalla villa romana al villaggio medievale. Un racconto multimediale del paesaggio agrario caleno", *Vitulazio* 2021, pp.39-66.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 22 di 153

subito risultato evidente la differenza con quello descritto dalle fonti classiche ed in particolare dagli *scriptores de re rustica*. Le differenze potrebbero apparire ovvie, dato il lungo tempo che intercorre tra l'età del Ferro e la conquista romana della Campania settentrionale del IV secolo, ma non si può fare a meno di notare quanto risulti attuale l'immagine del totale disboscamento del Massico, effettuato per conquistare ogni lembo di terra arabile e far posto, così, alla vite del *vinum Falernum*.



**Figura 11: Mondragone (CE) “Villaggio dei Ciclamini”, veduta generale (Crimaco 2021).**

I resti faunistici ritrovati nel villaggio del Petrino appartenevano a specie tipiche di una regione geografica dal clima fresco e umido, il che coinciderebbe con quanto accade riguardo al clima in buona parte dell'Europa, tra il 1500 e il 1000 a.C. Nel campo della Paleoclimatologia, studi recenti smentiscono la tesi di un Olocene climaticamente stabile e indicano per gli ultimi diecimila anni di vita del pianeta, cambiamenti climatici brevi e drammatici che accompagnarono il progressivo declino delle condizioni dell'optimum climatico postglaciale fino alla Piccola Età Glaciale ed al rialzo termico oggi in atto. Una

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 23 di 153

breve variazione climatica interessò l'Europa proprio nel periodo in cui fu fondato il Villaggio dei Ciclamini e la stessa, dovuta a una fase più fredda e umida, è stata riscontrata anche dagli studi sulla Dendrocronologia. In particolare, i risultati delle ricerche fanno riferimento al lungo periodo compreso fra Protostoria ed Età classica. Negli ultimi 3000 anni hanno prevalso condizioni climatico-ambientali simili alle attuali, ma a queste, ciclicamente, si sono intercalati brevi periodi con clima differente, in particolare, si sono alternate fasi freddo-umide e fasi caldo-aride della durata rispettivamente di circa 150-200 anni<sup>20</sup>. Il paesaggio nell'età del Ferro doveva essere dunque caratterizzato da un assetto climatico poco favorevole, dove l'uomo doveva misurarsi con montagne coperte di boschi e foreste e pianure dove le selve potevano intercalarsi a paludi poco rassicuranti sul piano sanitario. Da una prospettiva strettamente geografica, dal paesaggio della costa, bassa e sabbiosa, caratterizzata verso l'interno da acquitrini, paludi e ampie macchie di vegetazione mediterranea, si giungeva poi a formazioni collinari, la dorsale montuosa del Massico e del Roccamonfina, formata da rocce calcaree e vulcaniche e solcata da ampie linee di ruscellamento, con acque torrentizie e calcaree, e occupate da foreste e boschi. Non tutto di questo patrimonio andò perduto in seguito all'azione bonificatrice della cultura etrusco-italica e poi romana, quando le paludi, ad esempio, furono oggetto di trasformazione e utilizzate nell'economia della villa a conduzione servile.

Le selve intorno al "Villaggio dei Ciclamini" sulle cime del Petrino consentivano lo sviluppo di attività pastorali, con mandrie di bovini, ovini, caprini e maiali. Gli animali più allevati erano i suini e gli ovini, ma del resto, anche nei villaggi costruiti sui colli di Roma, il possesso di bestiame allevato, pecus, era simbolo di ricchezza e di beni posseduti. Alcune famiglie, in quel contesto, emersero per possesso di greggi e di terre coltivate.

Sul Petrino, l'agricoltura era praticata negli spazi limitrofi al villaggio, sui pianori naturali disposti sui fianchi delle colline, ma sicuramente le coltivazioni erano ospitate in terreni disboscati o prosciugati e tra le colture, quella cerealicola, ebbe un ruolo rilevante, come sembrano dimostrare i resti di frumento ritrovati nel villaggio e una piccola macina per cereali in roccia leucitica. La stessa viticoltura dovette affermarsi precocemente nell'insediamento sul Petrino. Resti di vinaccioli, infatti, sono stati rinvenuti nelle stratigrafie della capanna 2. Un dato interessante, questo, emerso grazie alla ricerca archeobotanica, e capace di far ipotizzare nell'area una produzione viticola, verosimilmente legata al consumo locale. Dal repertorio vascolare rinvenuto nella complessa stratigrafia delle capanne indagate nel "Villaggio dei Ciclamini", in particolare quello dalla capanna 2, in cui sono riconoscibili olle biansate e olle biansate a labbro svasato, simili a quelle provenienti dal repertorio vascolare della classe in argilla grezza dalla necropoli pithecusana di San Montano<sup>21</sup>. Le forme ceramiche ritrovate nella capanna

<sup>20</sup>L. CRIMACO: "Aurunci/Ausones. Dalle origini alla conquista romana", in L. CRIMACO, A CARCAISO (ed.), "Dalla villa romana al villaggio medievale. Un racconto multimediale del paesaggio agrario caleno", Vitulazio 2021, pp.49-51 e fig. 30.

<sup>21</sup> L. BASILE, *Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da Pithekoussai e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto*, in AIONArchStAnt N.S. 23-24, Napoli 2016-2017, pp. 139-143 fig. 1, T. 518; T.590.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 24 di 153

2 sembrano confermare una precoce introduzione del simposio nell'area aurunca tra Garigliano e Volturno. Occasioni di incontri e mediazioni culturali sottese al consumo del vino non solo come una bevanda, ma servendosi di un rituale in cui intervengono azioni e valori sottesi alla possibilità di accedere a un'esperienza controllata di diversità rispetto a quanto era assimilato dalla tradizione autoctona. Sappiamo che *Pithecus* svolse un ruolo rilevante nella propagazione della cultura del simposio presso le comunità indigene dell'area tirrenica, e che queste, a loro volta, avevano predisposto un uso cerimoniale del vino già nelle ultime fasi del IX sec. a.C.<sup>22</sup>. La produzione vinaria era dunque ben presente lungo la fascia tirrenica e Alfonso Mele ha ben evidenziato come il vino pitecusano<sup>23</sup> fosse "uno dei beni circolanti nell'area tirrenica centro-meridionale".

L'ambiente naturale intorno al villaggio del Petrino e verosimilmente anche nei territori aurunci alle pendici del Roccamonfina e del Massico, era dunque caratterizzato da paesaggi silvestri e palustri, talvolta avversati dalle fonti classiche come ostili e arretrati, o trasformati, nel mito alle origini di Roma, in scenari ancestrali, privi di città e percorsi da uomini selvatici. Scenari primordiali che favorirono la creazione del leggendario popolo degli Aborigeni, gli abitatori del Lazio prima dell'arrivo di Enea. Diversamente dal mito, nella realtà, una tale struttura geografica favorì la vita e le attività di sostentamento nel villaggio del Petrino, consentendo agli indigeni di abitarlo dal IX al VI sec. a.C. Nelle capanne scoperte sulla cima del Petrino vivevano genti stanziali, lontane dal mito di Fauno e Silvio o del "selvoso" Agrio, fratello di Latino, il figlio di Ulisse e Circe, raccontato da Esiodo nella sua Teogonia (V. 1013). Gli Ausoni del "Villaggio dei Ciclamini", erano lontani dalle leggende elaborate dai Greci che approdavano sulle coste tirreniche, con le quali classificavano i popoli indigeni che incontravano raccontando del loro non essere Greci (*anestioi*) per l'assenza di un focolare e per il loro nomadismo (Dion. Hal. 1.4.2).

Tra le varie attività riportate in luce dallo scavo nel villaggio del Petrino, spicca quella artigianale, individuata in uno spazio dedicato alla produzione di ceramiche d'impasto grezzo. La fornace, ricavata nel banco calcareo, cominciò a produrre nella fase iniziale della prima età del Ferro (IX sec. a.C.) e rimase in uso fino al periodo orientalizzante (ultimo quarto VIII - ultimo quarto VII a.C.). Le attività artigianali e una vitale attività agricola e pastorale, favorirono, nel villaggio scoperto sulla cima del Petrino, scambi e rapporti culturali con popolazioni esterne, come dimostrano alcuni oggetti di pregio, tra cui frammenti ceramici decorati, in particolare di un'ansa dipinta, parte di un oinochoe di "tipo greco" (Crimaco 2012, p. 18, fig.1). La decorazione sul frammento citato, tipica del

---

<sup>22</sup> F. DELPINO, *Viticoltura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica*, in *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, in A. CIACCI, P. RENDINI e A. ZIFFERANO (a cura di), *Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012, pp. 189-199.

<sup>23</sup> A. MELE, *I Greci in Campania* (I Quaderni di Oebalus, 5), Roma 2014, pp. 8-18.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 25 di 153

repertorio tardo-geometrico, consiste di linee verticali situate al lato dell'ansa e da linee orizzontali che ne campiscono la superficie<sup>24</sup> (D'Agostino, Gastaldi 1998, tav. 17).

Il villaggio scoperto sulla cima del Petrino non è un caso isolato, poiché nell'ampio orizzonte territoriale della Campania settentrionale interna e costiera, le attestazioni archeologiche s'intensificano soprattutto a partire dal VII e nel corso del VI secolo a.C. Sono stati soprattutto gli studi condotti da W. Johannowsky sulla cultura materiale di questo periodo<sup>25</sup>, a far emergere le tracce di un paesaggio densamente abitato in questa fase in quasi tutta la regione. Si tratta di un fenomeno non isolato, ma che riesce a travalicare gli attuali confini regionali, tanto da convincere lo Studioso a coniare l'appellativo di "Cultura della civiltà del Liri". Negli ultimi decenni l'intensificarsi della ricerca archeologica intorno alla catena del Massico e nel territorio di Sessa Aurunca ha permesso l'acquisizione di una vasta documentazione che ha confermato sulle alture e alle pendici collinari, l'esistenza di abitati stabili, caratterizzati da un'articolazione sociale complessa, supportata da un'economia volta allo sfruttamento delle risorse agrarie e dall'allevamento. Un insediamento coevo a quello rinvenuto sul Petrino è certamente quello riportato parzialmente in luce nel secolo scorso presso il Ponte Ronaco a Sessa Aurunca, dove oltre a fondi di capanne del VII sec. a.C. sono state ritrovate sepolture risalenti all'VIII sec. a.C. con frequentazioni del sito almeno fino al III sec. a.C.

Accanto ai villaggi, in qualità di luoghi di aggregazione sociale politica, nel territorio aurunco esistevano i santuari, come quello di Marica alla foce del fiume Garigliano e quello di Panetelle alla foce del Savone. In questi edifici, soprattutto per l'età Arcaica, la devozione per la divinità, si concretizzava attraverso offerte di vasetti miniaturistici e di statuine d'impasto dai profili incerti e rozzi. Tale produzione fu precocemente affiancata da ex voto di buona fattura e statue di medie e grandi dimensioni. Il santuario di Panetelle, attivo fin dal VI sec. a.C., come provano statuine ed ex voto d'impasto simili a quelli ritrovati nell'area sacra di Marica, presso la foce del Liri, sorgeva alla foce del fiume Savone e rappresentava il confine meridionale di influenza del popolo degli Aurunci<sup>26</sup>. Ancora nel II sec. a.C., il santuario ospitava un importante edificio templare, di cui ancora si conserva il basamento in opera incerta di calcare, accessibile da una scala e ampie parti del tempio costituito da un'unica cella (**Fig. 12**). La cella è preceduta da un pronao e dalle *alae*, separate da un muretto trasversale.

I due santuari, in un territorio dove il modello urbano era assente, svolgevano, tra l'altro, una funzione di controllo e di tesaurizzazione delle ricchezze del popolo aurunco,

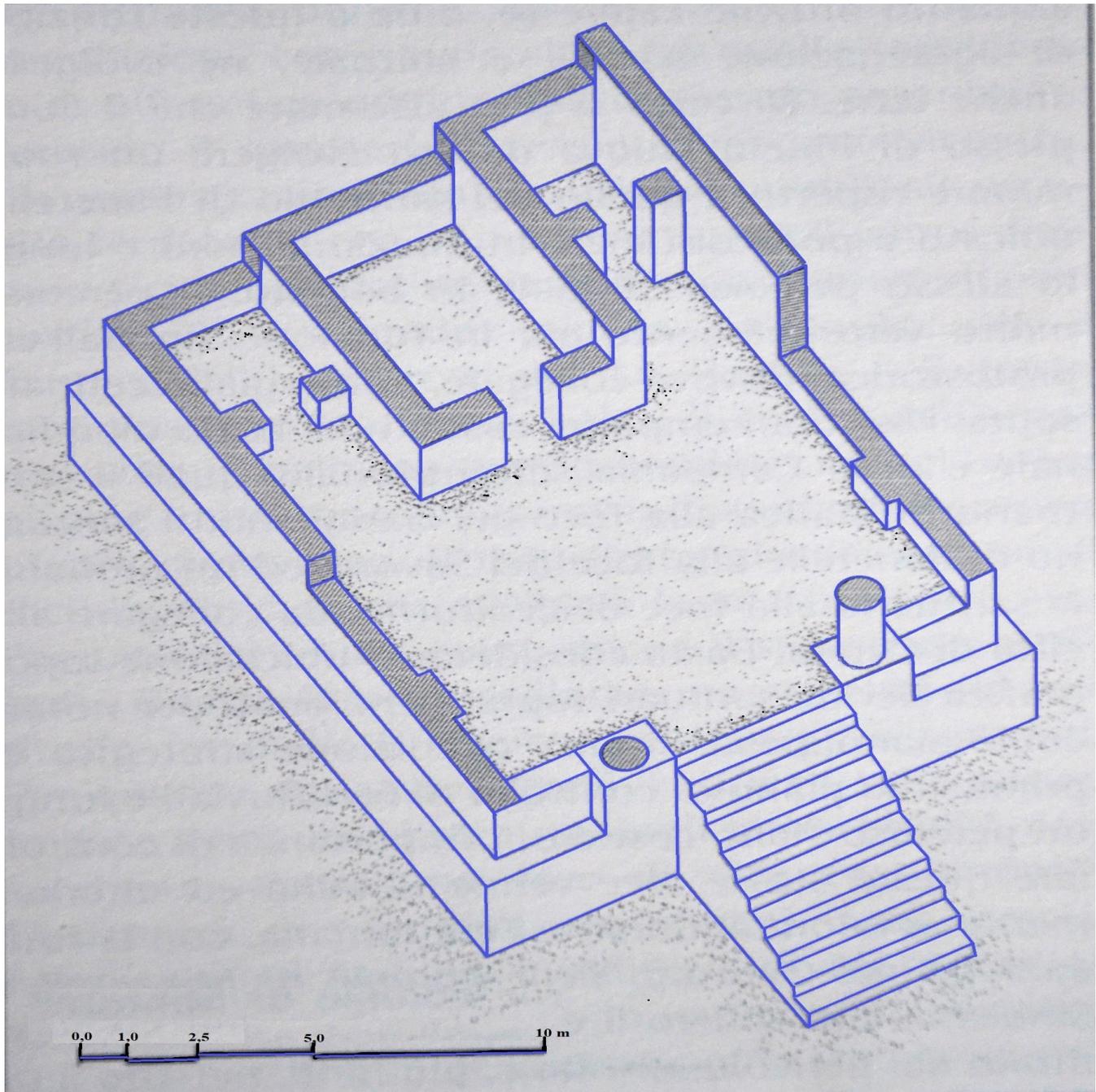
<sup>24</sup> L. CRIMACO, *Il Villaggio dei Ciclamini. Ambiente, Economia e Cultura: Nuovo Scavi e Precisazioni sull'Insediamento Protostorico di Monte Petrino*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI (ed), *La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo. La ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*. Caserta 2012, p. 18, fig. 1; Un confronto del frammento è in B. D'Agostino B., P. Gastaldi P. (a cura di), *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino I. Le tombe della prima età del Ferro*, Napoli 1998, T.17.

<sup>25</sup> W. JOHANNOWSKY, *Dal Tifata al Massico: scritti sulla Campania settentrionale (1961-2000)*, Napoli 2010, pp.16-19.

<sup>26</sup> P. TALAMO, *Il santuario arcaico in località Panetelle*, in L. CRIMACO - G. GASPERETTI (ed), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche della città e del territorio di Sinuessa*, Gaeta 1993, pp. 87-99.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 26 di 153

conservate nelle stesse aree sacre. La posizione in cui furono fondati i due santuari, gli stessi luoghi dove più tardi, nel 296 a.C., i Romani posizionarono le colonie romane gemelle di *Minturnae* e *Sinuessa* a difesa della via costiera dalle incursioni sannite (Cerchiai 1995, p. 174), era funzionale al controllo delle vie di accesso<sup>27</sup>.



**Figura 12: Mondragone Loc. Panetelle, Tempio Italo, Ricostruzione (Crimaco 2021).**

<sup>27</sup> L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995, p. 174.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 27 di 153

In generale, nel territorio aurunco, accanto ai centri abitati, alle necropoli e ai santuari, esistevano, disposte sulle alture, anche cinte murarie fortificate in opera poligonale o pseudo poligonale, con funzioni difensive, costruite in previsione di un imminente, quanto inevitabile scontro con i Romani.

Le costruzioni erano parte di un vero e proprio sistema di cinte fortificate, già attive al tempo delle guerre contro i Sanniti, e sono conservate, ancora oggi, nei luoghi strategici del massiccio vulcanico, ormai estinto, del Roccamonfina, sulla catena del Massico e su altri rilievi del casertano. Nel territorio di Sessa Aurunca, su una delle cime del vulcano estinto di Roccamonfina, precisamente sul Monte Frascara, si trova una di queste fortificazioni costituita da un recinto di forma ellittica, in cui fu utilizzata un'opera poligonale rozzamente sbazzata, che racchiude una superficie di circa 2500 m<sup>2</sup>. Il sito è conosciuto ancora oggi con il nome medievale di Orto della Regina<sup>28</sup> (**Fig. 13**).



**Figura 13: Roccamonfina, Loc. Orto della Ragina, Cinta Muraria (foto A. Migliozi, MaCro News).**

<sup>28</sup> C. PASSARO, Roccamonfina, Orto della Regina, cit. in De Caro 2012, s.l. 1990/1991.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 28 di 153

Una seconda cinta si trova sul Monte Santa Croce, la parte terminale della caldera del vulcano estinto del Roccamonfina, anch'esso realizzato in opera poligonale, ma di buona fattura. Della struttura, dopo i lavori effettuati dall'Aeronautica Militare tra il 1950 e il 1955, resta il lato Nord, l'unico tratto ancora ben conservato.

Sulla catena preappenninica del Monte Massico, nel territorio comunale di Sessa Aurunca esiste una terza cinta poligonale disposta sulla cima del Monte Cicoli, una collina poco elevata sul livello del mare (circa 270 metri), ma di grande importanza strategica. L'altura, estrema propaggine del Massico a Occidente, quasi a contatto con la linea di riva, occupa una posizione straordinaria per il controllo della via costiera che dalla piana del Garigliano immetteva verso quella Campana. La collina, frequentata fin dalla Preistoria, fu fortificata, presso la cima, con una cinta in opera poligonale messa in opera con conci squadrati e sbazzati in maniera grossolana. Il recinto, di piccole dimensioni, era accessibile da meridione, tramite un percorso basolato, ma attualmente versa in un pessimo stato di conservazione. Un ulteriore accesso era aperto anche ad Ovest, lungo il crinale del Cicoli, dove corre il Canale Grande e dove ancora esistono i resti di un'altra strada basolata.

Gli studiosi, in molteplici occasioni hanno tentato di identificare, o almeno di mettere in relazione, i centri arcaici aurunci menzionati da Livio con le cinte in opera poligonale presenti nel territorio aurunco, tuttavia, gli scarsi frammenti ceramici rinvenuti in molte di queste risalgono essenzialmente al IV secolo a.C.<sup>29</sup>. Livio, infatti, per la zona in esame, elenca una serie di centri, chiamandoli per nome, ma nessuno di essi identifica un abitato arcaico (Liv. IX, 25, 4-5). “*Ausona et Minturnae et Vescia urbes erant ex quibus principes iuventutis duodecim numero in proditionem urbium suarum coniurati ad consule venerunt*”. Filippo Coarelli identifica il sito della *Minturnae* aurunca sulla collina dove oggi sorge l'insediamento medievale di Traetto/Minturno, ma a parte qualche rinvenimento di ceramiche d'impasto, possediamo pochi elementi a supporto di questa tesi. Diversa è invece la questione sull'esistenza di Vescia, che, dopo il ritrovamento a Castelforte (LT), presso Suio, di un'iscrizione latina menzionante un *pagus Vescinus*, è stata identificata, come l'insieme di piccoli villaggi sparsi nell'*ager Vescinus*, la piana in riva destra del Garigliano, tra le città romane di *Minturnae* e *Suessa Aurunca*<sup>30</sup>. Ad avvalorare il dato topografico è stato il confronto con la miniatura dei Gromatici *veteres*. Lo stesso F. Coarelli, nonostante si conosca poco o niente sull'ubicazione di Ausona, ipotizza una presenza del centro in prossimità del luogo ove sorgerà la futura colonia latina di Suessa Aurunca, in una posizione di controllo della piana costiera (Coarelli 1993).

Le cinte fortificate in opera poligonale tra Roccamonfina e il Massico, benché possenti nella forma e nell'aspetto, non furono in grado di arginare l'avanzata romana, che in breve

<sup>29</sup> P. ARTHUR, *Romans in Northern Campania: Settlement and Land use around the Massico and Garigliano Basin*, British School at Rome, London 1991, p. 30.

<sup>30</sup> F. COARELLI, *Roma, Gli Aurunci e la fondazione di Sinuessa*, in L. CRIMACO, G. GASPERETTI (ed), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche della città e del territorio di Sinuessa*, Napoli 1993, pp. 17-28.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 29 di 153

portò alla scomparsa delle popolazioni aurunche vissute in quei luoghi fino al IV secolo a.C. Livio, già agli inizi del V sec. a.C., riporta la notizia di uno scontro tra Romani ed Aurunci nella regione più a settentrione del loro territorio, quella dei colli Albani, nel corso di un attacco portato a Roma (Liv. II, 26, 4; Liv. II 27,1). Dopo quei fatti, in cui si registra la sconfitta degli Aurunci, porzione dei loro possedimenti fu confiscata dai Romani<sup>31</sup>.

Lo straordinario accrescimento della potenza romana nel corso del V secolo, giunta al culmine dopo la conquista di Veio, benché la città etrusca fosse stata presa con l'aiuto degli alleati Latini, fece intuire ai popoli limitrofi quale temibile minaccia rappresentasse, per la loro stessa sopravvivenza, Roma, che aveva fatto della guerra una liturgia, dove i soldati erano degli iniziati. Gli Aurunci, in quello stesso secolo, allarmati dalle pericolose mire espansionistiche di Roma e dall'avanzata dei popoli sannitici, che dopo la nascita del popolo dei Campani, come tramanda Diodoro Siculo, occuparono prima Capua nel 423 a.C. (Liv. IV, 37, 1) e due anni dopo Cuma (Diodoro Siculo, 76, 4), corsero ai ripari.

La città di *Cales*, nel corso del V secolo, contemporaneamente ai lavori di sistemazione idraulica del suo territorio, con canalizzazioni e bonifiche, costruì una prima cinta di mura in opera pseudo poligonale intorno all'abitato per proteggerlo da attacchi esterni<sup>32</sup>. Tuttavia, recenti studi sulla topografia di *Cales*<sup>33</sup>, ritengono non "condivisibile un inquadramento delle mura in opera quadrata già nel V secolo a.C., variamente ripetuto in passato, che verrebbe a commisurarsi anche con le incertezze che riguardano l'estensione dell'abitato in quei tempi". Successivamente a tali eventi e per un lungo periodo, le fonti non forniscono dati certi sulle vicende degli Aurunci. Tuttavia, sappiamo che alla metà del IV sec. a.C., i loro possedimenti erano limitati alle sole zone del tratto campano-laziale confinante con il *Latium Adiectum*.

Intorno al 338 a.C., sotto il nome di Scilace ci è giunto un periplo del mare Mediterraneo, che dal Niebuhr (Kleine Schriften, I, p. 105 s.) in poi, la maggior parte degli studiosi<sup>34</sup> tende ad attribuirlo con certezza alla fine del V e agli inizi del IV sec. a. C. Il periplo greco consente di tracciare una carta delle coste italiche e la visione che ne consegue, appare di ragguardevole interesse per definire l'estensione e i confini delle terre controllate dagli Aurunci in quel periodo<sup>35</sup> (Müller 1855). Lo Pseudo Scilace (10-11), lungo la costa latina,

<sup>31</sup> P. ARTHUR, Romans in Northern Campania: Settlement and Land use around the Massico and Garigliano Basin, British School at Rome, London 1991, p. 26; G. GUADAGNO, *L'ager Falernus in età romana*, in G. GUADAGNO (a cura di), Storia, Economia e Architettura nell'ager Falernus, Atti delle giornate di studio (febbraio - marzo 1986), Minturno 1987, p. 6 e n.39.

<sup>32</sup> W. JOHANNOWSKY, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, in BdArch, 1961, p. 259; W. JOHANNOWSKY, *La situazione in Campania*, in Hellenismus in Mittelitalien 1976, p. 275.

<sup>33</sup> L.QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Carta Archeologica e Ricerche in Campania, Cales, Topografia e Urbanistica della Città Romana, in ATTA, rivista di studi di topografia antica, XV Supplemento fascicolo 12, Roma 2021, p. 52.

<sup>34</sup> E. LEPORE, Il Mediterraneo e i popoli italici nella transizione del V secolo, in Storia di Roma I, Torino 1998. pp. 501-542.

<sup>35</sup> G. MÜLLER, *Geographi Graeci Veteres I*, Parigi 1855.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 30 di 153

dal Tevere al Circeo, attribuisce ai Volsci la parte del litorale tra il Circeo e la Campania, la stessa regione, che gli Annalisti attribuiscono invece agli Aurunci<sup>36</sup>.

La descrizione della costa latina nello Pseudo Scilace; la fondazione della colonia romana ad Ostia nel 350 a.C. identificata nel castrum in tufo di Fidene scoperto alla foce del Tevere; ed infine, il trattato tra Roma e Cartagine, stipulato nel 348 a.C., sono tutti segni evidenti dell'esigenza romana di continuare ad allargare la propria sfera commerciale lungo la costa meridionale del Tirreno, sfruttando le strutture portuali collocate alla foce del Tevere. La Campania era la meta ambita, ma i mercanti romani incontrarono gravi difficoltà quando provarono a potenziare i rapporti commerciali con quella regione, a causa dell'ostilità di *Anzium* (Anzio), e degli Aurunci.

L'atteggiamento astioso nei confronti di Roma da parte degli Aurunci divenne addirittura minaccioso in seguito al trattato concluso tra Romani e Sanniti, al tempo dei consoli del 354 (Livio VII, 19, 4 e Diodoro XVI, 45, 8). Il *foedus aequum*, di fatto, sancì la spartizione del territorio dei Volsci, la cui potenza era ormai in declino, dopo la sfortunata guerra del 346 a.C, combattuta contro i Romani.

Roma, con il *foedus aequum* stabilito con i Sanniti, si garantiva contro i Latini, gli antichi alleati dei Volsci, ma allo stesso tempo, grazie alla spartizione delle sfere d'influenza nella valle del medio Liri per le quali fu scelta, come linea di demarcazione, lo stesso fiume Liri, quel patto danneggiava soprattutto gli Aurunci<sup>37</sup>. I Romani, difatti, dopo la sottomissione degli Ernici nel 358 a.C., raggiunsero la sponda Occidentale del fiume, mentre i Sanniti arrivarono a disporsi lungo quella Orientale.

L'alleanza romano-sannita divenne operante nella guerra combattuta da Roma contro Latini e Campani (340 a.C.). I Latini, abbandonati da Siracusa, temendo attacchi da parte dei Cartaginesi, in quel momento alleati dei Romani, stabilirono allora di rivolgersi ai Campani. La guerra, dopo tale decisione, fu spostata nel territorio degli Aurunci, e un esercito romano, come narra Livio (VIII, 6, 8) lo raggiunse passando prima per il territorio dei Marsi e dei Peligni (per *Marsos Pelignosque*) e poi grazie all'appoggio dei Sanniti (*adiuncto Samnitium exercitu*), passando per la valle del Liri. Mentre per Roma, nel IV secolo, cominciò un'inarrestabile avanzata verso Sud, per gli Aurunci fu l'inizio del loro lento crepuscolo; un declino, che, in breve tempo, li portò a sparire dalla storia. Fu quello uno dei momenti più drammatici per le genti di stirpe italica della Campania settentrionale, un'epoca di grandi conflitti, ove i Romani attuarono il loro disegno politico di guerra ed espansione ai danni dei territori dell'Italia meridionale. Gli Aurunci, popolazione poco assuefatta all'uso delle armi, si ritrovarono a combattere in un conflitto impari, senza speranze di vittoria, e alla fine della guerra, nel 338 a.C., non poterono fare altro, se non

<sup>36</sup> F. GISINGER, in PAULY-WISSOWA, Real-Encycl., III A, col. 619 sgg; W. SCHMID, Gesch. der griech. Literatur, I, Monaco 1929; A. PIGANIOL, Le Conquète romaine, Paris 1979, p. 160; L. CERCHIAI, I Campani, Milano 1995, pp. 22-25, 158-77.

<sup>37</sup> E.T. SALMON, Samnium and the Samnites, Cambridge 1967, p.187; M. SORDI, Roma e i Sanniti nel IV Secolo a.C., Roma 1969, p. 19.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 31 di 153

sottomettersi a Roma. La battaglia decisiva della guerra Latina, combattuta dal console T. Manlio Torquato, contro Latini e Campani, fu vinta dopo uno scontro che le fonti duplicano collocandolo prima *ad Vesperim* (Liv., VIII, 8, 19), poi *ad Trifanum* (Liv. VIII, 11, 11) ed infine *περί Σουέσσαν* (Diod. XVI, 90, 2), che, di fatto, fu verosimilmente combattuta nella piana tra il fiume Liri, il massiccio del Roccamonfina e il Massico. In *salto vescino*, tra i luoghi dove sarebbero state poi fondate le future colonie gemelle di *Minturnae* e *Sinuessa* (256 a.C.) sulla costa e la colonia latina di *Suessa Aurunca* (313 a.C.) nell'interno. Dopo la vittoria i Romani sciolsero la lega latina e Latini e Campani assistettero inermi alla nascita di uno stato romano-campano.

Per gli Aurunci, le conseguenze della sconfitta furono disastrose e tuttavia non determinati per la loro stessa sopravvivenza. Difatti, con la vittoria di *Trifanum*, Roma s'impadronì dell'*ager Falernus*, la cui annessione fu decretata dal senato romano, come tramanda Livio, fin dal 340 a.C. Nei nuovi territori acquisiti a Nord del Volturno, divenuti ormai *Ager Falernus*, furono inviati coloni alcuni anni prima della fondazione della colonia latina di *Cales*, avvenuta nel 334 a. C. (Liv. VIII 11, 13: "*ager Falernus qui populi Campani fuerat, usque ad Volturnum flumen plebi romana dividitur*").

Sul destino degli Aurunci, dopo il 338 a.C., le fonti scritte appaiono confuse. Livio, per l'anno successivo, riporta la notizia di un attacco dei Sidicini ai territori aurunci. Nell'incursione, mentre il paese è saccheggiato, viene distrutto un *oppidum*. L'evento scatenò il panico tra gli abitanti, che fuggirono, per riparare in un altro centro fortificato, chiamato più tardi *Suessa Aurunca* (Liv. VIII, 15,4).

Il passo di Livio è stato riesaminato da A. Pagliara, il quale stabilisce una ferma distinzione tra l'*oppidum* conquistato dai Sidicini e la città di *Suessa Aurunca*, ove trovarono rifugio gli Aurunci sconfitti<sup>38</sup>. Il Salmon, a sua volta, aveva già interpretato la notizia liviana come un anacronismo poiché i fatti narrati dallo storico augusteo, coincidono con quanto accadde qualche anno dopo, nel 314 a.C., quando l'offensiva portata dall'esercito di Roma inflisse agli Aurunci una dura e mortale sconfitta con conseguente distruzione dei loro centri fortificati. La notizia dell'attacco da parte dei Sidicini potrebbe essere un'invenzione per giustificare in qualche modo la strage di un popolo ormai inerme o per fornire una spiegazione per la fondazione di *Cales* nel 334 a.C., tra i cui scopi c'era anche quello di sorvegliare i Sidicini stanziati sulla riva opposta del Savone<sup>39</sup>.

Qualunque sia la spiegazione Roma aveva bisogno di nuove terre per fondare le sue colonie, per intrecciare nuove reti commerciali ed imporre la propria egemonia. In una tale visione espansionistica, le nuove colonie latine assunsero nel progetto politico avviato dal gruppo dirigente romano, un ruolo nuovo rispetto a quelle più antiche dedotte dalla Lega Latina e della quali, almeno in apparenza, erano la naturale continuazione. Lo scopo primario di questa colonizzazione era naturalmente politico e militare: Roma si garantiva truppe alleate fedeli e i nuovi gruppi sociali venivano cointeressati alla politica

<sup>38</sup> A. PAGLIARA, *Gli Aurunci in Livio*, in *Oebalus*. Studi sulla Campania nell'Antichità, 1, 2006, pp. 11-19.

<sup>39</sup> E.T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p.209.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 32 di 153

espansionistica creando così un diffuso consenso. Fra il 338 e il 298 a.C. i Romani inviarono nelle colonie latine circa 38.000 *iuniores*. Dopo i fatti accaduti tra il 337 e il 335 a.C., i Romani dopo aver sconfitto Aurunci e Sidicini, imposero a *Cales*, nel 334 a.C., una colonia latina e vi stanziarono duemilacinquecento coloni, allo scopo di assicurarsi il controllo dell'itinerario interno tra Lazio e Campania. Sappiamo poco della viabilità extraurbana, che doveva collegare i villaggi e i centri contigui nel territorio all'aurunca *Cales*, ad eccezione del tracciato viario, datato alla seconda metà del VII sec. a.C. e ripreso poi, in età romana dalla via Falerna, che collegava *Cales* con santuario italico di Panetelle ubicato, fin da età arcaica, alla foce del fiume Savone. Il santuario sorgeva lungo la costa, nel luogo dove, i Romani, fin dal 338 a.C., dopo la guerra Latina e prima della fondazione della colonia latina di *Cales* avevano già inviato coloni. L'area sacra di Panetelle era stata fondata lungo una via in terra battuta, che passando dal tempio di Marica alla foce del Garigliano doveva giungere oltre la foce del fiume Volturno, fino a Cuma. Lo stesso percorso sarà poi ripreso in età repubblicana dalla via Appia e in età imperiale dalla *via Domitiana* nel 95 d.C., ad opera dell'imperatore Domiziano.

Il santuario di Panetelle visse nel V sec. a. C. una profonda crisi, capace di mettere in discussione le ragioni stesse che avevano determinato la sua fondazione. Nel IV secolo, però, il culto fu ripristinato, ma in una società politicamente e culturalmente ormai profondamente mutata. Nel II sec. a.C., l'area del santuario fu monumentalizzata con la costruzione di un poderoso podio in opera cementizia con paramento in opera incerta di calcare, accessibile da una scalinata ubicata lungo il lato corto Sud/Ovest. Sul podio fu edificato il tempio costituito da un'unica cella poggiata sul fondo di un ambiente rettangolare dotato di un ampio pronao e *alae*. La struttura è una variante *prostila in antis* del tempio tuscanico ad *alae* (**Fig. 12**). La produzione coroplastica legata al culto del santuario cominciò a declinare proprio nel II sec. a.C., per esaurirsi alla fine di questo stesso secolo. Negli anni successivi alla fondazione della colonia latina di *Cales*, la vicenda degli Aurunci della Campania settentrionale si avviò ad una rapida e drammatica conclusione. La sconfitta di Latini e Campani nel 338 a.C. fu possibile grazie all'aiuto portato a Roma dai Sanniti, costantemente al fianco dei Romani per tutta la durata della guerra, ma anche l'alleanza con i popoli del Sannio non ebbe lunga vita e fu presto destinata a finire. I Romani, dopo la fine della guerra Latina, operarono una politica finalizzata a bloccare potenziali mire espansionistiche dei Sanniti lungo il fiume Liri, volte a creare un eventuale sbocco in direzione del mare. Fu fondata allora, nel 328 a.C. la colonia di *Fregellae* e nel 327 a.C. fu programmato un intervento a favore della colonia greca di Napoli, che aveva rivolto al senato di Roma una richiesta d'aiuto per frenare le mire incombenti di Lucani, Sanniti, Iapigi e Messapi. Nel 327, un esercito al comando del console Quinto Publilio Filone, sconfisse gli abitanti di *Palaeopolis*, la parte vecchia della città ormai profondamente permeata dalla presenza sannita, e concesse invece, nel 326 a.C., agli abitanti di *Neapolis* un trattato vantaggioso. L'intervento di Roma era apertamente ostile ai Sanniti, i quali risposero con una reazione forte, concretizzata in due

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 33 di 153

guerre consecutive, forse un unico conflitto, conosciute come seconda e terza guerra sannitica (rispettivamente 326-304 a.C. e 298-290 a.C.).

Il conflitto contro i Sanniti, prima della loro definitiva sconfitta, decretò la fine del popolo degli Aurunci, definitivamente cancellato dalla storia dalle legioni di Roma.

La guerra, dopo una tregua di cinque anni, riprese nel 316 a. C. quando il console Papirio Cursor condusse un esercito a liberare Luceria, assediata dai Sanniti, e rotto l'assedio vi lasciò una guarnigione. Un esercito sannita giunse vittorioso a *Lautulae* e questo successo fece decidere, nel 314 a.C., Capuani, Aurunci e la città di Satrico ad abbandonare Roma, per i Romani fu quello il momento più critico della guerra. In breve tempo i Sanniti riuscirono ad allargare il fronte delle loro alleanze associando alle loro forze Marsi, Peligni, Equi, Ernici, Etruschi, Campani, Nucerni, Nolani e Aurunci, ma Roma, in poco tempo riprese Capua e delegò i *prefecti Capuam-Cumas* di controllare l'amministrazione delle città campane. In quello stesso anno, come narra Livio (Liv. IX, 25) gli Aurunci furono massacrati in uno spaventoso genocidio: "l'assalto fu sferrato quando i comandanti erano assenti; non vi fu limite alcuno alle stragi e la popolazione degli ausoni fu annientata per la colpa non bene accertata della ribellione, come se avesse combattuto in una guerra micidiale". Più tardi, nel 313 a.C., nel territorio aurunco, ormai spopolato, fu fondata la colonia latina di *Suessa Aurunca* (**Fig. 14**).

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 34 di 153



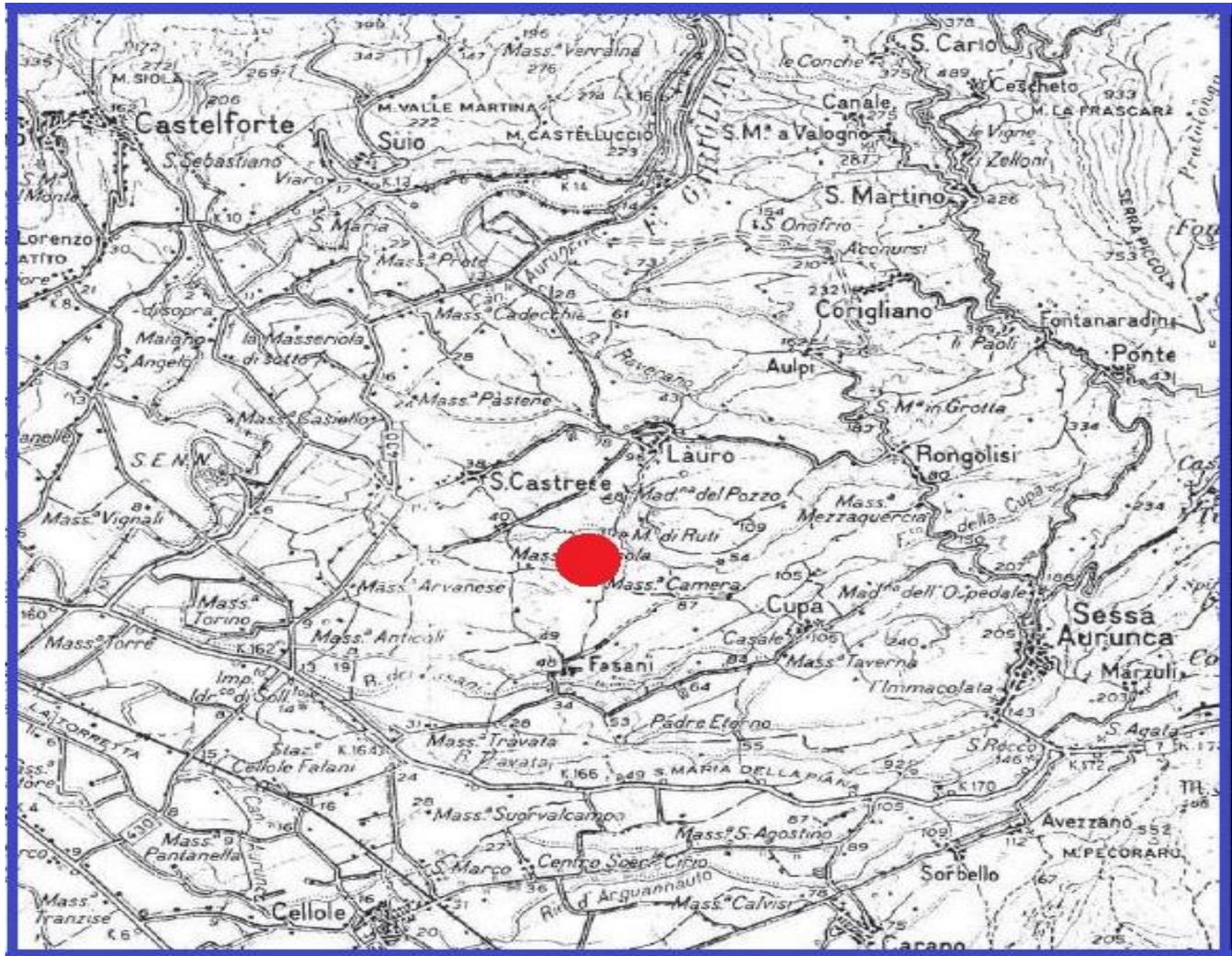
**Figura 14: Territorio romano nel IV sec. a.C.**

L'anno successivo, nel 312, a.C., Appio Claudio lastricò l'antico percorso che univa Roma a Capua e la via, da quel momento, fu chiamata con il suo nome.

Questi i fatti, e tuttavia, la scoperta e lo scavo, nel territorio della colonia latina di *Suessa Aurunca*, di una necropoli (**fig. 15**) utilizzata per circa un secolo a partire dagli inizi del IV sec. a. C. e fino alla fine del IV, inizi del III sec. a.C., ha fatto ipotizzare, almeno per le sepolture più tarde (Fine IV, inizi III sec. a.C.), un ritorno, dopo la conquista romana, di genti aurunche superstiti, nei luoghi di origine, nonostante la presenza dei coloni del 313 a.C., ove sarebbero vissuti per almeno un cinquantennio, prima della totale assimilazione nelle nuove strutture territoriali romane<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> A. DE FILIPPIS et alii, Nota preliminare sulla necropoli di Località Piscinola a Lauro di Sessa Aurunca (CE), in G. OLCESE (ed.) *Immensa Aequora 3*, Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.), Atti del convegno Roma 24-26 gennaio 2011, pp. 189-200.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 35 di 153

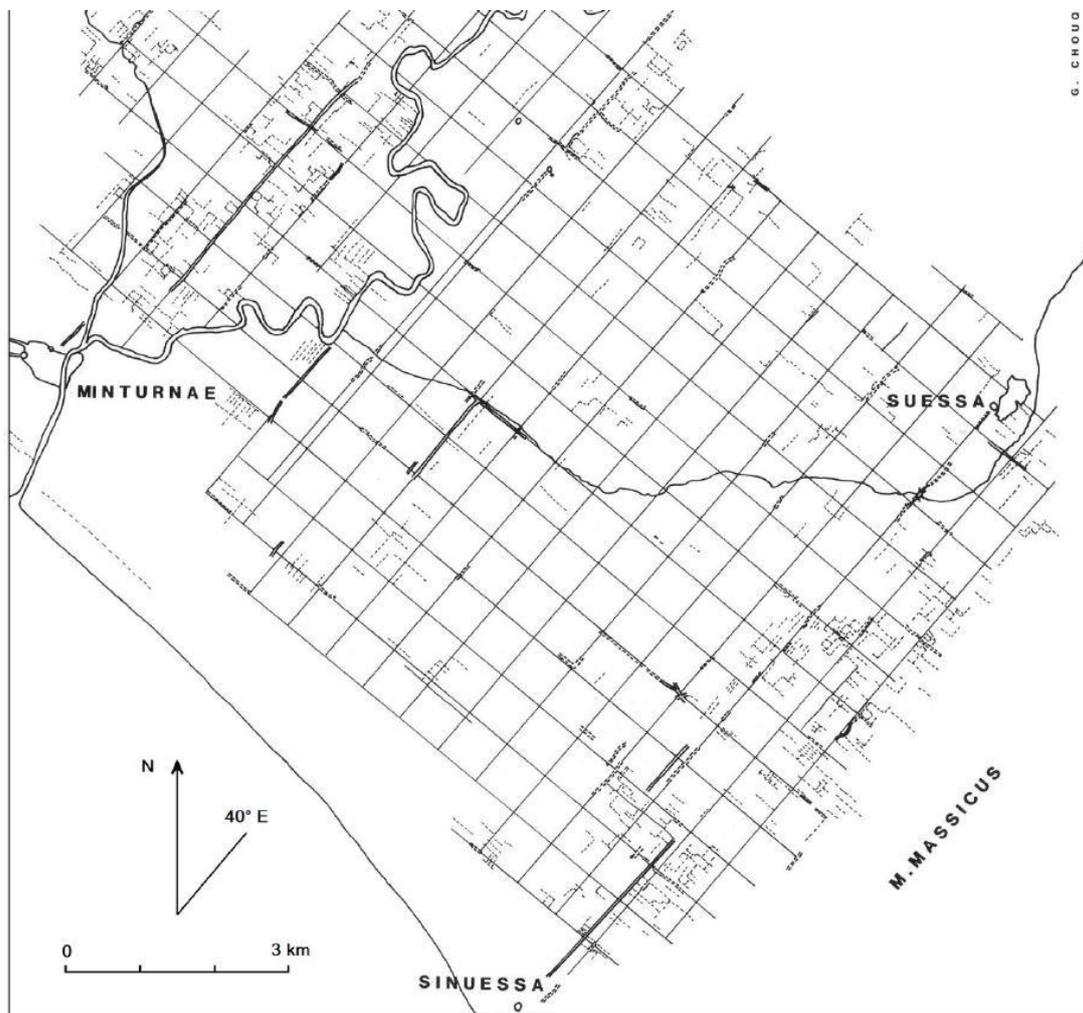


**Figura 15: Sessa Aurunca. Ubicazione della Necropoli di Piscinola.**

Gli stessi corredi delle sepolture più tarde, in cui è presente l'associazione dell'anfora vinaria, soprattutto greco italiche, al cratere per il vino, cui si accompagnano simbolicamente vasi potori in una dimensione quasi miniaturistica, rimandano alla seconda metà del IV secolo, ad un'epoca in cui la popolazione aurunca di quella zona, come narra Livio, era già stata cancellata dalla storia e le terre ove, in antico, era ubicata la necropoli di Località Piscinola, era già stata inclusa nella *limitatio* della colonia latina di *Suessa Aurunca*<sup>41</sup> (fig. 16).

<sup>41</sup> G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY, J.-P. VALLAT, Structures agrarie en Italie Centro-Mèridionale. Cadastres et paysage ruraux, Collection de l'École Française de Rome, 100, 1987, fig. 53.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 36 di 153



**Figura 16: Il territorio agrario di Suessa Aurunca (G. CHOUQUER et alii 1987)**

Le tombe appartengono ad individui di un gruppo sociale legato all'uso della terra, un'attività svolta dagli stessi coloni latini insediati nella colonia, nei villaggi e nelle fattorie aurunche abbandonati in seguito alla disfatta del 314 a.C. La stessa presenza di anfore greco italiche nelle sepolture, trovate deposte accanto al cratere per il simposio (a testimonianza di un diffuso consumo di vino secondo un modello ben attestato tra Lazio e Campania settentrionale) sembra segnalare la presenza di coloni romani o latini tra gli inumati, forse gli stessi già stanziati nell'*ager Falernus* fin dal 338 a.C. e più tardi, nel 313 a.C., nella colonia latina di *Suessa Aurunca* e nel suo territorio agrario. Una prova sembra venire anche dai dati di un recente studio, basato sull'analisi archeometrica di campioni di argilla delle anfore provenienti dalla necropoli, dove gli impasti delle anfore di Piscinola appaiono diversi da quelli ben identificati per le produzioni campane di Ischia e del Golfo

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 37 di 153

di Napoli, e rimandano ad una produzione locale<sup>42</sup>, peraltro ben nota dal territorio della futura colonia romana di *Sinuessa*<sup>43</sup>. Le analisi effettuate su esemplare di anfora greco italica ritrovata a Piscinola (del tipo V) nel corso del progetto *Immensa Aequora* attribuiscono il contenitore ad uno o più centri di produzione della Campania settentrionale, attivi nella seconda metà del IV secolo nell'area di Mondragone<sup>44</sup>. Sappiamo che lungo la costa mondragonese sono state individuate varie fornaci per anfore greco italiche e Dressel 1. Dopo il massacro degli Aurunci, nel 314 a.C, Roma, contrariamente a quanto accadde in altre regioni conquistate con l'uso della forza, distribuì ogni lembo di terra arabile ai nuovi coloni, senza la preoccupazione di dover "tollerare" la presenza delle genti sottomesse. Un destino diverso ebbe la popolazione aurunca e volsca del comprensorio di *Formiae*, composto dal porto e da un vasto entroterra agricolo, dove, come narra Livio, gli abitanti (assieme a quelli di *Fundi*) sopravvissero alle punizioni romane e ottennero il diritto della *civitas sine suffragio*, per aver permesso alle legioni romane di transitare indisturbate durante la guerra Latina (Livio 8, 14, 10). *Formiae*, in quella stessa fase acquisì lo stato di *Municipium*. Michel Humbert ha dimostrato come il racconto liviano tende a cambiare la prospettiva dei fatti e la stessa concessione della cittadinanza senza suffragio, per le città sottomesse, non era affatto un *beneficium*, ma una dura punizione capace di assicurare un diretto controllo dei centri assoggettati<sup>45</sup>. Appare dunque improbabile, che alle genti aurunche e volsche di *Formiae*, o ad eventuali superstiti sfuggiti al massacro del 314 a.C. che avevano trovato riparo in quel centro, fosse stato concesso, inoltre, il diritto di attraversare il Liri e rioccupare le terre confiscate e destinate ai coloni di *Suessa Aurunca*.

La conquista del Lazio e della Campania, cominciata nel 381 a.C. con la presa di *Tusculum*, giunse a termine nel 329 a.C. con la romanizzazione della Campania e l'insediamento di coloni in punti cruciali costieri compreso lo stesso *ager Falernus* e fin dal 338 a.C. Roma, con la costruzione della *via Appia* nel 312, raggiunse un duplice obiettivo, il controllo militare della regione e lo stanziamento di uomini in centri strategici come quello di *Suessa Aurunca*, fondata nel 313 a.C. L'invio di coloni modificò l'assetto originario del territorio indigeno con la divisione dei lotti assegnati (*limitatio*) nella colonia e favorendo lavori di bonifica e miglioria agricola. I villaggi e le abitazioni indigene sparse nei territori aurunci conquistati dai Romani furono sostituiti con nuove case costruite quasi sempre sopra quelle preesistenti. Dopo la costruzione della *via Appia* nel 312 a.C. la cui sicurezza era fondamentale per i collegamenti costieri tra Lazio e Campania, in seguito a scorrerie di

<sup>42</sup> G. OLCESE, Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli, (Immensa Aequora 1), Roma 2010, P. 277.

<sup>43</sup> P. ARTHUR, Romans in Northern Campania: Settlement and Land use around the Massico and Garigliano Basin, British School at Rome, London 1991, p. 73, n. 113.

<sup>44</sup> G. OLCESE, Atlante dei siti di produzione ceramica (Etruria, Lazio, Campania, Sicilia) (Immensa Aequora 2), Roma 2011-2012, p. 181.

<sup>45</sup> M. HUMBERT, Municipium et civitas sine suffragio - l'organisation de la conquete jusqu'a la guerre sociale, Ecole Francaise De Rome 2018

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 38 di 153

gruppi militari sanniti alle falde del Massico, Roma, nel 296 a.C., decise di consolidare la sicurezza dell'area tra Liri e Volturno con la fondazione delle colonie gemelle di *Sinuessa* e *Minturnae*. La creazione delle due città, pianificata nel 296 a.C. e dedotte nel 295 a.C. completò per circa un secolo l'espansione romana nel territorio latino-campano. Il progetto politico di conquista verrà ripreso più tardi, con la fondazione, nel 194 a.C., delle colonie romane di *Volturnum*, *Liternum* e poco più a sud, di *Puteoli* (Pozzuoli), una città destinata, fin dagli inizi del II sec. a.C. in quanto porto di Roma, a divenire protagonista assoluta nel commercio mediterraneo.

Dopo la deduzione di *Minturnae* e *Sinuessa* nell'ambito delle operazioni militari conosciute come terza Guerra Sannitica (298-290 a.C.), giunse al termine un coagulo di lunghi conflitti, mai risolti, e con esso cominciò a sciogliersi il poderoso blocco antiromano. Gli Etruschi stipularono una pace trentennale con i Romani. I Sanniti patteggiarono la resa dopo la fondazione della colonia latina di *Venusia* (Venosa) nel 291 a.C. all'interno del loro territorio. La città di *Venusia*, come riferiscono le fonti antiche, saldamente in mano dei Sanniti, dopo un lungo assedio fu conquistata dal console del 291 a.C., L. Postumio Megello, e nella nuova deduzione furono inviati 20.000 coloni. Roma attuava così il suo progetto di espansione verso il Sud, attraverso una politica che prevedeva la fondazione di colonie latine, l'istituzione di tribù (tra queste la Falerna, nel 318 a.C.), la deduzione di colonie romane e il potenziamento del sistema viario con la creazione di vie consolari come l'Appia e la Latina.

Fu in quel contesto che nella Campania settentrionale giunse a termine, in maniera tragica, la vicenda del popolo degli *Aurunci/Ausones*.

L'attuale Comune di Sessa Aurunca, racchiuso nella fascia di terreni pedemontani e collinari, alle falde del Monte Massico, insiste, in buona parte, sull'antico retroterra agricolo assegnato alla colonia latina di *Suessa Aurunca* fondata nel 313 a. C.<sup>46</sup>. a controllo dell'*ager Vescinus* ove, a detta dello storico Tito Livio, vissuto in età augustea, doveva sorgere anche una città greca di nome *Sinope*<sup>47</sup>. Il territorio dell'antica città latina occupava una parte dell'*ager Vescinus* distribuito ai nuovi coloni insediati dopo la sconfitta degli Aurunci nel 314 a. C. (**fig. 16**). A quello stesso periodo, alla seconda metà del IV secolo risale anche la fase più antica della cinta muraria in opera isodomica a blocchi di tufo. La struttura, in un'unica cortina, si conserva per lunghi tratti con blocchi squadrati disposti di testa e di taglio in assise regolari di circa 0,59 metri<sup>48</sup>. Si conservano anche brevi tratti in opera cementizia con paramento in opera quasi reticolata risalenti ad epoca sillana. Le mura seguono, adattandosi, alla naturale conformazione della collina costeggiata ad Est da un torrente, dove fu fondata la città. Il percorso delle mura in opera quadrata va a caratterizzare uno schema urbano organizzato su terrazzamenti e impostato su un asse viario longitudinale antico orientato Nord-Sud, il cardo massimo coincidente in larga parte

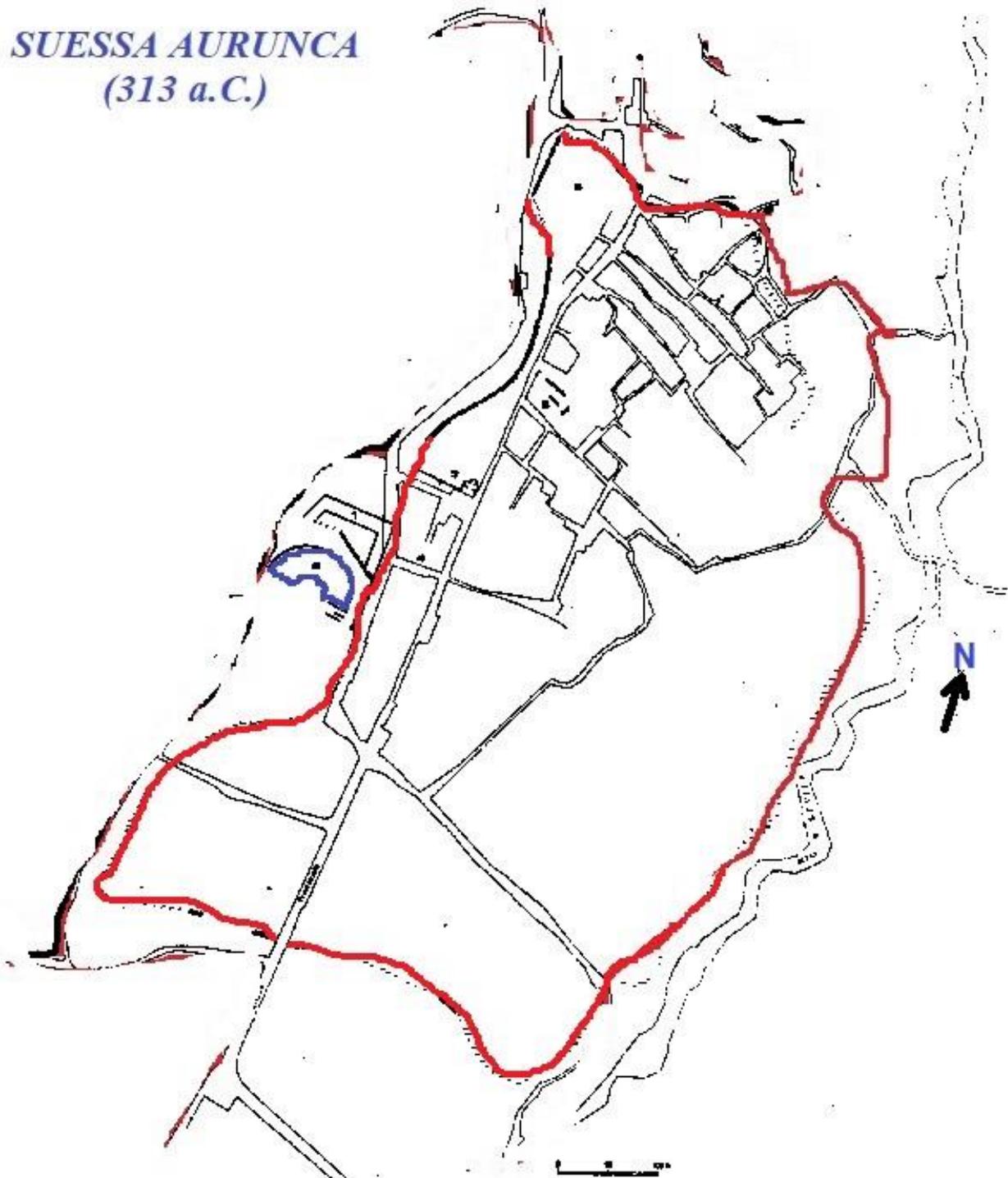
<sup>46</sup> Liv. IX, 28;

<sup>47</sup> Liv. X. 21: "In saltu vestino Synopa dicitur graeca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab romanis colonis appellata".

<sup>48</sup> *Liber Coloniarum*, I 235. *Suessa Aurunca muro ducta. Legem Semproniam est deducta*;

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 39 di 153

con l'attuale corso Lucilio e su cui s'innastano i decumani antichi ancora esistenti (**fig. 17**). Sulla viabilità principale venne creato il foro cittadino identificato nella area della villa comunale.



**Figura 17: Suessa Aurunca; Planimetria della colonia (De Caro 2012)**

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 40 di 153

Si conosce poco sull'esistenza e sulla esatta ubicazione delle porte della città, tuttavia M. Villucci ipotizza la presenza di almeno cinque porte dislocate in funzione degli accessi dalle aree extraurbane<sup>49</sup>. A meridione delle mura è ancora oggi visibile un tratto di via basolata che passando sul Ponte Ronaco conduceva a *Sinuessa* incrociando nella città il percorso della *via Appia*, il *Cardo* massimo della colonia romana sulla costa (Fig. 18 e fig. 19).



**Figura 18: Suessa Aurunca. Strutture del Ponte Ronaco (Foto Libertini)**

Più tardi, nel 296 a. C., in seguito ad una serie di scorrerie da parte dei Sanniti nell'agro Falerno, furono fondate le colonie romane di *Minturnae* e *Sinuessa* allo scopo di presidiare militarmente la zona, ma, come narra Livio, si stentò a trovare 600 cittadini disposti a raggiungere le due nuove città (**Fig. 19 e fig. 20**). Dal passo liviano emerge chiaramente che le colonie romane, agli inizi del III sec. a.C., non esercitano nessuna attrattiva sulla popolazione proprio per il loro carattere eminentemente militare; al contrario sembra prevalere la volontà di entrare a far parte di colonie latine, dove il regime di assegnazione

<sup>49</sup> A. M. VILLUCCI, *Sessa Aurunca. Storia e Arte, Marina di Minturno* 1995, p. 11.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 41 di 153

della terra consentiva grandi accumuli di proprietà, con le quali tentare rapide ascese politiche. A distanza di un secolo dalla fondazione delle due colonie, si assisterà però ad un radicale cambiamento di tendenza, poiché predomineranno nettamente " insediamenti formati da *cives optimo iure*: colonie romane di tipo latino, *fora* e *conciliabula*".

Nel 217 a. C., durante la seconda guerra punica, a detta di Livio, l'agro Falerno fu devastato dalla cavalleria numidica e ingenti dovettero essere i danni apportati alle colture della zona. L'azione dei punici comandati da Maarbale si spinse fino alla porta meridionale della città di *Sinuessa*, nei cui pressi sorgeva un piccolo insediamento suburbano: le *Aquae Sinuessanae*. La devastazione del territorio sinuessano viene consumata sotto gli occhi del console romano Fabio Massimo, il quale assiste con il suo esercito dalla cima del Monte Massico, senza intervenire, alla distruzione delle case dei coloni sinuessani. Molto probabilmente i soldati punici tentarono, ma con poco successo, di portare un attacco anche alle città della zona, tra cui anche la stessa *Sinuessa*, a qualche miglio ad Ovest di *Suessa Aurunca*. Nel territorio suessano, le ricognizioni hanno ritrovato piccoli edifici rurali abitati da singoli nuclei familiari che coltivavano appezzamenti di terreno di estensione limitata. Questi dovevano essere capillarmente diffusi, in questo periodo, su buona parte dell'agro Vescino e alle stesse pendici del Roccamonfina. Le tracce di questi insediamenti sono ancora oggi visibili nel territorio del moderno centro di Sessa Aurunca. Le ville, in questo stesso territorio, fanno la loro comparsa solo a partire all'incirca dalla prima metà del III secolo e fino agli inizi del II sec. a. C., i dati archeologici segnalano, lungo le pendici del Massico e nella piana alluvionale tra il Roccamonfina e il Garigliano, la presenza di piccoli insediamenti rustici (case coloniche) a probabile conduzione familiare e finalizzati sia all'autoconsumo che al commercio a breve raggio. Gli insediamenti collinari e pedemontani sono strutturalmente caratterizzati da un muro di terrazzamento in opera poligonale, composto da blocchi di calcare, su cui insisteva l'abitazione vera e propria. Spesso associati a tali strutture si rinvengono parti di "macchine agricole" riferibili ai torchi per la premitura del vino o dell'olio. Quelli della piana alluvionale, invece, sono limitati ad aree di spargimento di frammenti fittili e struttivi di piccola estensione (circa 500 - 800 mq.) ma anche qui, nella maggior parte dei casi, soprattutto in quelli ubicati in prossimità del fiume Garigliano si rinvengono grossi frammenti di roccia calcarea pertinenti a basi di torchi vinari e oleari. L'organizzazione agraria del territorio sinuessano, così come in quello falerno, in questa fase, era fondata su piccole case coloniche, proprietà del contadino libero, il quale, come già accennato, produceva soprattutto per la propria sussistenza, ma doveva disporre di un surplus per il mercato. Difatti, la produzione di derrate, già tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C., doveva essere eccedente rispetto al consumo locale e parte di essa era destinata al commercio a breve distanza. Prove di tale vitalità commerciale vengono anche dalle fornaci, per la maggior parte, ubicate lungo la costa immediatamente a nord del moderno centro di Mondragone, dove, nel II sec. a.C., cominciò la produzione di anfore del tipo "greco-italico" (transizionale), contenitore utilizzato, in quel periodo, per la vendita di vino sul mercato locale e regionale. La "greco-italico" (transizionale)

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 42 di 153

costituisce la più antica testimonianza della commercializzazione del vino, uno tra i prodotti più pregiati della zona.

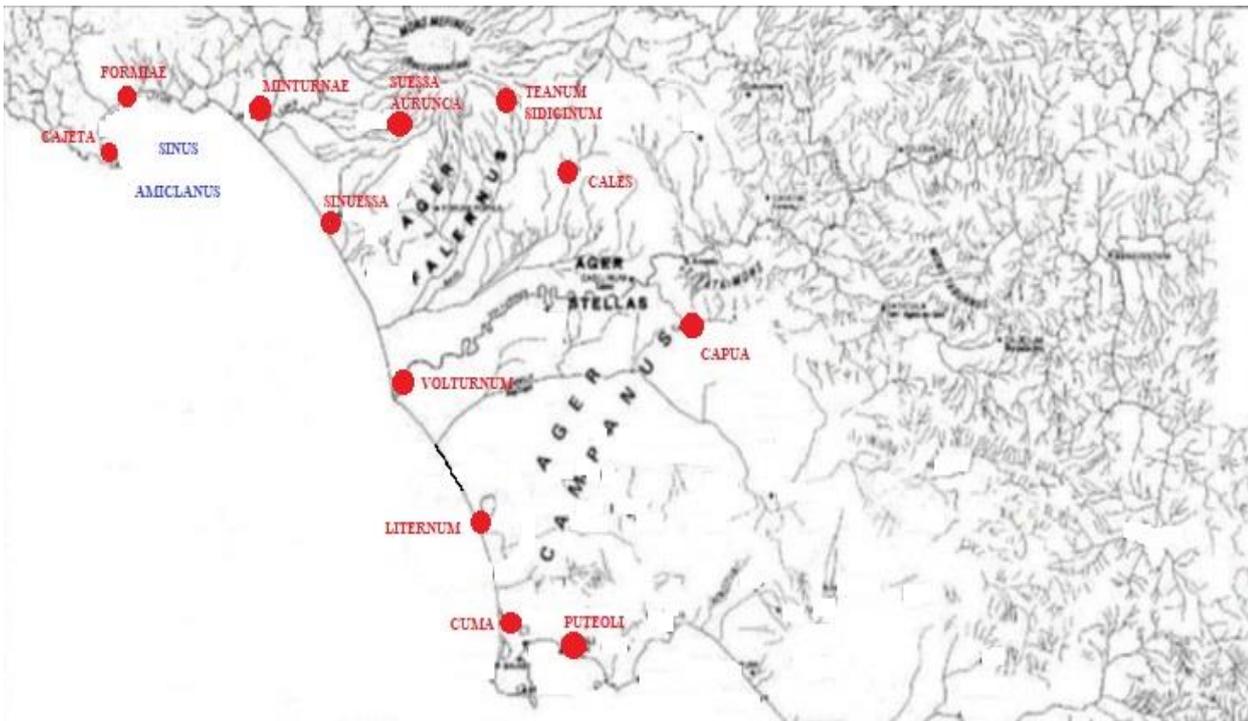


Figura 19: LA Campania settentrionale in età romana.



Figura 20: il territorio tra Sinuessa e Suessa Aurunca nella Tabula Peutingeriana.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 43 di 153

Anche dai vigneti ubicati sul versante del Massico ricedente nel territorio agrario di *Suessa Aurunca* e in parte dal contiguo territorio sinuessano si ricavava un vino di ottima qualità, destinato a divenire famoso ma non ancora tale; infatti, occorre attendere la metà del I sec. a. C. perché il Falerno sia ritenuto in maniera generalizzata il migliore dei vini italici. Nonostante ciò, Polibio nel II sec. a. C. fa delle chiare allusioni alle qualità di un vino campano, molto verosimilmente erano riferite proprio a quello prodotto nell'agro Falerno e nell'*ager Vescinus*.

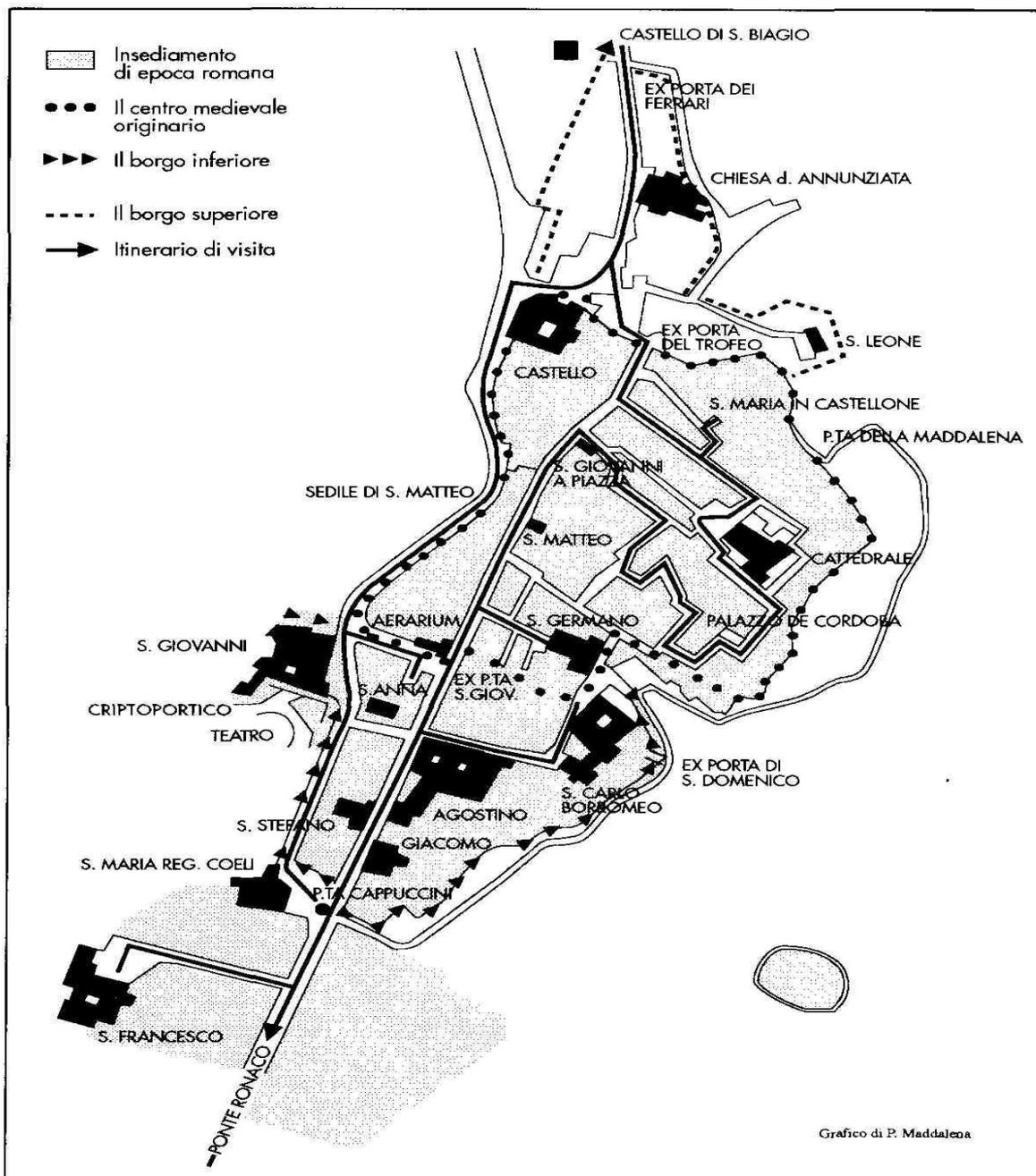


Figura 20: Planimetria di Suessa Aurunca (da M. Villucci 1995, p. 111).

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 44 di 153

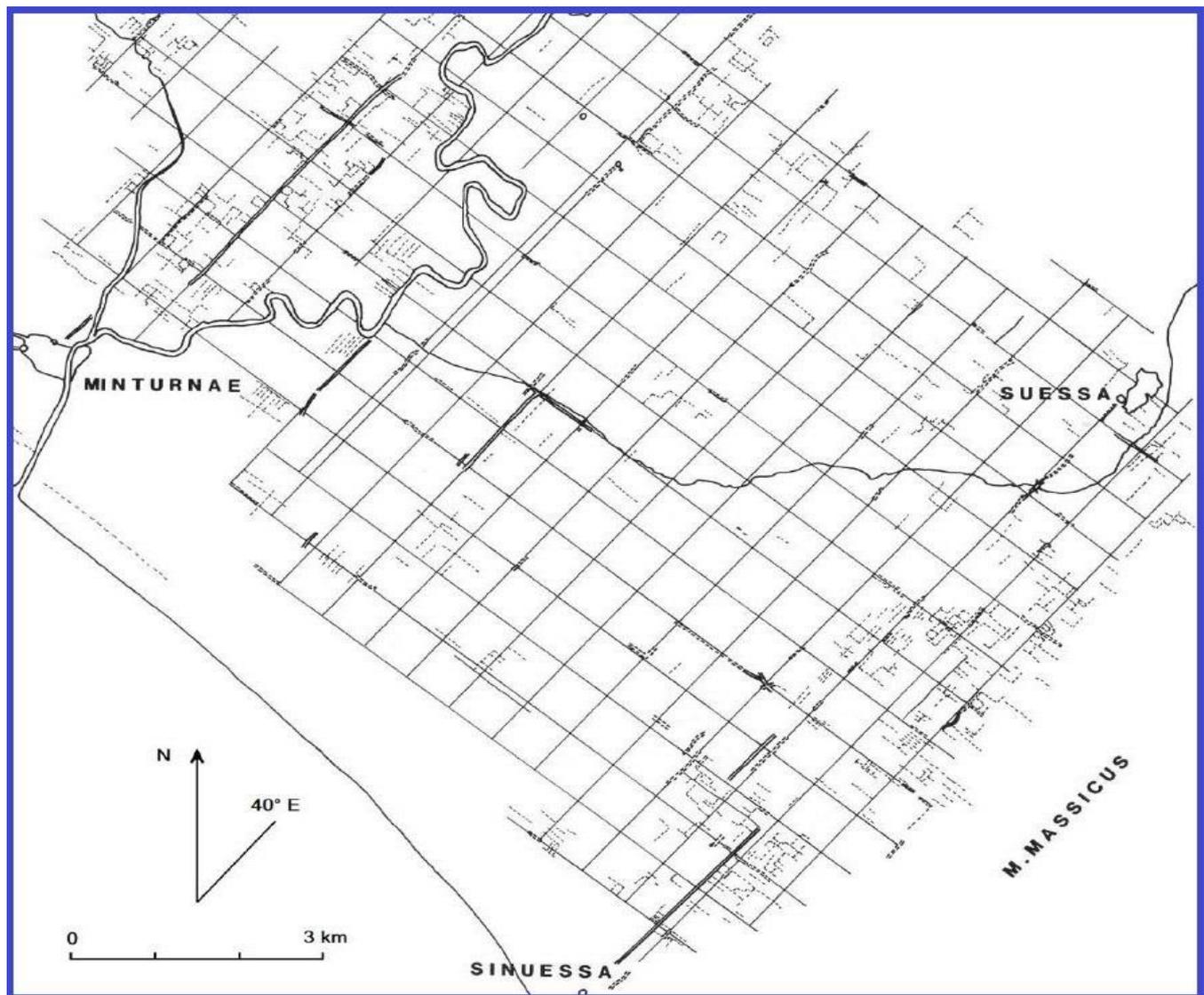
All'interno della cinta muraria di *Suessa Aurunca*, costruita in opera quadrata, con blocchi disposti di testa e di taglio, si conserva buona parte dell'impianto urbanistico antico (**Fig. 20**) e questo nonostante la città sia stata abitata dall'età romana fino all'età contemporanea senza soluzione di continuità. In particolare, si conserva il *cardo maximus* corrispondente all'attuale Corso Lucilio, intersecato da decumani a formare un sistema *per strigas* (a filari). Un lungo tratto settentrionale della cortina muraria in opera isodomica risalente al IV sec. a.C. è tutt'ora conservata nella parete del palazzo municipale, lungo il lato settentrionale della Piazza dell'Ercole (**UTR 1, Sito 37. Fig. 21**).



**Figura 21: Suessa Aurunca. Cinta muraria in opera quadrata, lato settentrionale (IV sec. a.C.)**

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 45 di 153

Conosciamo poco delle prime fasi della storia della colonia latina di *Suessa Aurunca*, fondata in un territorio che fino a quel momento non aveva conosciuto modelli urbani, ma semplici agglomerati di capanne tipici di un'organizzazione protourbana<sup>50</sup>. La città venne iscritta alla tribù *Aemilia*. Il territorio fu diviso in centurie e assegnato ai coloni inviati nella nuova fondazione. La centuriazione<sup>51</sup> fu impostata sulla *via Appia*, l'asse viario che da Roma consentiva di raggiungere Capua (**Fig. 21 e Fig. 22**)

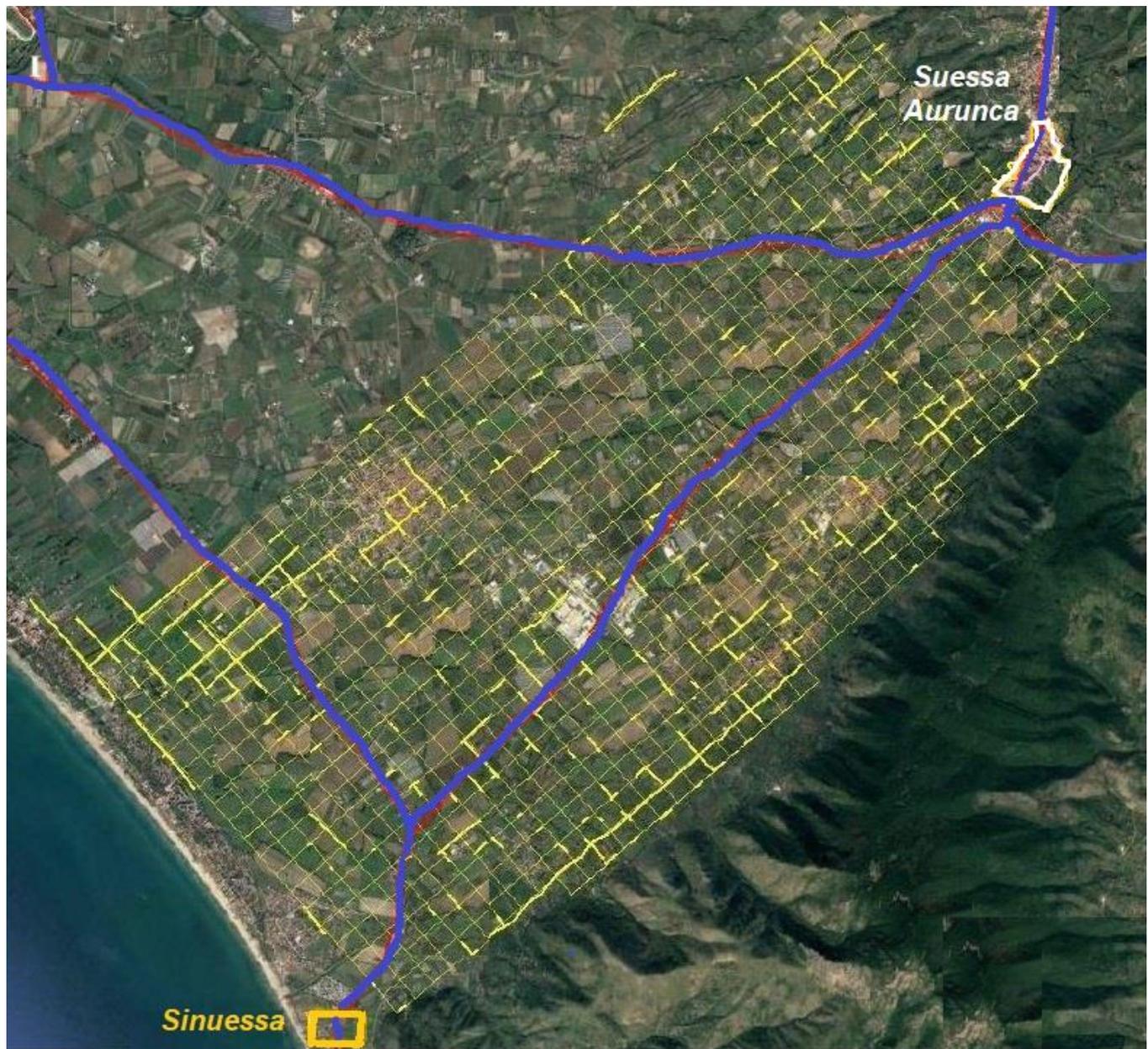


**Figura 21: Suessa Aurunca. Centuriazione (da G. Coucher et alii 1987, p. 173 e p. 315)**

<sup>50</sup> N. VALENZA, Sessa Aurunca, in "EAA", Suppl. 1970, pp. 708-709. A. VALLETRISCO, Note sulla topografia di Sessa Aurunca, in "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli", LII, Napoli, 1978, pp. 59-73. A. VALLETRISCO, Note aggiuntive sulla topografia di Sessa Aurunca, in "Studia Suessana", II, Scauri, 1980, pp. 39-44. A.M. VILLUCCI, I monumenti di Sessa Aurunca, Scauri, 1980.

<sup>51</sup> CHOUQUER, G. / M. CLAVEL-LEVEQUE / F. FAVORY / J.-P. VALLAT, Structures agraires en Italie centro-meridionale. cadastres et Paysage ruraux. Paris 1987.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 46 di 153



**Figura 22: Suessa Aurunca. Centuriazione da foto aerea (da G. Libertini)**

Sappiamo che la città nel 209 a.C., durante la guerra annibalica fu tra le colonie che rifiutarono d’inviare contributi a favore di Roma e per tale mancanza fu obbligata a consegnare un doppio contingente di soldati e 120 cavalieri. Nel 90 a.C., in seguito alla Guerra Sociale combattuta da Roma dal 91 all'88 a.C. contro i soci italici fino a quel momento alleati del popolo romano, divenne *municipium* grazie alla *lex Iulia municipalis*. Durante la guerra civile tra ottimati e popolari *Suessa Aurunca* parteggiò per Silla<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> In generale sulla colonia di Suessa Aurunca cfr. A. M. VILLUCCI: Note Di presenza romana nell’agro di Sessa Aurunca. In *Studia Suessana* vol. I 1979. E. FIORITO, A. M. VILLUCCI, Ricognizione di una variante dell’Appia nel tratto Suessa

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 47 di 153

Quando Silla costrinse Mario all'esilio partì a sua volta da Roma per andare a combattere Mitridate, nella città scoppiò un'inaudita violenza tra gli *optimates*, guidati dal vice console *Octavius* e i *populares* guidati dal console Lucio Cornelio Cinna. Dalla parte di Cinna si schierò Sertorio, che passò dalla parte di Mario e dei *populares* e in questa fase attaccò *Suessa Aurunca* e la conquistò. Silla la riconquistò e la restaurò. A testimonianza di tali eventi e dei cospicui vantaggi ricavati dalla città dopo lo scontro tra Mario e Silla grazie al fatto di essersi schierata a favore del dittatore, esiste un'epigrafe oggi conservata a Capua (CIL X 4751) che sembra attestare i cospicui interessi di Silla nella Campania settentrionale interna, in particolare nel territorio di *Suessa Aurunca*, tanto da lasciarne traccia nell'onomastica locale. L'iscrizione menziona un certo *A. Opimius C. f. Sulla* e l'uomo porta lo stesso *cognomen* del dittatore quasi ad attestare la presenza di proprietà terriere a lui riconducibili.<sup>53</sup> Lo stesso criptoportico (**UTR 1, Sito 3**), oggi oltre la cinta medievale, in base alla tecnica edilizia, in opera incerta, sembra datarsi ad età sillana (**Fig. 23**). In questa stessa fase, la cinta originaria della colonia latina del 313 a.C., in opera isodomica, viene ampliata con la costruzione di nuove fortificazioni e mura in opera quasi reticolata (I sec. a.C.). Nelle cinte murarie esistevano numerosi varchi (porte) da cui uscivano strade basolate che collegavano *Suessa Aurunca* a città vicine, come *Sinuessa* e *Minturnae* e tramite la *via Appia* alla stessa Roma. Un tratto di via basolata e una necropoli sono stati riportati alla luce da uno scavo Soprintendenza proprio nei pressi dell'Ospedale di Sessa Aurunca. Il tratto stradale doveva collegare la città a *Minturnae*. La via per *Sinuessa*, passando sopra il ponte romano oggi noto come il "Ponte Ronaco", giungeva ad incrociare l'*Appia* poco prima della città e dopo il 95 d.C., proseguendo meridione lungo la via consolare del 312 a. C., era possibile raggiungere la *via Domitiana*. L'antica strada per *Sinuessa* fu ricostruita e restaurata ad opera dell'imperatore (**Fig. 23**). Lungo la via si trovano i resti di una necropoli romana monumentale.

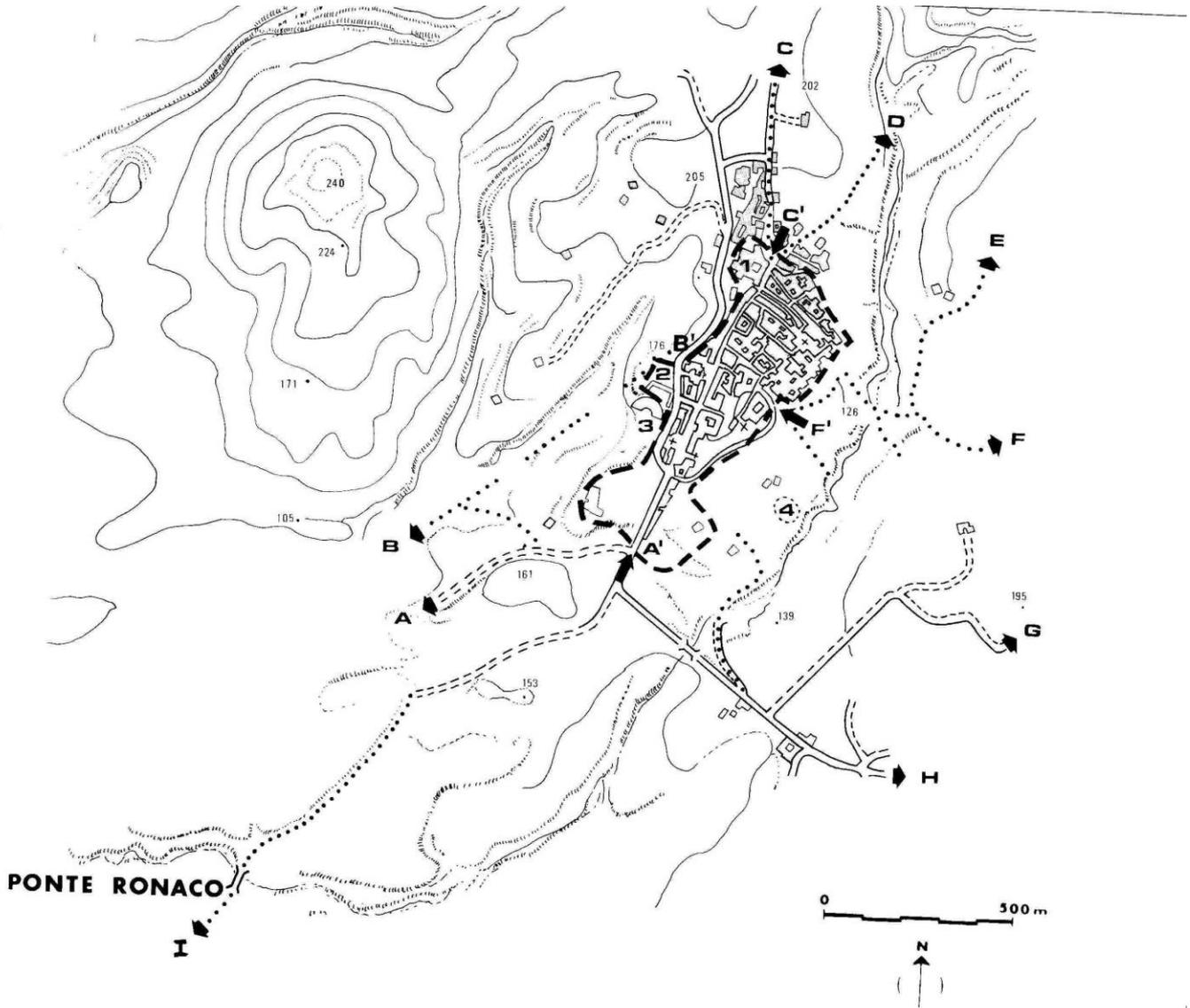
Stefano De Caro, nella sua guida archeologica della Provincia di Caserta<sup>54</sup>, scrive che "il monumento più noto della città di Sessa Aurunca è stato a lungo il Criptoportico." L'edificio, un grande complesso composto di tre bracci sorge su un terrazzamento a occidente della colonia e prospiciente il foro. Dei tre bracci quello orientale, addossato a strutture preesistenti, si presenta in gran parte distrutto, mentre il braccio occidentale, non ancora esplorato, è in buona parte inglobato in un fabbricato. Il complesso fu riportato alla luce nel 1926, dopo una campagna di scavi condotti dal Maiuri. L'edificio si articola al suo interno in due navate divise da una fila centrale di carcate su cui è poggiata la volta a botte.

Teanum. In *Studia Suessana*. Vol. II. 1980. P. ARTHUR Assetto territoriale e insediamento fra tardo Antico e alto Medioevo nel Bacino del Garigliano in F. COARELLI, *Minturnae*, 1980; M. FREDERIKSEN, *Campania* 1984, pp. 264 e ss.

<sup>53</sup> A. M. VILLUCCI, *I monumenti di Suessa Aurunca*, Scauri 1980, p. 6 e p. 40. P. ARTHUR, *Romans in Northern Campania: Settlement and land-use around the Massico and the Garigliano basin*, in London 1991. p. 55.

<sup>54</sup> S. DE CARO, *La Terra Nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, p. 176.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 48 di 153



**Figura 23: Sessa Aurunca. Il Ponte Ronaco e la via per Sinuessa (Da Colletta 1989).**

Le navate prendono luce da finestrelle a strombo interno, appaiate negli interassi e aperte verso l'area centrale. Il braccio settentrionale risulta essere il più esteso (m. 75,90) e il meglio conservato, presenta archi in conci squadrati di tufo impostati su pilastri. I tre bracci, come già precisato, presentano murature con paramenti in opera incerta e in parte rivestiti da stucchi bianchi suddivisi in riquadri da paraste a rilievo, con capitelli decorati con motivi

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 49 di 153

fitomorfi. Una trabeazione con modanature completa la decorazione. Una caratteristica dell'intonaco è quella di presentare una serie di graffiti con nomi di poeti greci e versi virgiliani potrebbero dimostrare che nelle vicinanze del monumento si trovasse una scuola. Uno dei primi studiosi ad occuparsi dei graffiti visti nel Criptoportico fu il Della Corte negli anni 30 del secolo scorso<sup>55</sup>. Differentemente dai criptoportici a tre bracci di Allifae e di Capua<sup>56</sup>, peraltro come quello di Sessa localizzati nell'area forense, hanno la parte aperta rivolta proprio verso il foro lasciando presumere che svolgessero il loro naturale compito di sostruire aree o monumenti pubblici direttamente impostati sulla piazza del Foro. Il Criptoportico di Sessa con la parte aperta rivolta verso il teatro lascerebbe presumere che fosse collegato invece a qualche edificio in qualche maniera connessa al Foro (**Fig. 24**).

Durante il conflitto tra Cesare e Pompeo, la città parteggia per quest'ultimo, ma dopo la vittoria di Cesare non sembra aver subito punizioni particolari. Possediamo poche e scarse notizie sulla vicenda di *Suessa Aurunca*, ma resta una certezza che alla fine della guerra annibalica la città si avviò a godere del clima economico florido che interessò tutta la Campania settentrionale costiera grazie alla produzione di vini pregiati tra cui il ben noto *vinum Falernum*. Dopo la battaglia di Azio e con l'avvento di Augusto *Suessa Aurunca* riceve una colonia di veterani della flotta romana e mutò il nome in *Colonia Julia Felix Classica* e nella nuova riorganizzazione dell'Italia augustea entrò a far parte della *Regio I*. Costruito proprio tra la fine della repubblica e l'età di Augusto, sotto la terrazza del criptoportico e addossato al muro in opera isodoma rafforzato più volte si trova il teatro della colonia di *Suessa Aurunca*. La struttura in opera reticolata presenta una cavea interamente costruita. L'*ima cavea* è costruita su muri formanti ambienti radiali, mentre la *media* sorge su un ambulacro, allo stesso modo anche la *summa cavea*.

Sulla *summa cavea*, forse un'aggiunta di età claudia, presenta al centro un sacello da cui sembrano provenire due statue colossali femminili in trono. Entrambe le statue sono di marmo bianco e mentre nella prima è stata riconosciuta Livia, nella seconda, invece, è stata identificata Agrippina minore. Scavi recenti hanno riportato alla luce il muro di sostruzione a contenimento delle fortificazioni sillane, la *porticus post scaenam* ad un braccio e a doppia navata e la scena con la sua preziosa decorazione scultorea e architettonica in pregiati marmi esotici<sup>57</sup>. Tutto l'apparato decorativo ritrovato negli scavi del teatro risale

<sup>55</sup> M. DELLA CORTE, Le Iscrizioni graffite nel Criptoportico del Teatro di Sessa Aurunca, in *Campania romana*, vol. I°, Roma 1938, p. 189-204. Secondo lo studioso le iscrizioni tratterebbero in parte, vicende di vita quotidiana, comprese acclamazioni entusiaste per gladiatori e sportivi, e in parte annotazioni di versi virgiliani in lingua latina e altri nomi e versi in lingua greca eseguite da allievi di una scuola posta nelle vicinanze.

<sup>56</sup> W. Johannowsky, Note sui criptoportici pubblici in Campania, in *Les Cryptoportiques dans l'architecture romaine*, in *CollEcFr.* XIV, 1973, pp. 175.

<sup>57</sup> S. DE CARO, *La Terra Nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, p. 178. S. CASCELLA, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Minturno 2002.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 50 di 153

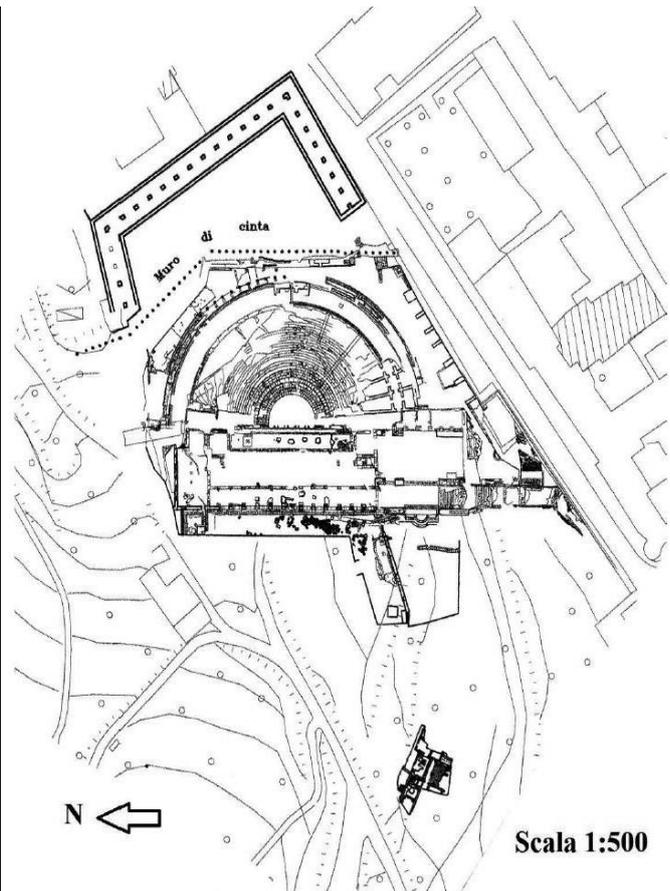


**Figura 24: Suessa Aurunca. Criptoportico (età sillana).**

all'ultima sistemazione del monumento, voluta, forse in seguito ad un poderoso terremoto che ne aveva compromesso la staticità nella prima metà del II sec. d.C., da Vibia Matidia,

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 51 di 153

detta Matidia Minore, come documenta un'iscrizione sull'architrave che sormonta l'arco a tre fornici che precede la basilica e su una fistula in piombo recante il nome *Matidia Aug(ustae) fil(ia)*. La donna, figlia di Matidia Marciana (Augusta), era la nipote dell'imperatore Traiano, nonché sorella dell'imperatrice Vibia Sabina moglie di Adriano<sup>58</sup>.



**Figura 25: Teatro di Sessa Aurunca. Ritratto di Livia e Planimetria del complesso (Cascella 2013).**

Alla fine del I sec. d.C., o nei primi anni del II sec. d.C., come già accennato, forse per un violento terremoto o forse per un cedimento statico, rese necessario durante l'impero di Antonino Pio consistenti lavori di ripristino. I lavori, promossi da Matidia Minore, interessarono anche la summa cavea. In seguito, probabilmente per una nuova sistemazione urbanistica delle aree circostanti il teatro voluta sempre da Matidia Minore, venne mutata radicalmente la quota di calpestio dell'emiciclo esterno alla summa cavea interrandolo completamente e lasciando a vista solo le mensole per i pali del *velarium*. Fu creato allora un camminamento pavimentato in *opus spicatum* intorno al teatro e in questa fase furono infine murati gli accessi all'ambulacro in summa cavea tranne due, uno a nord e l'altro a sud, a cui si accedeva tramite due scenografiche rampe d'accesso collegate al nuovo piano

<sup>58</sup>S. DE CARO, *La Terra Nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, p. 179.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 52 di 153

di calpestio. In seguito ai lavori di restauro e della ricca decorazione in marmo bianco greco insulare ad opera di maestranze a servizio della stessa casa imperiale che realizzarono una statua loricata di Adriano, una di Traiano e la splendida statua colossale (m. 2,40 circa) in marmi neri e bianco raffigurante Matidia in sembianze di divinità celeste discendente dal cielo con le vesti mosse e gonfie di vento come un Aurea. La statua doveva trovarsi nella nicchia centrale del secondo ordine sopra la porta regia, quale centro del programma figurativo della scena del teatro. L'intero complesso teatrale fu definitivamente abbandonato nella prima metà del IV sec. d.C. e divenne cava di materiali per alimentare le calcare. Fu il sopraggiungere del terremoto del 346 d.C. a mettere fine ai saccheggi del teatro<sup>59</sup> (**Fig. 26**).



**Figura 26: Suessa Aurunca. Resti del teatro romano.**

Della ricca decorazione scultorea del teatro, tutta in marmo pario greco insulare si ricorda una statua di Adriano loricata, una di Traiano e la splendida statua colossale raffigurante

<sup>59</sup> S. DE CARO, La Terra Nera degli antichi Campani, Napoli 2012, p. 179.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 53 di 153

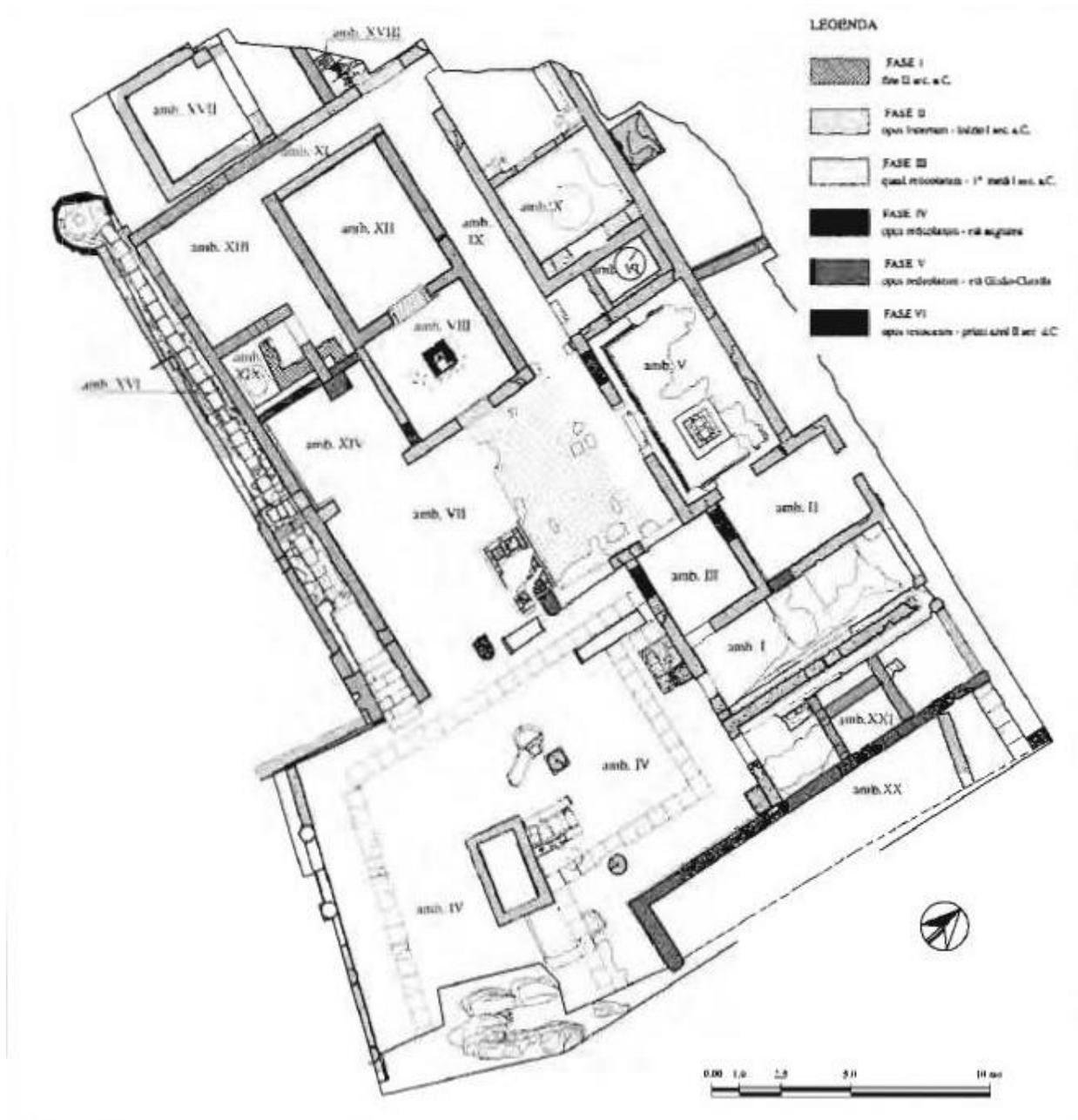
Matidia in marmo nero e bianco. Matidia è raffigurata come un'Aura, una divinità celeste discendente dal cielo. la statua doveva essere collocata nella nicchia centrale del secondo ordine, sopra la porta regia, quale fulcro del programma figurativo della scena (**Fig. 27**).



**Figura 27: Teatro di Suessa Aurunca. Statua di Matidia Minore.**

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 54 di 153

Poco distante dal Teatro, nell'area dell'attuale Porta dei Cappuccini, in Proprietà Pelosi, posta oltre le mura della colonia latina di *Suessa Aurunca* (UTR 1, Sito 13, fig. 28) sono stati riportati alla luce venti ambienti di una villa suburbana forse di proprietà della stessa Matidia Minore<sup>60</sup>.



**Figura 28: Sessa Aurunca. Villa romana del Teatro di Suessa Aurunca (da Cascella 2009)**

<sup>60</sup> S. DE CARO, *La Terra Nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, p. 180.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 55 di 153

La villa fu impiantata nel II sec. a.C. e abbandonata nella prima metà del II sec. d.C. alla fase originaria appartengono ambienti con murature in opera incerta, mentre ad una fase di metà I sec. a.C. possono essere attribuite le murature in opera quasi reticolata. Infine, all'età augustea sono ascrivibili le strutture realizzate in opera reticolata. La villa comprendeva una *pars urbana* e una *pars rustica*. Negli ambienti disposti su due livelli della *pars rustica* si trova il torchio vinario.

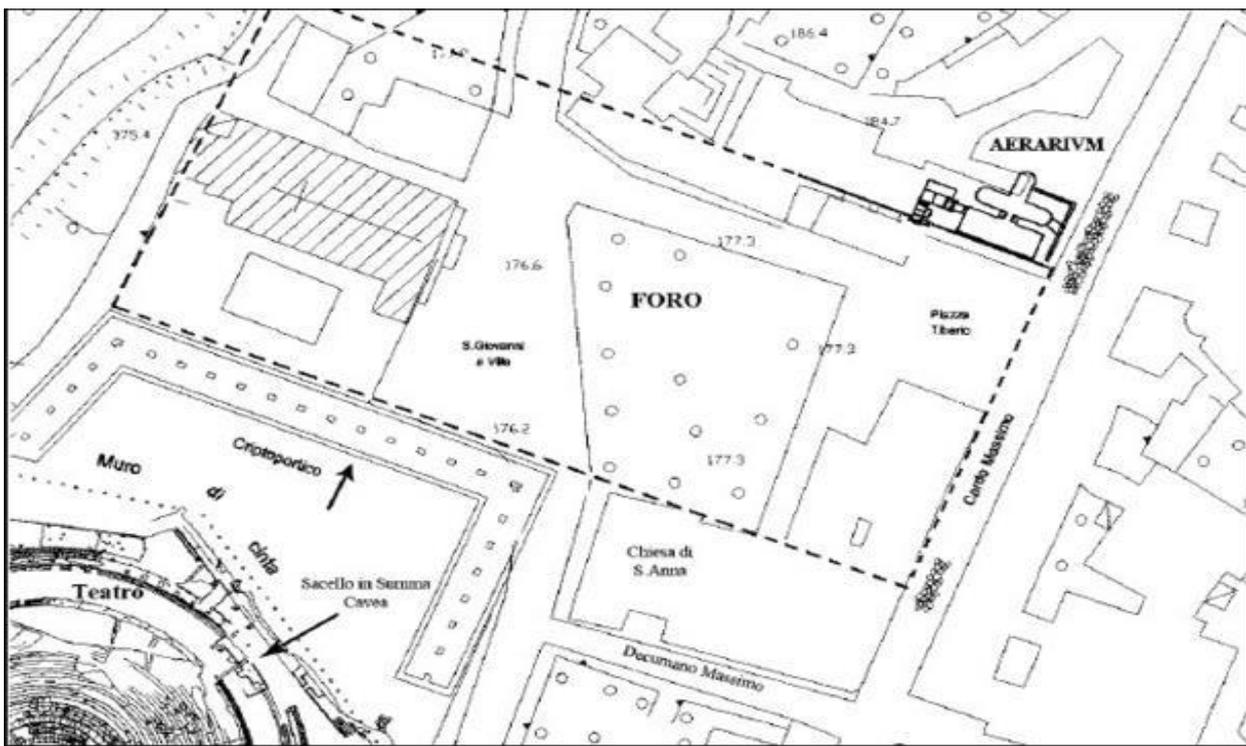


**Figura 29: Sessa Aurunca. Torchio Villa romana del Teatro di Suessa Aurunca (da Cascella 2009)**

Nella parte più alta è stato ritrovato un ambiente pavimentato in cocciopesto con il *lapis pedicinus*, mentre l'ambiente in basso ospitava due grosse basi in trachite, pietre di contrappeso, con i resti degli incassi in cui era fissata la *coclea*, la barra di azionamento, che permetteva al *prelum* di abbassarsi e di torchiare le uve. Nella stessa *pars rustica* sono stati trovati anche una cisterna e una serie di celle per immagazzinare derrate. La *pars urbana* della villa comprendeva un atrio quadrangolare pavimentato in *opus spicatum*, con impluvio rivestito di lastre di marmo e circondato da un colonnato tetrastilo di cui restano solo le basi di marmo. Bianco e un fusto di colonna di granito grigio della Troade adagiato sul pavimento. È stato riportato in luce il triclinio con un pavimento a mosaico composto da tessere in bianco e nero e emblema centrale in *opus sectile* di marmi policromi

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 56 di 153

raffigurante un rosone. Tra gli ambienti della villa è stato riconosciuto un larario, un'alcova e un grande ambiente con pavimento a mosaico con tessere a bianco e nero e sul quale aprono diversi locali di soggiorno. Di questo ambiente si conserva anche la decorazione pittorica, in discreto stato di conservazione, in IV stile pompeiano<sup>61</sup>. L'impianto urbano, soprattutto la sua parte monumentale (area del Foro) era distribuita ai piedi dell'acropoli oggi occupata dal castello ducale. L'area del foro era ubicata dove oggi sorge la villa comunale e la chiesa di S. Anna edificata nel 1400 nella piazza di San Giovanni Battista dal duca Marzano<sup>62</sup>. Si tratta di un'area di forma rettangolare lunga 130 m. e larga 60 m. (7800 mq. ca.) e corrisponde sostanzialmente alla superficie occupata attualmente dalla Villa Comunale e dalle Piazze Tiberio Massimo e S. Giovanni a Villa. La zona, ubicata a nord-ovest dell'incrocio tra Corso Lucilio (il cardo massimo della colonia latina) e via Roma e Via Mozart (il decumano massimo) sono visibili imponenti strutture di terrazzamento e edifici moderni (**Fig. 30**) che delimitano un'area libera da costruzioni<sup>63</sup>.



**Figura 30: Sessa Aurunca. Area del foro di Suessa Aurunca (Cascella 2013, fig.20)**

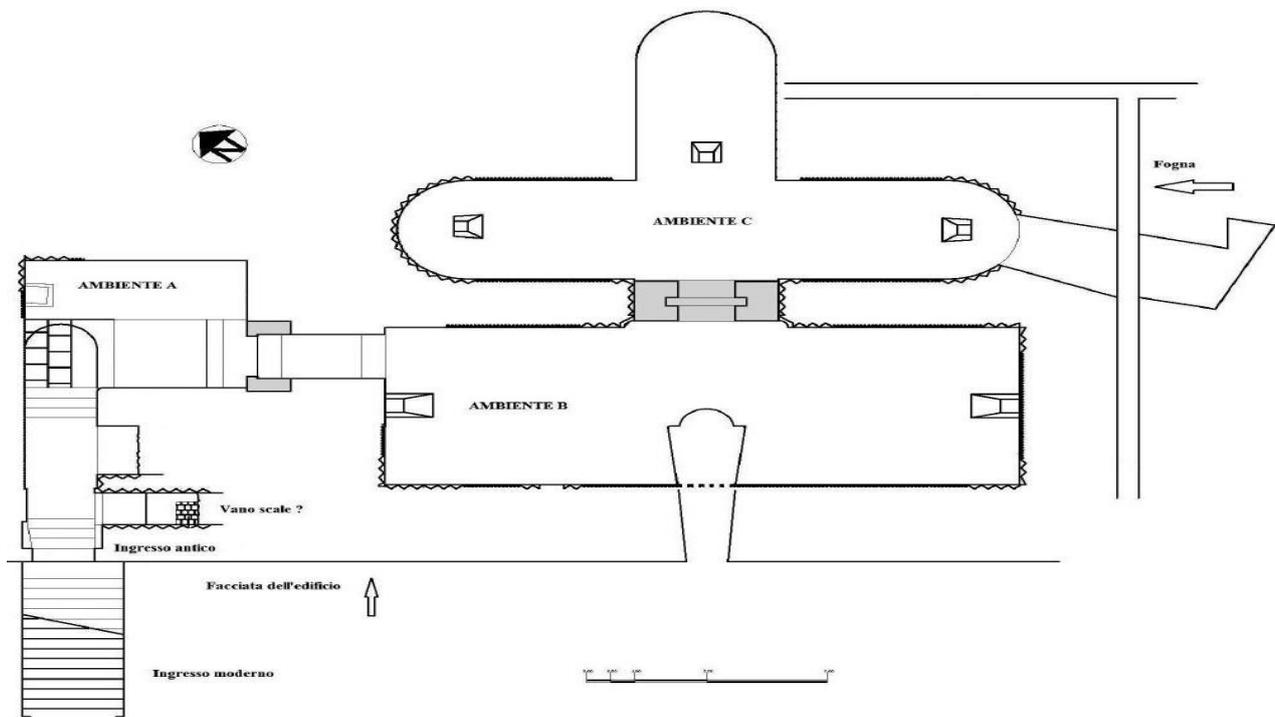
<sup>61</sup> S. CASCELLA, La villa presso il teatro di Sessa Aurunca: una prima presentazione, In *ATTA 19* Roma 2009, pp. 99 ss. S. DE CARO, *La Terra Nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, p. 181.

<sup>62</sup> La chiesa, decorata con stucchi dorati di gran pregio, presenta un magnifico soffitto a cassettoni di legno dipinto e alcune tele di pregio. Fino al 1872 nella chiesa era conservata l'opera nota come "Polittico della Croce", oggi al Museo Campano.

<sup>63</sup> A. VALLETRISCO, Note sulla topografia di Suessa Aurunca, in *RAAN* 52, 1978, pp. 59 ss. A. VALLETRISCO, Note aggiuntive sulla topografia di Sessa Aurunca, in *Studia Suessana*, II, Scauri 1990, pp. 39 ss. E. Gizzi, *Colonia Iulia Felix Classica Suessa: storia e urbanistica*, in *La ciudad en el mundo romano - XIV. Congreso Internacional de Arqueologia Clàsica*, Tarragona 1994, pp. 172 ss.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 57 di 153

Tra l'attuale Piazza Tiberio Massimo e il Corso Lucilio, il 15 maggio del 1930, fu trovata una pavimentazione in lastre rettangolari di calcare a una profondità di m 1.90, conservata per 9 m di lunghezza e 1 m circa di larghezza<sup>64</sup>. Il rinvenimento riportava in luce un tratto del lastricato forense sfuggito allo smantellamento fatto nel Medioevo, agli inizi del XII secolo, per reperire materiali da costruzione da reimpiegare nella costruzione dei muri perimetrali del Duomo<sup>65</sup>. Sul lato nord dell'attuale Piazza Tiberio Massimo sono stati riportati alla luce i resti di un edificio identificato come l'erario<sup>66</sup> della colonia antica. Si tratta di un imponente edificio in opera laterizia impostato su due piani e databile alla metà del II sec. d.C., che pure si è proposto di interpretare come il castellum aquae della colonia di Suessa. La struttura si compone di tre ambienti concamerati in opera mista (laterizio e reticolato) e coperti con volte a botte (**Fig. 31**).



**Figura 31: Sessa Aurunca. Aerialium (Casella 2013, fig.22)**

<sup>64</sup> Notizia da Pratica d'Archivio S9/23 presso la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta citata in S. CASCELLA, Matidia Minore, la Bibliotheca Matidiana e il Foro di Suessa (Sessa Aurunca - Ce): considerazioni preliminari sullo scavo del cosiddetto Aerialium, *Oebalus* 8, 2013, p. 162.

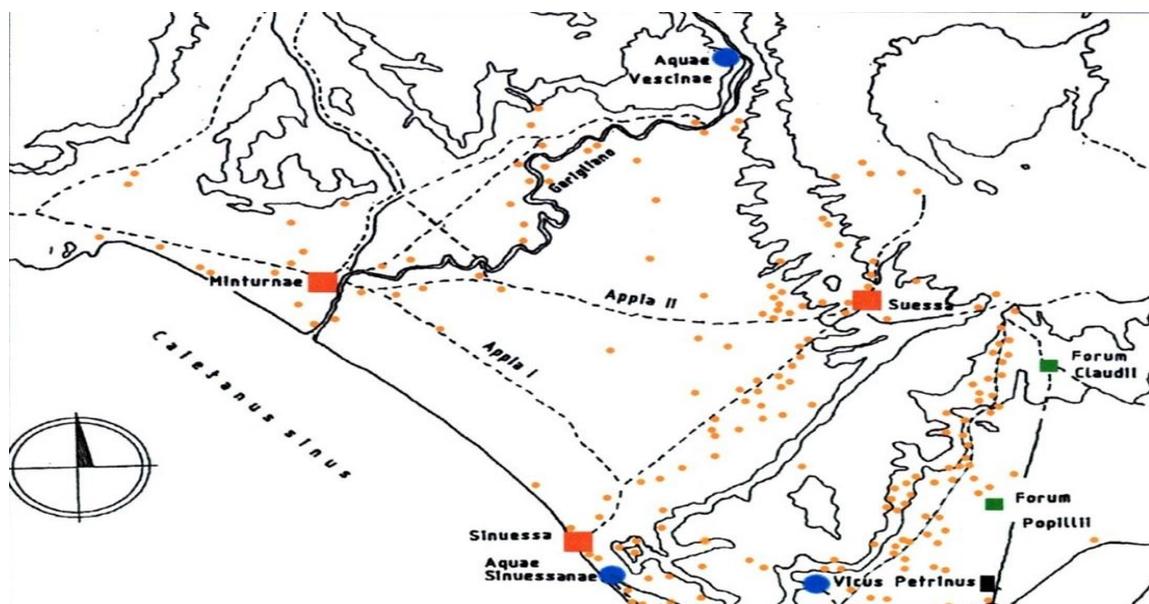
<sup>65</sup> L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'Antico dal III al XIV secolo*, Milano, 1962, pp. 171-172, tav. XV. 1. P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, Roma, 1991, pp. 29-35, fig. 37-45. A.M. VILLUCCI, *Note sui materiali di spoglio reimpiegati nella cattedrale di Sessa Aurunca*, in "Studia Suessana", III, 1983, pp. 23-29, tav. I-V.

<sup>66</sup> M. PAGANO, A.M. VILLUCCI, *Di un miliario di Matidia da Sessa Aurunca*. In "XVI Miscellanea Greca e Romana" Roma 1991, p. 291 e n. 15; M. PAGANO, *La via Appia per Sinuessa e Suessa alla luce di un nuovo miliario*, in *Rdc. Acc. Arch. Lett. e Belle Arti di Napoli*, LXIII, 1994, Appendice, il tabularium e l'aerialium di Suessa Aurunca, p.122. W. JOHANNOWSKY, *Note sui Criptoportici pubblici in Campania*, in collection dell'Ecole Francaise de Rome, vol. XIV, 1973, pp. 143, 145; A. VELLETRISCO, *Note sulla topografia di Suessa Aurunca*, in *rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 1978, pp.59-73.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 58 di 153

L'edificio è sottoposto rispetto al piano di calpestio attuale e parzialmente anche a quello risalente ad epoca antica. La struttura si compone di un vestibolo che introduce ad un secondo ambiente più vasto del primo con tracce di scaffalature sulle pareti.

Le scaffalature hanno fatto identificare tale ambiente con il *tabularium* della città, ovvero la sede del catasto, dell'archivio della colonia. Da questo ambiente si accedeva, grazie ad una porta fornita di una massiccia saracinesca metallica, ad un locale formato da una stanza a tre bracci scavata nel banco naturale e rivestita con murature di mattoni. Dal foro, seguendo il percorso del cardo massimo della colonia era possibile lasciare la città e proseguire in direzione dell'Appia e di *Sinuessa* passando sulla strada lastricata che conduceva al ponte romano detto "Ponte Ronaco o Ponte degli Aurunci". Il viadotto (UTR 3, Sito 69) in opera laterizia e opera reticolata. Lungo 170 metri e largo m. 6, 45, costruito con 21 arcate a tutto sesto e adoppia ghiera forse in epoca adrianea, era considerato in età medievale, proprio per la sua imponenza, come opera di Lucifero<sup>67</sup>. La strada che proveniva da *Minturnae* in linea retta è stata interpretata da alcuni studiosi come il primo tracciato dell'Appia (Fig. 32: Appia II) prima della fondazione di *Sinuessa*, ma non c'è prova di questo e neppure che si trattasse di un percorso costruito nel Medioevo per evitare le zone della costa ormai impaludate<sup>68</sup>.



**Figura 32: Sessa Aurunca. I percorsi viari di età romana.**

<sup>67</sup> Magnifica l'opera di Marcello Villucci, storico sessano di valore, quando, nel raccontare le vicende storiche e archeologiche della città e del Territorio, tramanda leggende salvandole dall'oblio. Vale la pena di riportare qui le sue parole: "Mancavano un tempo, per poter andare agevolmente a Roma, 13 ponti e premendo a Pietro Bailardo, famoso mago in possesso del Libro del Comando che agevole fosse la via, non restava al medesimo che disporre a proprio talento; prese infatti il prodigioso libro e comandò: «Ponti 13 e a Roma!». E così, in una notte sorsero per incanto i tredici ponti, uno dei quali – opera diabolica – il superbo viadotto romano del tempo dei Flavi." A. M. VILLUCCI, I monumenti di Suessa Aurunca, Scauri 1980, p. 16

<sup>68</sup> P. ARTHUR, Romans in Northern Campania: Settlement and land-use around the Massico and the Garigliano basin, in London 1991. p. 48 e fig.12; CHOUQUER, G. / M. CLAVEL-LEVEQUE / F. FAVORY / J.-P. VALLAT, Structures agraires en Italie centro-meridionale. cadastres et Paysage ruraux. Paris 1987.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 59 di 153

La via, mentre un tratto entrava nella colonia di *Suessa Aurunca*, continuava lungo il bordo del torrente Vallone Grande fino a raggiungere il passo di Cascano<sup>69</sup>. Dal passo, mentre un diverticolo si staccava per proseguiva in direzione di *Teanum Sidicinum*, la via principale raggiungeva la *via Latina* e *Cales*. Resti di imponenti sostruzioni in opera laterizia sono attualmente inglobate nel castello ducale e in altri edifici nella parte alta della città moderna (UTR1, Sito 25). Ai limiti dell'area urbana esisteva anche un altro importante edificio della colonia di grande importanza. In Località Vigna del Vescovo sono ancora visibili resti dell'anfiteatro romano (UTR 1, Sito 1). In particolare si conserva un muro di sostruzione di forma ellittica in opera incerta.

Il declino della città comincia nel IV secolo quando le condizioni economiche diventano difficili. Al tempo del Papa Silvestro (314-335) Costantino destina le rendite nel territorio suessano del bacino del Garigliano per finanziare il servizio di illuminazione della basilica Laterana. Poche testimonianze archeologiche documentano questo periodo, tra queste un complesso cimiteriale del IV-V sec. nella parte NO della città, che sembra conservasse il corpo di S. Casto in un sarcofago fino alla sua traslazione a Gaeta. Un frammento sembra sia stato usato nel basamento della chiesa dei SS. Casto e Secondino.

Recenti scavi archeologici nell'area scoperta del complesso dei Santi Casto e Secondino, antichi santi patroni rispettivamente di *Suessa* e *Sinuessa* hanno riportato alla luce la necropoli paleocristiana anteriore alla costruzione della chiesa con tombe a fossa scavate nel banco tufaceo spesso disposte a due piani d'inumazione. Sono state rinvenute sepolture racchiuse in un recinto pertinente ad un gruppo familiare. La necropoli sembra restare in uso almeno fino al IV V sec. d.C. Resti di gallerie utilizzate per il culto e per le sepolture compongono un piccolo sistema di catacomba con pareti articolate in arcosoli, a calotta absidata o in grandi nicchie<sup>70</sup>.

## **INQUADRAMENTO STORICO ED ARCHEOLOGICO: LA CITTÀ E IL TERRITORIO TRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO**

### **ETÀ LONGOBARDA (VI – XI SECOLO)**

Nel 568 i Longobardi, genti di stirpe germanica, penetrando dalle Alpi Orientali, diedero inizio alla sanguinosa conquista delle terre italiche; nella seconda metà del VI sec. la città di Sessa venne probabilmente devastata dalle orde barbariche capitanate da Zottone, così come avvenne per altre città dell'Italia meridionale e per la vicina abbazia di Montecassino.

<sup>69</sup> T. COLLETTA, *La struttura antica del territorio di Sessa Aurunca, il ponte Ronaco, le vie per Suessa*, Napoli 1989; T. COLLETTA (a cura di), *Le cinte murarie urbane della Campania: Teano, Sessa Aurunca, Capua*, Napoli 1996.

<sup>70</sup> S. DE CARO, *La Terra Nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, p. 182.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 60 di 153

L'antica colonia romana fu mutilata dei suoi edifici più rappresentativi, di cui restarono forse solo cumuli di macerie; molti abitanti abbandonarono il sito in cerca di luoghi più sicuri posti in altura. Non è noto l'anno della ricostruzione della città, avvenuta probabilmente nei decenni successivi dello stesso secolo ad opera dei Longobardi, che provvidero a riedificarne la parte settentrionale, cinta da mura ed arroccata sull'arce romana. Sugli strati di crollo dei palazzi e dei templi fu steso abbondante terreno di riporto: nacquero così nuove abitazioni, alquanto modeste, con giardini pensili, che caratterizzano ancora l'assetto del centro storico di Sessa. Anche se fortemente ridotto d'estensione e innalzato nei piani di calpestio, venne preservato l'impianto urbanistico della città romana, scandito da strade che s'innestavano a pettine sull'asse principale (corso Lucilio) e con *insulae* strette ed allungate. L'area del foro, posta all'esterno delle mura, venne abbandonata, così come il teatro, ridotto ad un abnorme crollo di strutture e rivestimenti; all'interno della *parodos* ovest si sono rilevate tracce di frequentazione, databili al VI-VII secolo, relative ad una necropoli e ad un luogo di culto.

Sopravvisse la basilica paleocristiana di S. Casto, posta ai margini settentrionali della città romana. Sessa in epoca longobarda si restrinse dunque intorno ad un angusto tessuto urbano, scandito da rare piazze e con vasti spazi verdi privati destinati ad orto o a giardino<sup>71</sup>. Al momento della sua fondazione nel 313 a.C., come già trattato sopra, la colonia latina di *Suessa Aurunca* era stata dotata di una poderosa cinta muraria di circa 2,5 km, costruita in opera quadrata con grossi blocchi di pietra pipernoide; in età sillana, nell'ambito del programma di rinnovamento edilizio promosso dal dittatore, le fortificazioni della città vennero ampliate in opera quasi reticolata. Le porte principali della città romana, forse in numero di cinque, furono dislocate nei punti in cui era facilitata la possibilità d'accesso dal e per il territorio: dalla porta nord si snodava la strada montana per Roccamonfina con il doppio percorso attraverso i passi di Ponte e Tuoro; dall'ingresso sud si diramavano due strade, la prima per *Minturnae*, l'altra, sulla quale era ubicato il ponte Ronaco, per *Sinuessa* e la *via Appia*; un altro asse, che partiva dalla porta collocata sul lato occidentale delle mura, a nord del teatro, conduceva a *Minturnae*; diversi i percorsi che collegavano *Suessa* con *Teanum Sidicinum*: due vie interne si raccordavano da due porte localizzate probabilmente sul lato orientale della cinta, un terzo percorso più agevole era infine costituito dalla strada interna attraverso il passo di Cascano di *Minturnae-Teanum*, alla

<sup>71</sup> T. COLLETTA, Le cinte murarie di Sessa Aurunca e la storia della città: il largo S. Giovanni tra le fortificazioni medievali e quelle tardo-quattrocentesche in T. Colletta (a cura di) *Le cinte murarie urbane della Campania*. Teano, Sessa Aurunca, Capua, , Napoli, 1992, pp. 44-82. L. CRIMACO, Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania settentrionale, in L. CRIMACO-F. SOGLIANI (a cura di), *Culture del passato. La Campania settentrionale tra Preistoria e Medioevo*, Napoli, 2002, pp. 59-144. L. CRIMACO, Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera, in G. VITOLO (a cura di), *Le città campane tra tarda antichità e medioevo*, Salerno, 2005, pp.61-129. N. CILENTO, Le origini della signoria capuana nella Longobardia Minore, Roma, 1966. N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli, 1971. C. DI IORIO, Brevi note sulla cinta muraria dell'antica "Suessa", in "Civiltà Aurunca", 53-54, 2004, pp. 41-48.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 61 di 153

quale si accedeva facilmente dalla porta sud della città<sup>72</sup>. La nuova fortificazione turrata era invece di forma grossomodo quadrangolare e di diametro sensibilmente ridotto: due erano le porte poste a sud e a nord dell'asse stradale principale che rimase, come in età romana, l'attuale corso Lucilio: Porta S. Giovanni (**Fig. 33**), a doppio arco, costruita a sud sui resti dell'edificio, identificato come l'*aerarium* della città romana, e Porta del Trofeo, riedificata sul basamento dell'antica porta romana nord; entrambe furono demolite nel XIX secolo in seguito ai lavori di ammodernamento stradale della città. Una terza porta, cd dei Saraceni, si apriva probabilmente sul lato ovest della cinta.

Gli orti della città erano disposti anche all'esterno della cerchia muraria, in una fascia di terreno disseminata di ruderi antichi.

In questa epoca molte vie di comunicazione d'età romana vengono abbandonate: rimane in uso il percorso collinare *Minturnae-Teanum*, che convogliava il traffico non più transitabile lungo il tracciato costiero dell'Appia, poco praticabile nella zona paludosa del Pantano di Sessa a partire dal VI secolo; ancora percorribile risultava invece la via montana per Roccamonfina<sup>73</sup>.

<sup>72</sup> T. COLLETTA, Gli antichi itinerari per Sessa Aurunca e per il ponte Ronaco, in T. Colletta (a cura di), La struttura antica del territorio di Sessa Aurunca, Napoli, 1989, pp. 35-74. R. CARAFA, Topografia di Sessa medievale, in Mostra Didattica. La chiesa di S. Agostino a Sessa Aurunca, Marina di Minturno (LT), 1993, pp. 18-25. G. CARCAISO, Calvi e l'Alta Campania fra tardo impero e medioevo, Sparanise, 1996, pp. 111-118. D. DEL PESCO, L'architettura feudale in Campania (1443-1500), in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Storia e Civiltà della Campania, 3. Il Rinascimento e l'Età Barocca, Napoli, 1994, pp. 91-142.

<sup>73</sup> P. ARTHUR, Assetto territoriale e insediamento fra tardo antico e alto Medioevo, in F. COARELLI (a cura di), Minturnae, Roma, 1989, pp. 183-190. P. ARTHUR, Romans in Northern Campania, Archaeological Monographs British School at Rome, 1, Londra, 1991, pp. 89 e ss. A. AVENA, Monumenti dell'Italia meridionale, Roma, 1902, pp. 181-184. F. BORRELLI, Appunti di storiografia aurunca, Sessa Aurunca, Edizioni Gruppo Archeologico Aurunco, 1976, pp. 3-33. M. CAGIANO DE AZVEDO, Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali, in "Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo" XIII settimana di studio, Spoleto, 1966.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 62 di 153



**Figura 33: Sessa Aurunca. Ricostruzione di Porta S. Giovanni nella cinta muraria longobarda.**

Secondo la ricostruzione storica avanzata da N. Cilento, nel 860 circa, tra i quindici gastaldati presenti nella contea capuana può essere annoverato anche quello di Sessa<sup>74</sup>. Della lunga fase della dominazione longobarda (VI-XI secolo), in cui Sessa rientra nella giurisdizione del Ducato di Benevento, le fonti storiche tacciono fino al X secolo. A partire da questo momento cominciano ad affiorare testimonianze documentarie riguardanti la storia della città tra cui il documento redatto nel marzo del 963 alla presenza del giudice Maraldo, all'interno del *castrum*. Si tratta di un Atto ufficiale su pergamena, il Placito Cassinese, meglio noto come *Carta di Sessa*, una delle prime testimonianze del volgare

<sup>74</sup> N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma, 1966, p. 95. In generale sul periodo in esame: R. FRANCOVICH-G. NOYE' (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 63 di 153

italiano, portato alla luce a Venezia e pubblicato nel 1733 da E. Gattola in *Historia Abbatiae Casinensis*<sup>75</sup>. La carta, di dimensioni pari a cm 66 x 55, si conserva in originale nell'Archivio di Montecassino e recita quanto segue:

*“sao cco kella terra per kelle fini que tebe mostrai pergoaldi foro que ki contene,  
et trenta anni le possette”*

Davanti al giudice si erano infatti presentati Gualfrido, detto Occì, dal castello di Calvi, e l'abate Gaido del monastero di Cocuruzzo (una dipendenza di Montecassino), assistito dall'avvocato Urso. La controversia riguardava il possesso di alcuni terreni ubicati a Sessa Aurunca in località Balneo presso il fiume Traetto o Garigliano. I possedimenti furono assegnati da Maraldo alla dipendenza di Montecassino dopo accurato sopralluogo e indagini e sulla base di diverse testimonianze.

Preziose, per la ricostruzione della storia della città nel periodo alto medievale, sono poi le indicazioni tratte dalla bolla redatta dell'arcivescovo di Capua Adenulfo nel 1032<sup>76</sup>. Nel documento, indirizzato al futuro vescovo di Sessa Benedetto, vengono non solo descritti i confini della diocesi, ma sono elencate dettagliatamente 8 chiese poste all'interno della cinta e ben 50 sparse nel territorio, segno dell'avvenuto ripopolamento delle campagne<sup>77</sup>.

Nella bolla sono riportati i confini amministrativi della diocesi di Sessa:

*“I suoi confini in primo luogo iniziano dal mare, nella seconda parte esattamente dal fiume Garigliano, terzo lato il corso d'acqua detto “Vivo”, proprio come esso ascende lungo la località denominata “Castelluzzo Saracinisco”, scorre per la “Serra de Monte”, dove interseca il sito chiamato “Tortellitu” che separa la Contea Teanese e la Sessana, e dopo scersi congiunto direttamente con un rivo denominato “Ponterotto” infine sgorga da una roccia. L'ultimo termine è segnato, ad un dipresso, dalla Serra di Monte Massico e finisce verso il mare, e questo monte divide la Contea Carinolese dalla Sessana.”*

Degli edifici sacri citati nel documento, per molti dei quali non si ha più traccia, restano oggi nell'area urbana: S. Maria di Castellone (o Chiesa della Visitazione) e S. Giovanni a Piazza. Segue l'elenco delle chiese che all'epoca sorgevano all'interno e all'esterno della città. *“La prima è la Chiesa di S. Maria e S. Pietro all'interno della suddetta città che è tua sede episcopale, poi la Chiesa di S. Giovanni “ante portam”, e la Chiesa di S. Maria “in Castellone”, la Chiesa di S. Angelo e sempre all'interno della stessa città, la Chiesa di S. Nicola, la Chiesa di S. Silvestro, sempre dentro la suddetta città.”*

*Al di fuori della città enumeriamo queste Chiese “foranee”: la Chiesa di S. Andrea, di S. Maria, S. Giovanni, S. Secondino, S. Severo, S. Agata, S. Martino, S. Nazario “in Pompiniiano”, S. Giovanni, S. Tommaso e S. Angelo “ad Trentula”, S. Maria “ad*

<sup>75</sup> M. RIZZI, I Placiti di Capua, Sessa, Teano e Monte d'Argento nel quadro della cultura cassinese e longobarda, Itri (LT), 1995, pp. 51-57.

<sup>76</sup> Il termine Bulla indicava un sigillo rotondo, per lo più di piombo, che si apponeva per autenticare i rescritti del Papa, degli arcivescovi o dei feudatari; successivamente per estensione passò ad identificare il documento stesso.

<sup>77</sup> B. PETTERUTI, La Bulla di Adenulfo, Sessa Aurunca, 1996.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 64 di 153

*Septiliano*”, *S. Angelo*, *S. Gervasio*, *S. Mauro*, *S. Maria “in Gualdi”*, *S. Stefano “in Piscinole”*, *S. Erasmo*, e ivi non lontano *S. Urbano*, *S. Lorenzo*, *S. Rosi*, *S. Eleuterio*, *S. Barbara*, *S. Lucia*, *S. Vito*, *S. Cecilia*, *S. Gregorio*, *S. Pietro “de Centora”*, *S. Tommaso “de Porcile”*, *S. Marco “de Anticola”*, *S. Martino*, *S. Erasmo “ad Pede de Monte”*, *S. Stefano*, *S. Maria “Flavi”*, *S. Stefano*, *S. Donato*, *S. Antemio*, *S. Maria “de Banoleo”*, *S. Pietro e ivi la Chiesa di S. Giovanni “ad ipsi Correnti”*, *S. Lorenzo*, *S. Angelo*, *S. Arcangelo*, *S. Erasmo “de saltu”*, *S. Casto*, *S. Felice “de Cascano”*, *S. Erasmo e ivi S. Eraclito*, *S. Giovanni “ad forum Garigliani”*, *S. Angelo “de Baloneo piccolo.”* Nel territorio vengono individuate con sicurezza dal Diamare solo alcune delle 50 chiese dell’elenco, sulla base dei toponimi associati: *S. Tommaso e S. Angelo “ad Trentula”* a Trentola, *S. Marco “de Anticola”* a Cellole, *S. Martino a S. Carlo*, *S. Erasmo “ad Pede de Monte” a Piedimonte*, *S. Felice “de Cascano” a Gusti di Cascano*, *S. Arcangelo a Lauro*<sup>78</sup>. La chiesa di *S. Benedetto* è nota invece dalle carte cassinesi nel 996. La chiesa di *S. Leo*, collocata a nord-est in posizione isolata, fu fondata secondo la bolla di Papa Onorio nel 1053.

#### **NORMANNI SVEVI E ANGIOINI A SESSA**

Dopo le feroci scorrerie dei Saraceni del IX secolo, a partire dal 1066, la città riprese vitalità con l’avvento dei Normanni: Sessa rivestì un ruolo di primo piano nel panorama politico della Campania settentrionale, sia per la sua posizione strategica di controllo sulla strada Minturno - Teano - Capua, sia per la vicinanza all’abbazia cassinese, centro diffusore di cultura e di ricchezza. All’età normanna si ascrive la ricostruzione del castello a ridosso delle mura di difesa, con torri a base quadrata prive di scarpa e alte cortine murarie. I nuovi dominatori trasformarono gradualmente gli aristocratici in feudatari, a cui concessero incarichi amministrativi; crearono la figura del *miles*, facente parte della milizia cittadina, che costituiva il livello più basso della gerarchia feudale<sup>79</sup>.

La città contò in quest’epoca circa un migliaio di abitanti, tra cui, oltre agli aristocratici e ai *milites*, cominciò ad affermarsi la borghesia cittadina con nuove figure: medici, chierici, giudici, ebrei e uomini liberi. Il vasto territorio fu tuttavia colonizzato in modo insufficiente per mezzo di una coltura estensiva, che comportava una bassa densità della popolazione nelle campagne: i terreni erano coltivati a *triticum durum* nei latifondi; presso i casali, creatisi con gli anni intorno alle chiese rurali citate nella Bolla di Adenulfo, erano diffusi i seminativi erborati; vaste sono le zone coperte da foreste, come il *Lucus Lauri* ed il bosco dell’Orsolone; nella pianura una grande porzione di territorio era occupata dal Pantano, le antiche *paludes Minturnenses*.

<sup>78</sup> G.M. DIAMARE, Memorie critico-storiche della Chiesa di Sessa Aurunca, Napoli, 1907, pp. 53-56.

<sup>79</sup> G. VITOLO, L’età svevo-angioina, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Storia e Civiltà della Campania, 2. Il Medioevo, Napoli, 1992, pp. 87-146. B. FIGLIUOLO, Longobardi e Normanni, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Storia e Civiltà della Campania, 2. Il Medioevo, Napoli, 1992, pp.37-86.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 65 di 153

La cronaca più antica e accreditata della storia aurunca, relativa a questo periodo, resta il cosiddetto *Chronicon Suessanum* ab anno 1103 *ad annum* 1348, pubblicata nella Raccolta di varie cronache, diari ed altri opuscoli appartenenti alla storia del regno di Napoli nel 1780 da A.A. Pelliccia: un codice scritto a penna su pergamena nel 1411, contenente una storia annalistica di Sessa che prende inizio nel 1103, anno della fondazione del duomo di Sessa, e termina nel 1348, anno della peste nera.

Si legge infatti nell'anno 1103 della cronaca: "*fuit fundamentum Episcopatus Suessae*", ma solo nel 1113, dopo un decennio di incessanti lavori, venne consacrata la nuova cattedrale intitolata a S. Pietro, in puro stile romanico, ornata secondo i gusti di Desiderio grazie all'opera di maestranze locali e bizantine. Per la costruzione e l'apparato decorativo della chiesa, eretta forse sulla più antica chiesa di S. Michele Arcangelo d'epoca longobarda, si utilizzarono numerosi elementi architettonici di spoglio d'età romana, divelti da diversi edifici della città o fatti pervenire via mare da Roma e da Ostia. Venne altresì ricostruito il castello a ridosso delle mura di difesa, con torri a base quadrata prive di scarpa e alte cortine murarie. La monarchia normanna fu sostituita da quella sveva a partire dal 1220. Nella città infiammarono i contrasti tra i nobili, che si risolsero in una cattiva gestione del territorio; Federico II, di cui fu consigliere il giurista Taddeo da Sessa<sup>80</sup>, visitò tre volte la città tra il 1220 e il 1227 e si dedicò anche in questo centro ad una riorganizzazione politico-militare, con l'eliminazione dei feudatari più violenti: il conte Ruggero dell'Aquila, conte di Fondi, che fu costretto a cedere agli Svevi oltre a Sessa, anche Teano e Mondragone, città poste a controllo delle principali vie d'accesso dal Lazio per Napoli; l'abate di Montecassino cedette Roccadevandro ed Atina, punti strategici sulla strada interna che giungeva da Cassino e dall'Abruzzo a Capua.

A proposito del primo soggiorno a Sessa dell'imperatore e dell'imperatrice Costanza, si legge nell'anno 1220 del *Chronicon*: "*et in die Sancti Ambrosii ipse Dominus Imperator introivit Civitatem Suessae...et ibique stetit per tres dies. Eoque anno Imperatrix Constantia venit Suessam... et stetit ibi per 37 dies.*"

La città conobbe in questo periodo un primo grande sviluppo urbanistico: l'imperatore fece sistemare a spese degli abitanti le mura ed il castello, ponendo torri di rinforzo al centro del quadrilatero, portando il *castrum Sussae* alla forma architettonica attuale.

Sessa cominciò ad acquisire il suo volto peculiare di "cittadella della fede": ai vecchi monasteri, tra cui quello di S. Giovanni Battista e di S. Germano (1200), si aggiunse quello francescano di S. Francesco dei Pignatari (1233), collocato al di fuori della porta meridionale della cinta medievale e a ridosso delle mura di età romana e quello di S. Stefano fondato nel 1240 dalle Clarisse nel borgo inferiore. Protagonisti della vita cittadina in quest'epoca furono i membri della potente famiglia normanna degli Apolita e quelli della famiglia De Matricio, possessori di vasti e ricchi feudi nel territorio di Sessa.

<sup>80</sup> G. PEPE, Taddeo da Sessa e la politica religiosa di Federico II di Svevia, Firenze, 1931. G. VITOLO, L'età svevo-angioina, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Storia e Civiltà della Campania, 2. Il Medioevo, Napoli, 1992, pp. 87-146.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 66 di 153

Successivamente si affermarono i Capace, detti del Gaudio, a cui facevano capo i beni del grande feudo del Gaudio, esteso tra Cascano e le terre di Carinola. È utile ricordare che Carinola e Mondragone in quest'epoca erano solo due piccoli villaggi rurali, legati fortemente a Sessa e Teano da interessi commerciali relativi all'agricoltura, tanto che spesso i nobili dei due centri soggiornano stabilmente nelle due città<sup>81</sup>. Nel 1251 Sessa venne conquistata da Corrado IV, l'anno seguente fu soggetta a papa Innocenzo IV. Nel 1258, sotto Manfredi, la città fu colpita da un terremoto così forte che le campane di S. Germano e S. Matteo suonarono da sole e gravi furono danni agli edifici cittadini. Si legge infatti nel *Chronicon*<sup>82</sup> *“Die Martis XIX. Mensis Februarii post completorium parum ante occasum Solis fuit magnus, et manifestus terremotus Suessae, et fere in omnibus aliis civitatibus et in quibusdam fatis damnum attulit, ita quod Campanae Monasterii Sancti Germani et Ecclesiae Sancti Matthaei propter nimiam impulsione[m] dicti terraemotus ex se sonaverunt quo anno in aestate fuit maxima penuria victualium, ut supra, sed fuit valde salubris, et dominabatur dictus Dominus Manfredus Princeps Tarentinus et dicto anno Stella Magna in Oriente vita est a die Nativitatis Domini usque ad terremotum.”*

## GLI ARAGONESI

Quando Carlo d'Angiò il regno di Napoli da Clemente IV, il centro diventò città regia seguendo i destini del sovrano che la concede a Filippo principe di Taranto.

Sempre secondo il *Chronicon*, dopo la sconfitta e la morte di Manfredi nel 1266, la città giurò fedeltà al re francese nel duomo di S. Pietro: *“...Dominus Rex Caroli caepit Coronam Regni in urbe.”* *“Dominus Rex Manfredus, qui erat Capuae, ivit versus Beneventum, adversus eumque Dominum Regem Carolum, et obviantes se ad invicem pugnaverunt, ubi dictus Rex Manfredus devinctus mortuus fuit, et ipse Rex Carolusvictoriam obtinuit. ...Civitatis Suessae dedit se ad annus dicti Domini Regi Caroli, et iuravit Domino Raynaldo de equino pro parte ipsius Domini Regis intus maiorem Ecclesiam.”*

Una saggia politica matrimoniale tra nobiltà locale ed invasori contribuì alla stabilità del potere economico e feudale. I Francesi, venuti al seguito di Carlo, erano in numero limitato; molti morirono nelle diverse guerre che si verificarono fino alla fine del secolo e nel giro di due generazioni i pochi rimasti non furono in grado di dar vita ad una discendenza stabile nel regno. In quest'epoca acquistò potere la famiglia dei Toraldo, che, inglobando via via feudi minori, creò il grande feudo di Toraldo.

<sup>81</sup> L. MENNA, Saggio storico ossia Piccola Raccolta dell'istoria antica e moderna della Città e diocesi di Carinola in Provincia di Terra di Lavoro data alla luce da luca menna notaro di Carinola, Aversa, 1848, ristampa Fiorentino Editrice, 1980.

<sup>82</sup> *Chronicon Suessanum*, in PELLICCIA (a cura di), Raccolta di varie croniche, diari, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli, Napoli, 1780, I.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 67 di 153

Giovanna I concesse Sessa nel 1360 a Francesco del Balzo, signore di Marzano Appio e Conte di Montescaglioso, in quanto erede di Margherita d'Aulnay. A causa della ribellione di Francesco la città e il suo territorio ritornarono al Regio demanio, per poi essere rivenduta nel 1362 a Goffredo Marzano, che l'acquista per il figlio primogenito. Tale vendita fu osteggiata fortemente dalle potenti famiglie dei Polita, dei Toraldo e da altri, che parteggiavano per Ruggero Castani di Fondi. Scoppiarono in città numerosi tumulti, in seguito ai quali fu giustiziato Antonio Todino, come ricorda il canonico Gaspare Fuscolillo, autore di una cronaca conservata presso la Biblioteca di Storia Patria di Napoli e pubblicata parzialmente nel 1876 da B. Capasso con il titolo "Le cronache degli antichi re del Regno di Napoli". Di questa cronaca risulta fondamentale la lettura del II libro, dedicato essenzialmente alla storia municipale sessana fino al 1463; notizie preziose che integrano il resoconto annalistico dell'anonimo del *Chronicon*, che, come si è detto, si interrompe nel 1348. La città conobbe in quest'epoca una vera e propria espansione urbanistica al di fuori della cerchia di mura longobarda, fenomeno che generò la formazione di un borgo superiore e inferiore: gli Angioini rinnovarono o fondarono chiese e monumenti; tra questi ricordiamo il piccolo castello di S. Biagio, posto ai margini settentrionali della città, e la chiesa di S. Lucia, entrambi noti nella raccolta delle decime del 1308-10 e del 1326; nel 1425 è edificato inoltre il Convento di S. Domenico, eretto sull'antica chiesa di S. Maria degli Orti; la chiesa ed il convento di S. Agostino, risalenti al 1433. Questa fase di intensa attività edilizia riflette una forte crescita demografica, con la conseguente espansione dei nuclei abitativi del borgo inferiore e di quello superiore.

Con Goffredo Marzano ebbe inizio la signoria della famiglia Marzano<sup>83</sup>; non sappiamo in realtà se la dinastia possa farsi risalire a Oddo de Marzano, che all'epoca del *Catalogus baronum*, teneva dei villani e "*cum augmento obtulit se ipsum.*"

Di certo già all'epoca dei Normanni, nell'XI secolo, un Guglielmo di Marzano fu signore di Marzano, S. Angelo, Selvetella e Cagiano. La famiglia, tra le alterne vicende della seconda metà del 1300, acquistò un tale potere che Giacomo Marzano divenne il vero protagonista di tutti i maneggi e le trattative diplomatiche condotte a corte, dopo le molte prove di fedeltà e di valore dimostrate a sostegno della causa durazzesca.

Tra il 1434 e 1436 Alfonso d'Aragona assediò Gaeta e entrò a Sessa; nel 1442 con la vittoria delle armi prese definitivamente possesso del Regno. Con gli Aragonesi Sessa legò le sue sorti alla sempre più potente famiglia Marzano, padrona per circa un secolo di gran parte di Terra di Lavoro<sup>84</sup>. Nello stesso anno Marino Marzano prese in moglie Eleonora, la figlia naturale del re, che gli portò in dote alcuni tenimenti in Calabria, il contado di Montalto ed il principato di Rossano. Marino Marzano, divenuto signore quasi di un intero

<sup>83</sup> G. GABRIELI, Marino Marzano Duca di Sessa, in "Rassegna Aurunca", 7, 1965, pp. 24-34.

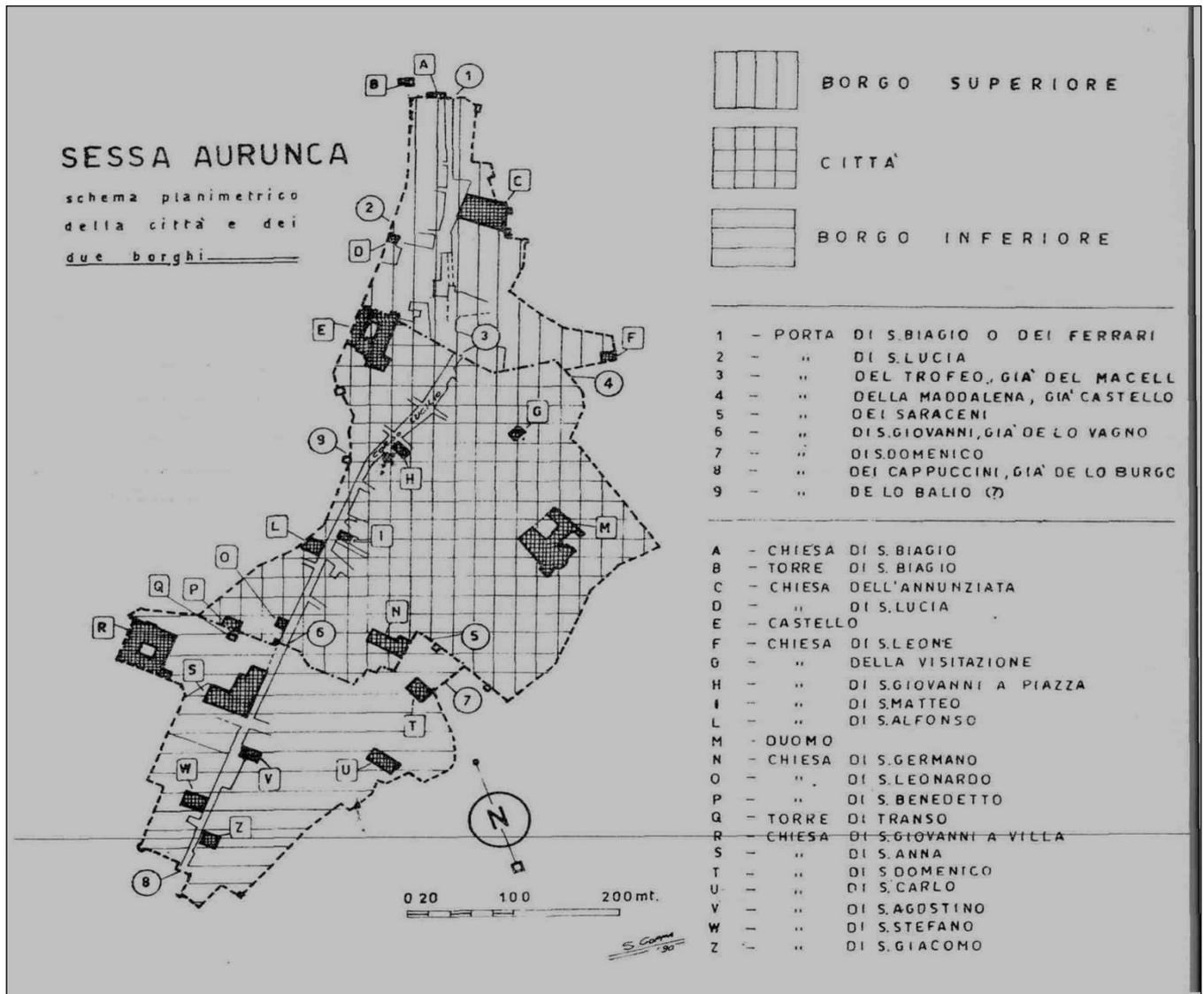
<sup>84</sup> A. BROCCOLI, Il codice municipale sessano. Copia di tutti li capituli e gratie concesse alla città di Sessa per la felice memoria di Re Ferrante, et anco dalli Ill.mi et Ecc.mi signori Duchi di detta città, in "Archivio Storico Campano", Caserta, a. I, 1, 1889 ss. A. BROCCOLI, La successione del Gran Capitano e la città di Sessa fatta a "Camera riservata", in "Archivio Storico Campano", Caserta, a. II, 4, 1900. B. CAPASSO, Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500, con note di O. Mastroianni, Napoli, 1902.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 68 di 153

stato, osò sfidare il cognato Ferrante d'Aragona; la lotta tra i due, dopo la morte di Alfonso, divenne acerrima e portò, con alterne vicende, alla sconfitta del duca di Sessa, che fu imprigionato a Napoli in Castel Nuovo, dove rimase fino alla morte.

Il massiccio intervento urbanistico, attuato soprattutto al tempo di Giovanni Antonio figlio di Giacomo Marzano, trasformò radicalmente l'assetto urbano: agli ordini religiosi vennero donati chiese e conventi, edificati ai bordi dell'abitato medioevale in prossimità delle porte, nel punto di congiunzione tra la città ed il contado; ciò fu frutto di una precisa volontà politica da parte della classe dominante, che intese rafforzare il regime urbano e garantire la pace. L'assistenza a poveri, malati e pellegrini fu infatti fornita dalle organizzazioni religiose, come quelle di S. Giacomo e dell'Annunziata. Quest'ultima chiesa fu il vero grande monumento religioso dell'età aragonese, eretta nel borgo superiore a ridosso delle mura dalle Corporazioni della conceria e dei corbisieri, che vantarono il diritto di governare l'istituzione con quattro amministratori, affiancati successivamente da altri quattro eletti annualmente dal clero e dal secondo ceto. Una nuova cinta muraria, ampliata e consolidata con poderose torri a pianta circolare, inglobò il borgo inferiore e quello superiore, che si erano sviluppati in età basso medievale all'esterno dell'originario nucleo urbano d'età longobarda; si contano in questa epoca nove porte, che riflettono l'incrementarsi dei traffici e l'apertura della città verso il territorio: "Portella", Porta di S. Biagio, di S. Lucia, del Trofeo, della Maddalena, de lo Balio (?), di S. Giovanni e la monumentale Porta Cappuccini, ancora visibile all'entrata sud del centro storico (**Fig. 34**).

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 69 di 153



**Figura 34: Sessa Aurunca. I tre borghi all'interno della cinta muraria del XV sec. (Parolino, 2005).**

La città contava in questo periodo circa 3500 abitanti ed era divisa in sei collette: S. Matteo, borgo inferiore, Porta dei Saraceni, Vescovado, borgo superiore, Castellone<sup>85</sup>.

<sup>85</sup> A. DE SANTIS, La numerazione dei fuochi di Sessa nel 1447, in "Latina gens", 9-10, 1938, pp. 248-261. A. DE SANTIS, Chiese, benefici e clero della diocesi di Sessa nell'ultimo decennio del Seicento, in "Rassegna Aurunca", n. 8-9, 1965, pp. 24-30. G. DI MARCO, Sessa nella storia e nelle lettere tra umanesimo e illuminismo. Appunti per una biblioteca pubblica e privata, in AA.VV., Lungo le tracce dell'Appia. Sessa aurunca e Capua due città di cultura, Marina di Minturno (LT), 1993, pp. 33-60. G. PAROLINO, La porta di S. Giovanni e la chiesa di S. Leonardo a Sessa Aurunca, in "Civiltà Aurunca", Marina di Minturno (LT), a. V, 11, aprile-giugno 1990, pp. 11-33. Sulla ubicazione delle porte nella città di Sessa: G. PAROLINO, Della porta del Trofeo a Sessa detta in antico la Porta del Macello, in "Civiltà Aurunca", VIII, 20-21, 1992, pp. 9-29. G. PAROLINO, Sessa Aurunca. Storia della Toponomastica, Marina di Minturno (LT), 2005.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 70 di 153

A partire da quest'epoca Sessa dunque assunse la conformazione di città murata, ricca di chiese e conventi; lungo gli assi viari sorsero quattro seggi, luoghi deputati all'amministrazione della città: ancora ben conservato è il Seggio di S. Matteo, sede delle riunioni della nobiltà, collocato sul corso Lucilio e costruito in stile neogotico, che presenta ancora al suo interno l'originario sedile<sup>86</sup> in piperno (**Fig. 35**).

Si diffuse in questo periodo il tipo di palazzotto familiare urbano, abbellito con portale e finestre in piperno in stile catalano inserite e adattate nel più severo linguaggio tardo-gotico della precedente età svevo-angioina. I nuovi palazzi con cortili, presentavano un piano nobile non accessibile dalla strada e un secondo piano di servizio o sottotetto e botteghe a piano terra: uno degli esempi più rappresentativi di tale architettura civile della metà del XV secolo è il palazzo di via Scanzati, appartenuto forse anche ai De Corduba, dotato di quattro finestre a croce guelfa con esile colonnina centrale.

Anche il castello venne trasformato in palazzo residenziale con l'inserzione nelle murature normanno-sveve di elementi architettonici in stile durazzesco-catalano: eleganti bifore ed una loggetta ad archi ribassati vennero aperte sul cortile interno<sup>87</sup>. L'attuale piazza mercato, collocata all'esterno del castello, diventa la piazza principale della città.

Con la vittoria nella battaglia del Garigliano del 1503 gli Spagnoli conquistarono il regno di Napoli. La città di Sessa venne concessa con il titolo di Duca al vincitore della battaglia e primo viceré di Napoli, il Gran Capitano Consalvo Fernandez de Cordoba. I duchi di Sessa apparterranno d'ora in poi a questa importante famiglia spagnola.

<sup>86</sup> N. BORRELLI, La Nobiltà Sessana e le aggregazioni al Seggio di S. Matteo, Maddaloni, 1917. F. BORRELLI, Appunti di storiografia aurunca, Sessa Aurunca, Edizioni Gruppo Archeologico Aurunco, 1976, pp. 3-33. G. ALISIO, Il sedile di S. Matteo a S. Aurunca, in "Studi in onore di R. Pane", Napoli, 1972, pp. 261-271.

<sup>87</sup> E. CARELLI, Elementi architettonici durazzeschi e catalani in Sessa Aurunca, in "Napoli mobilissima", XI, I-III, 1972, pp. 33-45.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 71 di 153

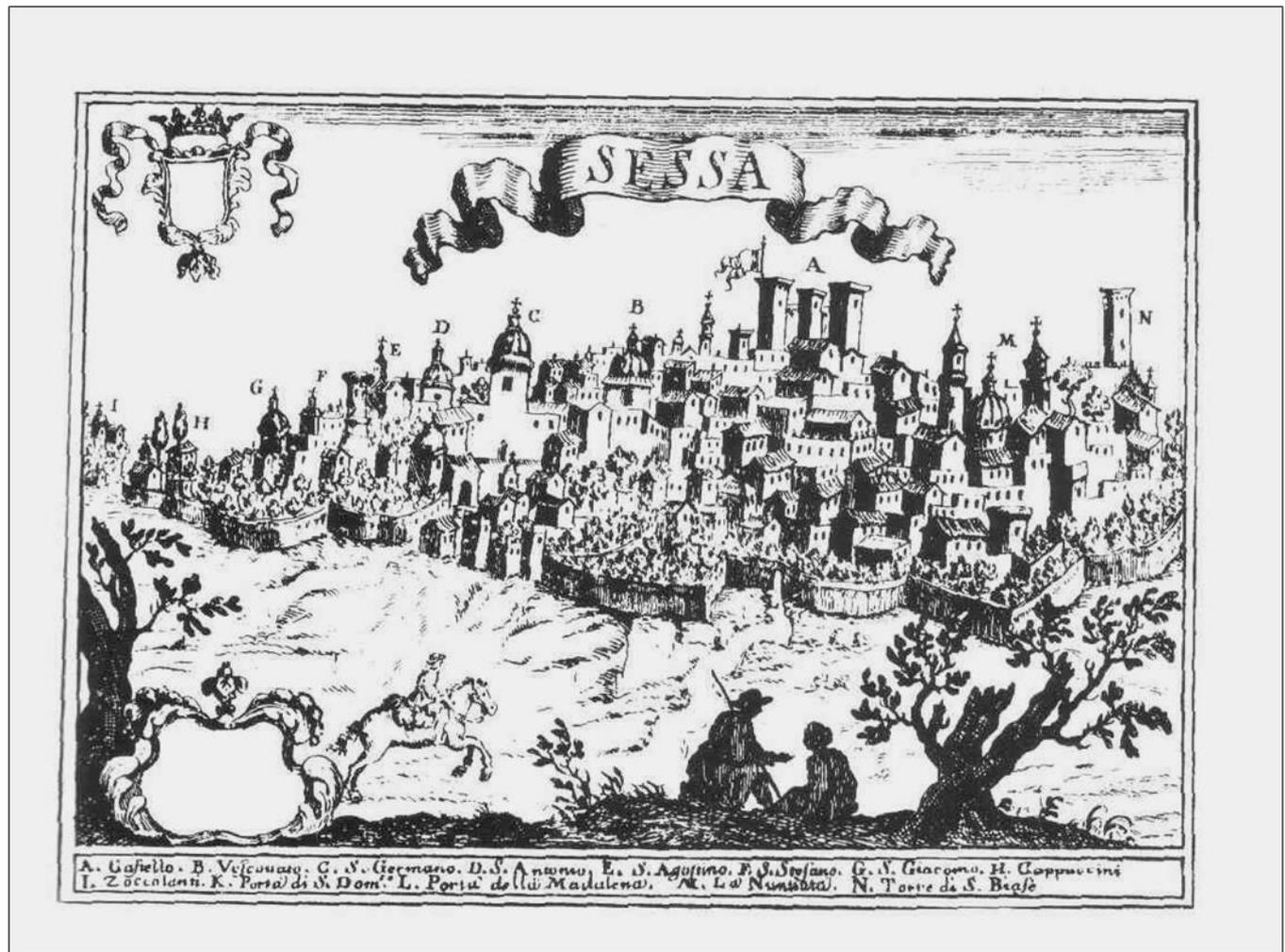


**Figura 35: Sessa Aurunca. il seggio di San Matteo (XV secolo)**

## **LA CITTA' BAROCCA**

La città di Sessa mostra una forte impronta barocca nei diversi rifacimenti che interessarono tra il XVII e il XVIII secolo quasi tutti gli edifici religiosi, alterandone profondamente non solo l'apparato decorativo, ma talvolta anche l'originario disegno architettonico (Fig. 36).

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 72 di 153



**Figura 36: Sessa Aurunca. la città e i suoi principali monumenti nella stampa del Pacichelli del 1703.**

A tal proposito vanno citati i discussi interventi effettuati nel '700 all'esterno e all'interno della cattedrale romanica di S. Pietro, per iniziativa del mons. Caracciolo e ad opera di un ignoto architetto: venne rimosso il cinquecentesco cassettonato in legno, sostituito da una volta ad incannucciata; i grossi blocchi di travertino delle navate furono scalpellati e privati di pregiati affreschi per farvi aderire più agilmente gli stucchi barocchi, che, secondo il Diamare, conferirono alla chiesa un aspetto "chiassoso" e un tono profano, che forse più si addiceva ad una dimora nobile che ad un luogo di culto. Allo stesso modo la cripta fu abbellita con un vivace pavimento maiolicato policromo, con ricchi motivi naturalistici, cartocci e vasi di fiori, quasi a contrasto con la funzione cimiteriale dell'ambiente; anche il presbiterio, sopraelevato rispetto al vano basilicale, fu trasformato: furono smontati i cancelli mosaicati del transetto e fu avanzato il transetto dotandolo di una balaustra in marmo; sulla facciata vennero edificati due campanili a vela, demoliti solo nel 1953 per dissesti statici della fabbrica. Nell'accurata descrizione degli interventi del periodo barocco, a proposito della distruzione degli affreschi medievali, il Diamare afferma con sdegno: *"E se a buon diritto il Mattei diceva della nostra Cattedrale che per la forma*

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 73 di 153

*classica ricordi un album in cui ogni secolo remoto si iscrisse, noi a più forte ragione aggiungiamo, per le vandaliche trasformazioni avvicendatesi, che se ne è fatto un album in cui i secoli più vicini a noi hanno trascritte le loro insanie e brutture nella parte interna dell'abside...non meno disastrose vicende sostenne nei preziosi suoi ornati. Da principio, e al decimo secolo, v'erano nel mezzo del muro delle immagini a mosaico su fondo d'oro e di stile bizantino. Primeggiava una bella immagine della Vergine SS. Maria, sul tipo di quelle che ammiransi in Napoli, in Roma ed altrove. Ai lati due altre figure, eziando a mosaico, egualmente splendide dei SS. Apostoli Pietro e Paolo; e si ammiravano fino al 1605, come abbiamo dalla S. Visita di Mons. Rebalio di quell'anno. Ad un tempo nelle pareti delle due Cappelle aderenti, affreschi del Basso Evo giudicati di niun valore. -Minus vetustae et indecentes-, si dicono queste immagini, ed altre, in giù delle pareti, dello stesso stile, che pur vengono cancellate. Si pensò di ornare con apposita cornice la speciosa Immagine della Madonna, che era alquanto elevata sopra l'altare. Verso il 1611, dov'era l'immagine a mosaico fu collocato...il novello quadro trasportato d'altra chiesa, che attualmente si venera. Però rimanevanole immagini, -satis pulchrae- dei SS. Apostoli Pietro e Paolo ai lati, che nelle innovazioni furono o distrutte o coperte dai marmi che attualmente rivestono l'intiero interno nell'abside medesima." Quella offerta dal Diamare è senz'alcun dubbio la migliore e tangibile testimonianza del dilagare a Sessa del gusto barocco di scuola napoletana può essere considerata la radicale trasformazione apportata, intorno alla metà del '700, all'apparato decorativo della quattrocentesca Chiesa Conventuale di S. Agostino. La ristrutturazione degli interni dell'edificio religioso fu effettuata secondo un preciso programma stilistico: il coro, i rilievi in stucco, i dipinti, il controsoffitto ligneo e la pavimentazione maiolicata vennero pensati come parti complementari di un unico progetto decorativo. L'architetto, in questo caso, contribuì con diversi accorgimenti ad "alleggerire" il volume planimetrico della massa muraria, ad esempio, scandendo gli spazi mediante l'introduzione della lesena sul fronte dei pilastri, terminante in un capitello in stucco; questo motivo, con quello delle testine d'angelo accoppiate sulla chiave di volta degli arconi, è sicuramente tra i più ricorrenti nella decorazione in stucco degli edifici barocchi e, per la sua elevata qualità stilistica, è molto vicino alla produzione artistica della bottega napoletana del Vaccaro.*

Un altro sorprendente esempio di rifacimento in gusto barocco è quello effettuato nella duecentesca chiesa del monastero di S. Germano, sia nella facciata su triplice ordine (**Fig. 37**), che presenta nelle nicchie del secondo ordine imponenti statue di vescovi, sia all'interno, completamente avvolto da una trama complicata di stucchi vegetali, floreali e statue allegoriche, secondo moduli stilistici del Fanzago; completano il ricco ornato cantorie e "gelosie" in legno mirabilmente intagliato. Tra gli esempi di architettura barocca sessana vanno ricordati la Chiesa di S. Alfonso, oggi S. Antonio, degli inizi del XVII secolo e la Chiesa di S. Carlo Borromeo; quest'ultima, costruita nel 1615 sulle precedenti strutture della chiesa medievale di S. Francesco dei Pignatari, mostra un'elegante facciata, scandita da paraste, con campanile a due ordini; il pavimento in maioliche e la cripta con saletta funeraria sono del XVIII secolo.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 74 di 153



**Figura 37: Sessa Aurunca. La facciata barocca di S. Germano.**

## **IL CASTELLO DUCALE**

Il castello di Sessa fu innalzato nell'879 dal longobardo Landone II sui resti dell'arce della colonia romana: qui, nel marzo del 963, alla presenza del giudice Maraldo venne redatto su pergamena il placito cassinese, meglio noto come Carta di Sessa, una delle prime testimonianze del volgare italiano.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 75 di 153

Ricostruito dai Normanni a ridosso delle mura di difesa, con torri a base quadrata prive di scarpa e alte cortine murarie, fu potenziato da Federico II, che edificò torri di rinforzo al centro delle mura del quadrilatero<sup>88</sup> (**Fig. 38 e fig. 39**).

Dai Marzano, in particolare da Giovanni Antonio, il castello venne ampliato e fortificato con ben sedici torri, che andarono quasi tutte distrutte dal forte terremoto del 1688.

Nel corso del XV secolo, il severo maniero venne trasformato in palazzo residenziale con l'inserimento di elementi architettonici di stile durazzesco-catalano nelle murature<sup>89</sup>. Tra questi le eleganti bifore (**Fig. 40 e fig. 41**) e una loggetta ad archi ribassati vennero aperte sul cortile interno. L'edificio assunse dunque la funzione di palazzo di corte (*palatium*), sede di magistrati cittadini (*iudices* e *vicecomes*) e luogo dove essi tenevano la curia.

Dopo i Marzano, il castello passò nelle mani di viceré spagnoli e nel 1504 divenne residenza del Gran Capitano Consalvo de Corduba e dei suoi successori; nel 1519 ospitò Carlo V, che era in visita alla città.

Secondo le cronache locali ai suoi merli furono impiccati cinque uomini di Cascano, responsabili di ruberie ai danni di viaggiatori e nel 1525, nella sala della cappella, furono uccisi alcuni banditi che infestavano il territorio aurunco; durante i moti di Napoli del 1647 qui si svolsero le gesta del brigante Domenico Colessa soprannominato Papone.

Il terremoto del 1688 arrecò, come si è detto, gravi danni al castello, che fu riparato a spese di don Andrea Guerriero D. Torres, secondo quanto scritto in un affresco dipinto all'interno della fabbrica. Dopo essere passato nelle mani di diversi feudatari, nel 1797 rientra tra i beni di casa reale. Nel 1808, messo in vendita dal Fisco, viene acquistato dal Comune per 4000 ducati e, successivamente, adibito a carcere mandamentale. Caduto ormai in rovina, venne restaurato nel 1893 e utilizzato come sede delle scuole elementari.

Attualmente è oggetto di lavori di restauro ed è occupato da uffici comunali, dalla biblioteca civica e ospita il Museo Civico con reperti archeologici rinvenuti nella città e nel territorio aurunco.

<sup>88</sup> S. BRUNO, A. M. VILLUCCI, Castelli di Terra di Lavoro, Napoli, 1969, pp. 139-146.

<sup>89</sup> E. CARELLI, Elementi architettonici durazzeschi e catalani in Sessa Aurunca, in "Napoli mobilissima", XI, I-III, 1972, pp. 33-45.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 76 di 153

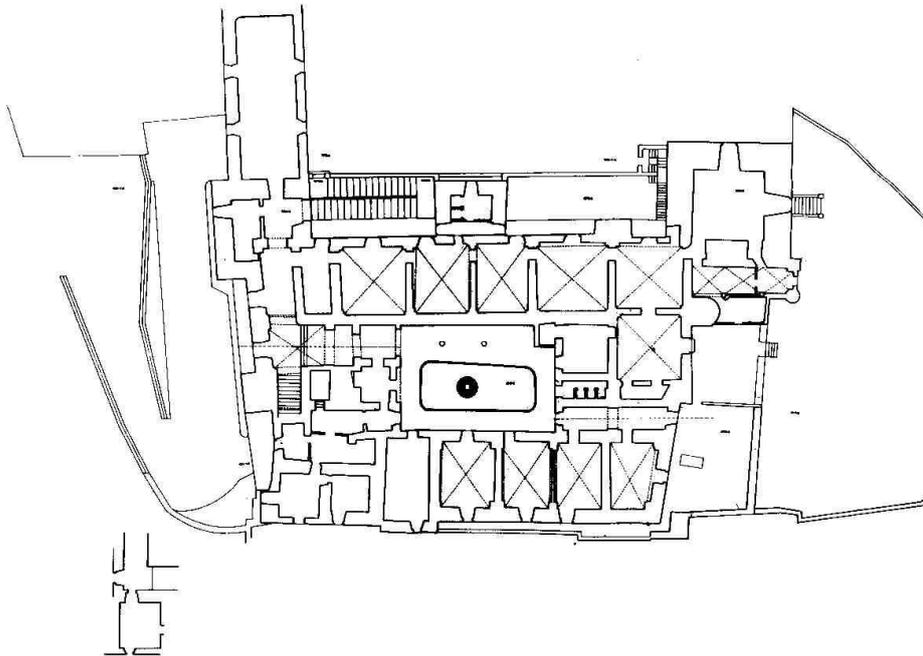


**Figura 38: Sessa Aurunca. Veduta del castello ducale.**



**Figura 38: Sessa Aurunca. Castello ducale. Cortile con Bifora e stemma dei Marzano (1400).**

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 77 di 153



**Figura 40: Sessa Aurunca. planimetria del Castello ducale (da Villucci)**



**Figura 41 Sessa Aurunca. Cortile Bifora ad arco polilobato (1400).**

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 78 di 153

## LA BASILICA CATTEDRALE DI SESSA AURUNCA

La basilica-cattedrale di Sessa Aurunca<sup>90</sup> (**Fig. 42 e fig. 43**) fu costruita nel 1103, in piena età normanna: in quell'anno, secondo il *Chronicon suessanum*, "*fuit fundamentum episcopatus Suessae*"; essa, consacrata solo nel 1113 dopo un decennio di incessanti lavori, sostituì la più antica "*Ecclesiae Sanctae Marie et Sancti Petri intus jam dictam civitatem*", citata nella Bolla dell'arcivescovo di Capua Adenulfo del 1032 come futura sede del vescovo Benedetto: questa, collocata probabilmente presso le mura d'ingresso della città, all'interno della cinta d'età longobarda, doveva essere troppo esposta a rischi d'attacchi esterni<sup>91</sup>.

Diverse e discordanti sono le tradizioni sulla natura del preesistente edificio, sul quale sarebbe stata eretta la nuova chiesa: un tempio pagano dedicato a Mercurio (tradizione riportata dal De Masi nel 1761 e poi di seguito dal Granata, Mattei e Di Lella) o un tempio consacrato ad Ercole, nume tutelare della città romana (secondo don Luigi Sacco)<sup>92</sup>. Nel XIX secolo furono condotti alcuni saggi da mons. Giovanni Maria Diamare e dall'archeologo Ferdinando Mazzanti all'interno della chiesa, dove vennero individuati, al di sotto del pavimento e in prosecuzione con la cripta, i resti di un antico edificio, che si estendeva fino alle porte d'ingresso della cattedrale, poi rinterrato ed adibito a luogo di sepoltura: quest'ultimo fu interpretato dal Diamare come un'antica basilica romana, trasformata in chiesa cristiana e intitolata a S. Michele Arcangelo, santo caro ai Longobardi, del quale la cripta conserva ancora il nome; in tale edificio infatti, sempre secondo il Diamare, bisognerebbe individuare l' "*Ecclesia Sancti Angeli*", citata nella Bolla di Adenulfo. Questa interessante ipotesi però non è stata mai confermata: i dati relativi all'indagine archeologica ed il rilievo delle strutture, pur descritte sommariamente dal Diamare, non furono resi noti per la prematura scomparsa del Mazzanti.

Successivamente non furono più effettuati scavi sistematici nell'area del monumento, né appaiono chiarificatori a tal proposito i numerosi elementi di reimpiego, utilizzati nella facciata, nel perimetro murario ed in altri contesti struttivi del complesso, essendo materiale di spoglio ricavato da uno o più edifici antichi, ubicati nelle vicinanze (come afferma il Noehls nel 1962), e non unicamente da un sottostante edificio: dal teatro infatti sembrano provenire alcuni i blocchi utilizzati nel paramento della facciata e del fianco

<sup>90</sup> P. MATTEI, Il Duomo di Sessa in provincia di Terra di Lavoro, in "Poliorama Pittoresco", VIII-IX, 42, 43 e 44, 1845, pp. 329-331; p. 340; pp. 350-352. L. PEPE, La cattedrale di Sessa Aurunca, in "Napoli nobilissima", VII, IV, 1898, pp. 55-61.

<sup>91</sup> G.M. DIAMARE, Il Seminario e la Cattedrale, Napoli, 1895. G.M. DIAMARE, Memorie critico-storiche della Chiesa di Sessa Aurunca, Napoli, 1907. L. DI COSMO- M. VILLUCCI, La Cappella di S. Antonio da Padova in S. Castrese e la produzione dei "riggiolari" di S. Andrea di S. Germano, in "Civiltà Aurunca", 40, 2001, pp. 57-63.

<sup>92</sup> F. DE SANTA, Le origini della Diocesi e la Basilica Cattedrale di Sessa Aurunca in "Boll. Aurunco", XI, 1933, pp. 14-33. A. DI LELLA, Studi di storia e archeologia medievale "neocampana". L'antica basilica di Sessa Aurunca: le sculture e i mosaici, Cassino, 1904.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 79 di 153

meridionale della chiesa, compreso anche quello che mostra una scacchiera incisa utilizzata per l'antico gioco del tria e diversi elementi architettonici a soggetto dionisiaco murati nel portico d'ingresso e nella facciata; dalla pavimentazione dell'area del foro potrebbero invece essere stati divelti i blocchi di travertino recanti lettere scolpite, che appaiono sulla facciata, sul fianco meridionale e all'interno della chiesa.

La tipologia architettonica della cattedrale di Sessa deve essere ricercata in modelli cassinesi, che erano ben diffusi in Terra di Lavoro, riscontrabili soprattutto nelle costruzioni della cattedrale di Calvi Vecchia (eretta non oltre la prima metà del XII secolo) e della cattedrale di Caserta Vecchia (edificata tra il 1113 e il 1153): tali chiese costituiscono un sistema omogeneo di edifici ispirati allo stile romanico di tradizione cassinese, ravvisabile non solo nella pianta, ma anche nella presenza dei portali trilitici, e arricchito da suggestioni lombarde nella scelta delle arcatelle cieche su mensole, colonnine, paraste, che scandiscono le superfici esterne delle pareti. Anche il tipo di cripta prescelto e la tecnica muraria adoperata si connettono ad altri esempi presenti in Terra di Lavoro: a S. Agata dei Goti, ad Alife e a Calvi Vecchia<sup>93</sup>.

Il complesso ha subito nel corso dei secoli diversi rifacimenti, soprattutto nel XVIII secolo, quando venne trasformata con aggiunte e decorazioni in stucco, che però non ne alterarono l'originario impianto di stile romanico<sup>94</sup>. Nel XIII secolo (tra il 1240 e il 1260 circa) la cattedrale venne ristrutturata e arricchita con un prezioso sistema decorativo grazie alla valente opera di maestranze locali e lapicidi, che comportò il rifacimento delle coperture del transetto, sostituendo l'originaria struttura a capriate a vista con una volta in muratura; contestualmente la chiesa fu dotata del portico, la cui composizione e decorazione scultorea ne fanno uno dei più belli della Campania in età medievale. Le tre arcate, ornate con una folta schiera di fiere, prevalentemente leoni, insistono su pilastri affiancati da colonne, costituite da elementi di spoglio d'età romana e sorreggenti eleganti capitelli: tre zoomorfi

<sup>93</sup> F. DIVENUTO, Sessa Aurunca: una piccola capitale barocca dell'Italia meridionale, in "Capitali" europee del barocco: tra cultura del progetto e cultura del cantiere, Roma, 2002, pp. 125-135. F. DIVENUTO, Il cantiere "infinito" delle cattedrali di S. Agata dei Goti e di Sessa Aurunca, in M. CAVERNA-G. SPAGNESI (a cura di), Architettura: processualità e trasformazione (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, Castel Sant'angelo, 24-27 novembre 1999), Roma, 2002, pp. 209-216.

<sup>94</sup> A.M. VILLUCCI- M. D'ONOFRIO- V. PACE- F. ACETO, La cattedrale di Sessa Aurunca, Sessa Aurunca, 1983. R. SASSO, Sessa Aurunca: basilica cattedrale; mostra del capitolo, in "Civiltà Aurunca", 45-46, 2002, p. 63-65. F. UGHELLI, Suessani Episcopi in Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae, VI, Venezia, 1717. A.M. VILLUCCI, Di alcune sculture romane inedite a Sessa Aurunca e nel suo territorio, in "Studia Suessana", III, 1983, pp. 31-48. A.M. VILLUCCI, Di un'ara in marmo riutilizzata nella Chiesa di Sant'Angelo di Lauro nel Comune di Sessa Aurunca, Sessa Aurunca, 1984. A.M. VILLUCCI, Gli affreschi della Grotta di S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca, Sessa Aurunca, 1986. A.M. VILLUCCI, Testimonianze inedite d'arte sacra a Sessa Aurunca, tra '500, '600 e '700, Sessa Aurunca, 1986. A.M. VILLUCCI, Sessa Aurunca. Un itinerario culturale, in "Civiltà Aurunca", X, 28, 1994, pp. 15-25. A.M. VILLUCCI, Sessa Aurunca. Storia ed Arte, Marina di Minturno (LT), 1995. A.M. VILLUCCI, Sessa Aurunca in Rotary e Territorio. Memorie-Presenze-Prospettive, Marina di Minturno (LT), 1995, pp. 38-47. A.M. VILLUCCI, Le pitture di Santa Maria in Grotta a Rongolise, in "Campania Felix", II, 16, 1997, pp. 315-316. A.M. VILLUCCI, Le pitture della cappella di S. Antonio abate di Marzuli, in "Civiltà Aurunca", XIV, 38, 1998, pp. 9-17. A.M. VILLUCCI, Torri Costiere e Case-Torri tra la Foce del Gaigliano, la Marina di Sessa e Mondragone, in "Civiltà Aurunca", XIV, 39, 1998, pp. 7-13. A.M. VILLUCCI, La chiesa conventuale di Sant'Anna in Sessa Aurunca e il suo soffitto ligneo, in "Civiltà Aurunca", XIV, 39, 1999, pp. 15-21.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 80 di 153

(il I con arieti, il IV con leoni e il VI con pesci, da destra) e tre vegetali, come quelli inseriti nella muratura, tranne l'ultimo a destra, zoomorfo con leoni. Nell'archivolto del portico esterno nell'arcata mediana sono raffigurate scene legate alla vita di S. Pietro, prima a Gerusalemme, sul lato destro, ossia la guarigione dello storpio, la morte di Anania, la visione di Joppe, la decapitazione dell'apostolo Giacomo, la liberazione dal carcere, poi a Roma, sul lato sinistro, l'incontro con S. Paolo a Roma, la disputa dei due apostoli con il malefico Simon Mago davanti a Nerone, il placarsi dei cani aizzati da Simon Mago, la cacciata di questi da Roma e quindi il suo volo e la sua caduta. Tali scene, che appaiono molto vicine stilisticamente ai modelli dei mosaici di Monreale, costituiscono una sorta di agiografia scolpita a bassorilievo e sono basate non solo sugli Atti degli Apostoli, ma ispirate anche agli "*Acta Petri*", un testo apocrifo composto in greco in Asia Minore intorno al 200 d.C. e alla "*Leggenda Aurea*" di Jacopo di Verrazze. Tra le due teorie una serie di scene raffiguranti contadini con arnesi e cesti colmi di fiori e frutta, che rappresentano i dodici mesi dell'anno.

Oltre che decorativo il portale in età romanica costituiva uno spazio funzionale, coperto e distinto dalla navata, una "statio" per i non battezzati e tutti coloro, che svolgendo attività illecite (quali prostitute, usurai, cambiavalute, commedianti), non erano ammessi in chiesa. Sulla facciata viene aperto un piccolo rosone e viene incorniciata una edicola di tipo pugliese; sculture ferine, cani o lupi, vengono poste alla base del timpano alto; una coppia di protomi leonine sopra una protome taurina sono collocate nell'edicola che incornicia il sottostante finestrone, il quale mostra un sovrastante medaglione con l'Agnello e la croce: simbolo del Cristo risorto, centro ideale di tutto lo schema compositivo della facciata. Qui le arcatelle, che corrono tutt'intorno all'edificio, adornano e alleggeriscono la mole della chiesa: esse vengono poggiate su mensole figurate con teste umane, di arieti, di leoni e di tori, di gusto francese, riecheggianti le protomi ferine che sporgono dalle facciate delle cattedrali di Tolosa e di Arles.

Le decorazioni dei portali d'ingresso<sup>95</sup> e delle rispettive lunette durante il rifacimento duecentesco vengono anch'esse rinnovate; a quest'epoca va ascritto l'inserimento dell'architrave di reimpiego sul portale mediano, con ai lati due rilievi raffiguranti sulla destra un leone che azzanna un quadrupede e sulla sinistra due figure nude a cavallo di "senmur", una sorta di draghi alati, derivanti da un'iconografia ricorrente nell'XI secolo nelle moschee e nelle madrase iraniane; sui due rilievi poggia un archivolto, sovrastato da un terribile grifone che serra nel becco un volatile e costituito da due semicerchi: quello esterno, che alterna a rosoni foglie d'acanto, e quello interno con decorazione a cespugli affiancati da figure appartenenti all'iconografia biblica: Adamo ed Eva, Caino e Abele, Abramo ed Isacco; all'interno dell'archivolto viene collocato il pannello musivo con Il Cristo benedicente, assiso in trono di maestà, con ai lati S. Pietro e S. Paolo, iconografia propria dell'Apocalisse; due sculture con la preda tra le zampe sono poste ai due lati della

<sup>95</sup> C. STORNAIOLO, I rilievi dell'arco sul portico della cattedrale di Sessa Aurunca, in "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", VI, 1895, pp. 163-180. A. TOMMASINO, Il duomo di Sessa Aurunca, S. Maria C.V., 1953.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 81 di 153

base della porta principale: una leonessa con la preda tra le fauci che allatta due leoncini e un leone che trascina tra le zampe un corpo umano.

Sul portale di sinistra è collocata una lunetta sovrastata da un archivolto decorato con foglie d'acanto, dominato da un grifo centrale e poggiante su due protomi leonine; sul portale di destra è posta una lunetta affrescata, raffigurante la Sacra Famiglia al di sotto di un archivolto scolpito con tralci vegetali, sul quale spicca un'aquila centrale, nella classica posa dell'aquila federiciana<sup>96</sup>.

L'affollamento di presenze ferine sulla facciata è dovuto alla diffusione avvenuta agli inizi del XI secolo, del "bestiario" in lingua volgare, opera ispirata ad un testo anonimo del II secolo e già nota nell'alto medioevo, che illustrava insegnamenti religiosi e morali servendosi di figure di animali reali o mitologici.

All'interno vengono sostituiti due capitelli antichi con due figurati affini a quelli creati per il portico e vengono aggiunti il pavimento musivo policromo della navata centrale e le complementari transenne del coro (**Fig. 44**). Un'iscrizione indica l'autore dell'opera nel marmorario Taddeo. L'originaria pavimentazione, che si prolungava ben oltre l'attuale presbiterio, è stata coperta per circa un terzo nell'ambito della ristrutturazione del XVIII secolo ad opera del mons. Caracciolo. La tecnica musiva dell'*opus alexandrinus* si riconnette ai gusti stilistici dettati dall'abate Desiderio, il quale, secondo Leone Ostiense, per la costruzione del pavimento della nuova basilica di Montecassino, fece pervenire artisti esperti d'arte musiva, provenienti dalla lontana Costantinopoli<sup>97</sup>. Il pavimento della cattedrale di Sessa Aurunca è oggi visibile per una lunghezza di 20 e una larghezza di 7,60 metri, di cui il disegno può essere diviso in tre diversi settori. Il primo è ornato con tre grandi "rote" congiunte da sinuosi meandri e affiancate ai lati rispettivamente da 6 rettangoli; il disegno forma una trama tessile d'effetto cromatico, costituita da una tessitura musiva molto eterogenea; essa rappresenta una serie di "tappeti di preghiera", sui quali, come negli edifici di culto orientali, si collocavano i fedeli in preghiera, non a contatto diretto con la terra, ma sollevati, grazie al tessuto, in una dimensione di trascendenza. Nel secondo settore, 4 rote grandi, alternate a 8 rote più piccole, circondano la maestosa "rota regia", del diametro di 4 metri, che rappresenta l'*omphalos* della chiesa, in asse con la sottocupola: essa ricorda la grande rota della basilica di S. Sofia a Costantinopoli, edificata dall'imperatore Giustiniano nel V secolo. Il centro di questa composizione è un ottagono in marmo nero, che, secondo il libro dell'Apocalisse, rappresenta l'Agnello di Dio, il Cristo risorto in trono, circondato da quattro creature viventi (toro-leone-uomo-aquila) che a

<sup>96</sup>In generale sulla pittura medievale in Campania: E. SPINELLI, La pittura nell'area benedettina-cassinense tra XI e XII secolo, in L. CRIMACO- F. SOGLIANI (a cura di), Culture del passato. La Campania settentrionale tra Preistoria e Medioevo, Napoli, 2002, pp. 219-233. V. MONTUORO, La scultura medievale tra XI e XII secolo nella Campania settentrionale, in L. CRIMACO- F. SOGLIANI (a cura di), Culture del passato. La Campania settentrionale tra Preistoria e Medioevo, Napoli, 2002, pp. 207-216.

<sup>97</sup>F. ACETO, Montecassino e l'architettura romanica in Campania. Sant'Angelo in Formis e le cattedrali di Sessa Aurunca e di Caserta Vecchia, in F. CORVESE (a cura di), Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro: il viaggio dei Normanni nel Mediterraneo, Caserta, 1999, pp. 39-50.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 82 di 153

partire dal II sec. a.C. rappresentano i quattro evangelisti (Luca-Marco- Matteo-Giovanni), simboleggiati dalle quattro rote, e dai vegliardi, l'assemblea dei santi raffigurata idealmente dalle ventiquattro rote più piccole. La terza parte del pavimento è ornata con rettangoli all'esterno di un corridoio centrale, formato da 4 rote, che suggeriscono il percorso penitenziale verso l'altare. Purtroppo il resto del pavimento musivo è stato divelto per la costruzione della scala d'accesso al transetto, costruita nel XVIII secolo.

In questa stessa fase fu realizzato il monumentale pulpito rettangolare, opera attribuita dall'iscrizione apposta al Pellegrino, artista attivo al tempo di Giovanni III, tra il 1224 e il 1259. L'ambone insiste su sei archi sorretti da 6 colonne rette da sei fiere, leoni e leopardi stilofori, di cui solo uno volge la testa in opposizione agli altri. Si tratta della rappresentazione di un miscredente che si ribella alla parola di Dio. Le figure animali sorreggono colonnine in granito rosa, sormontate da capitelli fogliati abitati da figure umane e animali, un complesso sistema decorativo d'ispirazione biblica.

L'ambone, da cui viene proclamata la Parola, è collocato in alto e orientato in senso est-ovest a simboleggiare il sepolcro vuoto del Cristo risorto. L'opera è ornata con pannelli musivi dalla composizione simmetrica e ricchi di tessere dorate (l'oro è segno di smaterializzazione e della presenza del divino). Tra questi è visibile un altorilievo con la raffigurazione di un uomo avvolto dalle spire di un serpente. Il rettile viene afferrato da un'aquila nell'attimo in cui sta per spiccare il volo. Naturalmente, l'aquila rappresenta l'evangelista Giovanni, uno dei testimoni della tomba vuota. L'ambone fu spostato dalla sua posizione originaria nel corso degli interventi del Caracciolo.

La scala, con le tre lastre scolpite a bassorilievo, fu smontata. Nelle decorazioni si legge del profeta Giona mandato da Dio a predicare a Ninive, la capitale del regno assiro. Il Santo tenta di sfuggire all'incarico divino e s'imbarca, ma viene divorato da un pistrice e tre giorni vomitato dal pesce presso la riva. Il profeta è costretto a recarsi nella città per annunciarne la futura distruzione. Gli abitanti dopo le sue parole gli credettero e pentiti evitarono la punizione divina. Il cero pasquale, opera dello stesso autore della scala, finalizzato alla liturgia del sabato santo fu ornato con sculture e una fascia musiva spiraliforme che rappresentano la duplice natura umana e divina di Cristo. Il cero, opera monumentale, raggiunge i 4,35 m di altezza.

Nel '500 viene avviata, sul lato destro del transetto, la costruzione del cappellone del Sacramento, che sostituisce la più piccola cappella di S. Lucio, fatta edificare nel 1454 dal vescovo Giacomo de Martini; agli inizi del '600 il cappellone non era ancora stato completato: difatti nel 1605 il vescovo Arbalio, in occasione della S. Visita alla cattedrale nel 1605, ne verificava lo stato d'abbandono, invitando gli amministratori a provvedere con urgenza. Il cappellone sorge su un vano posto accanto alla cripta, sfruttando il basamento di un vecchio campanile romanico, demolito o forse mai completato. La struttura a pianta centrale con copertura a cupola è ornata nell'estradosso con da costolature costituite da embrici maiolicati in giallo e verde. Nel corso dello stesso secolo la navata centrale fu

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 83 di 153

dotata di un cassettonato ligneo, dorato, al fine di celare le incavallature lignee dell'originaria copertura<sup>98</sup>.

Gli interventi più incisivi e capaci di mutare l'aspetto originario dell'edificio furono effettuati nel '700 ad opera di un ignoto architetto per iniziativa del vescovo Francesco Caracciolo. In questa fase fu rimosso il cassettonato in legno cinquecentesco e sostituito con una volta ad incannucciata. Quattro delle otto finestre furono chiuse per creare i nuovi finestroni centinati. I grossi blocchi di travertino delle navate furono scalpellati per meglio far aderire e ospitare gli stucchi barocchi, che secondo il Diamare conferirono alla chiesa un aspetto "chiassoso" e un tono profano che forse più si addiceva ad una dimora nobiliare che ad un luogo di culto! Alla stessa maniera, anche la cripta fu oggetto di rivisitazioni e pavimentata con un vivace maiolicato policromo, legato agli schemi decorativi dei Chianese, con ricchi di motivi naturalistici, cartocci e vasi di fiori, in contrasto con la funzione funeraria e cimiteriale dell'ambiente. In questa stessa fase anche il presbiterio, sopraelevato rispetto al vano basilicale fu radicalmente trasformato. I cancelli mosaicati del transetto furono smontati e sostituiti con una balaustra in marmo che occupò gli antichi accessi della cripta, il luogo di sepoltura di vescovi e canonici. Furono allora aperti altri due varchi simmetrici ai lati della scala che dalla navata immette nel presbiterio e nel nuovo spazio ricavato fu collocato il coro. L'altare in rame dorato e pietre dure del 1691 venne rimosso e addossato all'abside maggiore. Fu allora che i bassorilievi con le storie di Giona furono murati lungo i muri delle navate minori e sulla facciata furono innalzati due campanili a vela, demoliti poi nel 1953 a causa di dissesti statici dell'intero edificio sacro. Nell'800 fu edificata la cappella di Leone IX papa eliminando l'originario ingresso alla sagrestia ospitata nel Cappellone del Sacramento.

La cattedrale custodisce numerose opere d'arte <sup>99</sup> di indubbio valore e tra queste la Madonna del Popolo, realizzata da Marco Cardisio (1530?) sull'altare dell'abside mediano. Opera di Luca Giordano (1659) è la Comunione degli Apostoli (**Fig. 43**) sistemata

<sup>98</sup> C. CAPOMACCIO, La basilica Cattedrale di Sessa Aurunca, Sessa Aurunca, 1999. C. CAPOMACCIO, Monumentum resurrectionis: ambone e candelabro per il cero pasquale, iconografia e iconologia del monumento nella cattedrale di Sessa Aurunca (Caserta), Città del Vaticano, 2002. C. CAPOMACCIO, La basilica cattedrale di Sessa Aurunca, in F. CORVESE (a cura di), Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro: il viaggio dei Normanni nel Mediterraneo, Caserta, 1999, pp. 65-87. M. A. CASTIÑEIRAS GONZÁLEZ, I Loca Sancta nel ciclo di Pietro nella cattedrale di Sessa Aurunca, in M. S. CALO' MARIANI (a cura di), Il cammino di Gerusalemme: atti del II Convegno internazionale di studio (Bari, Brindisi, Trani, 18-22 maggio 1999), Bari, 2002, pp. 619-632. L. COCHETTI PRATESI, Rilievi nella cattedrale di Sessa Aurunca e lo sviluppo dei marmorari neo-campani nel XIII secolo, in "Commentari", IX, 1958, pp. 75-87.

<sup>99</sup> S. ABITA, Di un affresco campano-bizantino in S. Maria del Rifugio in Sessa Aurunca, in "Studia Suessana", I, Scauri, 1979, pp. 7-9.; F. ACETO, Montecassino e l'architettura romanica in Campania. Sant'Angelo in Formis e le cattedrali di Sessa Aurunca e di Caserta Vecchia, in F. CORVESE (a cura di), Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro: il viaggio dei Normanni nel Mediterraneo, Caserta, 1999, pp. 39-50. A. VENDITTI, La cattedrale di Sessa Aurunca, in Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione, in "Atti del Convegno Nazionale di Studi storici promossi dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro", Roma, 1967, pp. 219-233. M. VOLANTE, Brevi note storico-artistiche sulla Chiesa di Sessa Aurunca tra XI e XIX secolo, in AA.VV., Lungo le tracce dell'Appia. Sessa Aurunca e Capua due città di cultura, Marina di Minturno (LT), 1993, pp. 169-182. F. ZERI, Un trittico di Cristoforo Sacco, in "Bollett. d'Arte, del M.P.I.", 1949, pp. 349 sgg.

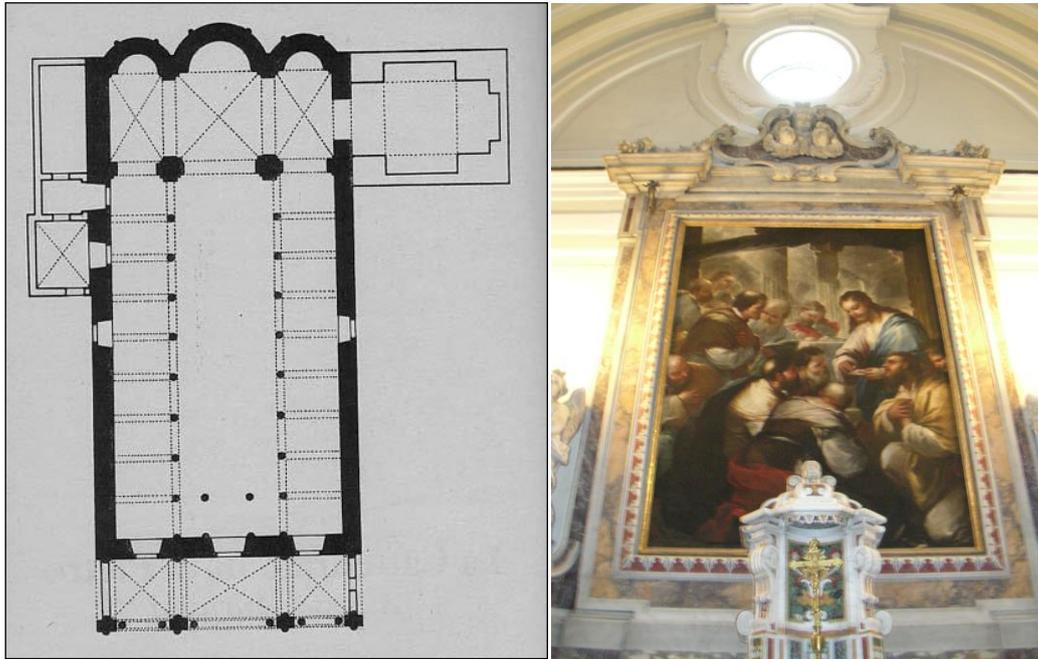
ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 84 di 153

sull'altare del Cappellone del Sacramento. Va ricordato il "S. Girolamo", opera di Fabrizio Santafede (XVII secolo) posto sulla destra dell'altare con affreschi raffiguranti il Padre Eterno e alcuni episodi della vita di San Girolamo e San Antonio Abate visibili nella volta della nicchia di Leone IX papa sul lato sinistro del presbiterio del Cappellone del Sacramento. Mirabili anche le opere di "Eques Vinci" (1761) il Trionfo dell'Immacolata e Adorazione dei Magi sui due altari addossati nel '700 alle absidi laterali. Oltre all'ambone e al cero pasquale sono numerosi gli oggetti d'arredo sacro di pregevole fattura presenti all'interno dell'edificio e tra questi il fonte battesimale e l'altare del '700 sulla parete sinistra. la cantoria dell'organo (1850) sul piano centrale d'ingresso.

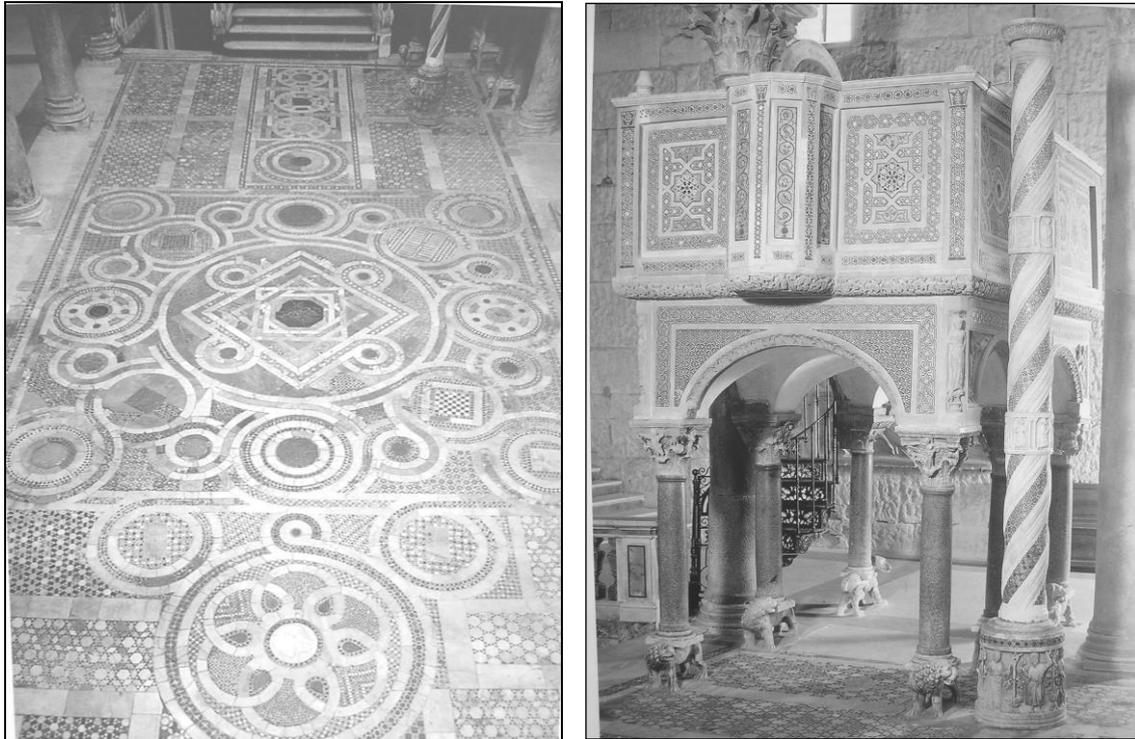


**Figura 42 Sessa Aurunca. Basilica Cattedrale (XII secolo).**

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 85 di 153



**Figura 43 Sessa Aurunca. Basilica Cattedrale, Planimetria e dipinto di Luca Giordano (1659).**



**Figura 44 Sessa Aurunca. Basilica Cattedrale, Il pavimento musivo e il pulpito del XIII secolo.**

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 86 di 153

## INQUADRAMENTO STORICO ED ARCHEOLOGICO: LA COLONIA CIVIUM ROMANORUM DI SINUESSA

L'odierno sistema territoriale alle falde meridionali del Massico, inteso qui come territorio dell'attuale Istituzione Comunale di Sessa Aurunca, è il frutto di una serie di assetti organizzativi e amministrativi, succedutesi in diversi periodi storici. Di sicuro va detto che questa porzione di terre arabili all'ombra del Massico, in antico erano parte della Regio I (*Regio I Latium et Campania*) nell'ordinamenti voluto dal primo imperatore Romano, Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto (**Fig. 45**).



**Figura 45: Le Regioni dell'Italia Augustea; particolare della Regio I (Foto Web, Romano Impero)**

la Campania era la terra dei Campani, gli abitanti di Capua, che prima della conquista romana dominavano l'intera Piana Campana e fino al Massico. La vasta distesa di terre pianeggianti formatasi nel tempo geologico, su una vasta piattaforma di rocce vulcaniche (Tufo grigio) generata da una sola potente eruzione conosciuta come "Ignimbrite campana"

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 87 di 153

avvenuta circa 39.000 anni fa, appariva agli occhi degli antichi come una zona miracolosa, dove era possibile realizzare anche tre raccolti di farro e miglio, legumi, vino e fiori, in un anno, senza per questo perdere la naturale fertilità.

Di fronte alla piana si trova la vetta del Monte Massico nato circa due milioni di anni fa (Pliocene – Pleistocene) quando nella piana tra Sessa Aurunca e Mondragone, si verificarono importanti movimenti tettonici, capaci di determinare l'emersione delle rocce calcaree dal fondo marino giurassico e Miocenico. Intense fratturazioni divisero le rocce in blocchi, generando rilievi isolati, come il Monte Massico, che in quel tempo doveva apparire come un isolotto circondato dal mare, nonostante i suoi 813 m. di altezza, in parte sommersi. Più tardi, circa 3900 anni fa, una grande e devastante eruzione dei Campi Flegrei spinse nell'atmosfera enormi masse di materiali vulcanici (Ignimbrite Campana), che ricoprirono parzialmente anche il territorio intorno al Massico. Mentre si susseguivano queste manifestazioni tettonico-vulcaniche, i calcari del Monte Massico, nel corso del Pleistocene (tra 1 milione e 11000 anni fa) furono interessati da profonde fratture ed erosione delle acque, che crearono numerose cavità. Questi processi furono influenzati da continui cambiamenti climatici e dalle variazioni del livello del mare. fu in quella fase pleistocenica, che sul versante occidentale del Massico si aprì la grotta di Roccia San Sebastiano (Fig. 3 e Fig. 4), frequentata dall'uomo fin dal Paleolitico. Nella cavità sul Monte Massico vi sono numerosi segni lasciati dai gruppi umani che vi hanno fatto sosta ripetutamente per tutto il Paleolitico superiore. Si tratta di chiare evidenze di arte parietale, costituite da incisioni parallele lasciate sulle stalattiti. Sulle stalagmiti, invece, gli archeologi hanno ritrovato chiari segni in ocre rossa.

La grotta del Massico (Roccia San Sebastiano) ha restituito migliaia di manufatti in pietra del tipo gravettiano e resti faunistici, che dimostrano la presenza di un piccolo gruppo di cacciatori, dediti alla caccia del cavallo selvatico (Idruntino), che in quel tempo proliferava nella pianura davanti al mare. Nel periodo in cui gruppi umani frequentavano il riparo in grotta, cominciavano le grandi eruzioni pliniane del sistema vulcanico dei Campi Flegrei, fenomeni di tipo esplosivo che arrivarono a ricoprire di tufo e materiali piroclastici una superficie pari a 1000 km<sup>2</sup>.

Su tali depositi di rocce piroclastiche, coperte da depositi di detriti di falda e sedimenti fluviali insiste la porzione occidentale del territorio della moderna Sessa Aurunca, una cittadina dotata di un'estensione del territorio comunale pari a 162,18 km<sup>2</sup>, il primo comune della Provincia di Caserta. Il centro moderno, collocato sul pendio composto da rocce vulcaniche a sud-ovest del cono vulcanico in quiescenza di Roccamonfina, controlla una vasta estensione della fascia costiera domizia, a breve distanza dal golfo di Gaeta, ed è separata dal Lazio, dalla provincia di Latina, dal corso del fiume Garigliano. Proprio sulla fascia costiera, nei pressi delle ultime propaggini della catena preappennica calcarea del Massico, proprio al confine con la città di Mondragone, il territorio comunale di Sessa Aurunca ingloba i resti del sito della colonia romana di Sinuessa. L'antica città fondata dai Romani nel 296 a.C. ricade dunque negli ambiti amministrativi e territoriali della città aurunca. Tanto premesso va subito ricordato che buona parte del territorio costiero

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 88 di 153

racchiuso tra la fascia di terreni pedemontani e collinari, alle falde del Monte Massico e il mare insiste, in buona parte, sull'antico retroterra agricolo assegnato alla *colonia civium Romanorum* di *Sinuessa*, fondata nel 296 a. C. proprio al confine tra l'*ager Vescinus* (in *salto Vescino*) e l'*ager Falernus*, ove, a detta dello storico Tito Livio, vissuto in età augustea, doveva sorgere una città greca di nome Sinope. Il territorio dell'antica città romana occupava una parte dell'agro Falerno che, secondo la tradizione, divenne *ager publicus populi romani* nel 340 a. C., immediatamente dopo la guerra combattuta da Roma contro i Latini e i Campani. Con la creazione delle Leggi Licinie Sestie, tra il 367 e il 366 a.c. e l'approvazione nello stesso contesto di riforme, della *Lex Licinia de modo agrorum*, Roma fu interessata da una serie di cambiamenti finalizzati ad eliminare o a razionalizzare le strutture socioeconomiche arcaiche. I riflessi della fine del dominio patrizio sull'*ager publicus*,<sup>100</sup> oltre a dissolvere l'uso delle terre gentilizie e della clientela arcaica, costituirono il nuovo assetto della società romana e dei suoi rapporti di produzione. Gli effetti di tali cambiamenti non tardarono a farsi sentire anche nella Campania settentrionale alla fine della Guerra Latina in una prima fase con l'invio di coloni nel territorio falerno e in seguito con la fondazione di colonie di diritto latino e romano. nel nuovo assetto, il vecchio sistema aurunco fu sostituito con un nuovo modello di occupazione del suolo, in cui i coloni, in seguito ad assegnazioni *viritim* sul territorio, effettuate nonostante l'assenza di centri urbani nella regione, diedero vita a *vici* e *oppida* edificati nei luoghi ove sorgevano i vecchi centri italici, ormai abbandonati e in rovina. i Romani, fin dal 338 a.C., cominciarono a riorganizzare i territori aurunci annessi a seguito della conquista incrementando, sul piano demografico le aree costiere tra il Liri e il Volturno. I coloni inviati dal senato di Roma, dopo la guerra Latina furono sistemati nelle maglie di una centuriazione databile tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. e individuata ai piedi del Massico<sup>101</sup>.

Più tardi, nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., I Romani avviarono una serie di processi che testimoniano il consolidarsi della conquista romana tra Lazio meridionale e Campania settentrionale, il primo dei quali fu la creazione, nel 318 a. C., delle tribù *Oufentina* e *Falerna*. Più tardi, nel 314 a. C., approfittando della sconfitta subita dai Romani durante la seconda guerra sannitica a *Lautulae*, vi fu una sollevazione generale alla quale presero parte gli Aurunci. La rivolta venne brutalmente repressa, l'intero popolo aurunco sterminato e le loro città, Ausona, Vescia e Minturno, distrutte. Il drammatico evento è stato tramandato da Livio<sup>102</sup>: Un anno dopo la sanguinosa strage del popolo

<sup>100</sup> F. Cassola, *Lo scontro fra patrizi e plebei e la formazione della "nobilitas"*, in Storia di Roma 1, 1990, p. 459.

<sup>101</sup> J. P. Vallat, *Lo studio del catasto dell'ager Falernus*, in Misurare la Terra: Centuriazione e coloni nel mondo romano, Modena 1984, pp. 227- 230 e fig. 17. Sulla nascita di questi primi insediamenti: L. Crimaco 2012, *Le Origini della villa nella Campania settentrionale romana*, in A. Carcaiso e L. Crimaco, *Una villa tra gli Olivi, la proprietà agraria di L. Billienus*, San Rocco di Francolise, Sparanise 2012, pp. 33-40.

<sup>102</sup> LIV. IX, 25: "I consoli ( M. Petelio e C. Sulpicio), partiti da Sora, portarono la guerra nelle terre e nelle città degli Ausoni. All'arrivo dei Sanniti si era infatti avuta una sollevazione generale, quando si combatté presso *Lautulae*. Si ebbero anche cospirazioni in vari punti della Campania; la stessa Capua non fu esente dalle accuse; anzi, anche a Roma e ad alcuni dei più ragguardevoli cittadini si arrivò con l'inchiesta. La popolazione degli Ausoni cadde in nostro potere per il tradimento delle

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 89 di 153

aurunco, nel 313 a. C., venne fondata la colonia latina di *Suessa Aurunca* nei pressi del vulcano di Roccamonfina. La costruzione della *via Appia* nel 312 a. C. venne a sancire la definitiva annessione di quei territori a Roma. Più tardi, nel 296 a. C., in seguito ad una serie di scorrerie da parte dei Sanniti nell'agro Falerno, furono fondate le colonie romane di *Minturnae* e *Sinuessa* allo scopo di presidiare militarmente la zona, ma, come narra Livio<sup>103</sup>, si stentò a trovare 600 cittadini disposti a raggiungere le due nuove città. Dal passo liviano emerge chiaramente che le colonie romane, agli inizi del III sec. a.C., non esercitano nessuna attrattiva sulla popolazione proprio per il loro carattere eminentemente militare; al contrario sembra prevalere la volontà di entrare a far parte di colonie latine, dove il regime di assegnazione della terra consentiva grandi accumuli di proprietà, con le quali tentare rapide ascese politiche. A distanza di un secolo dalla fondazione delle due colonie, si assisterà però ad un radicale cambiamento di tendenza, poichè predomineranno nettamente " insediamenti formati da *cives optimo iure*: colonie romane di tipo latino, *fora e conciliabula*". Altro dato di notevole interesse che emerge dal passo liviano è la presenza di una città greca di nome Sinope, sul cui sito i Romani andarono a fondare una nuova città, che "in seguito" chiamarono *Sinuessa*. Livio e più tardi Plinio il Vecchio sono però le uniche fonti che menzionano questo centro greco e, ancora oggi, restano una testimonianza isolata non avvalorate da alcun ritrovamento archeologico. Dai risultati di recenti scavi archeologici, ancorché non sistematici, e ricerche topografiche effettuate nell'area della colonia di Sinuessa, non è emerso alcun segno di una presenza greca. Va anche detto, che tradizioni sulla frequentazione di Greci tra il Lazio meridionale e la Campania Settentrionale sono documentate e risultano in qualche modo anche ben fondate. Ad esempio, abbiamo il caso di *Amunclae* (chiamata talvolta anche Amicle) fondata, come tramanda Servio<sup>104</sup>, dai Laconi sulla costa, pochi chilometri a sud di Terracina. La città

---

città, come Sora. Ausona, Minturno e Vescia erano le città dalle quali si presentarono ai consoli i giovani più ragguardevoli, in numero di 12, avendo congiurato per tradire le proprie città. Essi li informarono che i loro concittadini, che da molto tempo desideravano l'arrivo dei Sanniti, venuti a conoscenza del fatto che si era combattuto a Lautulae, avevano dato i Romani per vinti ed aiutato i Sanniti fornendo loro giovani ed armi; quando poi i Sanniti erano stati volti in fuga, si erano trovati a dover vivere una pace incerta, non volendo chiudere le porte ai Romani per evitare di tirarsi addosso una guerra, ma essendo a un tempo fortemente decisi a chiuderle se si fosse avvicinato il loro esercito. Approfittando di tale irresolutezza si poteva prenderli alla sprovvista. Per consiglio di costoro furono avvicinati gli accampamenti e furono anche mandati soldati nei pressi delle tre città: in parte armati, per occupare di nascosto le postazioni vicine alle mura, in parte con le armi occultate dalla toga per entrare verso l'alba nelle città, quando fossero state aperte le porte. Costoro iniziarono ad uccidere le sentinelle e frattanto diedero il segnale ai soldati armati perché accorressero. In tal modo furono occupate le porte e le tre città furono prese alla stessa ora, con lo stesso stratagemma. Ma poichè l'assalto fu sferrato quando i comandanti erano assenti, non vi fu limite alcuno alle stragi e la popolazione degli ausoni fu annientata per la colpa non bene accertata della ribellione, come se avesse combattuto in una guerra micidiale.”;

<sup>103</sup> LIV. X, 21, 8; “Si cominciò a discutere sulla difesa della regione devastata dai Sanniti e si decise pertanto di stanziare due colonie vicino al territorio vescino e all'agro Falerno, una alla foce del fiume Liri, che fu chiamata *Minturnae*, l'altra in *salto Vescino*, confinante con l'agro Falerno, là dove si dice sorgesse la città greca di Sinope, in seguito chiamata Sinuessa dai coloni romani. Ai tribuni della plebe fu dato l'incarico di ordinare al pretore Publio Sempronio la nomina, per decreto della plebe, dei tribuni per lo stanziamento delle colonie in quelle località; ma non si trovava facilmente chi si mettesse in lista, perchè la gente pensava di essere mandata non a lavorare la terra nei campi, ma a montare quasi perennemente la guardia in una regione malsana.”

<sup>104</sup> SERV. ad Aen. X 564.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 90 di 153

doveva sorgere in territorio aurunco, quasi al confine con la zona della costa laziale, controllata nel VI sec. a. C. dai Romani. A testimonianza della probabile ubicazione del sito di Amicle lungo il tratto di costa a sud di Terracina, in uno studio recente<sup>105</sup> viene ricordato che ancora in età tiberiana il braccio di mare fino a Sperlonga era conosciuto come *sinus Amyclanus*.

Ma la presenza di Laconi non si esaurisce con il caso di Amicle, poiché, come risulta dalle fonti, anche Formia e Gaeta sarebbero state fondate da Spartani<sup>106</sup>. Va comunque segnalato, a proposito di queste tradizioni, che il Berard le considerava poco attendibili e trattando di questi centri campani, spesso indicati come probabili colonie greche<sup>107</sup>. Questi, in breve, i fatti storici che portarono alla conquista e alla definitiva sistemazione di questa parte della Campania, (compreso la parte di territorio oggi attribuito al Comune di Sessa Aurunca) e alla fondazione della *colonia civium romanorum* di *Sinuessa*.

Nel 217 a. C., durante la seconda guerra punica, a detta di Livio, l'agro Falerno fu devastato dalla cavalleria numidica e ingenti dovettero essere i danni apportati alle colture della zona. L'azione dei punici comandati da Maarbale si spinse fino alla porta meridionale della città di *Sinuessa*, nei cui pressi sorgeva un piccolo insediamento suburbano: le *aquae Sinuessanae*<sup>108</sup>. La devastazione del territorio sinuessano viene consumata sotto gli occhi del console romano Fabio Massimo, il quale assiste con il suo esercito dalla cima del Monte Massico, senza intervenire, alla distruzione delle case dei coloni sinuessani. Molto probabilmente i soldati punici tentarono, ma con poco successo, di portare un attacco anche alla città stessa; infatti, Minucio, comandante della cavalleria Romana, nel racconto liviano, rimproverando a Fabio il suo atteggiamento temporeggiatore, accenna ad una sortita diretta alle mura di *Sinuessa*<sup>109</sup>. La guerra annibalica produsse cospicui danni soprattutto nel retroterra agricolo della città che, anche in base a quanto si può dedurre dalla fonte, doveva essere sfruttato da piccole proprietà. Il passo liviano, infatti, descrivendo le abitazioni del territorio sinuessano, usa indistintamente sia il termine *tecta* che *villae*; ma verosimilmente le case distrutte dalla cavalleria punica dovevano rientrare

<sup>105</sup> F. TROTTA, *Minturnae preromana e il culto di Marica*, in F. COARELLI (ed), *Minturnae*, 1989, pp. 12 - 14.

<sup>106</sup> STRABO V 3, 6. Cfr. FEST. 83 L e SERV. ad Aen. VII 695.

<sup>107</sup> BERARD 1957, pg. 69; J. BERARD, "La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende", Paris (citato dalla trad. it. agg. al 1963: *La magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963. Il Berard così scriveva su queste tradizioni: "In verità, queste tradizioni non sono altro che aspetti particolari di una tradizione più generale, secondo cui le popolazioni sabelliche d'Italia sarebbero state di origine laconica...; e si andrebbe errati a mio avviso, se basandosi su queste indicazioni si volesse pensare che queste città abbiano ricevuto colonie greche in epoca storica."

<sup>108</sup> LIV., XXII, 13. 6 - 10; "Ma essendo incompatibile alla bocca cartaginese la pronuncia dei nomi latini, fece sì che la guida intendesse Casilino invece di Cassino; e allontanato dalla giusta strada, attraverso il territorio di Alife e di Caiatia e di Cales, (Annibale) scese nel campo Stellato. Qui, avendo visto tutt'intorno la regione chiusa dai monti e da fiumi, chiamò la guida e le chiese dove mai si trovasse. Avendo questa risposto che egli quel giorno avrebbe potuto sostare a Casilino, allora finalmente si scoprì l'errore e che Cassino si trovava in tutt'altra regione; e fatta bastonare e crocifiggere la guida per incutere terrore nelle rimanenti, dopo che fu trincerato l'accampamento mandò Maarbale con i cavalieri a fare razzie nell'agro Falerno. Quel saccheggio giunse fino alle acque Sinuessane."

<sup>109</sup> LIV., XXII, 14. 7; "Noi (Romani), i quali poco fa indignandoci che Sagunto fosse attaccata invocavamo non solo gli uomini, ma i trattati e gli dèi, assistiamo contenti allo spettacolo di Annibale che dà la scalata alle mura di una colonia romana."

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 91 di 153

nella tipologia descritta dal primo termine, cioè piccoli edifici rurali abitati da singoli nuclei familiari che coltivavano appezzamenti di terreno di estensione limitata. Questi dovevano essere capillarmente diffusi, in questo periodo, su buona parte dell'agro Falerno. Le tracce di questi insediamenti sono ancora oggi visibili anche nel moderno territorio di Sessa Aurunca. Le ville fanno la loro comparsa nella zona solo a partire all'incirca dalla prima metà del III secolo e fino agli inizi del II sec. a. C., i dati archeologici segnalano, lungo le pendici del Massico e nella piana alluvionale subito a sud di esse, la presenza di piccoli insediamenti rustici (case coloniche) a probabile conduzione familiare e finalizzati sia all'autoconsumo che al commercio a breve raggio. Gli insediamenti collinari e pedemontani sono strutturalmente caratterizzati da un muro di terrazzamento in opera poligonale, composto da blocchi di calcare, su cui insisteva l'abitazione vera e propria. Spesso associati a tali strutture si rinvengono parti di "macchine agricole" riferibili ai torchi per la premitura del vino o dell'olio<sup>110</sup>. Quelli della piana alluvionale, invece, sono limitati ad aree di spargimento di frammenti fittili e struttivi di piccola estensione (circa 500 - 800 mq.). Nella maggior parte dei casi, soprattutto in quelli ubicati in prossimità del fiume Volturno, si rinvengono grossi frammenti di roccia leucitica pertinenti a macine da grano. L'organizzazione agraria del territorio sinuessano e falerno, in questa fase, era fondata su piccole case coloniche, proprietà del contadino libero, il quale, come già accennato, produceva soprattutto per la propria sussistenza, ma doveva disporre di un surplus per il mercato. Difatti, la produzione di derrate, già tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C., doveva essere eccedente rispetto al consumo locale e parte di essa era destinata al commercio a breve distanza. Prove di tale vitalità commerciale vengono anche dalle fornaci, per la maggior parte, ubicate lungo la costa immediatamente a nord del moderno centro di Mondragone, dove, nel II sec. a.C., cominciò la produzione di anfore del tipo "greco-italico" (transizionale), contenitore utilizzato, in quel periodo, per la vendita di vino sul mercato locale e regionale. La "greco-italico" (transizionale) costituisce la più antica testimonianza della commercializzazione del vino, uno tra i prodotti più pregiati della zona. Dai vigneti del territorio sinuessano e falerno, ubicati soprattutto lungo le pendici della catena Massicana, si ricavava un vino di ottima qualità, destinato a divenire famoso ma non ancora tale; infatti, occorre attendere la metà del I sec. a. C. perché il Falerno sia ritenuto in maniera generalizzata il migliore dei vini italiani. Nonostante ciò, Polibio<sup>111</sup> nel II sec. a. C. fa delle chiare allusioni alle qualità di un vino campano, molto verosimilmente erano riferite proprio a quello prodotto nell'agro Falerno<sup>112</sup>.

<sup>110</sup> Sono ancora in corso gli scavi nella proto-villa di Località Colombrello. Sulla catena del Massico a Mondragone (CE), dove è stato riportato alla luce la *pars urbana* e la *pars rustica* con annessa la sala del torchio vinario. Report in L. CRIMACO, "Insediamenti rustici e produzione agraria nella Campania settentrionale costiera. La casa colonica in località Colombrello (III sec. a.C. I sec. d.C.)", in A. CARCAISO e M. MUSELLA (ed), Patrimonio di Conoscenza 2018, Le Terre del Massico. Identità Culturali e Risorse Produttive dalla Preistoria all'Età Contemporanea.

<sup>111</sup> POL., XXXIV 11, 1; "...si fa in Capua un vino particolare chiamato anadendrite con il quale nessuno può competere..."

<sup>112</sup> Sul problema che il riferimento della fonte di Polibio sia esclusivamente fatta al vino prodotto nel territorio falerno cfr: G. GUADAGNO, L'ager Falernus in età romana, Storia Economia ed architettura nell'ager Falernus, Minturno 1987, p. 39, il quale afferma, a prova di ciò, che *l'ager Falernus* era stato di proprietà dei Capuani e le produzioni di vino come il Caulino

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 92 di 153

Nella piana irrigua, esisteva anche una cospicua produzione di cereali, in particolare grano, localizzata nella porzione di territorio umida e pianeggiante, ubicata lungo il corso del fiume Volturno. Quella parte di territorio sinuessano presentava allora, come adesso, le stesse caratteristiche morfologiche e pedologiche della piana campana con la quale confina. Si tratta di terreni fertilissimi, “la terra nera dei Campani, particolarmente adatti alla coltura dei cereali e non a caso, testimonianze sulle coltivazioni cerealicole nella piana campana, si conoscono fin dall'età preromana<sup>113</sup>.

Non è solo la campagna, in questo periodo, a mostrare i vantaggi derivanti dalla produzione agricola e dai conseguenti traffici commerciali. Le stesse colonie, grazie alle rendite agrarie, sempre più cospicue, cominciarono ad espandersi al di fuori delle cinte murarie edificate nel momento della fondazione. È il caso questo di *Minturnae* dove, tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C., cresce e si sviluppa un vero e proprio quartiere extraurbano. Il piccolo *castrum* originario, progettato per i suoi 300 coloni, non basta più a contenere la crescita demografica e si amplia verso Ovest dove sorge la nuova area urbana, cinta da mura in opera quadrata di tufo, occupata dal tempio di Giove e da una *porticus duplex*<sup>114</sup>. L'ampliamento fu una conseguenza del particolare significato commerciale che la città assunse grazie al suo impianto portuale collocato nell'ultimo tratto del Liri-Garigliano, il grande fiume navigabile del Lazio meridionale. Lo stesso accade a *Sinuessa*, ma qui, a differenza di *Minturnae*, dove l'espandersi della superficie urbana è

---

campano, il Trebulano, lo Statano (diretto concorrente del vino Falerno) e il Caleno “sono prodotti di sviluppo recente dal Principato in poi, come evidente conseguenza della nuova linfa di veterani a più riprese immessi nei territori capuani e circinvicini”.

Il prodotto principale di queste colture cerealicole menzionato anche dalle fonti era il grano (DION. HALYC. VII 1, 2; STRAB. V, C 243;) che, tra il 480 e il 425 a.C., era ampiamente commercializzato, data la grande richiesta soprattutto dall'Attica dove le scarse risorse agricole non riuscivano a soddisfare il fabbisogno locale. La pressante richiesta di questo prodotto da parte dei mercanti ateniesi determinò lo sviluppo della produzione cerealicola in Campania, facendo di questa regione una delle maggiori aree produttive della penisola Italiana, seconda solo alla pianura Padana ma prima rispetto alla stessa Sicilia (E. LEPORE, Gli Ausoni e il più antico popolamento della Campania, leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali, ASTL, 1977, pp. 497-501). La ceramica a figure rosse attica simile per qualità alla ceramica italiota coeva, presente a Capua tra la seconda metà del V e il IV sec. a.C. prova l'ampia commercializzazione dei prodotti cerealicoli della piana campana (B. D'AGOSTINO, Il Mondo periferico della Magna Grecia. La Campania, in Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, vol II, Roma 1974, p. 174). Sul problema della produzione cerealicola nella piana campana durante l'età preromana cfr. inoltre DE MARTINO 1991, pp. 197-200, dove si afferma che la stessa Cuma controlla, verso nord, parte della piana dove, oltre a trarre tutto il necessario per il proprio fabbisogno, riesce anche a disporre di un certo surplus che forse viene utilizzato più di una volta per rifornire la stessa Roma in particolari circostanze di emergenza.

<sup>113</sup><sup>113</sup> Il prodotto principale di queste colture cerealicole menzionato anche dalle fonti era il grano (DION. HALYC. VII 1, 2; STRAB. V, C 243;) che, tra il 480 e il 425 a.C., era ampiamente commercializzato, data la grande richiesta soprattutto dall'Attica dove le scarse risorse agricole non riuscivano a soddisfare il fabbisogno locale. La pressante richiesta di questo prodotto da parte dei mercanti ateniesi determinò lo sviluppo della produzione cerealicola in Campania, facendo di questa regione una delle maggiori aree produttive della penisola Italiana, seconda solo alla pianura Padana ma prima rispetto alla stessa Sicilia (LEPORE 1988, pp. 497-501). La ceramica a figure rosse attica simile per qualità alla ceramica italiota coeva, presente a Capua tra la seconda metà del V e il IV sec. a.C. prova l'ampia commercializzazione dei prodotti cerealicoli della piana campana (D'AGOSTINO 1974, cit. p. 174). Sul problema della produzione cerealicola nella piana campana durante l'età preromana cfr. inoltre F. DE MARTINO, Attività Economica e realtà sociale, in PUGLIESI CARRATELLI (ed), Storia e Civiltà della Campania, Napoli 1992, pp. 197-200, dove si afferma che la stessa Cuma controlla, verso nord, parte della piana dove, oltre a trarre tutto il necessario per il proprio fabbisogno, riesce anche a disporre di un certo surplus che forse viene utilizzato più di una volta per rifornire la stessa Roma in particolari circostanze di emergenza.

<sup>114</sup> M.P. GUIDOBALDI- F. PESANDO et Alii, *La colonia civium romanorum*, in F. Coarelli (ed) *Minturnae*, 1989, p. 38 ss.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 93 di 153

verificabile sul piano archeologico, sono le fonti a raccontarlo. Ai margini della piccola colonia romana cresce un tipo di aggregazione urbana caotica, quella dei *magalia*, veri e propri quartieri suburbani composti da piccole abitazioni cresciute fuori dai confini del *castrum* originario, senza regole urbanistiche (cosa già accaduta, circa un secolo prima ad *Ostia*), e sistemati dopo, dall'opera risanatrice di uno dei censori del 174, *Q. Fulvius Flaccus*. Furono costruiti, allora, una nuova cinta muraria capace d'inglobare le nuove abitazioni, con fogne e un foro, circondato da portici, *tabernae* e tre archi<sup>115</sup>. L'incremento demografico nelle colonie romane sembrava inarrestabile e la conseguente "tracimazione" della edilizia privata all'esterno delle cinte murarie originarie, diretta conseguenza della ripresa economica e sociale avutasi dopo la guerra annibalica, un problema da risolvere inviando addirittura un questore. Le ragioni che impedivano a questi centri, di fronteggiare in maniera corretta la pressante richiesta di nuove abitazioni da ricavare negli spazi "edificabili" immediatamente all'esterno di città divenute improvvisamente troppo anguste, erano di origine amministrativa e scaturivano dal un problema che travagliava il governo di Roma in quegli anni: quello delle colonie di diritto latino e di diritto romano, reso ancora più grave dalla migrazione degli alleati italici nelle colonie latine e dei Latini nelle colonie romane e nella stessa Roma, per tentare di acquisire la cittadinanza romana.

Le colonie romane, diretta emanazione di Roma, senza l'apporto amministrativo dall'Urbe, non avevano gli strumenti per pianificare quartieri con edifici privati e spazi di pubblica utilità. Le colonie di diritto latino, invece, almeno in questo erano di fatto comunità autonome, capaci di superare con i propri magistrati le questioni burocratiche per dotarsi largamente di nuove infrastrutture. Le colonie latine erano legate a Roma solo da obblighi di carattere militare. Solo dopo la guerra sociale le colonie romane furono assimilate alle colonie sillane, dotate fin dall'inizio di autonomia giurisdizionale<sup>116</sup>.

L'antico caso di "abusivismo edilizio" sinuessano, forse il primo di una lunga serie mai interrotta sul territorio, così ben documentato dalle fonti, conferma per *Sinuessa*, al momento della fondazione, di un piccolo *castrum* del tutto simile a quello di *Minturnae*. quest'ultimo presenta una planimetria prossima al quadrato con circa 155 metri di lato. Studi recenti sulla topografia urbana della colonia romana di *Sinuessa* tendono, in base ad una analisi di superficie e a pochi dati di scavo, a restituire una planimetria di forma rettangolare, ma abnorme nelle dimensioni rispetto ad altre colonie di diritto romano coeve

<sup>115</sup> LIV. XLI, 27, 11-13: "*Et alter ex iis Fulvius Flaccus - nam Postumius nihil nisi senatus Romamani populive iussu se locaturum edixit - ipsorum pecunia Iovis aedem Pisauri et Fundis et Potentiae etiam aquam adducendam, et Pisauri viam silice sternendam, et Sinuessae magalia addenda \*aviariae, in his et cloacas et murum circumducendum.... et forum porticibus tabernisque claudendum et Ianos tris faciendos. Haec ab uno censore opera locata cum magna gratia colonorum.*". (E l'uno di essi, Fulvio Flacco - ch  Postumio dichiar  che nessun lavoro avrebbe dato in appalto senza ordine del senato e del popolo romano -, con il denaro di questi appalt  anche il tempio di Giove a Pesaro, e a Fondi e a Potenza e a Pesaro fece lastricare una strada, e a Sinuessa (accrescere) il numero di casupole \*\* e in esse distendere una rete di fognature e la recinzione di un muro e chiudere il foro con portici e botteghe e costruire tre arcate a volta. Tutte queste opere pubbliche furono appaltate da uno solo dei censori con grande soddisfazione degli abitanti). Per questo passo di Livio   stata adottata l'edizione curata da P. Jal (Belles Lettres) 1951, in quanto presenta una restituzione del testo liviano corrotto. Il problema della restituzione di questo importante passo   stato ampiamente ed esaurientemente affrontato in GUIDOBALDI-PESANDO, 1989, pp. 41 - 42.

<sup>116</sup> a tale proposito   utile citare il caso di *Minturnae*: cfr. GUIDOBALDI-PESANDO 1989, pp. 39 - 43.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 94 di 153

e con lo stesso numero di coloni (300 *familiae*) e stessa assegnazione di terra procapite<sup>117</sup>. *Sinuessa*, colonia *civium romanorum*, era priva di qualsiasi autonomia amministrativa poiché, come già accennato, la città, in realtà un frammento di Roma; era stata fondata senza il foro, inteso qui, come il centro politico e amministrativo della città<sup>118</sup>. Con molta probabilità un'area forense doveva esistere, doveva trattarsi di un'area pubblica organizzata in funzione esclusivamente commerciale, ma verosimilmente pianificata e costruita all'esterno della cinta muraria, lungo la via Appia.

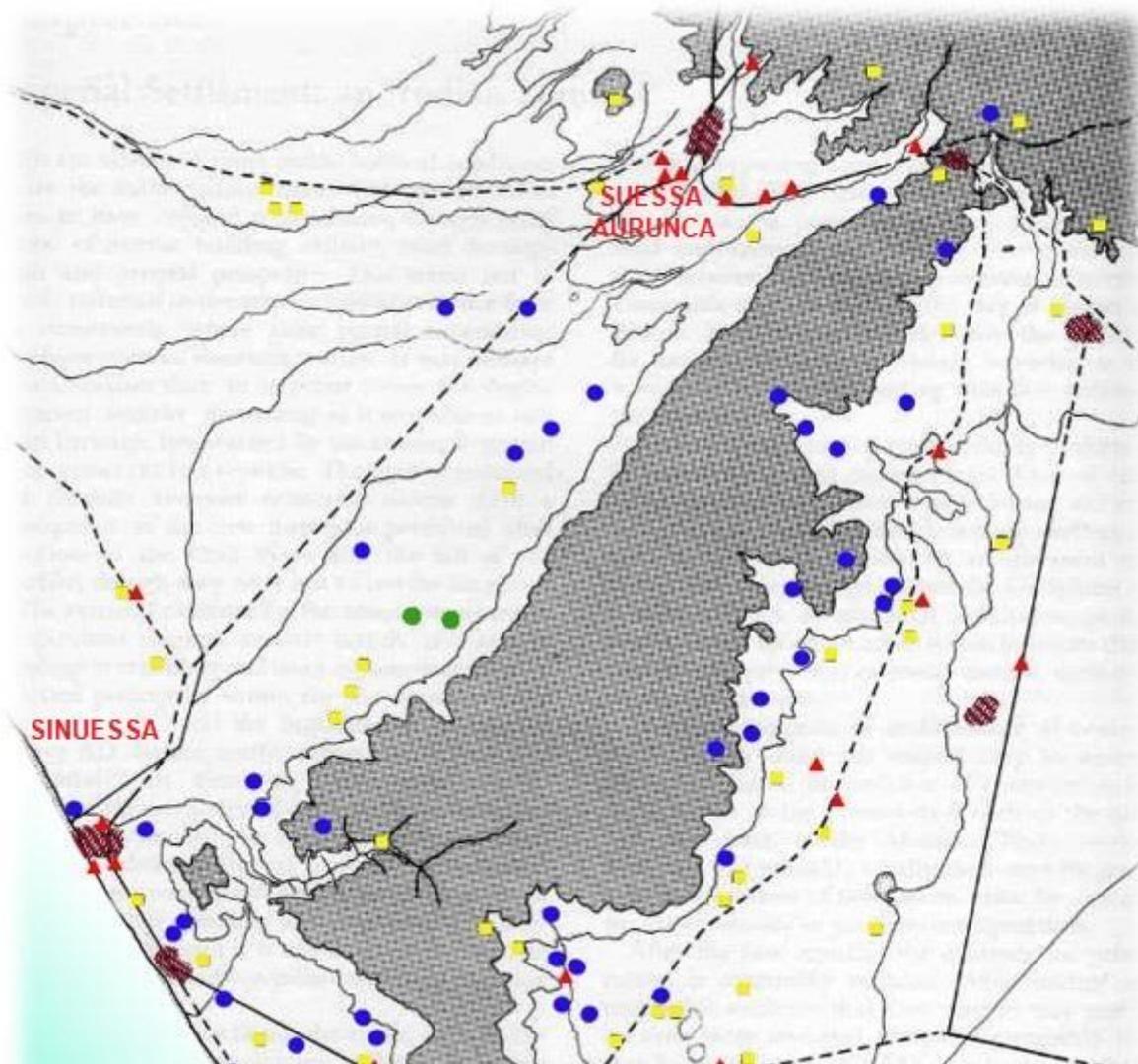
Dopo la guerra annibalica, nel corso del II sec. a. C., la colonia di *Sinuessa* e il suo territorio raggiusero un livello di sviluppo sociale ed economico notevole e questo influenzò il paesaggio intorno alla colonia, che in quel in questo periodo era caratterizzato da una particolare ricchezza di infrastrutture (strade, centuriazioni, impianti produttivi) di cui si servono gli abitanti delle città e delle case coloniche per le loro attività. Per gli abitanti di *Sinuessa* e del territorio falerno, quello fu certamente uno dei loro migliori momenti in termini di qualità della vita. fu quello il periodo più favorevole per la piccola proprietà contadina dispersa nelle campagne: i ceti piccoli e medi raggiunsero allora una discreta condizione di floridezza, nonostante l'agricoltura non avesse ancora superato la mera sussistenza, ma la produzione in eccesso consentiva già discreti commerci. I segni di un cambiamento ancora più sostanziale sul piano edilizio e produttivo non tardarono a manifestarsi e già nella seconda metà di quello stesso II secolo cominciarono a sorgere le prime ville, capaci di sfruttare proprietà medio-grandi utilizzando soprattutto manodopera servile<sup>119</sup>. La villa schiavistica, il nuovo soggetto nel paesaggio agrario di età romana, si affermò saldamente solo nel corso del I sec. a. C., ma danneggiando, in modo irreversibile la piccola proprietà contadina (**Fig. 46**).

<sup>117</sup>M. PAGANO, *Sinuessa, Storia ed Archeologia di una colonia romana*, Minturno 1990, p. 23 ss. fig. 1. La ricostruzione proposta dal Pagano per *Sinuessa* prevede un rettangolo di circa m. 520 x 300, orientato precisamente N - S attraversato dalla via Appia, che ne costituisce il cardine massimo.

<sup>118</sup>A tale proposito cfr. F. COARELLI, *Colonizzazione municipalizzazione. Tempi e modi*, DArch 1/2 1992, pp. 24 ss.; ed inoltre M. TORELLI, *Le popolazioni dell'Italia antica. Società e forme del potere*, in *Storia di Roma*, I, Torino 1988, p. 130, ss.

<sup>119</sup>Su quali siano le origini della villa e da dove i Romani abbiano tratto il modello per le loro piantagioni non è ancora ben noto. A tale proposito cfr. A. CARANDINI, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in GABBA e SCHIAVONE (ed) *Società Romana e Produzione Schiavistica*, Torino 1989, p. 113, il quale afferma: "I Romani hanno tratto ispirazione per le loro piantagioni più verosimilmente dalla Sicilia e dall'Africa settentrionale intorno alla metà del III sec. a. C. Dal 262-256 i Romani conobbero le piantagioni siceliote e della regione di Cartagine con i loro edifici di tipo urbano in campagna, e importarono questo modello economico e relativi vitigni nel centro della penisola, potenziandolo e trasformandolo in quello che può definirsi il sistema romano della villa". Al contrario M. TORELLI, *La formazione della villa*, in G. CLEMENTE et Alii (ed), *Storia di Roma*, I Torino 1990, p. 123-132, vede il problema in chiave autoctona e non "importato e a tale proposito afferma che "La formazione della villa "catoniana, alla luce di quanto abbiamo visto finora, appare dunque il prodotto della lenta evoluzione di una struttura sociale complessa come quella romana nell'età della conquista della penisola del III sec. a. C., piuttosto che l'improvvisa "scoperta" di un modello produttivo fatta nel momento della grande espansione mediterranea, come pure certa storiografia ha voluto immaginare, convinta del sostanziale carattere arcaico e primitivo dell'organizzazione produttiva della Roma dei secoli IV e III sec. a. C."

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 95 di 153



**Figura46: La colonia romana di Sinuessa (296 a.C.) e la colonia latina di Suessa Aurunca (313 a.C.).**

Sappiamo poco di come avvenisse la nascita di uno di questi organismi produttivi, ma possiamo immaginare che uno stesso proprietario riuscisse ad appropriarsi di numerosi e contigui appezzamenti di terreno di limitata estensione, con relativa casa colonica, costringendo il singolo colono a vendere. Solo in tale modo poteva formarsi un fondo unitario di dimensioni medio - grandi. Con molta probabilità la villa vera e propria poteva anche non essere costruita subito, ma si poteva adattare allo scopo, ristrutturandola, anche una delle case coloniche acquisite. Una casa colonica riadattata e trasformata in una piccola villa poteva servire agevolmente allo scopo, date le dimensioni limitate dei primi impianti del tipo catoniano che utilizzavano al massimo una quindicina di schiavi. Un edificio di dimensioni maggiori poteva essere costruito in seguito, dopo un ulteriore ampliamento del fondo. Anche sul piano archeologico risulta difficile individuare le tracce di queste ristrutturazioni poiché l'utilizzo, nell'area in esame, dell'opera cementizia dotata di un

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 96 di 153

paramento in opera incerta, avrà obliterato le murature prive di legante che avevano caratterizzato fino ad allora gli edifici di ogni genere.

Conseguentemente un grande numero di schiavi dovette affluire nella zona per la crescente domanda di manodopera seguita al generale sviluppo dell'economia nel territorio, con particolare riguardo alla coltura intensiva della vite, praticata soprattutto nella fascia pedemontana. Accanto agli schiavi spesso erano utilizzati anche lavoratori di condizione libera, ma svolgevano un ruolo del tutto marginale. A riprova della massiccia presenza servile nell'area sappiamo da Orosio<sup>120</sup> che in seguito alle rivolte scoppiate in Sicilia nel 133 a.C. furono crocifissi 300 schiavi a *Minturnae* e 4000 a *Sinuessa*. Un numero così elevato di rivoltosi è indicativo della grande quantità di popolazione di condizione servile presente sul territorio in esame, impegnata sia nelle ville del Massico e del Petrino che in quelle della piana del Volturno. Gli schiavi potevano essere reperiti con molta facilità e forse anche a buon mercato a Puteoli, il cui emporio manteneva stretti legami con l'Oriente e in particolare con Delo<sup>121</sup>, a *Capua*, dove è stata rinvenuta un'iscrizione<sup>122</sup> che ne attesta la vendita e a *Volturnum*, dove la vendita degli schiavi è documentata da una serie di contratti attestati in un frammento delle *tabulae pompeianae* di Murecine<sup>123</sup>.

Intorno al 135 a. C, le anfore vinarie "greco - italiche" vengono definitivamente sostituite con le Dressel 1, che cominciano ad essere esportate in Gallia e in altri porti del Mediterraneo. Proprio in questo periodo le numerose fornaci ubicate lungo la costa, a nord del moderno centro di Mondragone, cominciano a produrre in grande quantità anfore del tipo Dressel 1, contenitori funzionali alla tecnica dello stivaggio propria delle grandi navi onerarie romane. In questo stesso periodo comincia ad essere conosciuto con l'appellativo *Falernum*<sup>124</sup> il vino prodotto nel territorio sinuessano e falerno; infatti, la più antica testimonianza di questa denominazione proviene da un'anfora con data consolare del 102 a. C., trovata a Roma<sup>125</sup>. Con molta probabilità è proprio a partire da quest'epoca che si può pensare ad un decollo della commercializzazione su vasta scala dei prodotti dell'agricoltura dell'Italia costiera tirrenica e, proprio in questo periodo, come afferma Carandini, si potrebbe avere: "la transizione dalle più modeste ville del tipo catoniano alle più grandi, lussuose e attrezzate ville di tipo varroniano, di cui quella di Settefinestre presso Cosa è un

<sup>120</sup> OROSIO, V, 9.

<sup>121</sup> La nascita dei grandi vini italici, nel II sec. a. C., viene vista dal Tchernia in coincidenza con l'arrivo di schiavi orientali molto più esperti dei coloni romani, come vignaioli e vinificatori A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Roma 1986, pp. 63-64.

<sup>122</sup> CIL., X 3875; ed inoltre cfr. M. W. FREDERIKSEN, *I cambiamenti delle strutture agrarie nella tarda repubblica: la Campania, Società Romana e Produzione Schiavistica*, Vol. I, Bari 1981, p. 278.

<sup>123</sup> CAMODECA 1983-84, p. 20.

<sup>124</sup> Sul vino Falerno cfr. TCHERNIA 1986 op. cit., passim, e più in particolare pp. 342-343; ed inoltre GUADAGNO 1990, op cit. pp. 162 - 168. Da ultimo L. CRIMACO, "Strutture Territoriali e Lavoro Agricolo nella Campania Settentrionale Romana. La Gens Papia e il caso del Pagus Sarclanus", in L. Crimaco, F. Sogliani (ed), *La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo. La ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*. Caserta 2012, pp. 91-143.

<sup>125</sup> GUADAGNO 1990, op. cit. p. 164.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 97 di 153

chiaro anche se più tardo e maturo esempio”<sup>126</sup>. Al contrario delle ville del tipo catoniano, queste ultime sono molto ben documentate sul piano monumentale ed archeologico.

Nel I sec. a. C., nel territorio sinuessano e in tutto l'agro Falerno, il sistema della villa a conduzione schiavile è ormai dominante, ma buona parte delle case coloniche continua a sopravvivere e solo nella seconda metà del secolo alcuni di questi piccoli insediamenti, in particolare quelli posti nelle aree più marginali, scompaiono. La maggior parte delle ville si dispone, quasi a distanza regolare, lungo le pendici del Massico e lungo la via *Appia*. Nella piana, invece, sono state rinvenute in numero minore, ad una distanza maggiore le une dalle altre e concentrate soprattutto lungo il corso del fiume Volturno. La sistemazione di questi grandi centri produttivi nei pressi di una grande arteria di comunicazione, sia d'acqua sia di terra, oltre ad essere consigliata dagli agronomi antichi, offre una dimensione economica più vasta, una maggiore rapidità nel trasportare le merci verso i mercati ed infine la possibilità di impiantare, nel caso di grandi vie come l'*Appia*, attività commerciali, come le *tabernae deversoriae*, lungo il suo percorso.

Generalmente la villa si struttura morfologicamente in due parti: quella urbana e quella rustica<sup>127</sup>. Quest'ultima si divide, a sua volta, nella parti *rustica* e *fructuaria*. La *pars urbana*, riservata al padrone (*dominus*), viene costruita al di sopra di un basamento (*basis villae*), in cui sono ricavati i magazzini per le derrate alimentari e il criptoportico<sup>128</sup>. Questa parte della struttura comprende, oltre ad una serie di ambienti riservati agli ospiti, gli appartamenti riservati al padrone e alla sua famiglia, che potevano essere provvisti di un portico su uno o più lati in modo da avere una vista panoramica sui giardini e sulla campagna. La *pars rustica*, invece, era costituita dagli alloggi per gli schiavi, per i loro sorveglianti e per il *vilicus*, dai magazzini, dalle cucine, dalle latrine e dagli immondezzai. Riconducibili a questa parte sono anche le *tabernae*, disposte però all'esterno della villa e lungo un percorso stradale. La *pars fructuaria* è formata da tutti quei locali che servono per la lavorazione e la conservazione dei prodotti agricoli ottenuti dalle colture che circondano la villa. I principali sono quelli per il vino composti dal torchio (*torcularium*), dalla vasca per la fermentazione del mosto (*lacus*) ed infine dalla cella vinaria ove si trovavano i *dolia* per la conservazione del vino (*cella vinaria*). Potevano anche esserci ambienti per la lavorazione delle olive e per la conservazione del grano accanto ai quali vi erano le attrezzature per ottenere la farina (*pistrinum*). Spesso questi edifici presentavano un aspetto lussuoso ed erano arricchite con ogni sorta di confort in modo da incoraggiare il *dominus* a lasciare la residenza e gli agi della città per la campagna: “la parte della villa a lui riservata doveva essere pertanto più confortevole, maestosa e fantasiosa della *domus* di città, generalmente non vasta, imprigionata tra le altre case e senza un giardino adeguato.

<sup>126</sup> A. CARANDINI, Il racconto della villa. Settefinestre, Modena 1985, p. 146.

<sup>127</sup> Sulla villa romana la bibliografia è molto vasta ma per la maggior parte è contenuta in CARANDINI 1989, op. cit. p. 101 ss.

<sup>128</sup> Alcuni esempi, nel territorio sinuessano, di basamenti con criptoportico, sono quelli della villa della Starza, ubicata nei pressi del cimitero di Mondragone e della villa di San Rocco, ubicata lungo il percorso Dell'Appia alle pendici del Monte Petriano.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 98 di 153

Così le *partes urbanae* delle *villae* finiranno per inglobare quelle *rusticae* fino ad apparire come un concentrato di *luxuria*, piccole regge ellenistiche nei campi<sup>129</sup>. Da uno di questi insediamenti rurali, quello di Casino Schiappa, posizionato alle pendici del Monte Petrino, lungo il percorso dell'Appia, proviene la scultura in marmo della "Venere di Sinuessa", originale ellenistico della seconda metà del II sec. a. C.130. Sicuramente le ville rappresentarono, tra i vari aspetti della romanizzazione in questa zona, quello più consistente, esercitando una influenza attraverso il fenomeno, culturale oltre che economico, della "vita di villa". Il modello romano dell'*otium* trovava in queste sontuose residenze la sua naturale applicazione, soprattutto in quelle marittime, edificate in gran numero anche lungo la fascia bassa e sabbiosa del litorale sinuessano, tra cui il più noto esempio è quello in località San Limato. Costruita agli inizi dell'età imperiale, la villa è posizionata nell'immediato suburbio settentrionale della colonia. Le fonti ci segnalano, durante la tarda età repubblicana, la presenza nel territorio di personaggi illustri, come ad esempio Cicerone, che possedeva una villa di dimensioni modeste, oggetto delle sue visite durante i numerosi viaggi da Roma a Baia e da lui definita, in una delle sue epistole, *deversoriolum* o *villa pusilla*<sup>131</sup>.

Ad eccezione di quelle posizionate lungo la costa, la maggior parte delle ville del territorio sinuessano e Suessano presentano caratteristiche più decisamente volte allo sfruttamento agricolo intensivo dei terreni e alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti; esse sfruttano in maniera razionale i vari lotti di terreno coltivabili adattando, per quanto concerne la produzione, le varie attività alle differenti caratteristiche pedologiche esistenti nell'area. La produzione era incentrata soprattutto sulla viticoltura, praticata nella fascia collinare e pedemontana, mentre nell'ampia piana bassa, umida e facilmente soggetta agli straripamenti del fiume Garigliano Liri, costituita essenzialmente da suoli alluvionali poco permeabili, esistevano apie zone paludose e nelle zone meno umide si praticava la coltura intensiva dei cereali, in particolare il grano e l'allevamento. Le caratteristiche pedologiche, inadatte a colture come la vite e l'olivo, permettevano agli insediamenti della piana di combinare agricoltura e allevamento attraverso un sistema di rotazione tra cereali e foraggi, assicurando in tal modo la presenza costante di numerosi capi di bestiame sul fondo,

<sup>129</sup> CARANDINI 1989, op. cit. p. 102

<sup>130</sup> G. PESCE, L'Afrodite di Sinuessa, Napoli 1939, p. 1 ss; M. NAPOLI, L'Afrodite di Sinuessa, RAAN XXXII, 1957, pp. 183-194.

<sup>131</sup> CIC. ad fam. XII 20; "Gradita la tua lettera, ma quel disprezzo per il mio alloggetto di Sinuessa! La modesta villetta non digerirà una simile offesa, a meno che tu non ne faccia ammenda in tutto e per tutto nel Cumano o nel Pompeiano." Ed ancora in una lettera del 15 aprile del 44 a. C. (CIC. ad Att. XIV 8,1) indirizzata all'amico Attico e scritta da Sinuessa egli definisce la propria residenza deversoriolo Sinuessano: "Quando tu mi scrivevi, mi vedevi già nelle dolcezze della spiaggia marina; ma la tua lettera mi giunge oggi, quindici, nell'alloggetto di Sinuessa". Sempre da Cicerone, attraverso due lettere indirizzate ad Attico, sappiamo che Cesare nel marzo del 49 a.C. passò per Sinuessa. Nella prima (CIC. ad Att. IX 15, 6) si comunica che: "A lettera scritta, ci si informa che Cesare pernoverà a Benevento il venticinque marzo, a Capua il ventisei, a Sinuessa il ventisette. Crediamo esatta l'informazione"; nella seconda (CIC. Ad Att. IX, 16, 1): "Mi si riferisce che Cesare passerà la notte del ventisette a Sinuessa. Io ho già ricevuto da lui una lettera del ventisei, nella quale dice che avrà bisogno delle mie "doti", non del mio "appoggio", come nella lettera precedente."

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 99 di 153

necessari soprattutto, oltre che per la lavorazione dei formaggi, per la produzione di letame impiegato nella concimazione dei campi.

Il vino del territorio falerno e sinuessano invade i mercati italici e mediterranei d'occidente trasportato nel suo contenitore tipico: la Dressel 1. Il Falerno è ormai un prodotto con denominazione d'origine fino al punto da essere utilizzato, come narra Plinio, accanto ai pregiatissimi vini greci, durante i festeggiamenti per i trionfi di Cesare<sup>132</sup>.

Il quantitativo di vini esportati e consumati, in questo periodo, sia nella penisola italica che in tutto il bacino del Mediterraneo è ingente<sup>133</sup> e il valore economico attribuito a questo alimento doveva essere molto alto; infatti, in alcune zone, era possibile barattare un'anfora di vino con uno schiavo.

A differenza del vino che, come accennato sopra, fu destinato, soprattutto, ai mercati transmarini, il grano prodotto era invece destinato a quelli italici. La cerealicoltura intensiva raggiunge, tra il II sec. e il I sec. a. C., un alto grado di specializzazione. Questi progressi, segnalati anche dagli agronomi in questo periodo, sono da mettere in relazione con la grande richiesta di grano da parte delle città italiche in fase di sviluppo, specialmente in seguito al processo di municipalizzazione dell'Italia dopo la guerra sociale<sup>134</sup>.

Numerose sono le *gentes* romane, tra il Lazio meridionale e la Campania settentrionale, dedite all'agricoltura e al commercio dei prodotti agricoli. Tra quelle meglio documentate, sia sul piano delle fonti che su quello archeologico, va ricordata la *gens Caedicia* e la *gens Papia* che possedevano proprietà nel territorio sinuessano, ed inoltre la *gens Lucceia* che possedeva alcune fornaci e un approdo sulla sponda sinistra del fiume Garigliano-Liri a monte delle *aquae Vescinae* e, sempre dall'area minturnense, un *Lentulus* attestato attraverso un bollo **L(uci) LENTV(li) P(ubli) F(ili)**, rinvenuto su un'anfora vinaria del tipo Dressel 1 b.

Il commercio di queste derrate era ovviamente favorito dalla presenza delle infrastrutture portuali ubicate nei pressi delle colonie marittime. A Sinuessa, data la sua posizione geografica e soprattutto a causa dell'aspetto morfologico della linea di riva (bassa e sabbiosa), si pone il problema di come poteva conformarsi un eventuale porto. La città possedeva semplicemente un piccolo approdo? O poteva essere fornita di strutture portuali vere e proprie, simili a quelle che dovettero possedere, grazie anche alla presenza del fiume, le colonie di *Minturnae* e di *Volturnum*? La prima ipotesi è ovviamente in netto contrasto con la capillare organizzazione produttiva riscontrata nel territorio della colonia, che necessariamente presuppone la presenza di uno sbocco marino ben attrezzato.

Ciò premesso si tratta solo di aggiungere al dibattito aperto di recente su un ritrovato approdo di Sinuessa qualche riflessione nata dopo la lettura di una suggestiva ipotesi che ripropone il tema accattivante della ricostruzione dell'antica linea di costa prospiciente il

<sup>132</sup> PLIN. H.N., XIV 97. *Ma come? Forse anche il dittatore Cesare, in occasione del banchetto offerto per il suo trionfo non fece distribuire ad ogni gruppo di invitati anfore di Falerno e cadi di Chio?*

<sup>133</sup> *per la sola Gallia si calcola, ad esempio, un consumo pari a 150 mila ettolitri* A. CARANDINI, *Schiavi in Italia*, Urbino 1988, p. 273.

<sup>134</sup> M.S. SPURR, *Arable Cultivation in roman Italy*, London 1986, pp. 143 ss.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 100 di 153

sito dove in età antica sorgeva la colonia fondata dai Romani nel 296 a.C. Il nuovo modello ricostruttivo della costa sinuessana è stato presentato dai Ricercatori ENEA in un convegno tenuto a Sessa Aurunca nel mese di maggio del 2013.

Dopo anni di ricerche di superficie sul sito della città romana, ma soprattutto dopo gli scavi archeologici promossi dall'allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, ed effettuati anche da chi scrive proprio tra il 1993 e il 1994, è parso doveroso partecipare alla discussione sulla linea di costa e sul ritrovato porto della città.

In verità il dibattito sulle variazioni del tratto di costa di fronte a Sinuessa non è nuovo ed è stato più volte affrontato da archeologi e geologi che hanno svolto e tutt'ora svolgono a vario titolo, ricerche sulla colonia Romana del 296 a.C. e ha portato all'attenzione del mondo scientifico aspetti archeologici, ambientali, topografici, economici e sociali di Sinuessa e del suo territorio, altrimenti sconosciuti fino a qualche anno fa<sup>135</sup>.

Occorre allora volgere lo sguardo ai risultati della ricerca effettuata tra i fondali antistanti la colonia e tentare di riaprire almeno sulla carta il confronto.

Dopo gli scavi effettuati dalla Soprintendenza di Napoli e Caserta nell'area della colonia *civium Romanarum* di Sinuessa, tra il 1993 e il 1994 e dopo le varie giornate di studio sulla topografia e sulle vicende storiche della città romana, si pensava fossero state archiviate per sempre leggende e miti su bradisismi e catastrofici sprofondamenti della città romana. È ancora vivo il ricordo della giornata di studio tenuta presso il Museo Civico Archeologico "B.Greco" di Mondragone, quando l'allora Soprintendente di Napoli e Caserta, Stefano De Caro, annunciò - e con buona ragione - "Il ritrovamento sulla terraferma di Sinuessa, la città romana che si immaginava perduta per sempre". Da quel momento tutto fece supporre che i racconti sulla colonia romana, novella Atlantide, sprofondata negli abissi, fossero stati definitivamente tacitati. Gli scavi archeologici del 1994, effettuati in un'area centrale della colonia romana, a pochi passi dal foro, dimostrarono in modo inequivocabile che l'impianto urbanistico della città è tutto sulla terraferma e non fu mai inghiottito dalla furia del Maelström. Oggi sappiamo che quanto ancora sopravvive di Sinuessa e delle sue necropoli si trova sepolto poco distante dal mare e sotto un metro di terra mista a ciottoli di calcare e sabbia. Il sito della colonia romana si trova poco a nord di Mondragone in un'area, che almeno fino ad oggi, si pensava non fosse mai stata interessata da bradisismi o altre catastrofi naturali. Invece secondo il rapporto dell'ENEA le cose non sembrano stare così. I ricercatori oltre a segnalare la presenza di strutture e reperti archeologici sommersi nel tratto di mare antistante il litorale tra Rio San Limato e il villaggio turistico di Baia Azzurra, riaprono due vecchie questioni: la prima sull'esistenza in età romana di una lingua di terra emersa e di una laguna davanti alla colonia di Sinuessa e la seconda sull'esistenza di un porto oggi sommerso ma perfettamente

---

<sup>135</sup> A. TROCCIOLA et ALII, Elementi per lo sviluppo sostenibile dell'Area marina di Sinuessa Catalogo attività Sessa Aurunca, 2012. Cfr. in particolare i paragrafi: "La strada Romana", "Le Pilae Romane", "L'ancora e il monolite", "L'anfora" e "Principali Ritrovamenti Archeologici".

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 101 di 153

funzionante in antico e collegato alla città romana per mezzo di un asse stradale basolato . Quest'ultimo sarebbe poi scomparso nelle profondità marine.

La presenza di reperti archeologici sommersi, aggiunti ad altri “segni” di attività antropica furono già visti e segnalati nel 1994 da un gruppo di studiosi composto da geologi e archeologi coordinato dal Dipartimento di Scienze della Terra di Napoli e dalla Soprintendenza di Napoli e Caserta, che effettuarono ricerche subacquee proprio nel braccio di mare davanti a Sinuessa e i risultati furono anticipati in occasione della presentazione di un volume sulla città romana<sup>136</sup>. Così infatti, scriveva De Caro a proposito dei ritrovamenti sott'acqua davanti a *Sinuessa*<sup>137</sup>: “Un sostanziale passo in avanti si è anche compiuto nel settore delle ricerche subacquee, giungendo infine, dopo anni di supposizioni, all'accertamento dell'esistenza di resti inequivocabilmente pertinenti ad un complesso di notevoli dimensioni, probabilmente un porto”. In quell'occasione furono localizzate a circa 750 metri dalla riva e a circa 7/9 metri di profondità due fila di blocchi collegate in testata da altri blocchi, tutti in opera cementizia, forse rivestiti di tufo e una piattaforma su cui dovevano sorgere strutture murarie. Il tutto fece ipotizzare la presenza di un porto di tipo lagunare. Un'idea che rimase allora “speculativa” poiché, come spesso accade, le ricerche subirono una battuta d'arresto e mai più riprese<sup>138</sup>. Tuttavia il dato negativo sembra giunto al termine grazie alla ricerca promossa dall'ENEA in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica e il Comune di Sessa Aurunca, nel braccio di mare antistante *Sinuessa*. Una questione di non poco conto che merita di essere trattata con attenzione, soprattutto perché, allora come adesso, sono mancati momenti di confronto capaci di chiarire la natura dei ritrovamenti, la cronologia ed ancora, questione non secondaria, di precisare quale tipo di struttura portuale esisteva davanti alla città in età romana.

Premesso - come già detto in altre occasioni - che pur non escludendo l'eventuale esistenza nel tratto di costa in esame di un piccolo approdo per il ricovero di piccole imbarcazioni da carico o da pesca, risulta difficile, data la conformazione bassa e sabbiosa della costa di Sinuessa, immaginare invece ad un porto artificiale capace di ospitare le capienti navi mercantili romane. Una risposta più certa sull'aspetto dei primi porti romani ci viene dalla magnifica impresa di scavo eseguita a Napoli, nella Piazza Municipio, che in antico corrispondeva alla porzione più interna dell'antica insenatura, immediatamente ad est e a nord della linea di costa tufacea. Lo scavo ha individuato i diversi fondali sabbiosi del bacino sommerso utilizzato come scalo/approdo dalla fine del IV sec. a.C. e oggetto nel tempo di un'intensa attività di dragaggio a più riprese, per evitarne l'insabbiamento. Le

<sup>136</sup> E. COCCO, L. CRIMACO, M. A. DE MAGISTRIS. Dinamica ed evoluzione del litorale campano-laziale: 5. Variazioni della linea di riva dall'epoca romana ad oggi nel tratto compreso tra foce Volturno e Torre S. Limato (Mondragone), in “Atti conf. scient. Dip. Scienze della terra”, Napoli 1992, pp. 543-554. E. COCCO, L. CRIMACO, M.A. DE MAGISTRIS, G. GASPERETTI. Ricerche geoarcheologiche nell'area di Mondragone (antica città di Sinuessa) IV conf. scient. Annuale sulle attività di ricerca dei Dipartimenti. Napoli 1994, pp. 115-121.

<sup>137</sup> S. DE CARO, Prefazione, in CRIMACO L., GASPERETTI G. (a cura di), Prospettive di Memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa, Napoli 1993, p.7.

<sup>138</sup> DE CARO, F. MIELE, L'occupazione romana della Campania settentrionale, in LO CASCIO E., STORCHI MARINO A. (a cura di), Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana. Bari 2001. P. 506 e n. 15.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 102 di 153

azioni di dragaggio durarono almeno fino al II sec. a.C. e da quel momento in poi il bacino fu costantemente frequentato almeno fino al V sec. d.C. Nonostante l'importanza del porto di *Neapolis*, le prime strutture in muratura furono costruite nel bacino solo nella seconda metà del I sec. d.C. e le tracce più consistenti risalgono alla fine dello stesso secolo quando fu realizzato un molo perpendicolare alla linea di riva<sup>139</sup>.

La situazione del porto di *Neapolis*, un ambiente favorevole alla costruzione di un approdo artificiale, dove le prime tracce di strutture artificiali risalgono alla fine del I sec. d.C., spinge ad interrogarsi sull'aspetto di un eventuale porto di *Sinuessa* costruito o potenziato nel 174 a.C., quando il censore Quinto Fulvo Flacco arrivò in città e costruì la strada extraurbana poi sommersa. Una supposizione suggestiva ma destinata a rimanere ancorata nel mare delle ipotesi per le nostre scarse conoscenze della colonia del 296 a.C. e sempre rimanendo nel campo delle ipotesi si potrebbe pensare, vista la morfologia della costa, che forse l'unico modo per dotare *Sinuessa* di un porto fosse quello di collocarlo, come a *Minturnae*, alla foce dell'unico fiume navigabile nel territorio, il *Savo*, alla cui foce fin dall'età Arcaica, esisteva un approdo legato ad un santuario italico, quello di Panetelle, legato al popolo degli Aurunci<sup>140</sup>. Il *Savo* svolse allora un ruolo fondamentale come approdo del santuario e forse rappresentò lo scalo commerciale di una vasta zona nell'entroterra controllata da *Cales*. In quel periodo, non era raro, soprattutto per ragioni di sicurezza o di difesa, trovare città fondate all'interno, a una certa distanza dal mare dove si trovava invece il loro impianto portuale posizionato sulla costa<sup>141</sup>.

I Romani almeno fino al II secolo a.C. si disinteressarono dei loro approdi, ma dopo i primi successi nella sperimentazione di nuove tecniche costruttive, cominciarono ad accarezzare l'idea di utilizzare le nuove scoperte per costruire nuovi porti e di migliorare i vecchi svincolandosi dai legami imposti dalla morfologia imposta dalla natura dei luoghi. In altre parole da quel momento i progettisti romani furono in grado di costruire i loro porti in maniera quasi del tutto artificiale grazie alla più grande grande conquista tecnica nel campo dell'edilizia, l'*opus caementicium*, che permise di realizzare poderose strutture monolitiche subacquee. Si trattò di una scoperta tecnologica nuova e soprattutto rivoluzionaria che permise ai Romani di realizzare dighe solide, dall'aspetto geometrico variabile, persino curvilineo, capace di salvaguardare e difendere i porti artificiali realizzati di fronte al mare aperto. I vecchi porti commerciali, come la semplice rada provvista di un'ansa ben protetta, con una riva presso la quale gettare l'ancora furono perfezionati con

<sup>139</sup> D. GIAMPAOLA, V. CARSANA *Neapolis*. Le nuove scoperte: il porto e le macchine, in E. Lo Sardo (a cura di), *Eureka! Il genio degli antichi*, Napoli, 2005, pp. 116-122. Il molo di I sec. d. C., individuato per una lunghezza di circa 23 m. largo 4,50 m. è costituito da una gettata di scaglie e pietre calcaree di medie e grandi dimensioni messe in opera a secco, contenute da pali di legno di diverse dimensioni. Gli archeologi nel corso dello scavo hanno individuato 191 pali con diametro tra 10 e 18 cm e altezza variabile da 1,50 a 2,00 m., tutti verticalmente nella sabbia, con l'estremità appuntita per l'affissione.

<sup>140</sup> A Mondragone, In località Panetelle si trovano ancora oggi, i resti di un santuario attivo fin dall'età arcaica. La struttura sorgeva alla foce del fiume Savo (attuale Savone), il cui corso, dopo un breve tragitto verso l'interno, conduceva nei territori di *Cales* e *Teano*.

<sup>141</sup> In altre parole un frammento di città integrato e distaccato al tempo stesso, quello che i Greci chiamavano "epineion", D.J. BLACKMAN, *Ancient harbours in the Mediterranean*, "International Journal Nautical Archaeology" 1982, Part. I:11,2, pp. 79-104; Part.II:11.3, pp.185-211, Part II:11.3, pp.193-194.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 103 di 153

l'aggiunta di opere artificiali, che ne migliorarono la fruibilità e li resero simili ai grandi porti artificiali. Le rade o i porticcioli impiantati in luoghi favorevoli sul piano naturalistico, continuarono tuttavia ad esistere e furono utilizzati soprattutto per la pesca anche se nulla esclude un loro uso anche a fini commerciali.<sup>142</sup>

Le innovazioni dovute all'uso dell'opera cementizia cominciarono a partire dal I secolo a.C. come a *Puteoli* dove il porto fu realizzato in età augustea, mentre a *Neapolis* le prime strutture furono costruite addirittura alla fine del I sec. d.C.<sup>143</sup>.

Parlando di Puteoli parliamo di grandi porti legati ai commerci di città come Roma e caratterizzati da imponenti strutture artificiali. Gli ingegneri romani per realizzare impianti simili seguivano le descrizioni di Marco Vitruvio Pollione<sup>144</sup>, il più famoso teorico dell'architettura vissuto nell'età di Cesare. Rileggendo Vitruvio ci si accorge che l'Autore nel consigliare la sua arte, si ispira alla natura e suggerisce di costruire un porto adattando allo scopo un ambiente naturale favorevole. Laddove questo non fosse possibile si potrà supplire alla mancanza imitando la natura con opere artificiali poderose. Il senso delle parole di Vitruvio è chiaro: utilizzare sporgenze e promontori le cui propaggini sul mare siano adatte a creare curve o gomiti naturali verso l'interno in modo da proteggere e ospitare le imbarcazioni al riparo dalle tempeste. Le zone scelte dai Romani per la costruzione dei loro porti si trovavano generalmente proprio in aree costiere sicure e protette da propaggini o alla foce di un grande fiume, ma tutte presentavano la possibilità di disporre almeno di un grande bacino se non addirittura di più bacini. Il porto di Cosa, la colonia di diritto latino, fondata dai Romani nel 273 a.C. proprio su un promontorio di circa 174 m. s.l.m. costituisce in tal senso, un esempio paradigmatico. Il sito non fu scelto a caso poiché ai piedi della sporgenza su cui fu edificata la città fu costruito il porto, il *Portus Cosanus*. Proprio alle spalle dell'approdo portuale si trovava il bacino ed era costituito da un'ampia laguna costiera di cui oggi si conserva solo una parte, occupata dal Lago di Burano. Le tracce dell'antico porto sono ancora visibili in tutta l'area circostante

<sup>142</sup> I piccoli approdi - soprattutto per i disagi causati dal trasporto via terra, generalmente lento, a causa della trazione animale, praticata in antico aggioando la bestia da tiro alla gola e non al petto - grazie al loro cabotaggio, risultavano utili per svolgere una funzione di redistribuzione delle derrate commerciali e alimentari su piccolo raggio e anche presso regioni impervie e difficilmente raggiungibili via terra. Nella categoria dei piccoli porticcioli romani sono da considerare anche quelli gestiti da privati, che generalmente si trovavano all'interno o ai margini di una grande proprietà agraria. Uno di questi imbarchi privati è stato riportato alla luce lungo la sponda sinistra del Garigliano, dove uno scavo effettuato nel territorio di Rocca D'Evandro, in località Porto, ha rivelato persino l'identità del proprietario. E. CHIOSI, Rocca D'Evandro, località Porto. Un quartiere produttivo sulla riva sinistra del fiume del fiume. Lo scavo. In BDAArch. 11-21, 1991, pp. 121-124.

<sup>143</sup> M.SALVATORI, Il porto dell'antica Puteoli: evoluzione dell'ingegneria marittima in età romana, in S. D'AGOSTINO (a cura di), Storia dell'Ingegneria, Atti del 2° Convegno Nazionale, Napoli, 7-8-9 aprile 2008 Tomo I°. 431-439. 2008, pp. 431-439. A partire dall'età augustea i progressi fatti nell'edilizia portuale romana furono grandiosi, come quelle nel porto di Puteoli, descritto egregiamente dalla Salvatori in un passo dell'articolo citato: "Ai piedi dell'attuale Rione Terra il porto si divideva in due parti: a sud, i bacini, dove ancora oggi con mare calmo e limpido si intravedono i resti sommersi di una doppia fila di pilae che dovevano servire da strutture frangiflutti e, a nord, lo scalo vero e proprio, l'emporium, delimitato dal mare aperto e protetto contro i venti di scirocco dal cosiddetto molo "caligoliano". Tale struttura era costituita da almeno quindici pilastri (pilae) costruiti in opera a getto cementata con la pozzolana e collegati da arcate; la larghezza del molo era di circa 15 metri e la lunghezza complessiva di 372 metri. La struttura si concludeva con un arco di trionfo e forse un faro, così come viene rappresentato nell'iconografia antica." Per le strutture del porto di Neapolis: Giampaola, Carsana 2005, pp. 116-122.

<sup>144</sup> Vitruvio, De Architectura, V, 12.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 104 di 153

il promontorio. Parte delle sue imponenti strutture sono state riportate alla luce grazie alle ricerche coordinate da Anna Marguerite McCann<sup>145</sup>. La ricostruzione, elaborata dalla studiosa, del porto cosano e della sua laguna, rendono con chiarezza le dimensioni e l'imponenza delle infrastrutture che servirono per creare, proprio sotto il promontorio, un ricovero sicuro per le imbarcazioni. L'approdo fu dotato di moli e frangiflutti in blocchi di calcare, per evitare l'insabbiamento del porto e della laguna retrostante<sup>146</sup>. Nella *colonia civium Romanorum* di *Minturnae*, così come più tardi in quella di *Volturnum*, disposte rispettivamente a nord e a sud di *Sinuessa*, esistevano strutture portuali capaci di soddisfare importanti esigenze commerciali, ma erano meno imponenti di quelle di Cosa e non furono realizzate direttamente sul mare, ma nel fiume e nei pressi della foce. A *Minturnae* le tracce delle attrezzature portuali sono cospicue e ancora visibili lungo le sponde del Garigliano. La struttura portuale, almeno in origine, fu realizzata per fatti bellici e svolse un ruolo importante proprio durante la prima guerra punica. Più tardi fu utilizzata anche per scopi commerciali e possedeva al suo interno cantieri navali in cui prestava la sua opera un *architectus navalis*<sup>147</sup>, chiamato *Q. Caelius*. Nei cantieri navali operava anche una *societas picariorum*, specializzata nel calafataggio delle navi impiegando pece, un prodotto naturale ampiamente commercializzato che, oltre ad esser utilizzato nella costruzione e manutenzione delle navi, serviva anche per impermeabilizzare le anfore destinate a contenere liquidi. Un servo di questi *socii picarii* è stato individuato grazie ai cippi con i nomi dei *magistri* riutilizzati nel tempio A di *Minturnae*.

Sia a Cosa con il suo promontorio e la laguna, sia a *Minturnae* con i suoi attracchi e moli fluviali, sia a Puteoli con le sue banchine e moli il porto ha conservato tracce archeologiche, scritte e documenti epigrafici. La stessa cosa stranamente non sembra essersi verificata per *Sinuessa* e c'è da chiedersi perché la colonia non ha lasciato tracce di un impianto portuale?

Sia in Toscana, sia nel Lazio, sia in Campania esistevano condizioni naturali favorevoli simili a quelle richiamate da Vitruvio per consentire la costruzione di opere portuali

<sup>145</sup> I Romani per risolvere i problemi dovuti all'insabbiamento, proprio a partire dai primi decenni del II sec. a. C., allo scopo di ripulire l'approdo dai detriti il bacino sfruttarono la corrente naturale d'un emissario della laguna e quella di un altro corso d'acqua che scorreva in una grande fenditura naturale della roccia, oggi denominata "Spacco della Regina". I vari canali venivano aperti o chiusi, a seconda delle stagioni, utilizzando assi di legno che scorrevano in apposite scanalature. La piena provocata artificialmente, una volta liberata, grazie alla forza della sua corrente forzata, spazzava via i sedimenti accumulati nel bacino del porto. Più tardi, agli inizi del I sec. a.C., lo "Spacco della Regina", non più agibile per una frana, fu sostituito da un'opera artificiale, oggi denominata "La Tagliata", un canale scavato per circa 80 metri nella roccia: McCann 1987, passim e Fig. I-1 ed inoltre Baldieri, Felici 1997, pp. 11-19, cui va il merito di aver individuato nel porto di Cosa moli a piloni e riempimento nei quali lo spazio tra i piloni fu riempito successivamente utilizzando un intelaiatura in legno, appoggiata ad una lunga trave orizzontale collocata tra i piloni.

<sup>146</sup> McCann 1987, Fig. VII-9 e Fig. VII-10; ed inoltre cfr. Felici 1998, pp 275-340. Nella laguna del porto di Cosa fu anche costruita una peschiera di forma rettangolare, divisa in due scomparti la struttura era completamente isolata dalla laguna nordorientale mediante una diga realizzata nella sua parte nord orientale. L'acqua proveniente dalla Tagliata e da una sorgente d'acqua dolce che sgorgava ai piedi del promontorio assicuravano il ricambio, l'ossigenazione e il controllo della salinità dell'acqua contenuta nelle vasche. La stessa sorgente riforniva d'acqua dolce gli edifici del porto grazie ad un acquedotto. Per un confronto con studi che utilizzano dati provenienti da indagine archeologiche subacquee, si veda, in particolare, Blackman 1982, Part. I:11.2, pp. 79-104; Part.II:11.3, pp.185-211, 1982; Oleson 1988, pp. 147-157.

<sup>147</sup> CIL X, 5371.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 105 di 153

importanti e dovunque i Romani le utilizzarono, ma nel caso di *Sinuessa*, con una costa bassa, sabbiosa e priva di elementi naturali favorevoli come un promontorio o la foce di un grande fiume la costruzione di un porto somiglia molto ad un'impresa disperata.

Il consiglio fornito da Vitruvio a chi si prepara a costruire un nuovo porto è quello di realizzare nella parte opposta di un bacino, un molo artificiale in modo da chiudere e rendere così sicuro uno specchio d'acqua<sup>148</sup>. La presenza di un bacino naturale o artificiale è dunque fondamentale per la realizzazione di un approdo e se osserviamo con attenzione, tenendo a mente i suggerimenti del nostro teorico dell'architettura, l'aspetto attuale del tratto di costa dove fu costruita *Sinuessa*, notiamo che la linea di riva è bassa, sabbiosa e il fondale marino immediatamente antistante alla città antica si presenta poco profondo e senza alcuna traccia visibile di un bacino fossile. In altre parole, nessuna delle caratteristiche morfologiche e ambientali attuali relative alla spiaggia davanti a *Sinuessa* sembra soddisfare i canoni indicati da Vitruvio poiché la costa è priva di qualsiasi elemento naturale favorevole alla realizzazione di un porto. Invece in maniera sorprendente i risultati della ricerca sul paleoambiente dell'area marina in esame illustrati nel convegno tenuto nella città di Sessa Aurunca<sup>149</sup> affermano il contrario.

E difatti i ricercatori ENEA deducono, osservando il “tronco viario che si insabbia verso il mare, in prossimità della spiaggia di Baia Azzurra”, che quel breve tratto di strada antica riportato alla luce durante uno scavo archeologico, dopo aver lasciato la città e raggiunta la spiaggia, non terminava così come ancora oggi è possibile verificare e come affermano gli archeologi, ma continuava e alcuni pezzi si ritroverebbero ancora oggi sepolti sotto la sabbia e sul fondo marino. Questa deduzione sarebbe giustificata dal ritrovamento in acqua, ad una profondità di circa 3 metri, di alcuni basoli stradali antichi identificati dai Ricercatori dell'ENEA come il prolungamento della strada antica extraurbana ancora oggi visibile a terra e ben nota agli archeologi.

Di quella strada si conosce abbastanza, persino l'anno della sua costruzione e cioè il 174 a.C. In quello stesso anno la nuova via fu aggiunta all'originario sistema di assi viari ortogonali creato a *Sinuessa* al momento della sua fondazione nel 296 a.C. e ne mantenne l'orientamento. La strada, è perpendicolare al percorso dell'Appia, il cardo principale della colonia.

La strada del 174 a.C., orientata est-ovest, fu indagata con grande attenzione nel corso di scavi archeologici effettuati tra il 1993 e il 1994, ma soprattutto con cura fu indagato il suo margine estremo ad ovest (fig. 1). Il risultato fu chiaro: la strada fu costruita all'esterno alla cinta muraria del *castrum* del 296 a.C. (fig. 2) e al di sopra di una serie di strati di preparazione composto da frammenti di calcare misti a terreno<sup>150</sup>. I basoli della nuova via di *Sinuessa* erano poco usurati, integri e senza tracce di solchi scavati dalle ruote dei carri. Inoltre il basolato si interrompeva bruscamente ad ovest, prima di intercettare la grande

<sup>148</sup> Vitruvio, De architectura V, 12; 1 - 2.

<sup>149</sup> Il convegno, “Valorizzazione del Patrimonio Sommerso di Sinuessa” è stato tenuto il 30 aprile del 2013 a Sessa Aurunca.

<sup>150</sup> Gasperetti, Crimaco 1993, p. 26, fig 4.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 106 di 153

duna costiera che ancora oggi protegge il sito della colonia romana dalle mareggiate. Furono fatti dei saggi di scavo tra la linea di battigia attuale e l'estremo margine della strada allo scopo di ritrovare parti del basolato stradale eventualmente sprofondate nella sabbia e nel mare, ma la ricerca ebbe esito negativo: la strada terminava a circa 100 m. dalla attuale linea di riva "con un limite netto del basolato"<sup>151</sup>. I saggi di scavo dimostrarono con chiarezza che il percorso stradale finiva esattamente nel punto dove ancora oggi sono visibili gli ultimi basoli del suo margine ovest e oltre quel limite non esiste alcun elemento o indizio di un prolungamento del percorso viario che superasse l'attuale linea di riva per perdersi poi nelle profondità del mare. La datazione del tratto di strada è precisa: 174 a.C., il tempo in cui il censore *Q. Fulvius Flaccus* arrivò a *Sinuessa* e riorganizzò il tessuto urbano della città cresciuto in maniera caotica oltre le mura. La meticolosa testimonianza di Livio sul punto rappresenta un documento straordinario per lo studio della topografia e dell'urbanistica della città romana. Lo storico fornisce un accurato resoconto sulle opere pubbliche realizzate dal censore per sanare un'urbanistica compromessa da abusi e racconta non solo di strade da lastricare ma anche di una nuova cinta muraria molto più grande della precedente, capace di inglobare le nuove abitazioni sorte in modo disordinato fuori dagli spazi urbani. Per Livio, vissuto nell'età di Augusto, la civiltà dei Romani era rappresentata dalla stessa figura dell'imperatore e non poteva certo essere svilita dall'arrivo di gente nuova nelle colonie che costruiva case abusive e in modo caotico fuori dalle mura. L'indifferenza nei riguardi dell'ordine romano era intollerabile e Roma intervenne inviando i propri magistrati. Questo è uno dei motivi, se non il principale, per cui Livio si sofferma ad elencare le opere di Fulvio Flacco. Il censore costruì fogne, un foro circondandolo con portici e *tabernae* e tre archi<sup>152</sup>. Ma al di là della propaganda politica, cosa si celava realmente dietro quegli abusi? I motivi veri che giustificarono l'intervento diretto di Roma nel 174 a.C., vanno ricercati nel fatto che ancora in quel tempo le colonie romane erano ritenute semplici emanazioni di Roma, parti staccate dalla città che le aveva create e messe a guardia dei territori di recente conquista<sup>153</sup>. La

<sup>151</sup> Gasperetti, Crimaco 1993, pp. 25 -26.

<sup>152</sup> LIV. XLI, 27, 11-13: "Et alter ex iis Fulvius Flaccus - nam Postumius nihil nisi senatus Romamani populive iussu se locaturum edixit - ipsorum pecunia Iovis aedem Pisauri et Fundis et Potentiae etiam aquam adducendam, et Pisauri viam silice sternendam, et Sinuessae magalia addenda \* aviariae, in his et cloacas et murum circumducendum..... et forum porticibus tabernisque claudendum et Ianos tris faciendos. Haec ab uno censore opera locata cum magna gratia colonorum.". Per questo passo di Livio è stata utilizzata l'edizione curata da P. Jal (Belles Lettres) 1951, in quanto presenta una restituzione del testo liviano corrotto: "E l'uno di essi, Fulvio Flacco - ché Postumio dichiarò che nessun lavoro avrebbe dato in appalto senza ordine del senato e del popolo romano -, con il denaro di questi appaltò anche il tempio di Giove a Pesaro, e a Fondi e a Potenza e a Pesaro fece lastricare una strada, e a Sinuessa (accrescere) il numero di casupole \*\* e in esse distendere una rete di fognature e la recinzione di un muro e chiudere il foro con portici e botteghe e costruire tre arcate a volta. Tutte queste opere pubbliche furono appaltate da uno solo dei censori con grande soddisfazione degli abitanti.".

<sup>153</sup> Le colonie romane, almeno quelle delle origini, non furono dotate di autonomia amministrativa. Esse continuarono a dipendere da Roma per lungo tempo e senza l'ordine del senato dell'Urbe, non potevano né pianificare, né costruire edifici e spazi di pubblica utilità.

Le colonie di diritto latino, al contrario di quelle romane, tra cui Suessa Aurunca, proprio perché soggette allo Ius Lazii furono considerate comunità autonome sul piano amministrativo e quindi potevano provvedere da sole per qualsiasi loro esigenza di edilizia interna. Alle città i cui abitanti godevano del ius Latii era consentito di eleggere i propri magistrati e di autogovernarsi, ma restavano vincolate alla politica estera romana ed erano tenute a fornire un contingente di soldati che combattevano a fianco

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 107 di 153

costruzione di edifici “abusivi” fuori le mura di *Sinuessa* era collegata a fenomeni d’incremento demografico nella città e la nuova strada di *Sinuessa*, delimitata a sud da un lungo filare di blocchi squadrati di tufo trachitico grigio, fu edificata in un clima di forti tensioni sociali ed economiche che travagliarono in quegli anni le colonie e la stessa Roma<sup>154</sup>.

Il nuovo percorso viario fu però poco utilizzato come dimostra la totale assenza sul selciato che ricopriva la via, delle tracce d’usura causate dal passaggio di carri. Addirittura una piccola canaletta costruita lungo il suo bordo meridionale, fu dismessa già in età repubblicana. Questo ultimo dato, aggiunto ai risultati dei saggi e alla mancanza di solchi lasciati dalle ruote dei carri, potrebbe essere chiarificatore sulla natura dei frammenti di calcare sommersi attribuibili, secondo i ricercatori dell’ENEA ad “antiche pavimentazioni stradali”. In altre parole, se il percorso della strada extraurbana di *Sinuessa* era quello che collegava la città al suo porto come ipotizzato e coincideva con il tratto rinvenuto a 3 metri sott’acqua, a circa 300 metri dalla linea, allora per la sua stessa natura di via portuale e commerciale era l’unica a catturare il traffico dei carri carichi di derrate provenienti dall’entroterra e dirette al porto oggi sommerso.

Uno scenario plausibile, condizionato dalla produzione agricola sviluppata dalle ville nel territorio della colonia, provato dallo stato di conservazione di un percorso viario logoro e profondamente segnato dai solchi scavati dal continuo andirivieni di carri carichi di anfore vinarie e di altre derrate alimentari. Ma così non è.

Occorre allora chiedersi a quale periodo risalgono le strutture rinvenute nelle profondità marine. In altre parole quando fu costruito il porto e quando fu tracciata la via sommersa? La risposta sembra scontata poiché i Ricercatori affermano che il percorso sommerso coincide con quello della via ritrovata fuori le mura di *Sinuessa* e in antico formavano un unico asse viario emerso. La datazione della via sommersa, *mutatis mutandis*, risalirebbe allora al 174 a.C.

---

dei Romani, in reparti distinti. L’onere pagato da queste città in termini di vite, per i loro obblighi militari verso Roma, fu altissimo.

Le vecchie colonie romane ricevettero qualche vantaggio solo dopo la fine della Guerra Sociale, quando furono assimilate alle nuove colonie fondate da Silla. Le nuove città infatti furono dotate, fin dal momento della loro fondazione, di autonomia giurisdizionale e amministrativa.

L’antico caso di "abusivismo edilizio" documentato a *Sinuessa*, purtroppo ancora oggi di grande attualità, è documentato, oltre che dai dati di scavo, anche dalle fonti scritte e fa ipotizzare, anche per *Sinuessa*, soprattutto nel momento della fondazione della città, la presenza di uno spazio abitativo minuscolo, di un castrum appunto, del tutto simile a quello individuato a *Minturnae*. Quest’ultimo mostra una planimetria tendente al quadrato con circa 155 metri di lato.

<sup>154</sup> L’arrivo di nuove genti nelle colonie romane, fu una diretta conseguenza della ripresa economica e sociale che si ebbe negli anni che seguirono la guerra annibalica. L’abusivismo nelle città di diritto romano era una causa della mancanza di autonomia amministrativa di questi centri e generò impotenza tra i cittadini, impossibilitati a fronteggiare la pressante richiesta di nuovi spazi "edificabili" da parte dei nuovi arrivati. Un problema da non sottovalutare che travagliò a lungo il governo di Roma in quegli anni e che di fatto aggravò la situazione sociale delle colonie di diritto latino e di diritto romano. In quegli anni corposi flussi di genti italiche, alleate dei Romani, si spostavano dai territori d’origine e giungevano nelle colonie di diritto latino costringendo gli abitanti di queste ultime a migrare verso le colonie romane o direttamente a Roma, dove, per effetto dello *ius migrandi* si trovavano in condizioni di parità coi cittadini romani e avevano così più possibilità di ottenere la cittadinanza romana.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 108 di 153

La strada emersa e il tratto sott'acqua sono parti dello stesso percorso viario fatto costruire da Q. Fulvio Flacco per collegare il porto alla città. Ma se il censore costruì la strada - l'unica capace di condurre al porto - quando fu costruito il porto? Verosimilmente, verrebbe da pensare, il porto potrebbe essere stato edificato contemporaneamente alla strada e quindi nel 174 a.C.

Ipotizziamo per un momento che questo dato cronologico corrisponda al vero, allora viene spontaneo chiedersi perché Livio, visto che nell'elenco delle opere realizzate da Fulvio Flacco, riporta persino fogne e *tabernae*, non fornisce alcuna notizia sull'esistenza del porto? Data la vocazione agricola e commerciale della colonia il porto costituiva un'opera fondamentale, forse la più importante tra quelle realizzate dal censore e pertanto non si comprendono i motivi del silenzio di Livio a riguardo.

Forse lo storico augusteo non ne parla perché il porto potrebbe essere stato costruito prima del suo arrivo, ma datare la costruzione del porto di *Sinuessa* prima del 174 a.C., addirittura nel 296 a.C., appare poco verosimile proprio per la presenza sul fondo marino di *Pilae* in "conglomerato cementizio" segnalate dagli stessi Autori del Catalogo. Sappiamo con certezza che l'*opus caementicium*, nel mondo marittimo romano cominciò ad essere utilizzato proprio a partire dalla fine del I sec. a.C. il che però non coincide con il tempo in cui Q. Fulvio Flacco costruiva le sue opere a *Sinuessa*. Impossibile datare la costruzione di un approdo prima di quel periodo in quanto sul fondo marino i ricercatori hanno visto "numerosi massi cubici" basamenti o parti di pilastri in opera cementizia; *pilae*, appunto, costruite in opera a getto cementata probabilmente con pozzolana, sul modello di quelle ancora visibili nell'antico porto di *Puteoli* databili però in età augustea. Il porto potrebbe allora essere stato costruito tra la fine del I sec. a.C. e la prima età imperiale? È possibile, tuttavia il rinvenimento di anfore repubblicane all'interno del porto, qualcuna, almeno in base alle foto riportate nel Catalogo, sembra addirittura di pieno II sec. a.C., farebbe pensare ad una data più antica. Ma il ritrovamento di anfore è pertinente al porto o ad un relitto di nave? Il problema è dunque quello di cercare un riferimento più preciso in termini di cronologia, ma la verità è che allo stato attuale nessuno è in grado di fornire una datazione precisa dei manufatti ritrovati nel tratto di mare antistante la colonia romana di *Sinuessa* e quindi di raccontare con precisione quando fu edificato il porto o qualsiasi altro tipo di struttura rappresentassero quei pochi reperti ancora visibili sul fondo marino. Le conclusioni cui giungono però i ricercatori ENEA, ancorché ipotetiche risultano stupefacenti: il porto di *Sinuessa* non solo "si instaurò" ma "favorì l'espansione del commercio delle derrate alimentari nelle colonie dislocate lungo le coste del Mediterraneo."<sup>155</sup>. Dalle poche parole riportate nel catalogo si potrebbe dedurre che si tratta di una struttura portuale dedita ai commerci di derrate alimentari pregiate e dove attraccavano le navi onerarie romane. Un porto di tutto rispetto e perfettamente inserito nei circuiti dei grandi porti commerciali del Mediterraneo e parlando di commerci transmarini viene subito da pensare al periodo compreso tra II sec. a.C. e il I sec. d.C., in piena fioritura

<sup>155</sup> AA.VV. 2013. Il passo è tratto dal paragrafo "Geologia dei fondali".

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 109 di 153

del così detto “modo di produzione schiavistico”. I Romani dopo la fine della guerra annibalica cominciarono a costruire, non grandi porti, ma navi mercantili destinate al trasporto delle merci. Alla fine del III sec. a.C. nel Mediterraneo sono stati trovati pochi relitti di navi romane, ma nel II sec. a.C. la situazione cambiò drasticamente e toccò il suo apice nella tarda età repubblicana (II - I sec. a.C.) quando le presenze di relitti di navi romane sono numerosi soprattutto lungo le coste dell’Italia, della Provenza e della penisola iberica<sup>156</sup>. Fu a partire dal II sec. a.C. con la nascita nelle campagne delle prime ville schiavistiche e la creazione di un mercato transmarino ad esse collegato, che si determinarono le condizioni - soprattutto economiche - per creare nuovi porti e migliorare i pochi già esistenti. In quello stesso periodo oltre ai progressi fatti nelle tecniche agricole, ci furono anche successi in campo edilizio grazie alle nuove tecniche costruttive e fu allora possibile per i Romani liberarsi dai lacci imposti dalle condizioni naturali del sito e cominciare a costruire i porti quasi del tutto artificialmente. Di conseguenza si potrebbe pensare che nel periodo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., *Sinuessa* fosse stata dotata di un porto ma su questa ipotesi pesa sempre l’incognita della costa antica. In altre parole la linea di riva somigliava a quella attuale – nel qual caso il progetto di costruire un porto commerciale davanti alla città non fu mai attuato – o era esattamente l’opposto con un banco roccioso emerso e un canale situato tra gli isolotti e la terraferma? Questo è quanto vorremmo sapere e ancora non sappiamo.

Una lingua di terre emerse doveva esistere davanti alla spiaggia ad ovest della catena preappennica del Massico, ma il problema è capire quando<sup>157</sup> e quei pochi resti ritrovati sul fondo marino, se fossero realmente attribuibili ad un edificio di età romana, potrebbero essere stati poggiati direttamente in acqua in un periodo imprecisato, così come normalmente si faceva durante la costruzione di un porto. Resta però il mistero dei basoli stradali sommersi e a questo proposito i sub sono chiari: durante una delle loro immersioni, ad una distanza di circa 250 metri dalla riva, si imbattono in alcuni conci di calcare e quel ritrovamento non suscita dubbi tra gli Autori del catalogo: “La natura calcarea dei massi, organizzati secondo una netta direttrice, è del tipo analogo a quelli che si rinvengono sulla strada selciata sulla terraferma.” L’affermazione è precisa: non solo si tratta di una strada basolata antica ancora *in situ*, ma addirittura ci si spinge a dire che è quel percorso si riallaccia a quello ritrovato sulla terraferma. Per gli studiosi la scoperta di quei blocchi di

<sup>156</sup> Gianfrotta 1992, pp. 18 -26.; Gianfrotta 1992a, pp. 17-26 e di recente Olcese 2013

<sup>157</sup> Le vicende geologiche che interessarono la linea di riva davanti alla colonia romana, la sua evoluzione e i suoi cambiamenti nel corso del tempo, rappresentano una questione non secondaria, ma mai fino ad ora trattata in maniera esaustiva, ma solo evocata per cercare di provare l’esistenza di un porto davanti alla città e per spiegare i ritrovamenti di strutture archeologiche in mare. Le ispezioni subacquee effettuate dai tecnici dell’ENEA hanno evidenziato la presenza di un banco roccioso “esteso con continuità” e sembrerebbe essersi formato “tra i 27 e i 42 mila anni fa”. Le conclusioni sono semplici: “L’insieme delle evidenze archeologiche e geologiche lasciano ipotizzare una morfologia costiera, in cui l’elemento predominante era rappresentato da un esteso terrazzo di abrasione marina, in alcuni punti probabilmente affiorante, il banco roccioso costituiva così una protezione naturale per l’approdo delle navi romane configurando una morfologia costiera caratterizzata dalla presenza di un canale tra la terraferma e gli isolotti del banco”.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 110 di 153

calcare, posizionati sul fondale di natura tufacea, costituisce “una ulteriore prova dell’origine antropica di queste strutture, verosimilmente emerse in epoca romana.”

A questo punto gli autori presi dall’euforia della scoperta, si spingono oltre e non solo affermano di aver trovato un selciato romano, ma precisano, utilizzando il termine “emerse”, che quella via un tempo, si trovava ad una quota maggiore e completamente all’asciutto! Queste loro ulteriori deduzioni aprono un fronte del tutto nuovo e rivolto verso scenari costieri diversi e opposti a quello attuale. E difatti per gli autori “l’insieme delle evidenze archeologiche e geologiche lasciano ipotizzare una morfologia costiera, in cui l’elemento predominante era rappresentato da un esteso terrazzo di abrasione marina, in alcuni punti probabilmente affiorante.”

Un recente studio eseguito nell’ambito di un progetto promosso da Marcello Piperno per il Museo Civico Archeologico “B. Greco” di Mondragone e finalizzato alla ricostruzione paleoambientale e paleogeografica della piana costiera di Mondragone nella Preistoria arriva agli stessi risultati ottenuti dai ricercatori ENEA e fornisce una cronologia precisa riguardo alla messa in posto dell’Ignimbrite Campana, avvenuta circa 39000 anni fa, quando il livello del mare era più basso dell’attuale di circa 15 metri e la linea di costa spostata di alcune centinaia di metri ad ovest, verso il largo<sup>158</sup>. Questa formazione ignimbritica estesa parallelamente alla linea di riva per circa 6 km, risulta spianata sulla sommità a formare un ampio terrazzo di abrasione marina; quest’ultimo inciso trasversalmente da antichi corsi d’acqua formati in ambiente subaereo, non è affiorante in zona ma è presente sul fondo del mare tra circa -8 e -15 m. È facilmente intuibile che si tratta dello stesso terrazzo di abrasione marina individuato dai Ricercatori ENEA sul fondo marino e segnato da incisioni trasversali prodotte da corsi d’acqua i cui resti fluvio-deltizi si ritrovano a 6/7 metri di profondità e a circa 700 metri dalla attuale linea di riva. Sappiamo però che la laguna, così come l’insenatura tra la scogliera e il mare, furono colmate già all’inizio dell’Olocene e di conseguenza sembra impossibile che all’epoca della costruzione del presunto porto di *Sinuessa* la linea di costa fosse diversa da quella attuale e poi sprofondata negli abissi.

Proviamo ad affrontare il problema da altra angolazione e ipotizziamo allora che la costa di fronte a *Sinuessa*, tra III e I sec. a.C. non fosse bassa e sabbiosa così come la conosciamo adesso, ma diversa con scogliere di tufo trachitico grigio emergenti dal mare opposte ai flutti marini. Tra la scogliera e la terraferma esisteva anche un canale e una piccola laguna

<sup>158</sup> Aiello et alii, 2011, pp. 6-7. L’indagine è stata condotta mediante rilievi geomorfologici, analisi stratigrafiche e paleoecologiche e datazioni radiometriche. L’interpretazione di 10 sondaggi geognostici, di cui 6 tratti dalla letteratura e 4 recenti estesi fino a -22 m dal piano di calpestio attuale: “In particolare nell’area antistante il Massico e il Petrino il banco ignimbritico è esteso parallelamente alla linea di riva per circa 6 km ed è spianato sulla sommità a formare un ampio terrazzo di abrasione marina con incisioni trasversali prodotti da corsi d’acqua in ambiente subaereo, mentre verso sudovest è limitato da una paleofalesia costiera. L’assenza di tale formazione negli altri sondaggi, la presenza di depositi marini fossiliferi contenuti in spicole silicee di spugna in un sondaggio e di piroclastiti rimaneggiate nei sondaggi desunti dalla letteratura, fanno ipotizzare l’esistenza di un’ampia baia delimitata a sudovest e a sudest dall’ignimbrite e a nordest dalle propaggini carbonatiche di Monte Petrino, poco profonda ed in comunicazione con il mare a nordovest, che si sviluppò durante la salita postglaciale del livello marino. Successivamente e fino all’Olocene questa insenatura è stata gradualmente colmata, sia a causa della subsidenza che degli abbondanti apporti di sedimenti fluviali e di piroclastiti eruttate dal vulcano Laziale e dei Campi flegrei.”

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 111 di 153

protetta dove furono costruite le strutture artificiali del porto e la strada che le collegava alla città. Se un tale paesaggio marino esisteva veramente – ma occorre provarlo – al di sopra della scogliera emersa Q. Fulvio Flocco nel 174 a.C., avrebbe posizionato la strada extraurbana, il cui percorso, dopo circa 600 metri dall'attuale linea di riva, raggiungeva il molo sorretto da *pilae* in opera cementizia, i cui resti sono quelli individuati sul fondo del mare ad una profondità oscillante tra 8 e 10 metri. Un'opera mastodontica, che però Livio, preso com'era ad elencare fogne e botteghe, tralascia di menzionare con buona pace del nostro censore Fulvio Flacco. Ma lasciamo lo storico alle prese con i suoi elenchi e ipotizziamo invece che dietro il banco di scogli e isolotti emersi esistesse veramente una laguna navigabile con un molo artificiale sorretto da pilastri in cementizio e collegato alla strada del 174 a.C. e che poi tutto questo fosse stato inghiottito dal mare. Oggi, quei reperti romani un tempo emersi, sono stati segnalati ad una profondità compresa tra i 3 e gli 8 metri, ma se questo è vero allora di quanto è calato il livello della costa attuale rispetto a quello antico?

La risposta è semplice anche se sconcertante: la terra vicino alla linea di riva è sprofondata di 6 o addirittura 16 metri! Ma siccome sul fondo marino sono stati ritrovati alcuni basoli stradali ancora *in situ* allora si può anche azzardare l'ipotesi che lingua di terra emersa è sprofondata in mare gradualmente forse per un fenomeno di bradisismo positivo. Il movimento della terra cominciò verosimilmente in età repubblicana e terminò poi chissà quando. Si trattò evidentemente di un solo movimento poiché dopo quel drammatico momento l'attività cessò per sempre e almeno fino ad oggi non dovrebbe essersi più manifestata poiché non esistono tracce riconoscibili ad un esame autoptico lungo tutta la linea di riva che va dalla foce del Volturno a quella del Garigliano Liri. Nessuna traccia di attività sismica o bradisismica è stata ritrovata sui muri o sulle strade scavate di recente accanto al foro della città antica. In nessun luogo della costa, tra il Lazio meridionale e la Campania settentrionale, esistono tracce di una progressiva emersione o sommersione di città antiche, di edifici antichi o di torri costiere medievali, come quelle visibili invece dovunque nei Campi Flegrei, in particolare a Pozzuoli. Nella città flegrea i recenti scavi archeologici sul Rione Terra e il ripetersi del fenomeno del bradisismo, riacutizzatosi proprio negli anni '80, hanno consentito di recuperare ulteriori notizie sulle vicende e le fasi di alcuni monumenti dell'antica *Puteoli*<sup>159</sup>.

Al contrario di quanto accade a Pozzuoli, le numerose presenze archeologiche di età romana e medievali individuate nella fascia costiera a sud e a nord di *Sinuessa* e nella stessa città antica, sembrano confutare l'ipotesi di un evento catastrofico capace in antico di far inabissare quella porzione di costa in mare. Il posizionamento topografico degli edifici romani e medievali, il loro stato di conservazione consente di dettagliare con una certa precisione l'andamento della linea di riva nelle varie età storiche. Lo stato di conservazione discreto dei muri di *Sinuessa*, privi di lesioni passanti e di segni di inabissamento causati da bradisismi o da altri eventi catastrofici, insieme a quello buono riscontrato sui

<sup>159</sup> Per la colonia romana di Puteoli, cfr. Crimaco et Alii, 1998, passim e inoltre Crimaco, Gialanella 2003.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 112 di 153

monumenti antichi e medievali più prossimi alla linea di riva attuale, non lascia dubbi sul fatto che non furono mai interessati da alcun inabissamento<sup>160</sup>. Per provare quanto detto basta osservare le evidenze archeologiche ancora visibili in questo lungo tratto di costa. Partiamo allora con la nostra analisi dal tratto più a nord, quello compreso tra il Fiume Garigliano e *Sinuessa*. In quel tratto è possibile ancora oggi segnalare la presenza di ville marittime prossime alla linea di riva, come quella di Punta San Limato, e di zone acquitrinose e palustri antiche, attraversate dal tratto costiero della via Appia e più tardi, nel 95 d.C., dalla *via Domitiana*, il cui percorso partendo dalla zona suburbana di *Sinuessa*, costeggiando il mare, giungeva nei Campi Flegrei. La linea di riva in base al posizionamento di città, ville e strade antiche durante l'età romana sembra coincidere con quella attuale. Accostandosi al sito della città di *Sinuessa*, il tentativo di ricostruire l'antica linea di riva è agevolato dai risultati degli scavi effettuati nel 1994 e dalle varie ricognizioni sistematiche di superficie che consentono una visione abbastanza puntuale dei paesaggi urbani e rurali esistenti nella e intorno alla città antica. Proprio davanti alla città romana l'antica linea di riva non si discostava molto da quella attuale posizionata a poche decine di metri dal perimetro ovest (lato mare) di *Sinuessa*. A sud della colonia i resti del villaggio suburbano di *Aquae Sinuessanae*, le ville marittime, delle terme e delle fornaci per anfore, sono perfettamente allineati, prossimi alla costa e le loro mura non presentano segni di inabissamento o di attività sismica. Lo scavo della villa di Proprietà Palmieri a Mondragone, scavata di recente, possedeva un giardino impostato sulla spiaggia antica il cui aspetto non doveva discostarsi da quella attuale. Per tutto il periodo romano dunque almeno in base ai resti archeologici ancora visibili sulla costa, tutta la zona più prossima la mare, non sembra mai stata interessata da eventi catastrofici o legati al bradisismo.

Non possediamo molti dati per il periodo compreso tra l'abbandono di *Sinuessa* (V – VI sec. d.C.) e l'inizio dell'età Medievale. Tuttavia i resti di alcune abitazioni fortificate prossime alla spiaggia, tra cui l'edificio ancora oggi visibile sul fianco della collinetta di Monte Pizzuto lasciano intendere che i luoghi fossero geologicamente sicuri. Un indizio interessante ci viene però da un manoscritto in cui i capitoli della città di Sessa Aurunca riportano la data del 1483. In quell'anno i termini del territorio tra Sessa Aurunca e Mondragone si trovavano collocati sulla costa e come affermava il cronista dell'epoca: "sono in mare che al presente l'acqua quasi l'have occupate"<sup>161</sup>. Il testo sembra segnalare un fenomeno di ingressione marina nella zona al confine tra i due centri che verosimilmente doveva essere stabilito lungo la linea ideale che passa proprio tra i ruderi del villaggio termale delle *aquae Sinuessanae*, poco a sud di *Sinuessa*. Ma da un controllo effettuato su monumenti presenti sulla costa e databili tra il 1500 e il 1800 – soprattutto fortificazioni e torri di avvistamento e difesa contro le incursioni dei pirati – la linea di riva del XVI secolo va collocata quasi a ridosso di quella attuale. Le torri, poderosi edifici a

<sup>160</sup> Cocco et Alii 1992, pp. 543-554 e figg. 1,2,3,4,5,6,7 -8. Sulle variazioni della linea di costa in prossimità della foce del Volturno e nei pressi della colonia romana di Volturum cfr Crimaco 1991, pp. 15-16 e Tav. XXIII.

<sup>161</sup> La notizia è riportata in Gasperetti 1993, p. 68, n. 28.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 113 di 153

pianta quadrangolare, edificate tra il 1532 e il 1536 durante il regno vicereale spagnolo, sono in grado di identificare la linea di costa del periodo, che coincide in buona parte con quella disegnata per l'età romana e non presentano tracce di ingressione marina. L'intero sistema costiero in esame risulta caratterizzato da una progradazione costante con valori decrescenti da 100 metri a 10 metri per secolo. L'accrezione frontale è qui evidenziata dallo spostamento della linea di costa da terra verso il mare e, come prova anche il confronto delle tavolette I.G.M. del 1954 al 1957 con il loro ultimo aggiornamento aerofotogrammetrico, eseguito nel 1984 dalla Regione Campania, continua ad avanzare con valori compresi tra 1,5 e 2,5 metri per anno<sup>162</sup>.

In base ai dati sopra esposti appare complicato dimostrare uno sprofondamento del tratto di costa antistante *Sinuessa* oscillante tra i 6 e i 16 metri di profondità a mano a mano che ci si allontana dalla attuale linea di riva. È difficile persino immaginare che la lingua di terra e la scogliera di tufo un tempo emerse siano state smantellate nel tempo dall'azione distruttiva del mare proprio per la presenza delle rovine romane e del frammento di strada antica sommersa e ancora *in situ*. Infatti se il percorso della strada si fosse trovato al di sopra delle terre emerse le mareggiate lo avrebbero irrimediabilmente distrutto insieme alla scogliera e oggi non resterebbe alcuna traccia di basoli *in situ*. Resti antropizzati sul fondo del mare sono stati anche segnalati nel corso delle indagini effettuate nel tratto di mare davanti alla città romana dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università Federico II di Napoli, in collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, ma su quei ritrovamenti e sulla loro natura si dirà in seguito. Anche le *Pilae* romane del porto di *Puteoli* nonostante l'azione del bradisismo e quella distruttrice del mare, sono giunte sino a noi in discreto stato e ancora sono visibili a pelo d'acqua poco distante dalla collina del Rione Terra. Venti secoli di marosi non sono bastati per smantellare e distruggere l'opera cementizia che le caratterizza. Merito questo delle malte pozzolaniche che a contatto con l'acqua si restringono e si consolidano. Al contrario di quelle di *Puteoli*, la strutture portuali di *Sinuessa*, nonostante la presenza di conglomerati cementizi, sono andate quasi interamente perdute. I pochi resti sul fondo marino potrebbero forse far parte di un tentativo abortito da parte dei Romani di edificare un approdo o qualche altro tipo di opera utile alla navigazione in quel braccio di mare, come un faro per impedire alle navi di finire sulle secche e di arenarsi. Le navi romane erano ben costruite ma naufragavano di frequente per l'assenza di bussola e di carte nautiche capaci di segnalare gli approdi e gli elementi pericolosi come scogli sommersi e secche su cui era facile arenarsi. Un faro davanti a *Sinuessa*, in acque insidiose come provano i tanti relitti sommersi, poteva essere di grande utilità.

Un'altra questione aperta è la profondità del canale di accesso al bacino del porto di *Sinuessa* un attimo prima del suo ipotetico sprofondamento. Le misure fornite dai modelli di profili di costa riportati nel Catalogo considerando che le strutture in antico erano emerse, sembrano evidenziare una scarsa profondità del canale e della laguna retrostante.

<sup>162</sup> Cocco et Alii 1994, pp. 548-553.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 114 di 153

In condizioni simili c'è da chiedersi quale tipo di imbarcazione potesse attraccare nel porto di *Sinuessa* senza arenarsi sui fondali bassi?

Conviene, prima di rispondere, volgere un rapido sguardo alle dimensioni delle navi romane da carico del periodo tardo repubblicano. Sappiamo che le navi onerarie di quel tempo potevano imbarcare – oltre alla zavorra – un carico di oltre diecimila anfore e pesavano tra le trecento e le cinquecento tonnellate. Il carico di marmi e bronzi della nave di Mahdia<sup>163</sup>, affondata nella prima metà del I sec. a.C. davanti alle coste della Tunisia è stato calcolato in 230-250 tonnellate. Quello della nave del Grand Congloué, con tremila anfore, in 110 tonnellate e si tratta dei due maggiori relitti marini antichi finora conosciuti. Per non parlare poi della lunghezza di queste due navi che è supposta, attraverso induzioni di vario ordine, fra un minimo di 21 metri e un massimo di 30. Ma c'è dell'altro. Il solo campo di anfore, corrispondente al primo strato, della nave di Albenga, ha una lunghezza di metri 34,5 e lo scafo potrebbe misurare tra i 40 e i 50 metri di lunghezza per 12 metri di larghezza. La nave trasportava un carico composto da circa 11.000/ 13.000 anfore vinarie a cui si aggiungevano un cospicuo numero di ceramiche di vario tipo e stimabile intorno alle 250 tonnellate di peso a cui andava poi aggiunta la zavorra<sup>164</sup>. Un peso di tutto rispetto in grado di gravare sulla linea di galleggiamento dello scafo in modo considerevole e benché le imbarcazioni antiche fossero fornite di chiglie abbastanza piatte, se quest'ultima si fosse malauguratamente trovata sopra un banco sabbioso come quelli che sicuramente si potevano formare nel presunto porto di *Sinuessa*, si sarebbe arenata senza scampo. Una nave di quella stazza e soprattutto una nave larga circa 12 metri non avrebbe avuto sorte migliore se durante la manovra di avvicinamento al canale d'ingresso avesse urtato contro qualche scoglio sommerso o contro il fianco del canale che si suppone fosse formato da affioramenti di roccia vulcanica.

Il porto di *Sinuessa*, ove mai fosse esistito, non avrebbe potuto ospitare navi come la *Syrakosia* di Archimede o la *Isis* descritta da Luciano di Samosata nel suo dialogo scritto ad Atene, nel 165 d.C., ma neppure avrebbe potuto ricevere navi onerarie romane di stazza meno eccezionale.

Nel porticciolo della colonia romana potevano attraccare solo piccole imbarcazioni a chiglia piatta simili alla *horeia* rinvenuta nel porto di *Neapolis* e utilizzata per servitù portuali, per il carico e lo scarico delle merci oppure per attività di pesca<sup>165</sup> o anche la barca di età romana rinvenuta fortuitamente alcuni anni fa sul litorale di Mondragone dopo una forte mareggiata e attualmente conservata presso i depositi del Museo Statale di Santa Maria Capua Vetere<sup>166</sup>.

Ma allora se l'ingresso nel porto era precluso alle grandi navi onerarie per il pericolo di finire sulle secche o contro gli scogli e l'attracco al molo era consentito solo a barche di piccole dimensioni, perché i Romani avrebbero dovuto investire risorse economiche

<sup>163</sup> Fuchs 1963, passim; ed inoltre De Frondeville 1963, p. 39.

<sup>164</sup> Lamboglia 1963, pp 73-75. Ed inoltre Pallares 1977-1978, pp. 21-56.

<sup>165</sup> Giampaola, Carsana 2005, p. 121 e fig. p. 111.

<sup>166</sup> Melillo 1992, p.89 e fig. 53.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 115 di 153

ingenti in un'opera portuale che non era utilizzabile ai fini produttivi e commerciali della città? Nessuno tra i proprietari terrieri dell'*ager Vescinus* e dell'*ager Falernus* avrebbe mai affidato il suo carico di prezioso Falerno – un'anfora di quel vino veniva scambiata in Gallia con uno schiavo – a barche così minute e inadatte a navigare in mare aperto. E ancora. Perché costruire un porto in una zona priva di quelle caratteristiche naturali così ben elencate da Vitruvio, visto che i Sinuessani potevano servirsi di due porti fluviali vicini e sicuri, quello di *Minturnae* a nord, alla foce del Liri e a partire dal 194 a.C., quello di *Volturnum* a sud e realizzato alla foce del Volturno.

Troppi dubbi e poche risposte certe. Fino a quando non acquisiremo dati più sicuri, magari dopo aver svolto una ricerca congiunta tra geologi ed archeologi, “il mistero del porto” legato alla presenza di reperti archeologici nel braccio di mare antistante la colonia romana di *Sinuessa*, resterà sempre un problema aperto e senza soluzioni. Il ritrovamento di anfore e persino dell'ancora di tipo classico, composta da un fuso di legno su cui venivano inserite le due marre di piombo non rappresentano una prova per l'esistenza di un porto: trovare un'ancora romana nel mare, nei pressi della costa è cosa quasi normale, se si pensa che ogni nave possedeva un certo numero di ancore, tutte collocate sul ponte e gettate in acqua al momento opportuno. Dalle foto pubblicate nel catalogo curato dall'ENEA sembra di riconoscere un tipo di ancora grossa e ingombrante il cui peso ne rendeva difficile il maneggiamento. Verosimilmente ancore come quella ritrovata a Sinuessa erano collocate al di fuori della nave, sospese ad una macchina, una sorta di gru collegata ai cavi di ormeggio. Un meccanismo simile è raffigurato su un bassorilievo proveniente dalla Gallia e precisamente da Narbonne<sup>167</sup>. Negli Atti degli Apostoli, il passo che descrive la tempesta in cui si ritrova San Paolo durante il suo viaggio come prigioniero da Cesarea in Palestina fino a Roma, ci mostra chiaramente l'uso di questo tipo di ancora.

La nave su cui si era imbarcato Paolo era dotata di almeno sette ancore e per fronteggiare la furia del mare furono gettate in acqua le quattro tenute a poppa e una tenuta a prua. Quella di prua fu portata ad una certa distanza dall'imbarcazione con l'aiuto di una scialuppa per poter tonneggiare la nave. Durante la manovra fu gettato in mare anche un corpo galleggiante per cercare di rallentare la velocità acquisita dalla nave sotto la spinta del vento<sup>168</sup>. Nel corso di operazioni simili era quasi normale che qualcuna delle ancore finisse in mare, irrimediabilmente perduta.

Le navi antiche presentavano chiglie poco marcate e dal fondo piatto e non potevano affrontare la navigazione con le stive scariche poiché non avrebbero tenuto il mare. Dovevano quindi viaggiare sempre con il carico o con una buona zavorra. Analizzando i risultati degli scavi archeologici subacquei è possibile notare come spesso la zavorra fosse quasi sempre composta da blocchi di pietra di forma e taglia diverse. Talvolta anche di forma bizzarra come la croce di pietra rinvenuta su un relitto ritrovato in Corsica, presso

<sup>167</sup> Rougé 1966, pp. 69-71 e tav. IV b. Dalla Gallia, dalle città sulla costa come Marsiglia e soprattutto Narbona, provengono numerosi rilievi con navi da pesca, onerarie e da trasbordo. Anche ad Ostia, nella sede degli armatori narbonensi, un mosaico riproduce il carico di una nave.

<sup>168</sup> Atti, XXVII, 17, 29, 30.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 116 di 153

le Bocche di Bonifacio. In realtà si trattava tratta di semplici colonne di marmo, tenute insieme da altri pezzi di forma quadrata o rettangolare, il cui scopo era quello di bilanciare la nave e il suo il carico durante la navigazione. La zavorra, in latino *suburra*, veniva di solito collocata sul pavimento della sentina e poteva anche essere costituita da una parte del carico della nave. Macine da grano sono state ad esempio ritrovate sul fondo di alcuni relitti e dato che non erano macine di scarto il loro rinvenimento ha fatto pensare che costituissero il carico e la zavorra. Nella città romana di Ostia esisteva una corporazione di *Suburrarii* specializzata nello zavorramento delle navi. Un lavoro estremamente delicato che veniva controllato dal prefetto annonario, il funzionario preposto all'approvvigionamento granario di Roma.

La zavorra doveva essere collocata con cura sul fondo della stiva per bilanciare la nave e bisognava impedire durante la navigazione o a causa di una tempesta, che si spostasse, altrimenti avrebbe fatto rovesciare la nave o addirittura spezzato le murate. Il ritrovamento davanti a *Sinuessa* di un monolite “in tufo dalla sezione a forma di “T” alla profondità di circa 9 metri”, oltre all'ancora e alle anfore, lascerebbe pensare al ritrovamento della zavorra e di parte del carico di un antico relitto, sicuramente una nave naufragata in quel luogo verosimilmente pochi anni dopo la fine della guerra annibalica. La datazione sembrerebbe giustificarsi con il ritrovamento dell'anfora, che almeno dalle fotografie, sembra riferibile al tipo Dressel 1a. Troppe cose ci sono ancora ignote di *Sinuessa* e se come si spera, si riuscirà finalmente a riprendere le ricerche per provare l'esistenza di una struttura portuale davanti alla colonia di sicuro è auspicabile che il tutto si svolga in un clima di massima collaborazione e forse finalmente saremo in grado di colmare buona parte delle tante lacune conoscitive che ancora gravano su una delle più importanti città del mondo romano.

A *Minturnae* si svolgevano alcune attività connesse con il trasporto commerciale marittimo che in maniera indiretta forniscono indicazioni sulle dimensioni e sulla importanza del porto che sorgeva nei pressi della foce del fiume Grigliano -Liri, poco distante dalla città. Infatti, una serie di documenti epigrafici ci porta a conoscenza dell'esistenza di cantieri navali attestati dall'iscrizione di *Q. Caelius architectus navalis*<sup>169</sup> e di una *societas picariorum*, confermata grazie alla presenza, tra i *magistri* ricordati sui cippi riutilizzati nel tempio A, di un servo dei *socii picarii*. La pece serviva per il calafataggio delle navi, per impermeabilizzare le anfore ed era, essa stessa, oggetto di commercio. La terza ipotesi è che la colonia, affrontando una impresa ardua, dal punto di vista finanziario oltre che logistico, sia riuscita a dotarsi di un vero e proprio porto, pur mancando una baia naturale. Tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi di quella imperiale si cominciano ad intravedere i primi segni di un sostanziale cambiamento nell'intera organizzazione territoriale. In realtà si tratta di trasformazioni lente che fanno da preludio alla formazione di grosse proprietà che comprendono vaste estensioni di terreno: i latifondi.

<sup>169</sup> *CIL.*, X,5371.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 117 di 153

Le numerose fornaci del territorio sinuessano dalla costa si spostano verso l'interno; l'anfora del tipo Dressel 1b viene definitivamente sostituita dal tipo Dressel 2-4 e la gestione delle officine passa dai singoli ceramisti autonomi al proprietario del fondo. Tutto ciò sembra verificarsi nel *fundus* appartenuto alla *gens Caedicia*, dove accanto alla produzione agricola e zootecnica troviamo anche quella artigianale. La proprietà *caedicia* comprendeva il villaggio cedicio (*vicus Caedicius*), ubicato a circa 9 km. a sud di *Sinuessa* lungo un tratto viario non basolato che collegava quest'ultima a *Cuma* e ricalcato in parte, nel 95 d. C. dalla via Domitiana, il campo cedicio (*campus Caedicius*, la parte settentrionale degli odierni Mazzoni) e le "taverne" cedicie (*Caedicie tabernae*), che, come tramanda Festo, sono ubicate lungo la *via Appia* e prendono nome dal padrone<sup>170</sup>.

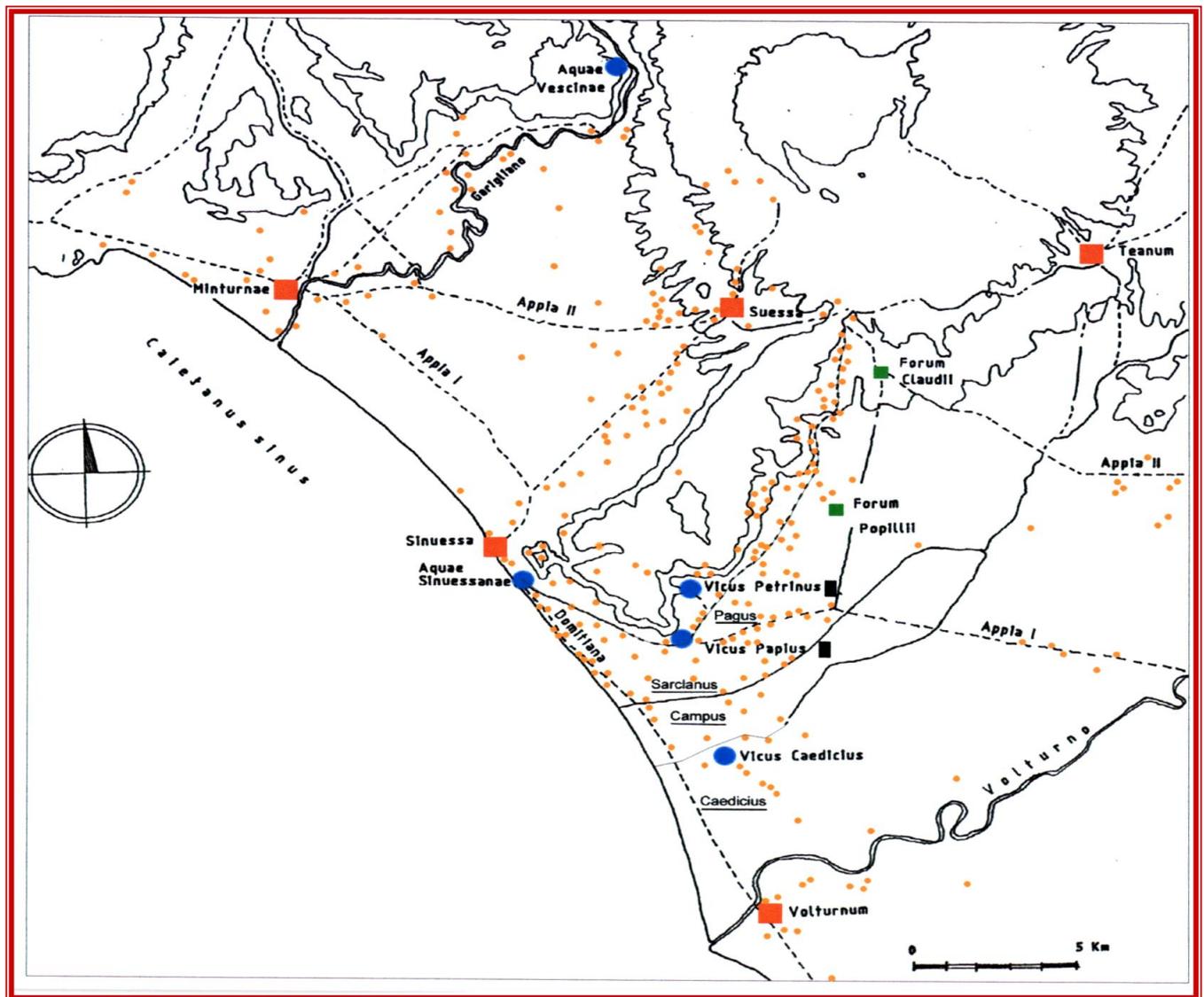


Figura 47: La Campania settentrionale nel I sec. d.C.

<sup>170</sup> FESTO, p.39 L.: "*Caedicie tabernae in via Appia a domini nomine sunt vocatae*".

ELABORATO.: 1	COMUNE di <b>SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 118 di 153

I pascoli del campo Cedicio, dai quali Plinio segnala la produzione di un famoso formaggio noto e apprezzato nella stessa Roma<sup>171</sup>, confinano a nord con la *via Appia*, che dista in linea d'aria circa 6 Km. (4 miglia) dal vico Cedicio (**Fig. 47**); immediatamente oltre la strada romana comincia la fascia pedemontana della catena del Massico adatta soprattutto a colture vitivinicole (l'*ager Faustianus*?) e da dove con molta probabilità proviene il vino di *Caedicia Victrix*. E lungo l'*Appia* nei pressi del moderno centro di Mondragone, si trovano i resti di una fornace e una grossa concentrazione di anfore del tipo Dressel 2-4 che potrebbero essere messi in relazione con le proprietà di *Caedicia Victrix*.

E' stato possibile posizionare esattamente il fondo appartenuto a questa *gens* grazie ad una informazione di Plinio il Vecchio, il quale, parlando del vino Falerno, afferma che il fondo Faustiano comincia a quattro miglia dal vico Cedicio, il quale dista sei miglia da Sinuessa<sup>172</sup>. Il *Vicus Caedicius* si troverebbe a Km. 9 (6 miglia romane) dalla città di Sinuessa e a Km. 6 (4 miglia romane) dal luogo ove cominciano i vigneti del Faustiano. La distanza indicata da Plinio il Vecchio corrisponde a quella che separa la colonia romana di Sinuessa da un villaggio di età romana rinvenuto lungo il percorso di una strada antica non basolata in località Pineta Nuova (compresa tra i moderni centri di Mondragone a nord e Castel Volturmo a sud), il quale è stato quindi identificato, con un buon margine di sicurezza, con il *vicus Caedicius* menzionato da Plinio. Quest'ultimo era prefetto della flotta misenate e doveva ben conoscere questa antica via non basolata che da *Sinuessa* portava, passando lungo la costa, a *Cuma* e quindi a Miseno. Essa era comunque l'unica strada che permetteva un rapido collegamento tra le colonie costiere di *Sinuessa* e *Volturnum* e tra quest'ultima e *Liternum*. Il percorso, molto disagiato soprattutto nei mesi invernali, viene ricordato dal poeta Stazio<sup>173</sup>, poichè nel 95 d.C. fu in buona parte ripreso dalla via Domitiana. La strada raggiunge, dopo sei miglia, proseguendo da Sinuessa in direzione sud, il villaggio rinvenuto in località Pineta Nuova e identificato con il *vicus Caedicius*<sup>174</sup>.

Il *vicus*, il *campus*, le *tabernae* e parte dell'area pedemontana massicana dovevano far parte quindi di un unico organismo produttivo appartenuto ad una sola *gens*, la *Caedicia*, i cui membri, originari del Lazio, si stabilirono nella Campania settentrionale e nel Lazio meridionale<sup>175</sup>. La *gens Caedicia*, infatti, è presente, sia nell'*ordo* di *Sinuessa*, sia in quello di *Minturnae*.

<sup>171</sup> PLIN., N.H., XI 241. "*eumque (caseum) e Caedicio campo laudatissimum*" (e quel cacio dal campo Cedicio pregiatissimo).

<sup>172</sup> PLIN., H.N., XIV 62. "*incipit Faustianus circiter III milia passuum a vico Caedicio, qui vicus a Sinuessa VI mila passuum abest...*"

<sup>173</sup> STAT. *Silv.* IV 3

<sup>174</sup> L. CRIMACO, *Volturnum*, Roma 1991, p. 24 ss.

<sup>175</sup> MUNZER GROAG, *Caedicii*, RE, III, col. 1241/421, 1982.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 119 di 153

Siamo in presenza di una proprietà molto grande, tanto grande da dare quasi una giustificazione ad un famoso verso oraziano<sup>176</sup>: ma non estesa al punto da far ipotizzare già la presenza di un latifondo. Non è improbabile che questa proprietà abbia già in sé le premesse per la formazione di un simile organismo produttivo. Una prova indiretta è data dal fatto che i vari elementi che la compongono (*vicus*, *campus* e *tabernae*), già dall'età tardo repubblicana, prendono nome dal proprietario, cosa che solitamente avviene nel I sec. d. C., quando il latifondo si va ormai affermando con più decisione. Infatti, sappiamo con certezza che precedentemente, alla fine dell'età repubblicana, la grande proprietà agraria in Italia era frazionata; esistevano solo poderi di dimensioni medio-grandi i quali prendevano nome dalla località in cui si trovavano (come vedremo più in dettaglio parlando del *vicus Petrinus* in seguito) e grandi aziende unitarie erano molto rare<sup>177</sup>.

Il *vicus Caedicius* non è il solo villaggio presente nel territorio sinuessano infatti siamo a conoscenza, soprattutto dalle fonti antiche e dai dati epigrafici, della presenza di altre strutture simili: il *vicus Petrinus*, le terme Sinuessane meglio conosciute in antico con il nome di *aquae Sinuessanae* e il *pagus Sarclanus*. Tra questi il più importante è sicuramente il *pagus Sarclanus*, la cui esistenza in antico è nota unicamente da una epigrafe in marmo rinvenuta nel 1937, insieme ad alcuni resti di abitazioni, durante dei lavori di ampliamento nel moderno cimitero di Mondragone. Essa fu consegnata alla sede comunale e attualmente risulta dispersa<sup>178</sup>. L'iscrizione menziona un *P. Crusius Germanus*, il quale dona duemila sesterzi ai decurioni del *pagus Sarclanus* nel 43 d.C. affinché mettendo a rendita la somma ogni anno, il 26 marzo, suo giorno natale, questi facciano un pranzo nel pago<sup>179</sup>. Tranne questo documento nulla rimane di un improbabile villaggio Sarclano e resta anche incerta la sua esatta ubicazione, e forse occorre ipotizzare che possa trattarsi di un'entità astratta, di tipo amministrativo, con sede in qualche villa o *vicus*. Tuttavia, Johannowsky afferma

<sup>176</sup> HORAT., *Epod.*, IV 13. "*arat Falerni mille fundi iugera*"; (ara mille iugeri della proprietà Falerna).

<sup>177</sup>L'apparizione del latifondo italico e dell'economia latifondistica romana gestita con manodopera schiavile sembra delinearsi alla fine dell'età repubblicana, ma fu un fenomeno alquanto raro. Il Kuziscin che lo sviluppo dell'economia latifondistica fu ostacolato, durante l'età repubblicana da fattori di ordine organizzativo, giuridico ed economico: cfr. KUZISCIN 1984, p.141 ss. ed inoltre V. I. KUZISCIN, L'espansione del latifondo in Italia alla fine della repubblica, in CAPOGROSSI-COLOGNESI (ed) , *L'agricoltura romana*. Bari 1982, pp.41-63. Gli agronomi antichi sono abbastanza espliciti sul problema: Catone non accenna minimamente la presenza di una simile struttura produttiva mentre Varrone ne parla solo di sfuggita. Per Columella invece il latifondo è una forma di organizzazione ben nota e molto diffusa. Risulta quindi difficile immaginare, durante la tarda età repubblicana, le proprietà dei *Caedicii* (e più in generale ai vari *fundi* del territorio sinuessano e falerno) organizzate come latifondo. Va inoltre segnalato che lo Johannowsky, anche in base ad una interpretazione di un verso oraziano (HORAT., *Epod.* IV 13), vedeva nella dimensione di 1000 iugeri una norma per le proprietà dell'area sinuessana e falerna e una espansione del latifondo a conduzione schiavistica dopo la guerra annibalica: W. JOHANNOWSKY, *Problemi Archeologici Campani*, RAAN N.S.L. 1975, p.30. Al contrario il Guadagno esclude la presenza del latifondo e vede, nella zona in esame, un paesaggio agrario caratterizzato dalla presenza di insediamenti di piccole e medie dimensioni sul tipo "catoniano" e questa organizzazione territoriale si conserverebbe in maniera statica nel tempo: G. GUADAGNO, "Nota Storica", in C. F. WEBER, *Dissertatio de Agro et Vino Falerno*, Sessa Aurunca 1990, p. 165 ss.

<sup>178</sup>GUADAGNO 1987, op. cit. p. 46 ss.

<sup>179</sup>TI(*berio*) CLAUDIO CAESARE/ AUGUSTO GERMANICO III/ L(*ucio*) VITELLIO CO(n)S(*ulibus*), (*Publius*) CRUSIUS GERMANUS DONAVIT/ DECURIONIBUS PAGO SARCLANI/ (*sestertium duo milia*) UTI EX USURIS EIUS VI K(*alendas*) APRILES/ NATALI SUO QODANNIS IN PAGO/ VESCANTUR, QUAE SUMMA PUBLICATA EST/ CAESARE ET SENTIO CO(n)S(*ulibus*) IDIBUS IANUARIIS/ D(*ecreto*) D(*ecurionum*).

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 120 di 153

che originariamente questo centro era ubicato lungo la costa, nelle vicinanze del fiume Savone proprio nel sito del santuario di Panetelle. Il "trasferimento" del centro sarebbe avvenuto alla fine del II sec. a. C. in concomitanza con la fondazione di *Forum Claudii* e *Forum Popilii* nell'*ager Falernus* (quest'ultima avvenuta nel 132 a.C. ad opera di *P. Popillius Laenates*) allo scopo di contrastare la politica dei Gracchi, intesa a bloccare l'estensione del latifondo<sup>180</sup>. Nei pressi del cimitero di Mondragone rimangono i resti di due terrazzamenti di cui, uno in opera incerta (Casino della Starza) interpretati già dal Maiuri come il criptoportico di una villa di produzione<sup>181</sup> e nei quali lo Johannowsky ha voluto vedere il foro del *pagus* in esame<sup>182</sup>. Tutto quello che si riesce a dedurre sul centro, come già accennato sopra, è dato da quelle scarse notizie che l'epigrafe stessa riporta.

Il villaggio, aggregato alla colonia di *Sinuessa*, dovette godere di una certa autonomia amministrativa e possedeva dei personaggi di primo piano denominati decurioni. Questi centri rurali sono, senza alcun dubbio, un relitto della struttura insediativa preromana, incentrata su una organizzazione paganica-vicana. Questo tipo di organizzazione dovette sopravvivere, nella piana campana e nello stesso *ager falernus* dall'età etrusca fino alla conquista romana rivelandosi, con molta probabilità, la migliore soluzione per un adeguato sfruttamento agricolo della zona. Con l'arrivo dei coloni romani la maggior parte di questi villaggi continuò ancora a funzionare e la vecchia organizzazione paganico-vicana sembra sopravvivere, senza grossi cambiamenti, ancora per un breve periodo, fino a quando le colonie latine o romane assumeranno il controllo di tutte le funzioni organizzative ed economiche del territorio<sup>183</sup>. Ma non tutti i villaggi vengono definitivamente abbandonati, molti di questi vengono perfettamente integrati nel sistema produttivo romano, e vale la pena, a tale proposito, ricordare alcuni esempi di *pagi* che durante il periodo romano non solo continuano a vivere, ma addirittura ne ricevono grossi vantaggi. È questo il caso di due *pagi* soggetti a Capua di cui siamo a conoscenza anche dei nomi: il *Tifatinus* e l'*Herculaneus*. Di quest'ultimo si sa che acquistò un certo grado di autonomia divenendo per molti versi simile ad un *municipium*<sup>184</sup>. Un altro confronto interessante ci giunge dall'area aurunca, dove in località S. Lorenzo, ubicata nei pressi del moderno centro di

<sup>180</sup>JOHANNOWSKY 1981, p. 302 (società romana e prod. Schiavistica I.); ed inoltre JOHANNOWSKY 1975, pp. 30-31.

<sup>181</sup>A tale proposito cfr. GUADAGNO 1987, op. cit. pgg. 46-47; lo studioso oltre a raccogliere in maniera esauriente tutte le informazioni sul *pagus Sarclanus*, rigetta l'interpretazione dello Johannowsky circa l'ubicazione del villaggio nei pressi della villa detta Casino della Starza di Mondragone: "Pur rinvenuto il testo (dell'iscrizione) nell'area cimiteriale, lo Jonnowsky ha voluto localizzare il centro dello sconosciuto *pagus* alquanto più spostato verso Mondragone, individuando nel complesso del "Casino della Starza", in una ricostruzione non priva di fantasia, malgrado il Maiuri ne avesse rivendicato la funzione di villa, recentemente ribadita dal Vallat e dal Pagano, che individua nel complesso "una villa ancora attiva in piena età imperiale".

<sup>182</sup>W. JOHANNOWSKY, note sui cryptoportici in Campania, in *Les Criptoportiques dans l'Architecture Romaine*, Rome 1973, pg. 151. Tav. n.1.

<sup>183</sup>Sembra questo il caso del villaggio rinvenuto in località Porto Schiavetti, nei pressi del moderno centro di Castel Volturno, abbandonato forse, come sembrano attestare i frammenti ceramici, intorno al primo quarto del III sec. a.C. Analoga sorte tocca ad un villaggio scavato in area aurunca (abitato di ponte Ronaco), dove dai dati di scavo si deduce che la vita nel piccolo centro continua solo per un breve periodo dopo la fondazione della colonia latina di *Suessa Aurunca* avvenuta nel 313 a.C.: cfr. L. CRIMACO, *Volturnum*, Roma 1991, p. 21 ss.

<sup>184</sup>M. W. FREDERIKSEN, *Republican Capua, a social and economic study*. PBSR, XXVII, 1959, p. 90 ss.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 121 di 153

Castelforte (LT), è stato identificato il *pagus Vescinus*. Il villaggio raggiunse un tale grado di sviluppo durante l'età romana da potersi permettere la realizzazione di un teatro<sup>185</sup>. Tuttavia, la questione riguardante questi piccoli centri è abbastanza controversa e ancora dibattuta ad esempio uno studio di Frederiksen afferma che i *pagi* campani dovevano essere una creazione romana, in quanto essi traevano i loro nomi e certe caratteristiche amministrative direttamente dal calendario romano e a tale proposito cita il *pagus Herculanus* di Capua<sup>186</sup>.

Il *vicus Petrinus* resta, a differenza degli altri insediamenti del territorio sinuessano, un problema aperto, poiché di questo centro si conosce solo il nome segnalato dalle fonti; infatti, tutto quello che sappiamo di certo su questa località proviene da una lettera di Cicerone e da un verso del poeta Orazio. Più tardi nel III sec. d. C. un commentatore di Orazio, Porfirione, proprio a proposito di questo verso indica *Petrinum* come un centro abitato. Cicerone fa un raffronto tra la proprietà petrina di Lepta e quella falerna di Macula, lodando le comodità della prima e l'aspetto angusto e non adatto ad un soggiorno della seconda<sup>187</sup>.

Orazio invece, indica chiaramente una zona di produzione di vino, sicuramente di buona qualità, proveniente da un'area compresa tra la colonia di *Minturnae* e il Petrino Sinuessano. Si tratta ovviamente dell'*ager Vescinus* e il verso fornisce in maniera precisa le indicazioni topografiche esatte per individuare subito la zona<sup>188</sup>. Nel III sec. d. C. Porfirione, parlando del verso oraziano, fornisce una notizia di grande interesse quando afferma che, "il Petrino un tempo era un centro abitato e località nell'agro Falerno<sup>189</sup>, ma è l'unico autore antico a parlare di centro abitato, verosimilmente di un *vicus*. Ma come sostenuto dal Guadagno, "ne fa una notizia vaga e lontana nel tempo, e nemmeno permette di localizzarlo sulle pendici dell'altura che sovrasta Mondragone, quella che da qui trarrebbe il nome: Monte Petrino<sup>190</sup>. Tuttavia, le indicazioni di questi tre autori sembrano

<sup>185</sup>F. COARELLI 1989, Vescia, una proposta di localizzazione, in *Minturnae*, Roma 1989, p. 33.

<sup>186</sup>M. W. FREDERIKSEN, Changes in the Patterns of Settlement, in P. ZANCHER (ed), *Hellenismus in Mittelitalien*, 1976, p. 351.

<sup>187</sup> CIC., *ad Fam.*, VI 19,1: "*eius (Macula) Falernum mihi semper idoneum visum est deversorio si modo tecti satis est ad comitatum nostrum recipiendum. Ceteroqui mihi locus non displicet. Nec ea re petrinum tuum deseram: nam et villa et amoenitas illa commorationis est non deversorii*". La sua (di Macula) Proprietà Falerna mi è sembrata idonea ad una sosta di transito, se tuttavia ci sarà abbastanza spazio per accogliere tutta la mia comitiva. D'altro canto il luogo non mi dispiace. Non per questo metterò da parte la tua proprietà petrina: infatti e la villa e le amenità del luogo valgono un lungo soggiorno e non una breve sosta di transito)

<sup>188</sup>HORAT., *Epod.*, I 5, 4-5, "*vina bibes iterum Tauro diffusa palustris/inter Minturnas Sinuessanumque Petrinum*". (Berrai il vino spillato, quando Tauro era console per la seconda volta, tra Minturno paludosa e il Petrino Sinuessano).

<sup>189</sup>PORPHYR., *ad Hor. Petrinum vicus olim et locus in agro Falerno*.

<sup>190</sup>GUADAGNO 1987, pp. 47-48, e ancora sullo stesso argomento GUADAGNO 1990, op. cit. p. 154 e n.4, dove lo studioso sostiene che i versi oraziani "vogliono indicare vini evidentemente di buona qualità ed invecchiamento, ma senza appellazioni particolari per cui Orazio ne indica attraverso le coordinate geografiche la provenienza dall'area pianeggiante tra Garigliano e la catena del Massico. Per quanto il significato dei versi appaia lineare, pur la loro erronea interpretazione è stato il fondamento insieme ad un passo di una lettera ciceroniana (CIC., *ad fam.*, VI 19,1) ed uno scolio di Porfirione ad Orazio (PORPHYR., *ad Hor.*) della nascita di un *vicus Petrinus*..."; Molto più convincente, su tale questione risulta invece la tesi dello Johannowsky il quale sostiene l'esistenza di un *vicus Petrinus* e lo ubica, in base alle notizie letterarie: "in una zona di confine tra *Sinuessa* e l'*ager Falernus*..."; JOHANNOWSKY 1975, op. cit. pp. 25-26.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 122 di 153

riferirsi allo stesso luogo e in maniera anche abbastanza chiara. Cicerone, infatti, parlando della fattoria di Macula, adatta come *deversorium*, la chiama con molta precisione il *Falernum* di Macula (*eius "Macula" Falernum*) e definisce quella di Lepta come il *Petrinum* di Lepta. Sappiamo con certezza che nel I sec. a. C. la maggior parte delle proprietà rurali prendeva il nome non dal proprietario, come invece accade molto più diffusamente nel I sec. d.C., ma dalla località in cui esse si trovavano<sup>191</sup>. La conclusione a cui si giunge è ovviamente quella di sostenere che la proprietà di Lepta si trova nel Vico Petrino o nelle sue immediate vicinanze, mentre quella di Macula nell'agro Falerno, probabilmente sulla linea di confine con il territorio sinuessano. Il verso oraziano, invece, oltre a indicare l'*ager Vescinus* come zona di produzione vinaria, fornisce una precisa indicazione topografica per localizzarla. Infatti, il poeta indica *Minturnae* come il limite settentrionale della zona di provenienza del vino da lui indicato, e come limite meridionale *Sinuessa*; ma invece di limitarsi alla sola colonia (che sappiamo, a detta di Livio, fondata "in saltu Vescino" e quindi perfettamente in grado di indicare il margine sud dell'*ager Vescinus*) cita anche un'altra località: *Petrinum*. A quale scopo "evocare" questa remota località del territorio Sinuessano? Non certamente per indicare esclusivamente una particolare qualità di vino in essa prodotta, anche se poco conosciuta, come pure è stato ipotizzato<sup>192</sup>, poiché tutto il retroterra di *Sinuessa* produceva vini, tutti di ottima qualità e con denominazione d'origine. Con buona probabilità l'intento del poeta era quello di indicare nel suo verso, oltre all'agro Vescino, che costituiva il territorio di *Minturnae*, anche il retroterra agricolo di *Sinuessa* e più in particolare la zona di produzione vitivinicola e, cioè, la fascia collinare coltivata esclusivamente a vigneto. Quest'ultima, infatti, confinava a sud-ovest con le terre pianeggianti dell'agro Falerno e proprio su questo confine doveva trovarsi la località conosciuta come *Petrinum* con il relativo *vicus Petrinus* che ne costituiva l'estremo margine meridionale. Lo scopo, quindi, è quello di delimitare un'area di produzione compresa tra il versante settentrionale e quello meridionale della catena massicana (inclusa la fascia pedemontana), identificabile con il territorio agricolo sinuessano. Se così fosse, la località in esame si troverebbe alquanto fuori mano rispetto alle principali vie di comunicazione, poiché ricadrebbe all'incirca nella conca compresa tra l'attuale Monte Petrino e il Massico (località S.Mauro, Ponte dell'impiso) dove doveva cominciare l'*ager Falernus*. Si spiegherebbe, a questo punto, anche il parallelo di Cicerone tra le proprietà di Macula e di Lepta. La prima (il *Falernum* di *Macula*), poiché ubicata lungo o nei pressi di una grande strada, si presentava, nonostante le piccole dimensioni, adatta ad una sosta di transito, mentre la seconda (il *Petrinum* di *Lepta*), pur trattandosi di una grande villa (o forse di un *vicus*), proprio perché fuori mano, risultava più idonea ad un lungo soggiorno, che non ad una piccola sosta. Nel III sec. d. C. questa realtà geografica non esisteva più, o forse, più verosimilmente, era stata trasformata ed aveva cambiato nome (poteva, ad esempio, essere stata inglobata in un grosso latifondo perdendo

<sup>191</sup> Su tali questioni V. L. KUZISCIN, *La grande Proprietà Agraria nell'Italia Romana*, Roma 1984 p. 125, ss.

<sup>192</sup> GUADAGNO 1987, op. cit. p. 47-48.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 123 di 153

così le sue caratteristiche primigenie) infatti *Pomponius Porphyrius* afferma (confermando e ulteriormente precisando quanto detto in precedenza sia da Orazio che da Cicerone circa l'esistenza di queste due località) che un tempo si era a conoscenza dell'esistenza di un villaggio e di una località Petrina. Non era difficile che tali piccoli centri abitati potessero finire nell'oblio e a tale proposito basti pensare al villaggio ritrovato nella moderna Località di Pineta Nuova (Mondragone) e identificato come il vico Cedicio, il quale, già nel II sec. d. C., era ormai deserto e definitivamente abbandonato. Nelle immediate vicinanze, qualche tempo dopo, quasi contemporaneamente all'abbandono del villaggio, fu edificata una villa, che in qualche maniera sostituì il vecchio insediamento e riprese il controllo delle sue funzioni economiche. Tutto questo, con molta probabilità, mutò completamente la fisionomia della proprietà Cedicia. La tenuta fu ulteriormente ingrandita, portando a compimento lo spontaneo processo di crescita, già cominciato durante l'età tardo repubblicana. Le ragioni di un tale epocale cambiamento nella zona, in grado di alterare e annullare i vecchi confini catastali, potrebbe spiegarsi l'ubicazione in agro Falerno e non nel territorio di *Sinuessa*, della località in esame da parte di Porfirione.

Tra la fine del I e la prima metà del II sec. d. C., si avvertono i segni tangibili di una crisi nelle campagne: la maggior parte delle case coloniche viene abbandonata e alcune ville, quelle ubicate più lontano dalle grandi vie di comunicazione, cominciano ad essere abbandonate. Il numero degli insediamenti rurali resta comunque ancora molto alto e, in concomitanza con il nuovo riassetto territoriale che va preparandosi, nascono nuovi insediamenti, come ad esempio la villa di Pineta Nuova, la quale viene edificata quasi contemporaneamente all'abbandono del *vicus Caedicius* e alla creazione della *via Domitiana* nel 95 d. C.<sup>193</sup>. L'inaugurazione del nuovo percorso tra *Sinuessa* e *Puteoli*, voluto dall'imperatore Domiziano, causò, come sostenuto dal Frederiksen<sup>194</sup>, il dirottamento dei flussi commerciali verso la zona costiera, determinando una battuta di arresto anche per l'economia della città di *Capua*. Se quest'ipotesi fosse almeno verosimile, si potrebbe immaginare, che il declino del *vicus Caedicius* e delle attività commerciali impiantate lungo la *via Appia (tabernae Caediciae)* fossero da imputare proprio a quanto descritto da Frederiksen. Si spiegherebbe allora, quasi una conseguenza, la costruzione della nuova villa di Pineta Nuova, nei pressi della *via Domitiana*, per andare a rioccupare uno spazio economico e produttivo lasciato in eredità dal vecchio vico Cedicio il cui sostentamento primario era affidato alle attività commerciali predisposte in funzione del tratto viario dell'*Appia*, che da *Sinuessa* menava a *Capua*.

In questo stesso periodo le esportazioni di vino cominciarono sensibilmente a calare e le fornaci dell'interno, adibite alla produzione delle anfore del tipo Dressel 2-4, e legate ai singoli fondi, furono definitivamente abbandonate. Solo alcune di esse continuarono a produrre, fornendo al mercato ceramica d'uso comune e più tardi, imitando forme di ceramica fine importata dall'Africa.

<sup>193</sup> CRIMACO 1991, p. 30.

<sup>194</sup> FREDERIKSEN 1959, p. 24.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 124 di 153

Cominciò in quel tempo a consolidarsi in Campania settentrionale il latifondo; una struttura organizzata e amministrata da *procuratores* imperiali. Ritroviamo a *Sinuessa* in quella fase figure come quella del potentissimo liberto dell'imperatore Claudio, Narcisso, e più tardi quella del prefetto al pretorio di Nerone, Ofonio Tigellino, che nel 69 d. C. si suicidò presso il centro suburbano di *Aquae Sinuessanae*.

In un tale quadro è molto probabile, che la stessa riorganizzazione della proprietà in possesso della *gens Caedicia*, rappresenti l'epilogo di quel lento processo di trasformazione verso il latifondo, iniziato alla fine dell'età repubblicana. Con la crescita politica di questa *gens*, un processo che porterà alcuni suoi membri fino al rango senatorio, si ebbe anche, com'è naturale, anche un incremento del capitale fondiario, probabilmente con l'acquisizione dei vari fondi confinanti. Ancora in età giulio-claudia, membri di questa *gens*, alcuni di rango senatorio, scelsero di vivere nella colonia di *Sinuessa*<sup>195</sup>.

Nonostante i cambiamenti, sintomo di una crisi del territorio sinuessano e falerno, la produzione e il commercio rimasero comunque attivi e in grado di procurare grossi guadagni. È il tempo in cui i Clodii, privati cittadini, benché membri di una famiglia senatoria capuana, costruirono, sostenendo l'onere della spesa, un tempio e commissionarono poi la ripavimentazione del foro della città di *Sinuessa*, come attestano le due iscrizioni su basi onorarie rinvenute nell'area della colonia<sup>196</sup>.

Tuttavia, quanto accade a *Sinuessa* e nel territorio falerno sul piano economico e sociale, va tenuto distinto da quanto invece accade, contemporaneamente, nel resto della penisola. Nella Penisola italica, la maggior parte delle ville abbandona la produzione vinaria, per dedicarsi alle colture cerealicole e all'allevamento del bestiame: ai vigneti si preferiscono i campi di cereali, e l'allevamento degli schiavi. Attività, quest'ultima, molto redditizia a causa della difficoltà dell'approvvigionamento sul mercato, ormai carente di individui costretti in catene. Molto eloquente è la descrizione data dal Carandini di questo particolare periodo della storia economica romana quando intorno al 130 d. C. scompaiono dopo una vita di quasi un secolo e mezzo le due principali anfore italiche, la Dressel 2 -4 e la Dressel 6<sup>197</sup>. Tutto ciò non sembra verificarsi nel territorio falerno, zona di produzione di un vino particolare e pregiato. Certamente anche qui si sarà verificata una flessione nella quantità di vino indirizzata verso i mercati a causa della produzione provinciale ormai in diretta concorrenza. Vengono meno, ad esempio, i mercati della Gallia che precedentemente era stata una delle maggiori consumatrici del prodotto italico. Ma, ciò nonostante, il *Falernum*, anche se in quantità minore, continua ad essere prodotto e ad essere commercializzato. Forse in questo periodo comincia a cambiare l'assetto della proprietà ed il modo di produzione: dalla proprietà medio-grande si passa in maniera graduale ad unità produttive molto più estese, come il latifondo, e si passa dalla villa schiavistica definitivamente al colonato coatto?

<sup>195</sup> M.CEBEILLAC-GERVASONI, Epigrafia e ordine senatorio, II Roma 1982 pg. 85 ss.

<sup>196</sup> PAGANO 1990, op. cit. p. 16.

<sup>197</sup> "Come poter credere a una grandezza economica dell'Italia in questo disgraziato momento! È la fine del commercio vinario di abbondanza tirrenico e adriatico" CARANDINI 1989, op. cit. p. 115.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 125 di 153

Tra la fine del II e il III sec. d. C., buona parte dei siti rurali (ville e piccole fattorie), soprattutto quelli della zona pedemontana e collinare, sono ormai gradualmente abbandonati. Nella piana, invece, le ville, soprattutto quelle costruite lungo il corso del fiume o a pochi chilometri da esso, sembrano sopravvivere senza interruzione almeno fino al VI sec. d. C., ad eccezione di alcune che cessano definitivamente di essere abitate verso la fine del IV sec. d. C.<sup>198</sup>. Nella fascia collinare siti che sembrano spingersi fino a questo periodo così tardo sono molto pochi. Tra di essi vale la pena di ricordare l'insediamento in località S. Mauro ove, come già accennato in precedenza, poteva sorgere il "*Petrinum vicus*" menzionato da Porfirione.

Da questo momento in poi, tranne per i pochi dati di superficie in nostro possesso, le fonti archeologiche sono molto scarse. Mancano indizi concreti sulla produzione agricola e questa mancanza è dovuta soprattutto alla totale assenza di scavi sistematici condotti in alcuni di questi insediamenti rurali. La consolidata tendenza ad abbandonare i siti collinari e a preferire quelli pedemontano e nella piana, riscontrata in questa fase, potrebbe essere messa in relazione alla diversità dei prodotti coltivati nelle due aree (vino sulle colline; grano e allevamento nella pianura). La cerealicoltura e l'allevamento, attività tipiche del latifondo, riescono a mantenersi vitali ancora per molto tempo anche perché i loro prodotti da sempre destinati ai mercati italici devono essere stati meno soggetti alla concorrenza provinciale. A questo va aggiunto che, proprio in questo periodo, in seguito alla crisi dell'economia italica, le necessità dell'approvvigionamento favorirono il ritorno ad una produzione prevalentemente cerealicola e all'allevamento. Queste due attività agricole, quindi, potrebbe essere state ulteriormente incrementate nella zona soprattutto a danno dei vigneti.

La produzione vinaria, in questo periodo, sicuramente esiste ancora e la sua sopravvivenza, vista la dilagante concorrenza delle provincie che esportavano vini molto meno pregiati ma più economici, è assicurata solo dalla buona qualità del prodotto. I tentativi di imitazione e commercializzazione di vini simili al falerno non mancano. Galeno con molta chiarezza denuncia questo problema<sup>199</sup>. Tutto ciò avrà senz'altro contribuito alla diminuzione dei vigneti nell'area in questione, rispecchiando, anche se in maniera più contenuta, quanto accade durante il III sec. d. C. nella penisola italica, dove il commercio transmarino è ormai limitato a pochi vini di lusso. Le rare ville che ancora sopravvivono e

<sup>198</sup> Attualmente, in assenza di qualsiasi documentazione di scavo relativa ad uno degli insediamenti sopra citati, risulta impossibile definire il carattere di questa continuità, che non implica necessariamente una continuità nel modo di produzione. I dati qui presentati provengono da una ricognizione di superficie e difficilmente consentono di stabilire la continuità d'uso degli insediamenti in questione. Nella fattoria di Posto (Francolise), ad esempio, le poche sepolture ad inumazione ed i pochi frammenti ceramici databili tra il IV e il VI sec. d.C. riflettono non una continuità di vita della fattoria, che risulta abbandonata molto tempo prima, ma una frequentazione e un riuso da parte di un piccolo nucleo familiare che coltivava i terreni intorno alle strutture (lo stesso accade nella contigua villa di S. Rocco, ove i rinvenimenti relativi a questo periodo sono ancora più scarni).

<sup>199</sup> GALEN., *de Antidotis*, XIV 77 Kuhn: "Avviene qualcosa di simile per il vino Falerno, prodotto in poca quantità in una piccola area dell'Italia, viene esportato per tutto l'Impero romano come se fosse effettivamente quello, quando invece altri vini sono preparati per imitarlo artificialmente da individui abili in queste manipolazioni"; ed inoltre cfr. GUADAGNO 1987, op. cit. pp. 40 - 41.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 126 di 153

che hanno conservato il vigneto producono esclusivamente vini di abbondanza destinati al commercio locale. In questo periodo si rinvencono ancora tracce della commercializzazione del falerno della Campania settentrionale, anche se scarse. A Roma è stato rinvenuto un tipo di anfora proveniente dall'area falerna datata al 216 d. C., che doveva contenere il prodotto vinario locale. Il Falerno viene menzionato ancora nel IV sec. d. C. nel calmiere dei prezzi imposto dall'imperatore Diocleziano, dove si può verificare anche una buona valutazione riferita esclusivamente al prodotto italico, *Falerini Italici (sextarium) unum (denarios) triginta*<sup>200</sup>.

Anche nelle città si riscontrano i segni di una grave crisi sia sul piano economico che su quello edilizio ed artistico. Annullati gli effetti derivanti dai cospicui guadagni prodotti durante i quattro secoli di agricoltura intensiva su base schiavistica, vengono meno gli aspetti basilari della grande produzione urbana, identificabili nell'artigianato artistico. È ormai rara la costruzione di nuovi edifici pubblici e comincia in questo periodo, accentuandosi sempre più, lo spoglio degli edifici urbani allo scopo di riutilizzarne i materiali. La stessa città di *Sinuessa*, almeno in base ai dati archeologici di superficie, sembra interessata in questo momento da una fase di recessione economica e, con molta probabilità, già in questo periodo le strutture portuali della colonia cominciano a venire meno, insabbiandosi. In molte parti dell'Italia tra la fine del III e il IV sec., a causa delle crescenti difficoltà economiche del potere centrale, viene meno la necessaria manutenzione alle infrastrutture del territorio, determinando in questo modo la rovina e di conseguenza la perdita di strade, porti, canali, acquedotti e di ogni altro accessorio necessario al corretto funzionamento dell'economia romana in questo periodo.

Tuttavia, tra il IV e il V sec. d. C., la produzione agricola in Campania, secondo le fonti, non sembra interrompersi. Nell'*Expositio* abbiamo l'esplicita attestazione che la definisce *cellarium* di Roma, precisando che in questa regione possedevano molte terre i *divites*, cioè i senatori di Roma<sup>201</sup>. In molte zone si praticava ancora l'allevamento; Simmaco infatti precisa che si continua ad allevare bestiame insieme all'agricoltura in molte zone dell'Italia<sup>202</sup>. Una di queste era la Campania e la conferma ci viene da una legge del 364 d. C. che menziona pecore e bovini in questa regione<sup>203</sup>. Un ulteriore, interessante dato per la produzione di cereali nella piana campana e di conseguenza fino alle pendici della catena massicana, in questo periodo, ci viene dalla descrizione della lunga vicenda che riguarda l'approvvigionamento di Pozzuoli e Terracina<sup>204</sup> e che vale la pena qui di ricordare: l'imperatore Costantino stabilisce, a vantaggio di quello che un tempo fu il grande porto granario della stessa Roma tra la tarda repubblica e la prima età imperiale, un contributo annuario pari a 150.000 modii di grano all'anno. Il figlio Costante riduce il quantitativo della metà. Dopo una supplica dei puteolani, Costanzo II lo riporta a 100.000 modii annui.

<sup>200</sup> *Edictum de pretiis rerum venalium*, I 7.

<sup>201</sup> *Exp. Tot. Mundi*, 55.

<sup>202</sup> SIMM. Ep., VII 18, 2.

<sup>203</sup> *C. Th.*, IX 30, 2.

<sup>204</sup> SIMM. Rel., 40

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 127 di 153

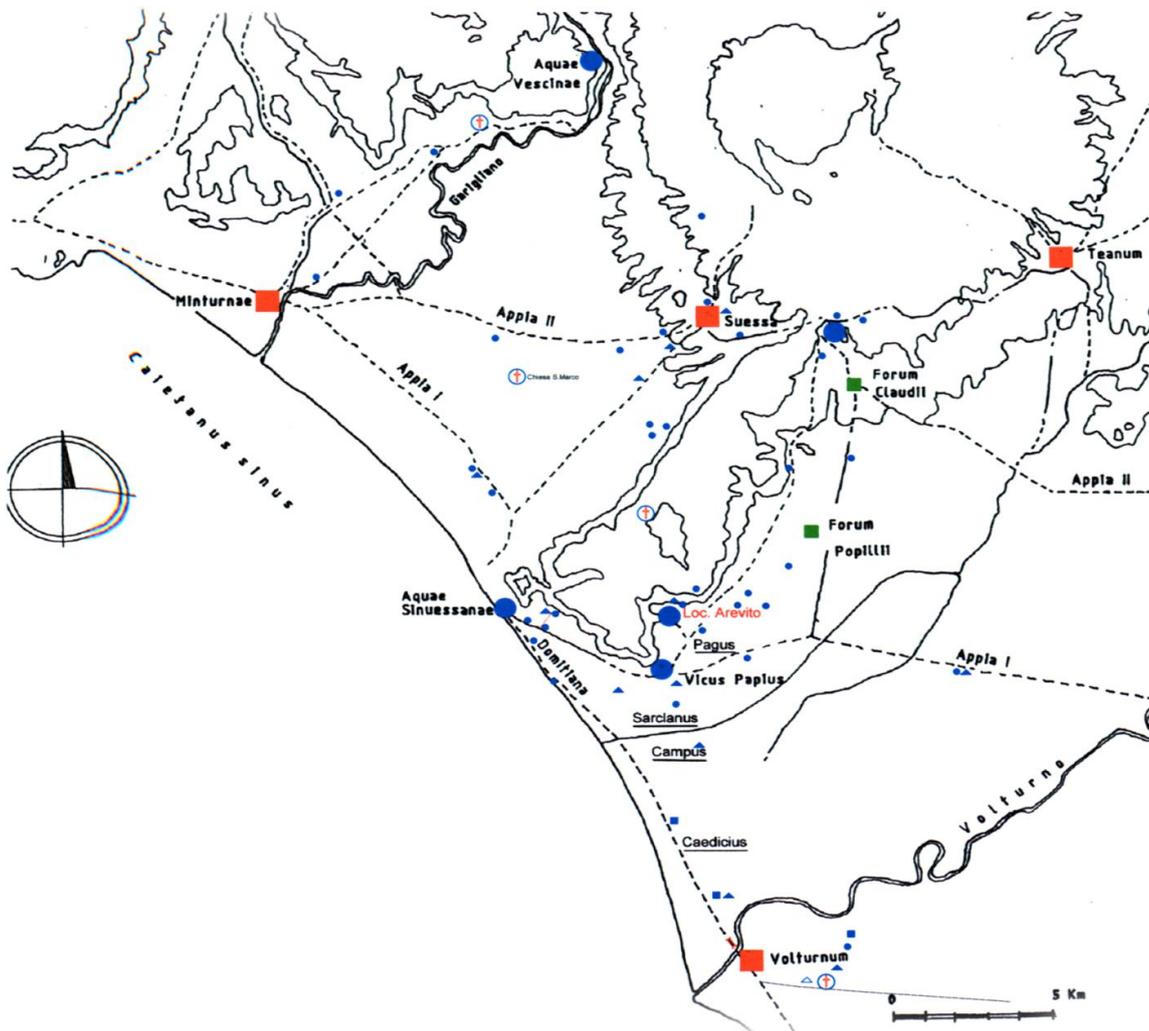
In seguito, nel 363 d. C., questo quantitativo sarà decurtato dal Prefetto del Pretorio di 5.700 modii a vantaggio di Terracina che in questa fase conosce gravi difficoltà di rifornimento. Tutto il quantitativo destinato al centro laziale doveva essere prelevato dai 100.000 modii destinati a Pozzuoli. Il provvedimento non venne mai ratificato dall'imperatore Giuliano, che in quel momento si trovava in Persia. Dopo un ventennio, l'imperatore Graziano condonò, su richiesta di Capua, il versamento di grano a favore di Roma e quindi vennero restituiti alla città 38.000 modii di grano. Puteoli chiese allora che anche i 5.700 modii da destinare a Terracina rientrassero nel provvedimento. Non si conosce l'esito della vicenda nella quale lo stesso Simmaco entrò direttamente. Il dato interessante che emerge è quello relativo alla città di Capua, la quale ancora nel IV sec. d. C. possiede una tale produzione cerealicola che la mette in grado di rifornire la stessa Roma. Anche se, come ha giustamente notato il De Martino, “i reclami di Capua per non versare le contribuzioni a Roma provano che il peso era considerato intollerabile”<sup>205</sup>. Ovviamente se ne deduce che tutto il sistema produttivo della piana del Volturno è ancora perfettamente attivo e nella stessa colonia di *Volturnum*, attraverso le sue infrastrutture portuali, si doveva provvedere all'imbarco e alla commercializzazione dei cereali. Ma quale fosse il modello di sfruttamento agricolo in questo periodo nella zona non è ancora dato di saperlo con certezza. I 528.042 iugeri di terreno deserti e incolti rilevati nel 395 d. C. in Campania da Arcadio e Onorio<sup>206</sup> non sono riferibili certamente alla parte settentrionale di questa regione ancora molto attiva e produttiva.

---

<sup>205</sup> F. DE MARTINO, le attività economiche e realtà sociale, op. cit. p. 227.

<sup>206</sup> C. Th. XI 28, 2.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 128 di 153



**Figura 48:** La Campania settentrionale nel V/VI sec. d.C.

Va, comunque, ancora ribadito che sia le ville della piana che la colonia di *Volturnum*, in base ai dati archeologici di superficie, sembrano attive almeno fino al VI sec. d. C.<sup>207</sup>. Nella stessa città di *Sinuessa*, durante la seconda metà del IV sec. d. C., una *clarissima femina*, Viria Marcella, investe danaro nella costruzione di un edificio pubblico, forse una chiesa, nel foro della colonia<sup>208</sup>. La città, dopo questo sporadico segno di ripresa, sopravvive ancora per pochi decenni ed infatti, a partire dalla prima metà del V sec. d. C., mancano per *Sinuessa* sia le testimonianze archeologiche che epigrafiche e non viene più citata dalle fonti (**Fig. 48**). Con molta probabilità la colonia, priva delle sue strutture portuali, completamente inutilizzabili forse a causa dell'insabbiamento, è ormai definitivamente abbandonata e le sue funzioni di punto di raccolta e di smercio dei prodotti della campagna

<sup>207</sup> CRIMACO 1991, op. cit. pp. 30 - 31.

<sup>208</sup> PAGANO 1990, op. cit. pp. 17.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 129 di 153

circostante saranno state verosimilmente assunte dalla vicina *Volturnum*. Solo il piccolo villaggio delle *aquae Sinuessanae*, ubicato nell'immediato suburbio meridionale della colonia sembra sopravvivere fino alla fine del V sec. d. C. La città di *Volturnum* dovette assumere, anche se per un breve periodo, buona parte delle funzioni amministrative ed economiche del territorio della ormai deserta *Sinuessae*. Essa divenne sede episcopale, come sembra confermare, oltre ad alcuni documenti dell'età di papa Simmaco (498-514), anche una lettera attribuita a papa Pelagio I (551-556). Durante il pontificato di Gregorio Magno (540-604), alla fine del VI sec. la diocesi sembra ancora attiva<sup>209</sup>.

Ancora nel VI sec. d. C., periodo ormai di transizione tra l'età tardo romana e l'età altomedioevale, le fonti continuano a parlare della produzione cerealicola campana. Infatti del grano della Campania sentiamo ancora parlare nel 508 d. C., poichè, dopo la conquista della Gallia Meridionale, Teodorico si accorse che esisteva una grande penuria di viveri, e pensò di rifornirla con grano prelevato dal sud dell'Italia. A tale scopo ordinò di mobilitare i *navicularii* della Campania, della Lucania e quelli della Tuscia con l'invito di trasportare in Gallia le derrate di cui disponevano e di venderle sul mercato libero<sup>210</sup>. Oltre a grossi quantitativi di grano, nella regione erano presenti anche i *navicularii*, proprietari di navi che operavano nelle città portuali campane. *Volturnum* era sicuramente una di queste, dato che nel suo porto, ubicato alla foce del Volturno, dovevano giungere cospicui quantitativi di cereali prodotti nella piana campana. I dati archeologici sembrano coincidere con quelli scritti poiché la campagna è ancora produttiva e nella stessa città di *Volturnum* la quasi totalità dei siti restituisce ceramica fine databile al VI sec. d. C.<sup>211</sup> Il territorio non sembra ancora presentare i segni di un impoverimento demografico conseguente all'impaludamento e alla diffusione della malaria, come si verifica da esempio nella pianura pontina in età teodoriciano, durante la questura di Cassiodoro (507-511). Proprio da Cassiodoro<sup>212</sup> sappiamo dei provvedimenti presi da Teodorico per sanare tali problemi: si promette tra l'altro al bonificatore delle aree paludose di diventare proprietario del terreno risanato. Non è il caso questo della piana campana dove la vita economica sembra continuare almeno fino a tutto il VI sec. d. C.

Altri probabili indizi sulla produzione agricola in questo periodo nella zona in esame ci vengono da Procopio di Cesarea che, nel trattare la battaglia definitiva della guerra greco-gotica che si svolse proprio in Campania nel 552 d. C., dice di essere stato incaricato da

<sup>209</sup> Appare verosimile che papa Gregorio I si interessasse alla diocesi di *Volturnum*; infatti alla fine del VI sec. d.C. la chiesa si sostituì ai magistrati laici, le funzioni dei vescovi si accrebbero ed il pontefice, pur rimanendo fedele alle direttive dell'imperatore d'Oriente, poté svolgere una propria politica. Gregorio I tentò di stabilire una tregua tra i Longobardi, presso i quali esercitò una intensa opera di cristianizzazione, e i Bizantini (i cui domini erano mal collegati fra loro e senza continuità territoriale). La diocesi di *Volturnum*, un possedimento longobardo e un punto strategico delle loro difese (risalendo il fiume era possibile arrivare nel cuore del del territorio capuano e beneventano), dovette godere quasi sicuramente dell'interessamento politico del pontefice. Tutta la bibliografia utile circa la diocesi di *Volturnum* è raccolta in CRIMACO 1991, p.20.

<sup>210</sup> CASSIOD., Var., IV 5, 2.

<sup>211</sup> CRIMACO 1991, pg. 41 ss.

<sup>212</sup> CASSIOD., Var., II 21, 33.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 130 di 153

Narsete di raccogliere grano e rinforzi in questa regione<sup>213</sup>. Il grano e gli altri viveri dovevano essere quasi sicuramente prodotti della piana campana e della catena massicana, dove era ancora attivo il porto di *Volturnum*. Un altro indizio che fa pensare alla Campania Settentrionale costiera è quello fornito dai carri; infatti, Procopio afferma che essi vennero avviati lungo una via costiera che conduceva a Roma. Tale strada non può essere che la *via Domitiana*, ancor agibile in quest'epoca, come ancora agibile doveva essere il ponte domiziano sul Volturno, poichè difficilmente i Bizantini avrebbero messo a rischio un carico così prezioso deviandolo all'interno, verso l'unico guado possibile: quello di *Casilinum*, ubicato a molti chilometri dalla *via Domitiana*.

Oltre il VI sec. d. C., sia la città di *Minturnae* e quella di *Volturnum* sia il territorio fino alle pendici del Massico sembrano per la maggior parte abbandonati. Il calo demografico, il conseguente abbandono delle opere di drenaggio e degli sbocchi a mare determineranno la separazione della costa dal suo hinterland attraverso la formazione di una fascia paludosa. Le città costiere sono ormai deserte, il sistema produttivo della villa è completamente dimenticato e solo la Chiesa riesce, sfruttando quel che rimane dei vecchi fondi imperiali, a tenere in vita la produzione e i piccoli commerci che intorno ad essa ruotano. Le cause della decadenza urbana in Campania vanno attribuite, più che alle invasioni barbariche, ad altri due fattori molto più incisivi, quali le pestilenze e la tratta degli schiavi<sup>214</sup>. Le pestilenze a partire dal 543 rimasero endemiche fino all'VIII sec. d. C., mentre la tratta degli schiavi è legata al mondo mussulmano mediterraneo, che richiede per le proprie attività un continuo incremento di forza lavoro. Il paesaggio è ormai caratterizzato dalla lenta disgregazione delle opere di bonifica rurale realizzate nel precedente periodo romano: terrazzamenti agricoli crollati, ampie zone, un tempo coltivate, rioccupate dalla foresta e dalla macchia mediterranea. La vita comunque continua e già tra il VII e l'VIII sec. d. C., forse direttamente derivanti dalle grandi ville tardo-romane simili a quella di Piazza Armerina in Sicilia, nascono piccoli centri di dimensioni limitate che lentamente riprendono a coltivare la terra e a riorganizzare l'economia locale. Una simile entità insediativa è stata individuata nei pressi del moderno centro di Mondragone in località Arevito. Il sito, attivo dal VII-VIII sec. d. C., raggruppò un cospicuo numero di abitanti dediti ad un'economia principalmente di tipo agricolo. Un recente articolo sostiene, in seguito al rinvenimento, tra i materiali di superficie, di alcuni frammenti di scorie ferrose nel villaggio di Arevito, l'esistenza di una attività "industriale" relativa alla fusione dei metalli.

In questo periodo numerosi altri insediamenti sorgono su buona parte del territorio: a circa 5 km. dalla località Arevito, nei pressi del moderno centro di Falciano del Massico, si trovano i resti di S. Maria a Fauciano, una proprietà (*curtis*) che con le sue terre, pascoli e

<sup>213</sup>PROC., Goth., VI, iv, 19. L'autore, inoltre, afferma che quando essi giunsero in Campania: "Riempirono tutte le navi non solo di grano, ma anche di vino e di ogni altra sorta di viveri. Oltre alle navi essi riempirono anche alcuni carri di grano che vennero indirizzati verso Roma, costeggiando il mare."

<sup>214</sup> CILENTO, Centri urbani antichi scomparsi e nuovi della Campania medioevale, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medioevale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), Palermo 1976, p. 155, ss.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 131 di 153

vigneti fu donata, come attesta il *Chronicon Vulturnense*<sup>215</sup>, al monastero di S. Vincenzo al Volturno nell' 874 d. C. Anche nella piana, nei pressi del fiume Volturno, poco distante dalle rovine della colonia romana di *Volturnum* (usata come cava di materiali da reimpiegare) in località Fossa Piena, si trovano i resti di un insediamento composto da una piccola chiesa affiancata da un villaggio costituito da capanne. Durante il periodo alto-medioevale, il territorio si va di nuovo ripopolando e buona parte delle terre più protette della fascia pedemontana viene di nuovo messa a coltura. Il piccolo insediamento di Fossa Piena, con buona probabilità, doveva sfruttare la foce del fiume, forse a scopo commerciale. Quest'ultima, come già accaduto con i Romani durante l'età repubblicana, venne fortificata con l'erezione di un castello ad opera dei Longobardi. Intorno ad esso si sviluppò un piccolo agglomerato urbano che fu, come lo era già stata la romana *Volturnum*, sede di una diocesi. Tra l'VIII e il IX sec. d. C., fu edificata, a protezione del piccolo centro, una cinta muraria ad opera del vescovo Radiperto<sup>216</sup>. Il castello venne costruito a cavallo della antica *via Domitiana*, sfruttando come sostruzioni le arcate del ponte domiziano. La strada, forse ancora in uso quando l'edificio fu costruito, entra all'interno della cinta muraria fortificata del castello sul lato nord e ne fuoriesce sul lato sud, dopo averne attraversata tutta la corte. L'edificio fu costruito sulla strada e sul ponte in modo da controllare, sia le comunicazioni via fiume, sia quelle via terra dove, la *via Domitiana* era unica strada costiera in grado di assicurare un rapido collegamento tra il possedimento bizantino di Gaeta e quelli più a sud di Napoli, Amalfi e Sorrento<sup>217</sup>. L'area quindi torna ad essere attiva e vitale sia dal punto di vista insediativo che da quello economico. A riprova del risvegliato interesse per la zona, nel 991 d. C. troviamo presso le *aquae Sinuessanae* (che furono durante l'età imperiale romana, un luogo di villeggiatura frequentato da personaggi come il prefetto del Pretorio di Nerone Tigellino) Aloara, moglie di Pandolfo I di Capua e Benevento, che si era recata presso le terme per trarre giovamento dalle acque termali<sup>218</sup>.

In questo periodo, il paesaggio sembra caratterizzato da questi insediamenti sparsi: piccoli villaggi sistemati in zone relativamente protette e abitati in maggioranza da contadini e artigiani (quest'ultima attività sembrerebbe attestata nel sito di Arevito, grazie al rinvenimento di scorie relative alla fusione del ferro). La maggior parte di questi villaggi sembrano essere stati abbandonati tra la fine del IX e la fine del X sec. d. C. (**Fig. 49**).

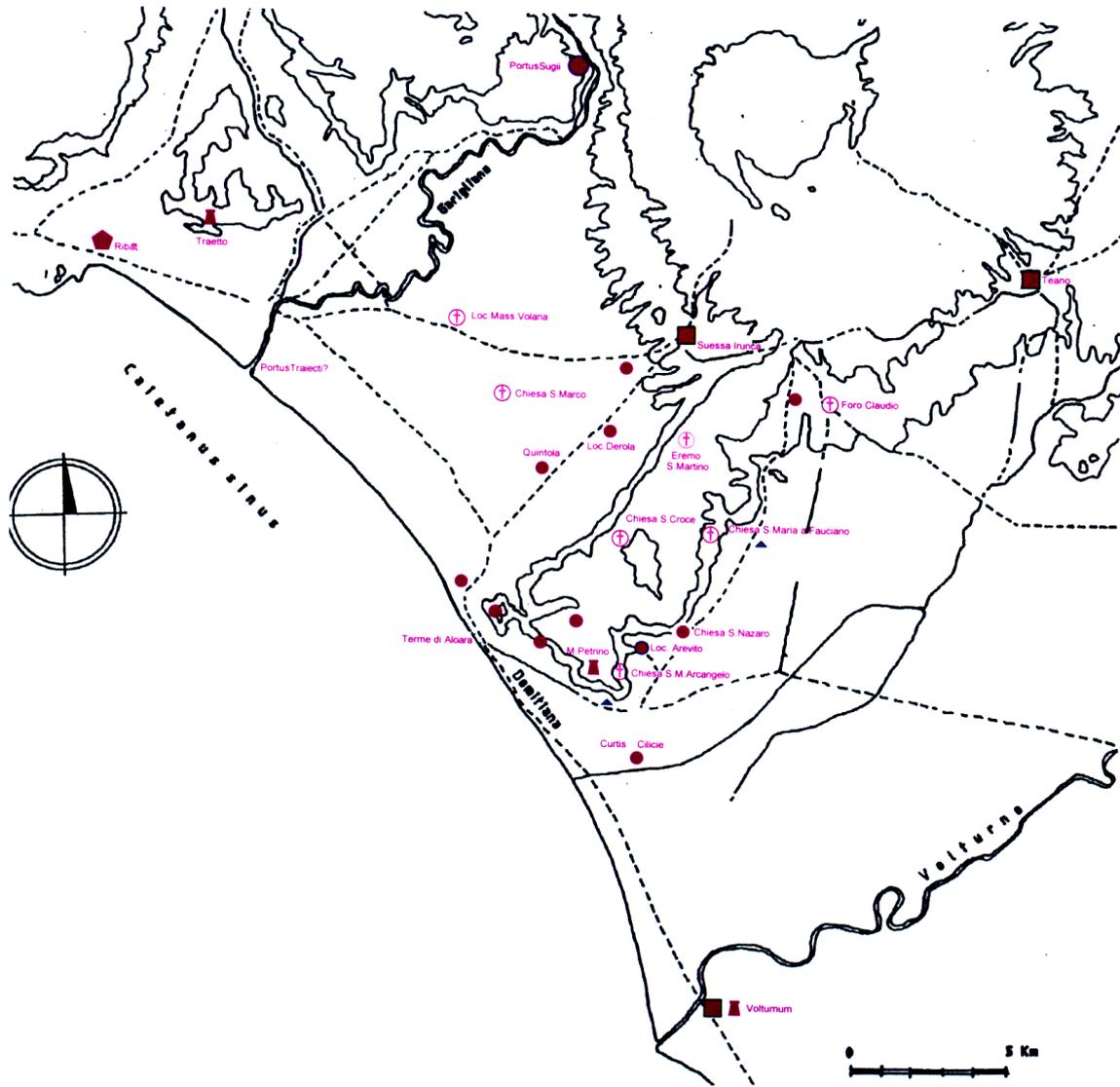
<sup>215</sup> FEDERICI 1925-38 I, pp. 340-41.

<sup>216</sup> CRIMACO 1991, p. 36. I resti di questo insediamento sono attualmente visibili nel centro storico del moderno centro di Castel Volturno, dove è stata individuata una cinta muraria quasi interamente realizzata con materiali di spoglio di età romana: nella fortificazione del villaggio sono stati riutilizzati in gran quantità blocchi in opera quadrata provenienti, con molta probabilità, dalla cinta muraria della colonia romana.

<sup>217</sup> I Bizantini non possedevano tutta la fascia costiera e i loro possedimenti erano interrotti dal Liri-Garigliano fino al lago Patria, territori che appartenevano ai Longobardi (cfr. GAY 1904, p. 21.). Continue guerre furono combattute dall'VIII al IX sec d. C. fra i Longobardi dell'interno e i ducati romano-bizantini della costa, di conseguenza siti come quello che sorgeva alla foce del Volturno, controllavano zone di grande importanza strategica ed esigevano un accurato controllo.

<sup>218</sup> CHRON. VULT. I, 15.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 132 di 153



**Figura 49: La Campania settentrionale nel IX/X sec. d.C.**

Da questo momento in poi tutta la fascia pedemontana e buona parte della piana, ancora coltivate e sfruttate come pascoli, sembrano definitivamente abbandonate. I vari gruppi ricostituiti lasciano quindi il sito originario e si trasferiscono in zone più protette. Le ragioni di questo abbandono vanno, con buona probabilità, ricercate nella necessità di occupare zone strategicamente più sicure e meno accessibili. In genere la zona di fondazione del nuovo insediamento è quasi sempre sulla sommità di una collina o di uno sperone roccioso. Ragioni quindi eminentemente militari, di difesa, oltre che politiche determinarono il processo dell'incastellamento nella zona in esame. Va sottolineato comunque che spesso, alla base di questo fenomeno, soprattutto in certe parti dell'Italia centro-meridionale, vi

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 133 di 153

furono cause economiche<sup>219</sup>. Non è però da escludere che entrambe le ragioni possano essere alla base di una tale scelta. Cause economiche e politiche, ad esempio, vanno probabilmente ricercate nello spostamento dai villaggi sparsi della piana intorno al Volturno ad un sito fortificato. In questo contesto il trasferimento avviene molto precocemente (già tra la fine dell'VIII e il IX sec. d. C) e in ragione del controllo militare ed economico della strada e dell'attracco fluviale, quest'ultimo ubicato alla foce del fiume. L'abbandono di villaggi della zona pedemontana, in particolare quello di località Arevito, dà vita all'insediamento fortificato ubicato sulla cima di monte Petrino. La rocca *Montis Draconis* sorge all'altezza di 412 metri s. l. m., a controllo della piana sottostante e del mare, da dove, a partire dalla seconda metà del IX, potevano giungere le veloci navi saracene portatrici di devastazioni e morte. Questo e, più tardi, l'avanzare della potenza normanna furono sicuramente i motivi che portarono gli abitanti dei villaggi della piana ad edificare la rocca.

L'insediamento, le cui rovine sono ancora ben conservate e visibili sulla cima del Petrino, era caratterizzato da un corpo centrale (area militare) sostruito, lungo il lato nord est, da un poderoso contrafforte da cui si parte una prima cinta muraria che ingloba gli impianti produttivi (molini e torchi) e un complesso religioso di cui si riconosce una chiesa absidata (area produttiva e religiosa). Una seconda cinta muraria, contigua alla prima, protegge il piccolo borgo solo su tre lati (area abitativa). Resta sguarnito il lato prospiciente il mare, difeso naturalmente da uno strapiombo. Un articolato sistema di cisterne raccoglieva le acque piovane dai tetti e assicurava il necessario rifornimento idrico.

Il dato principale che emerge dall'analisi delle evidenze archeologiche esistenti e dalle ricognizioni topografiche nel territorio circostante la rocca è che la maggior parte degli abitanti, se non la totalità, era dedita alla agricoltura e all'allevamento. Tracce di una divisione agraria, coeva all'insediamento in esame, sono ancora oggi visibili immediatamente alle spalle del villaggio in direzione nord ovest, nella sella formata dal monte Petrino e il monte Crestegallo.

## LA VIA APPIA

*Insignis, Nobilis, Celeberrima*, sono alcuni appellativi attribuiti, dagli Autori latini, alla *Regina Viarum*, l'antica *via Appia*.

Il tracciato viario costituì per secoli un modello paradigmatico nel complesso sistema viario progettato e costruito da Roma, che dipartendosi dall'Urbe raggiungeva le più lontane regioni del mondo allora conosciuto. La *Via Appia* fu costruita nel 312 a. C. come via consolare pubblica, ad opera di *Appius Claudius Caecus*, censore divenuto famoso per

<sup>219</sup> DE MARTINO 1991, pg. 227.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 134 di 153

aver costruito il primo acquedotto romano, quello dell'acqua Appia, e la via Appia, la prima grande strada militare, quella da Roma a Capua, per favorire gli spostamenti degli eserciti romani durante la fase di conquista da parte di Roma del sud della penisola. L'Appia antica fu certamente una grande opera ingegneristica, in grado di superare i vari ostacoli naturali che si presentavano per la realizzazione anche del successivo percorso da Roma a Brindisi. Le stesse colonie romane di *Minturnae* e *Sinuessa*, fondate nello stesso anno (296 a.C.), furono attraversate dalla strada consolare, che ne costituiva la via principale. Il tratto di strada compreso tra *Minturnae* e *Sinuessa* fu costruito sui terreni alluvionali della piana vescina, prodotti da secoli di alluvioni e del Fiume Garigliano-Liri, mentre le pietre per rivestire la carreggiata della via, furono cavate dal vicino vulcano di Roccamonfina. La lastricatura della strada, dopo *Sinuessa* avvenne gradualmente, per tratti, utilizzando pietre di natura diversa. L'antico tratto, che attualmente interessa il territorio del Comune di Sessa Aurunca è parte del percorso dell'Appia, che da *Minturnae* raggiungeva *Sinuessa* passando per il *vicus* suburbano di *Aquae Sinuessanae*, per snodarsi poi in direzione dell'antica Capua. Un ambito territoriale, quello nel Comune di Sessa Aurunca, benché attraversato dalla strada antica, peraltro ricchissimo di monumenti e complessi archeologici di enorme rilevanza, tra cui la stessa colonia romana di *Sinuessa* è tuttora poco interessato da scavi archeologici sistematici o interventi di valorizzazione. fanno eccezione i pochi scavi di emergenza i cui risultati rimangono spesso inediti e per lungo tempo. Si tratta di una vasta area a prevalente uso agricolo, ma interessata nel passato da episodi di abusivismo edilizio e tuttavia, ancora oggi, grazie ad una scarsa trasformazione urbanistica, mantiene un aspetto ancora straordinario sul piano del paesaggio, ed è parte di un troppo insieme unitario, con i beni storici, monumentali e naturalistici, dove è ancora possibile intervenire con un progetto capace di realizzare aree protette e un parco archeologico al fine di tutelare e valorizzare, sia il percorso viario antico, sia la città di *Sinuessa* con i suoi monumenti e sia la spiaggia, che in questo tratto è particolarmente suggestiva. L'area della colonia romana di *Sinuessa* e la via Appia antica, sono sottoposte a Vincolo Archeologico apposto con Decreto Ministeriale del 28/5/1980, e la valorizzazione di questo immenso patrimonio è auspicabile sia attraverso il suo inserimento nell'UNESCO e sia attraverso l'istituzione di un parco archeologico dedicato proprio al percorso viario in tutta la sua estensione da *Minturnae*, passando per *Sinuessa* e fino a al mausoleo romano del Ballarino. Una simile iniziativa sarebbe perfettamente in linea con gli intenti della recente riforma del Ministero della Cultura finalizzati alla tutela e a valorizzare ambiti territoriali unici al mondo per bellezza e monumentalità, riconoscendone la specificità tra i luoghi della cultura e l'unitarietà dei suoi complessi archeologici, monumentali e paesaggistici. Dalla sponda campana del fiume Garigliano, di fronte alle splendide rovine della colonia romana di *Minturnae* sul versante laziale, il parco archeologico dell'Appia potrebbe svilupparsi tra i centri di Sessa Aurunca, Cellole, Mondragone e Falciano del Massico, includendo il Parco della foce del Garigliano (che ha competenze di carattere naturalistiche e che concorre alla gestione dello stesso territorio) e il Massico con i resti delle sue ville romane per la produzione del *vinum Falernum*, prendendo in consegna un ampio tratto dell'antico

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 135 di 153

percorso viario con la città antica, le necropoli e le ville. L'inserimento nel patrimonio UNESCO e la tutela di un tratto così prezioso della nostra storia da parte dello Stato e degli altri enti preposti alla salvaguardia, tra cui, in primis, il Comune di Sessa Aurunca consentirebbe di arrestare e contrastare il degrado e le minacce che derivano dall'abusivismo e dai reati contro il Patrimonio Culturale e Ambientale, di sicuro incompatibili con l'immenso valore dei luoghi oggi inseriti lungo la linea di costa Domizia. La *via Appia* presenta, nei tratti noti, una larghezza di 10,3 metri, 4,10 metri (14 piedi) riservata alla carreggiata e di 3,10 metri per lato riservata ai marciapiedi, per il traffico pedonale. La manutenzione della via, la sua percorrenza, erano assicurate da una costante opera di manutenzione svolta attraverso i secoli, al fine di garantire il rapido e costante svolgimento del *cursus publicus*, il trasporto statale di persone, posta e merci. L'importanza dei traffici della strada fu il richiamo per un'attività edilizia molto ricca, sviluppata ai suoi lati, a partire dall'età repubblicana, in particolare con la costruzione di monumenti funerari e villaggi come quello ancora oggi visibile in località Le Vagnole. Il *vicus di Aquae Sinuessanae* è ubicato nel tratto in cui l'Appia antica comincia a curvare per addentrarsi verso l'*ager Falernus* e la Piana Campana prima di raggiungere Capua. Oltre, dopo la Località Lenze e Masseria Ciaurro nel territorio di Mondragone, fin dal I sec. a.C., diede il via alla costruzione di monumenti di personaggi e famiglie illustri, eretti come ostentazione di prestigio, per tutto il periodo repubblicano, come attestano i resti di altri sepolcri monumentali lungo l'intero percorso della via Appia, tra cui quello più noto, alle porte di Roma, conosciuto come Mausoleo di Cecilia Metella.

Nel tratto lungo ubicato nel territorio di Sessa Aurunca sono note da ricognizione, sepolture di età imperiale, edificate in un periodo in cui l'architettura funeraria nella zona subì un ridimensionamento, generando sepolture individuali, familiari o per gruppi numerosi di persone disposte in allineamenti di più file lungo l'Appia e gli assi stradali secondari.

Lungo l'Appia, oltre ai mausolei, furono edificate numerosi insediamenti produttivi, tra cui ville e piccoli villaggi, come lo stesso *vicus Papius* edificato lungo l'antico percorso viario romano, nei pressi di un incrocio stradale antico riportato alla luce accanto al moderno cimitero di Mondragone. Nel tratto in esame, accanto alle ville, furono anche costruiti depositi per l'immagazzinamento di derrate alimentari e *tabernae* in modo da associare alle attività produttive anche le attività commerciali. Accanto alle ville, fin dal I sec. a.C., furono posizionate le fornaci, opifici specializzati nella produzione di anfore vinarie. I resti di queste strutture sono ancora visibili nelle campagne intorno al percorso viario dell'Appia. Naturalmente, uno tra gli aspetti più interessanti del percorso, legato proprio alla produzione e allo smercio di derrate alimentari di pregio, è la presenza di strutture produttive, *tabernae* e botteghe, edificate lungo il tracciato dell'antica strada, necessarie alle attività di commercio e ristoro dei viandanti. Le *tabernae*, quasi sempre collegate alla vendita di vino e formaggi nel tratto di strada tra Sinuessa e Urbana, e consente oggi di comprendere appieno il significato di quella particolare affermazione di Festo relativa alle "*Caediciae tabernae in via Appia a domini nomine sunt vocatae*".

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 136 di 153

Non possediamo molte notizie riguardo al periodo relativo alla tarda antichità e al primo Medioevo, proprio per la mancanza di ricerche le lungo il percorso viario. Mancano notizie legate a fatti religiosi e ai cambiamenti nella sfera economica legati all'interruzione di attività produttive di pregio, come il vino, a causa della guerra Greco gotica che determinò l'abbandono degli insediamenti agrari e residenziali, ma che continuarono verosimilmente ad esistere, fino al primo Medioevo, grazie ad occupazioni parziali delle strutture, a piccole attività produttive e artigianali legate a nuclei familiari dediti anche al riutilizzo dei materiali antichi. L'assetto del territorio, dopo l'abbandono delle città romane costiere divenne quindi quello di una campagna, grazie ad una continuità di frequentazione, ma limitata a piccole porzioni di territorio, che ancora utilizzavano il vecchio tracciato stradale dell'Appia, ormai in declino. Tutto questo durò in questa parte della Campania costiera, almeno fino alla comparsa di nuovi sistemi politici, tipici del Medioevo, ma questa volta legati al fenomeno dell'incastellamento.

A differenza dei tratti dell'Appia nei pressi di Roma, dove a partire dall'epoca rinascimentale si formò una consapevolezza offerta da tanta magnificenza antica e il percorso divenne allora un luogo privilegiato per esercitazioni accademiche di osservazione e rilievo dei monumenti, il tratto campano nel territorio tra Sessa Aurunca e Mondragone, compresa la colonia romana di Sinuessa fu dimenticato. L'idea di un recupero della strada e dei suoi monumenti si è concretizzato solo di recente, in particolare nel tratto in esame, solo dopo la scoperta, prima a *Sinuessa* e più tardi accanto al moderno cimitero di Mondragone, di tratti monumentali dell'Appia.

Per secoli è stata la campagna, il mondo rurale, a proteggere in qualche maniera il tratto della via Appia che da Minturnae, passando per Sinuessa giungeva a Capua. Si tratta di un lungo itinerario che attualmente ricade nelle competenze di più comuni, tra cui quello di Sessa Aurunca, di Cellole, di Mondragone e di Falcano del Massico. Per decenni, sono stati gli stessi contadini e proprietari terrieri ad utilizzare il percorso ad usare l'antico percorso per raggiungere i fondi agricoli senza causare grandi stravolgimenti. Ma l'avvento di una agricoltura moderna, praticata con mezzi pesanti sempre più invasivi e capaci di stravolgere l'originario aspetto dei luoghi, i contrasti per la conservazione del glorioso percorso viario si sono puntualmente presentati, a causa degli interessi dei privati confinanti con l'antico via pubblica romana. Attualmente è l'integrità stessa del monumento ad essere pregiudicata, nonostante la costante attenzione da parte dello Stato, attraverso la Soprintendenza competente. Si tratta oggi di assumere la stessa decisione pronunciata dal Tribunale di Roma nel 1883, a proposito del tratto alle porte di Roma dell'Appia riguardo al fatto che "monumento doveva considerarsi tutto il complesso della via indivisibile e unico, comprendente i monumenti ai suoi lati e i lastroni stessi del suo pavimento". Di sicuro l'approvazione del P.U.C da parte del Comune di Sessa Aurunca, costituisce un'occasione straordinaria per avviare, di concerto con la Soprintendenza preposta, una comune azione di valorizzazione e tutela del Monumento Appia, dichiarando il tratto di territorio interessato dall'Appia di notevole interesse pubblico, attraverso la eventuale costruzione di un Atto Pubblico e di azioni concrete di valorizzazione in grado

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 137 di 153

di favorire l'inserimento di quel tratto dell'immenso patrimonio culturale sessano nel più grande e prezioso Patrimonio UNESCO. Si tratta di un'occasione unica, irripetibile, per evitare qualsiasi intervento volto a distruggere le bellezze culturali comuni e di consentirne, invece, altri completi di tutti gli accorgimenti previsti per la tutela. Al momento il percorso dell'Appia, la città di Sinuessa, con i suoi monumenti e i suoi aspetti naturalistici, si presenta vulnerabile, con difese ancora inadeguate alla valorizzazione e alla valorizzazione, e che producono degrado e disordine.

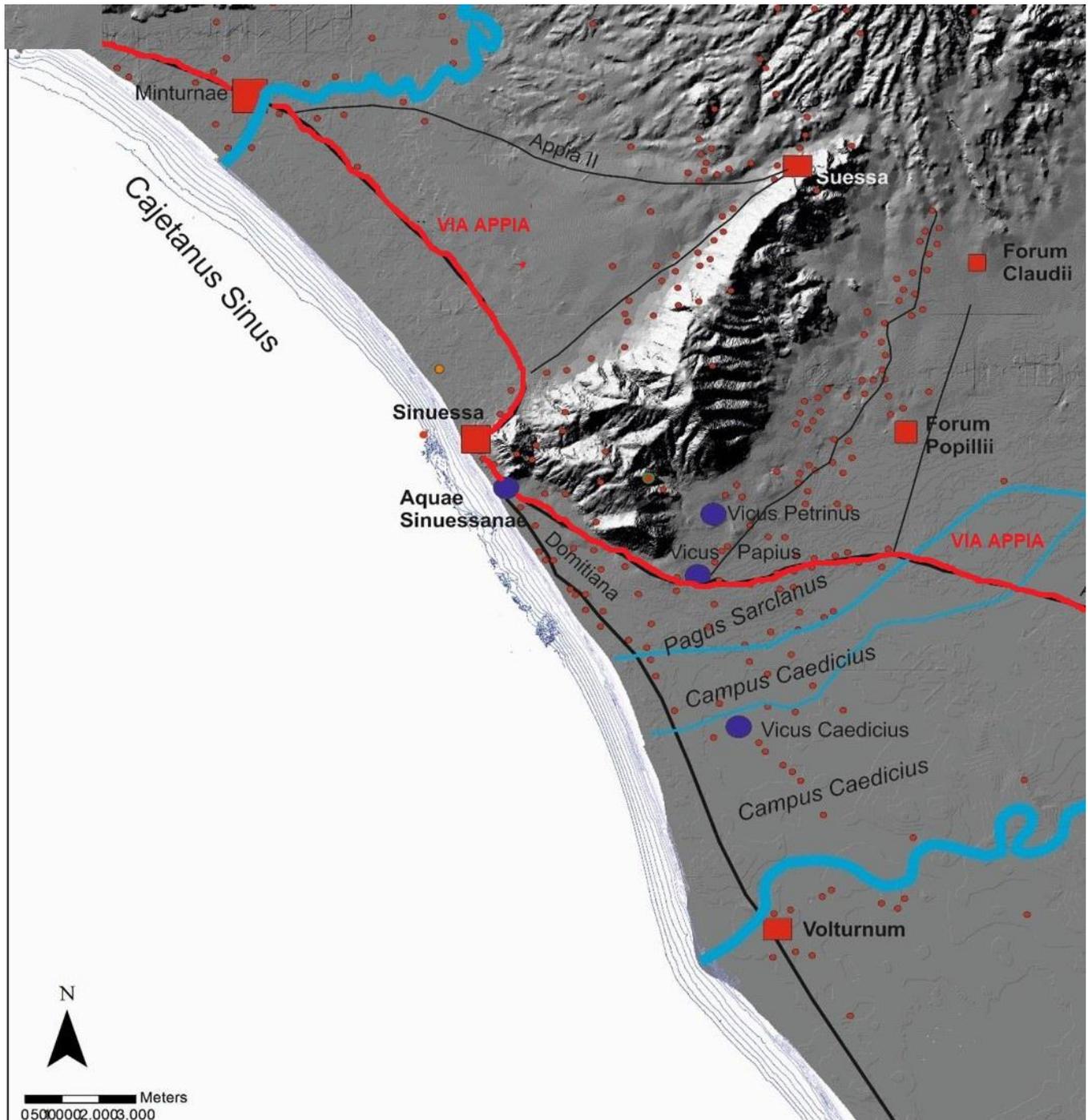
In un accurato lavoro accurato di ricognizione (Arthur 1991) sulle preesistenze archeologiche lungo il tratto della Via Appia Antica all'interno dei Comuni di Mondragone e Sessa Aurunca, sono state contate numerose strutture di epoca preistorica, preromana e romana, tra cui città (Sinuessa) monumenti funerari, ville, edifici commerciali e di servizio. La maggior parte di questi monumenti si trova oggi all'interno di proprietà private, non è accessibile, non visitabile e spesso non è neanche visibile poiché sepolta sotto strati di terra e talvolta di rifiuti. Lo stesso Mausoleo detto Torre del Ballerino, inclusa in una proprietà privata, risulta non visitabile e di difficile accesso. La struttura, in discreto stato di conservazione, non è mai stata oggetto di restauro e rimanendo pertanto isolata e poco frequentata, è soggetta a danneggiamenti e a subire il crollo delle pareti.

L'occasione dell'Appia rappresenta un'opportunità tutta da cogliere anche per valorizzare Sinuessa, il punto di partenza per progettare il Parco Archeologico dell'Appia, parco sovracomunale comprendente l'asse della strada da Mondragone a Sessa Aurunca, con i relativi monumenti e dove vi è senza dubbio una concentrazione maggiore di testimonianze.

Da un'analisi complessiva dei dati della ricognizione svolta negli anni Novanta del secolo scorso sullo stato delle strutture archeologiche emerge che tutto il patrimonio monumentale insiste in proprietà privata e presentava allora, come tutt'ora presenta, gravi problemi di conservazione anche conseguenti ad usi impropri. Con questa breve relazione sull'Appia, scaturita dalla costruzione della Carta archeologica del Comune di Sessa Aurunca, si è cercato di evidenziare una serie di principali criticità che soprattutto oggi, interessano il percorso della Via Appia e dovute essenzialmente a ragioni di identità e visibilità. Attualmente il percorso dell'Appia nel territorio in esame (e in quelli limitrofi) non ha una sua identità definita, e tuttavia, attuando un corretto programma di valorizzazione, si potrebbe finalmente, strappandola al degrado, evocare quell'immagine di strada antica ancora oggi nascosta da terra e detriti e trasformarla in un luogo dove programmare attività ludiche e trascorrere del tempo tra natura e monumenti. Il tratto dell'Appia nel territorio di Sessa Aurunca passa nell'area della colonia di Sinuessa e ne diventa il cardo massimo potrebbe diventare tutto questo e molto di più, un luogo monumentale e naturalistico, capace di esercitare rispetto all'offerta turistica tradizionale, un ruolo primario ed essere incluso nei principali tour turistici proposti dalla Regione Campania. L'offerta culturale è oggi sempre più indirizzata verso monumenti simbolo (tra cui, ad esempio, la Reggia di Caserta o la stessa Pompei), grandi mostre e eventi, perlopiù legati a mode passeggere, e tende ad assegnare al patrimonio archeologico e storico locale un ruolo secondario. Il

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 138 di 153

patrimonio culturale locale, nonostante sia capillarmente diffuso nel territorio e nel nostro quotidiano, più di altre situazioni bene pubblico, spesso non incontra la consapevolezza degli stessi cittadini, proprio a causa di una cronica mancanza di elementi di richiamo e ancora oggi, di tutto questo, il percorso dell'Appia nella Campania settentrionale costiera costituisce un esempio lampante (**Fig. 50**).



**Figura 50: Sessa Aurunca. Il Percorso dell'Appia antica tra Minturnae e Sinuessa.**

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 139 di 153

## **RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE E ANALISI DEI DATI ACQUISITI SUL CAMPO**

La metodologia adottata<sup>220</sup>.

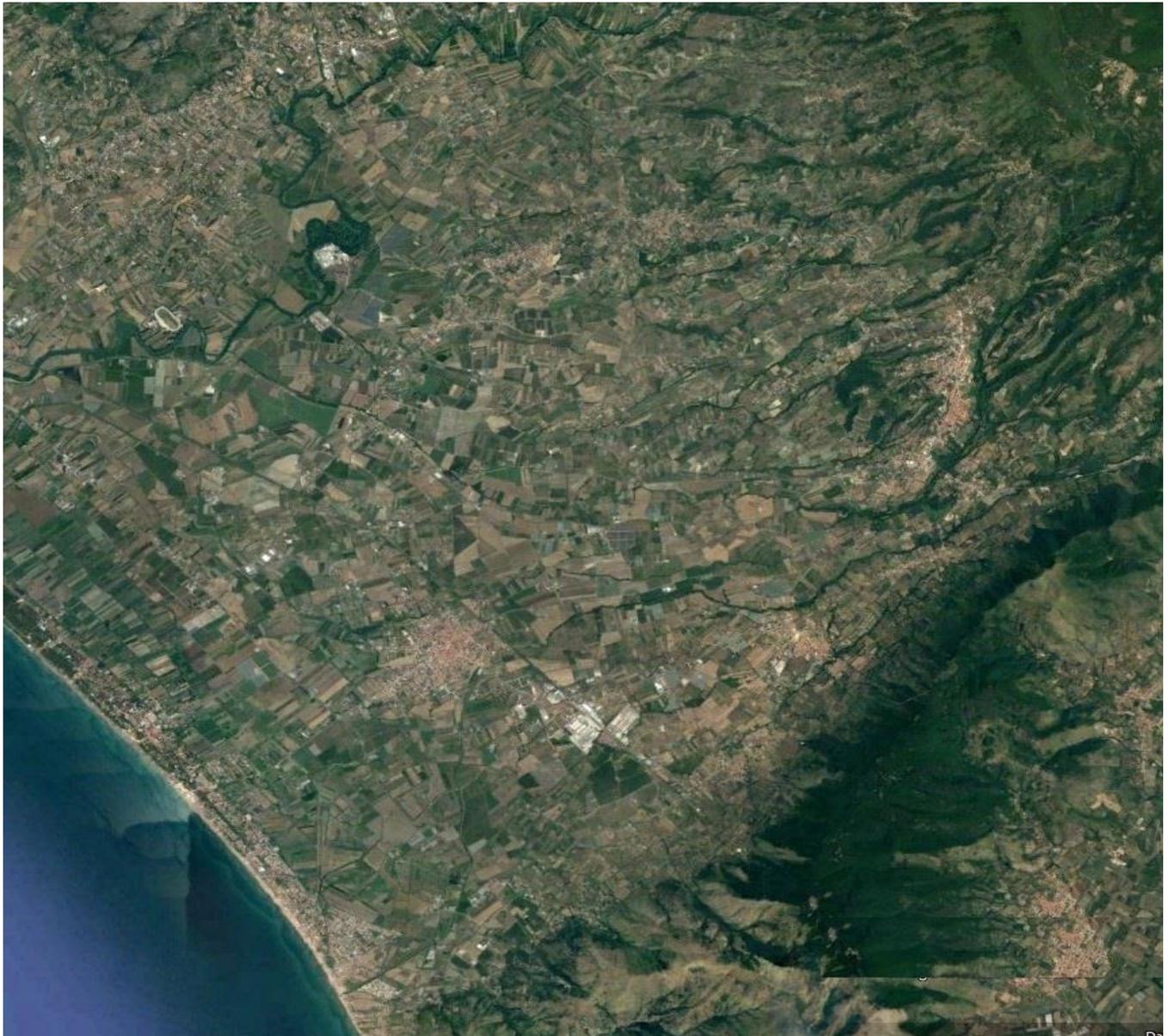
Nel corso del sopralluogo nel territorio e nell'area urbana di Sessa Aurunca (**Fig. 51**), e nella successiva fase di programmazione delle ricognizioni, sono state considerate, oltre ai riferimenti topografici, geomorfologici e di uso dei suoli, le condizioni più favorevoli per operare sul campo. Per la fase relativa al Survey, al fine di garantire il massimo rendimento nella ricerca e lettura della presenza di eventuali evidenze archeologiche, aree di spargimento di materiali fittili o "rumori di fondo", è stata scelta la stagione migliore, quella dell'aratura e fresatura dei terreni propedeutica alla semina dei cereali. La ricognizione è stata effettuata in condizioni meteo accettabili e stato d'uso dei suoli coltivati o incolti. Nella seconda metà del mese di giugno si sono verificate infatti condizioni ottimali, con giornate caratterizzate da luce diffusa (cielo terso e in parte coperto da nubi, ma non piovoso) e con un'umidità del terreno costante, non eccessiva, a distanza di qualche giorno dalle piogge, su terreni perlopiù arati e in assenza di particolari attività lavorative. Un compromesso fortunato, solitamente difficile da ottenere, nel mese di giugno agli inizi dell'estate, generalmente calda e siccitosa. Un ulteriore controllo è stato effettuato negli ultimi giorni di settembre, quando si sono manifestate condizioni climatiche, tipiche dell'autunno, quando si preparano i campi per nuove semine e il clima è favorevole al mantenimento dei suoli umidi, favorendo così la visibilità dei reperti e delle tracce. In tutta l'area del territorio di Sessa Aurunca interessata da ricognizioni, dove si trovano terreni generalmente coltivati a frutteto, vigneto e oliveto, è stato possibile "camminare" per coprire, in maniera sistematica, tutta le UT interessate dalla ricognizione, prestando particolare attenzione a quelle aree dove erano presenti tracce di anomalie da fotografia aerea. Lo stesso procedimento è stato anche applicato per tutte le zone ricadenti in area urbana, dove dalla letteratura scientifica sono segnalati rinvenimenti archeologici. La ricognizione sistematica sul campo è stata effettuata nei mesi di giugno e settembre 2021 ed ha richiesto varie giornate di lavoro con 2 operatori archeologi e un rilevatore di particolari archeologici, oltre ad una fase preliminare di preparazione e programmazione della ricerca sul campo. Il lavoro è stato progettato e programmato con il fine di ottenere una copertura pressoché totale della superficie occupata dal territorio comunale di Sessa Aurunca (CE).

**La ricognizione ha interessato circa 100 kmq del territorio comunale, escudendo le aree inaccessibili, quelle recintate in proprietà privata e in condizioni di visibilità non sempre adeguate.** La ricerca è stata effettuata, in maniera sistematica, per file

<sup>220</sup> La bibliografia di massima consultata per la ricerca di superficie è la seguente: Alcock S., Cherry J. (ed), *Side By Side Survey*, Oxford 2004; Allen M.J. *Analysing the landscape: a geographical approach to archaeology problems*, Oxford 1991, pp. 39-58. Alvisi G, *La fotografia aerea nell'indagine archeologica*, Roma 1989. Ammerman A. 1981, *Survey and archaeological research*, "America Review of Antropology", 10, pp. 63-88. Ashmore W., Knapp B. (ed), *Archaeology of Landscape*, Malden 1999. Aston M. (ed) 1985, *Interpreting the Landscape*, Londra 1985. Banning E.B. 2002, *Archaeological Survey*, New York 2002. Bernardi M. (ed), *Archeologia del Paesaggio. IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*, Firenze 1992.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 140 di 153

parallele, mantenendo una distanza media tra i due ricognitori compresa tra un minimo di metri 15 e un massimo di metri 35. È stato possibile mantenere tale distanza ottimale grazie alle caratteristiche di accessibilità dei campi e delle aree urbane e, ove possibile, al grado di visibilità discreto.



**Figura 51: Sessa Aurunca. Foto area con aree interessate dalla ricerca di superficie.**

Tutto il lavoro è stato svolto in ottemperanza alla prassi dell'indagine archeologica preventiva, compresa la prima fase preliminare, spesa nella raccolta e studio delle fonti disponibili, al fine di ottenere una preventiva valutazione della potenzialità archeologica del territorio in esame. I risultati ottenuti e di seguito riportati, rientrano nelle attività di "Verifica preventiva dell'interesse archeologico", previste dall'art. 25 del D.Lgs. n.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 141 di 153

50/2016, e consentono una lettura accurata e precisa delle potenzialità archeologiche dell'area esaminata, e prevedere in fase di costruzione del PUC, eventuali impatti sul Patrimonio Archeologico presente.

Come già precisato, in una prima fase risalente al mese di aprile 2023, è stata effettuata la raccolta e l'analisi dei dati bibliografici e di archivio relativi all'area in esame, ricadente per intero nel comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta; in quella stessa fase è stata verificata la documentazione relativa alla pianificazione paesaggistica provinciale e regionale.

Superata l'emergenza sanitaria, in una seconda fase, è stato effettuato un primo sopralluogo, con l'intento di verificare lo stato di accessibilità e visibilità dei luoghi.

Sulla base dei dati raccolti, sono state redatte tre carte:

- **Tav. 1 Planimetria generale del Territorio e dell'area urbana di Sessa Aurunca con posizionamento UTR (Allegato A)**, in cui sono indicate le UTR (Unità Topografica da Ricognizione) con indicazione della relativa Potenzialità Archeologica dell'area specifica interessata dalla progettazione (**Fig.52**).

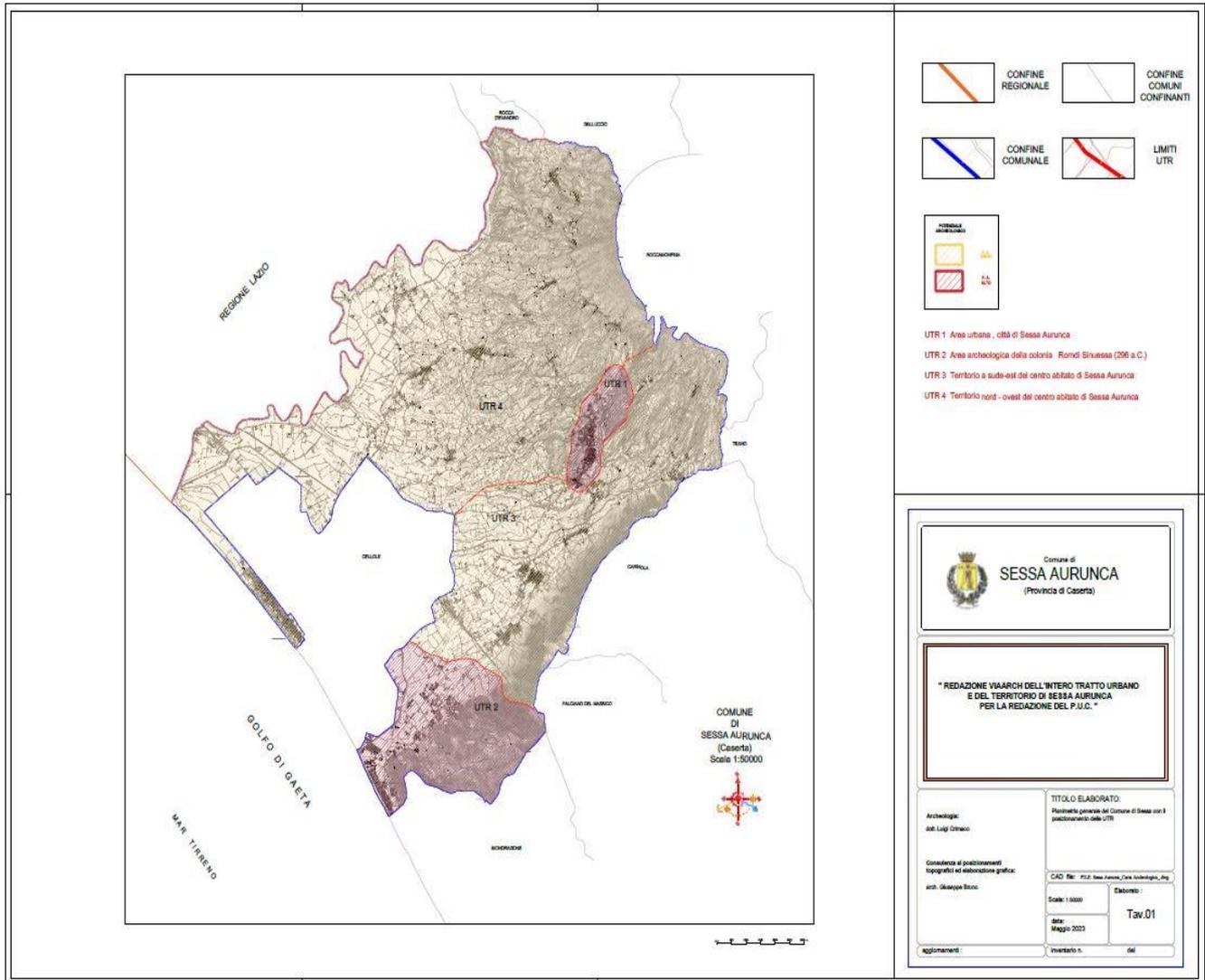
- **Tav. 2 Planimetria generale del Territorio e dell'area urbana di Sessa Aurunca con posizionamento UTR e Siti Archeologici rinvenuti (Carta Archeologica)**, in cui sono riportate le aree archeologiche rinvenute nel Territorio e nell'Area Urbana oggetto della progettazione.

- **Tav. 3 Planimetria generale dell'area urbana di Sessa Aurunca con posizionamento UTR e Siti Archeologici rinvenuti (Carta Archeologica)**, in cui sono riportate le aree di interesse storico e archeologico rinvenute nell'Area Urbana oggetto della progettazione.

Per le carte si è deciso di utilizzare la scala di colori contenuta nell'Allegato 3 della Circolare 01\_2016 (Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163 per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico): Tavola dei gradi di potenziale archeologico (da utilizzare per la redazione della carta del potenziale archeologico).

Come si può subito dedurre dai risultati riportati nella cartografia prodotta (**Fig. 52 e fig. 53**), dopo aver effettuato la ricognizione di tipo sistematico più volte e in condizioni di luce diverse, nell'intera area, sono state individuate 3 macro aree schedate come altrettante UTR, che hanno evidenziato anomalie, strutture murarie e spargimenti di materiali fittili antichi e moderni identificati come veri e propri siti archeologici.

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 142 di 153



**Figura 52: Sessa Aurunca , Tavola 1, Carta Potenziale Archeologico .**

In tutte le aree indagate con ricognizione, in particolare in quelle aree segnalate dalla letteratura scientifica come sito archeologico, nella maggior parte dei casi è stato possibile confermare quanto descritto dagli autori dei saggi scientifica, da vari autori.

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 143 di 153

## RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE E ANALISI DEI DATI ACQUISITI SUL CAMPO: SCHEDE UTR

### Scheda UTR2

Sito N° 1

Comune: Sessa Aurunca (CE)

località: Sinuessa

**Posizionamento**

Toponimo: Sinuessa /

cartografia: CTR Raster; 1:2000

Luminosità: Coperto / soleggiato

Uso del suolo: incolto

**Parametri di  
visibilità**

Umidità del suolo: Bassa

**Stato: vegetazione alta**    **Visibilità complessiva: nulla**

Tipo ricognizione: sistematica

Metodo: file parallele

Intensità ricognizione: file parallele a 10 metri

**Descrizione metodo  
ricognizione**

Durata ricognizione: 60 minuti

**Descrizione  
UTR**

Forma UTR: Irregolare  
(TSA, VN),

**Materiali: strutture murarie frammenti di ceramica antica  
laterizi e tegole**

**INTERPRETAZIONE: Colonia Romana civium Romanorum di Sinuessa.**

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 144 di 153

FOTO UTR 1: Fig. 12; Fig. 13; Fig. 14.

## Scheda UTR2

Sito N° 2

Comune: Sessa Aurunca (CE)

località: Castellone

Posizionamento

Toponimo: Castellone

cartografia: CTR Raster; 1:2000

Luminosità: Coperto / soleggiato

Uso del suolo: incolto

Parametri di  
visibilità

Umidità del suolo: Bassa

Stato: **Visibilità bassa**

Tipo ricognizione: sistematica

Metodo: file parallele

Intensità ricognizione: file parallele a 10 metri

Descrizione metodo  
ricognizione

Durata ricognizione: 60 minuti

Descrizione  
UTR

Forma UTR: Irregolare  
laterizi e tegole

Materiali: frammenti di ceramica

INTERPRETAZIONE: area di frammenti (Età Romana ).

FOTO UTR 2:

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 145 di 153

## CONCLUSIONI

I dati della ricognizione sul campo, quelli dalle foto aeree e quelli tratti dalla Letteratura Scientifica, frutto di vari Autori e delle loro notizie su ritrovamenti a seguito di scavi archeologici o segnalazioni di aree d'interesse e materiale di epoca antica, hanno contribuito alla stesura di una carta archeologica e del potenziale archeologico (Fig. 98). Le ricognizioni effettuate in buona parte del territorio comunale e nell'area urbana del Comune di Sessa Aurunca, hanno consentito di individuare 3 macro aree segnalate nella Tavola 1 come altrettante are UTR, tutte interessate dalla presenza di siti archeologici, per la maggior parte, riferibili ad età preromana e romana. In 41 casi la ricognizione ha permesso il ritrovamento di altrettanti siti identificabili come aree di spargimenti fittili riferibili ad età preromana e romana. Il sito 5 (UTR 2; Località Morrone) e il sito 1 (UTR 1; Località Vigna del Vescovo) sono da interpretare come altrettanti anfiteatri di età romana. Il Sito 5 è riferibile alla colonia romana di *Sinuessa*, mentre il Sito 1 alla colonia latina di *Suessa Aurunca*. 29 dei Siti rinvenuti tra Territorio (UTR 2; UTR 3; UTR 4) e Area urbana (UTR 1) si possono interpretare con certezza come ville romane di produzione. Gli altri siti, per la mancanza di dati certi, restano genericamente siti con strutture murarie. Interessante il dato che riguarda strade tra cui la via Appia (UTR 2) con percorsi basolati e due Ponti, di cui il primo presso Sinuessa (Sito 33; UTR 2) e il secondo presso Sessa Aurunca (Sito 71; UTR 3). Numerose aree, per un totale di 19 siti, sono state interpretate come Necropoli riferibili sia ad età preromana e sia ad età Romana (UTR 1; UTR 2; UTR 3; UTR 4). Si segnala in particolare il sito della Necropoli rinvenuta in Località Piscinola (Sito 101; UTR 4) o quelle rinvenute presso il Ponte Ronaco (Siti 71; 73; 84; 85; UTR 1 e UTR 3). La restante parte dei Siti identificati da ricognizione hanno restituito aree di culto cristiano come chiese (Sito 63, Località Santa Maria della Piana; UTR 3), in un caso un castello medievale (Sito 3; UTR 2) e in un solo caso, nelle immediate vicinanze della colonia romana di Sinuessa i resti di un Santuario riferibile al culto del dio Mercurio databile ad età preromana e romana (Sito 7; UTR 2) legato alla cultura degli Aurunci. si riporta di seguito elenco dettagliato di tutte le evidenze rinvenute nel territorio del comune di Sessa Aurunca e nella sua area urbana (Fig. .

NUMERO SITO	UTR	LOCALITA'	INTERPRETAZIONE
1		SINUESSA	AREA DELLA CITTA' ROMANA
2		LOC. CASTELLONE	AREA FRAMMENTI FITTILI (I sec. a.C.)
3		LOC. CASTELLONE	VILLA ROMANA (E CASTELLO MEDIEVALE
4		LOC. S. EUFEMIA	NECROPOLI ETA' ROMANA

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 146 di 153

<b>5</b>		LOC. MASS. MORRONE	ANFITEATRO ETA' ROMANA
<b>7</b>		LOC. LE VAGNOLE	SANTUARIO DI MERCURIO
<b>8</b>		LOC. BAIA AZZURRA	NECROPOLI (MAUSOLEI) Età ROMANA
<b>9</b>		LOC. S. EUFEMIA	AREA FRAMMENTI FITTILI
<b>10</b>		LOC.MASS. SANTORACCO	AREA FRAMMENTI FITTILI (Età ROMANA)
<b>11</b>		LOC. BAIA AZZURRA	AREA FRAMMENTI (Età ROMANA)
<b>12</b>		MONTE PIZZUTO	VILLA ROMANA
<b>13</b>		MONTE PIZZUTO	AREA FRAMMENTI FITTILI (Età ROMANA)
<b>14</b>		MONTE PIZZUTO	STRUTTURE IN OPERA QUADRATA (IV sec. a.C.)
<b>15</b>		MONTE CICOLI	AREA FRAMMENTI FITTILI (Età PROTOSTORICA)
<b>16</b>		MONTE CICOLI	AREA FRAMMENTI FITTILI (Età ROMANA)
<b>17</b>		LOC. SAN LIMATO	FORNACE E NECROPOLI
<b>18</b>		LOC. SAN LIMATO	VILLA ROMANA
<b>19</b>		M. CICOLI LOC. CANALE GRANDE	MURO IN OPERA RETICOLATA (DIGA)
<b>NUMERO SITO</b>		<b>LOCALITA'</b>	<b>INTERPRETAZIONE</b>
<b>20</b>		LOC. CAMPOPIANO	VILLA ROMANA
<b>21</b>		LOC. POGGIO LE FOSSE	VILLA ROMANA
<b>22</b>		LOC. CASTELLONE	VILLA ROMANA
<b>23</b>		MASS.MASS. MOLARA	AREA FRAMMENTI FITTILI
<b>24</b>		MASS.CECERE	AREA FRAMMENTI FITTILI
<b>25</b>		LOC. MASS. PIOMBO	STREDA ROMANA E AREA FRAMMENTI FITTILI
<b>26</b>		LOC. CANALE CONCA	VILLA ROMANA
<b>27</b>		MASS.FIEVO MASS.MEDICO	STRUTTURE IN OPERA INCERTA
<b>28</b>		LE COLONNE	VILLA ROMANA
<b>29</b>		LOC. SAN SEBASTIANO	STRADA BASOLATA E VILLA ROMANA
<b>30</b>		LOC. SAN LORENZO	STRADA BASOLATA E AREA DI FRAMMENTI FITTILI
<b>31</b>		MASS. POZZILLI	AREA DI FRAMMENTI FITTILI (Età ROMANA)

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 147 di 153

32		LOC. SANTA CROCE	VILLA ROMANA
33		LOC. SANTA CROCE	STRADA ROMANA E PONTE ROMANO
34		LOC. SANTA CROCE	VILLA ROMANA E MONASTERO MEDIEVALE
35		LOC.CIESCO CUPO	VILLA ROMANA
36		LOC.CIESCO CUPO	VILLA ROMANA; CRIPTOPORTICO; CISTRNA
37		MASS. SCACCIA	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
38		MASS. TORRE BIANCA	AREA FRAMMENTI FITTILI
39		MASS. ZACCONARA	MATERIALI REIMPIEGATI E SPARSI
40		LOC. QUINTOLA	STRADA ROMANA E FRAMMENTI FITTILI
41		STAZIONE FERROVIARIA	AREA FRAMMENTI FITTILI
42		MASS.VARNELLA/FALCO	NECROPOLI MAUSOLEO
43		LOC. PEDRALE	AREA FRAMMENTI FITTILI
44		LOC. SAN MARTINO	MONASTERO MEDIEVALE
<b>NUMERO SITO</b>		<b>LOCALITA'</b>	<b>INTERPRETAZIONE</b>
45		PIEDIMONTE RIVOLI	AREA FRAMMENTI FITTILI PREISTORICI
46		STRADA MODERNA CARANO PIEDIMONTE	AREA FRAMMENTI FITTILI
47		MASS. S.ELIA	AREA FRAMMENTI FITTILI
48		LOC. FURONI	AREA FRAMMENTI FITTILI
49		LOC. FURONI	AREA FRAMMENTI FITTILI
50		LOC. MASS.CASARINE	VILLA ROMANA
51		TRA PIEDIMONTE E CARANO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
52		TRA PIEDIMONTE E CARANO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
53		TRA PIEDIMONTE E CARANO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
54		LOC. SANTA MARIA DELLA LIBERA	VILLA ROMANA
55		MASS. PONTE ROTTO	VILLA ROMANA
56		CARANO	NECROPOLI
57		MASS.VIGNOLA	VILLA ROMANA

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 148 di 153

58		MASS. CALVISI	AREA FRAMMENTI FITTILI (selci preistoriche)
59		MASS. CALVISI	AREA FRAMMENTI FITTILI (selci preistoriche)
60		MASS.FRIOLA	VILLA ROMANA
61		MASS. DEROLA	AREA FRAMMENTI FITTILI STRADA ROMANA
62		MASS.FRIOLA	VILLA ROMANA
63		S. MARIA DELLA PIANA	RESTI DI CHIESA MEDIEVALE
64		MASS. VOLANA	VILLA ROMANA
65		MASS. VOLANA	AREA FRAMMENTI FITTILI
<b>NUMERO SITO</b>		<b>LOCALITA'</b>	<b>INTERPRETAZIONE</b>
66		MASS. VOLANA	NECROPOLI ROMANA
67		MASS. VOLANA	CHIESA MEDIOEVO
68		MASS.IRACE	VILLAGGIO CAPANNE PREROMANO
69		MASS IRACE	NECROPOLI ROMANA MAUSOLEO
70		MASS. FRATELLA	AREA FRAMMENTI FITTILI
71		PONTE RONACO	NECROPOLI E STRADA ROMANA
72		PROP. VALLETTA	NECROPOLI E FRAMMENTI FITTILI
73		NEI PRESSI DEL PONTE RONACO	NECROPOLI PREROMANA
74		LOC. IL CAMPO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
75		VICINO LOC. IL CAMPO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
76		LOC. IL CAMPO	NECROPOLI ROMANA
77		LOC. MASSERIA VIGNOLA	VILLA ROMANA
78		MASS. PALMIENTI	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
79		LOC. RIO DELLE CAMMARELLE	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
80		LOC. MASS. PANELLIA	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
81		LOC. MASS. GATTA	VILLA ROMANA
82		LOC. SAN ROCCO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
83		LOC. S. AGATA	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
84		PONTE RONACO	STRADA ROMANA E NECROPOLI

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 149 di 153

85		PONTE RONACO	NECROPOLI
86		SESSA CASE POPOLARI	NECROPOLI
87		MONTE OFELIO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
88		S.P. CUPA - FASANI	NECROPOLI
<b>NUMERO SITO</b>		<b>LOCALITA'</b>	<b>INTERPRETAZIONE</b>
89		MONTE OFELIO	VILLA ROMANA
90		LOC. TORRICELLO	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
91		LOC. TORRICELLO	NECROPOLI
92		LOC. SPIRITO SANTO	VILLA ROMANA
93		FRAZIONE PONTE LOC. IL CALDERONE	VILLA ROMANA
94		FRAZIONE DI PONTE	VILLA ROMANA
95		FRAZIONE PONTE LOC. IL CALDERONE	AREA DI FRAMMENTI FITTILI
96		FONTANARADINA	VILLA ROMANA
97		MASS. LE VAGLIA	CISTERNA ROMANA
98		LI PAOLI. LOC. TRASOLO	VILLA ROMANA
99		CORIGLIANO. LOC. PRETESCIVOLI	VILLA RUSTICA
100		MASSERIA PISCINOLA	VILLA ROMANA
101		LOC. PISCINOLA	NECROPOLI AURUNCA E ROMANA
102		S. CASTRESE	NECROPOLI (ENEOLITICO)
103		S. CASTRESE LOC. CASTELLUCCIO	VILLA ROMANA
104		SESSA AURUNCA LOC. MAIANO DI SOTTO	VILLA ROMANA
105		SESSA AURUNCA LOC. MAIANO DI SOTTO	VILLA ROMANA
106		MAIANO	NECROPOLI
107		MAIANO	VILLA ROMANA
108		MAIANO	VILLA ROMANA
109		SESSA AURUNCA LOC. S.S. 430	VILLA ROMANA
<b>NUMERO SITO</b>		<b>LOCALITA'</b>	<b>INTERPRETAZIONE</b>

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 150 di 153

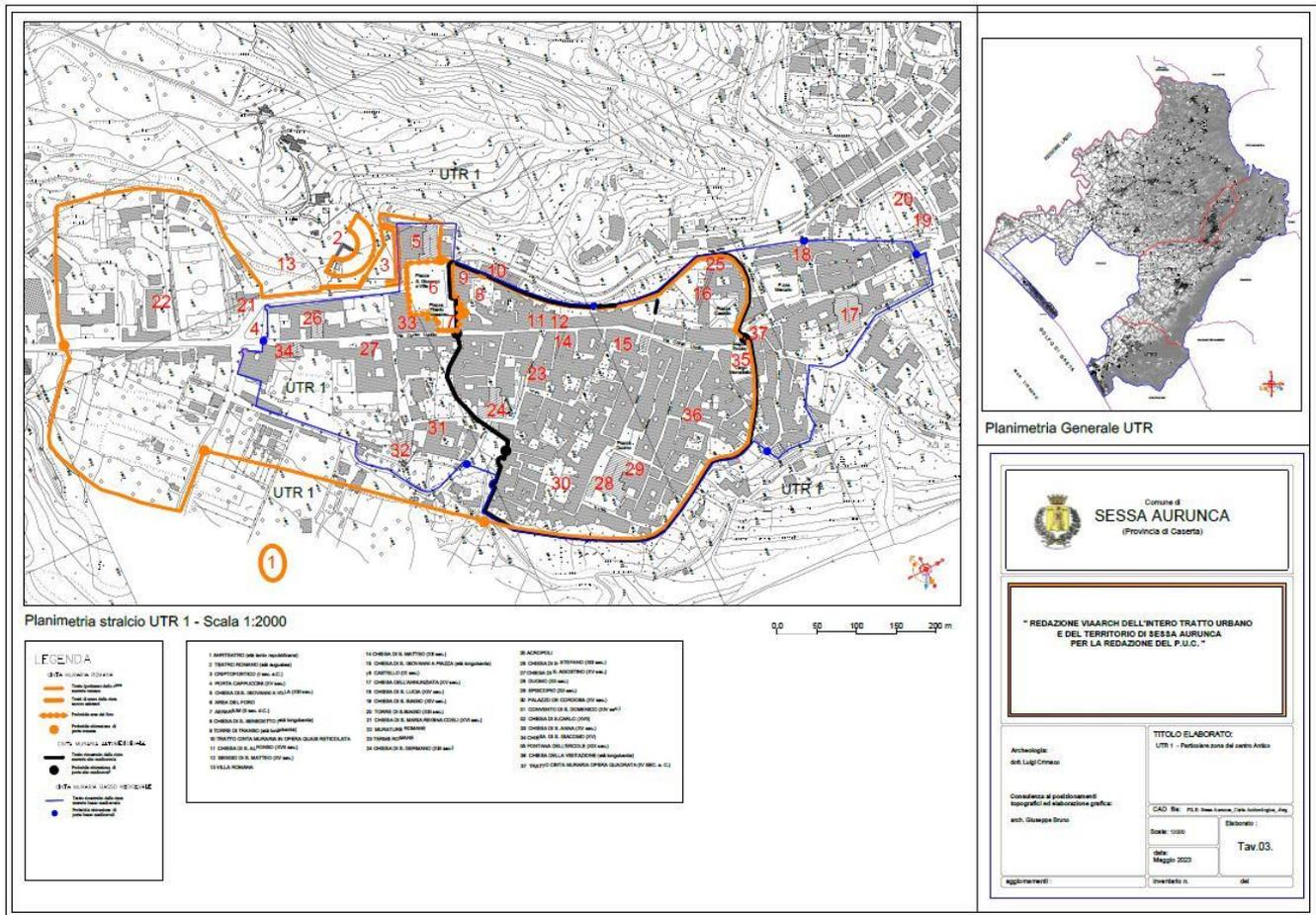
110		FRAZIONE LAURO LOC. FILETTO	NECROPOLI
111		SS. 430; S.P. CORIGLIANO	EDIFICIO Età ROMANA
112		SESSA AURUNCA LOC. SANTA CATERINA	VILLA ROMANA
113		SS. 430; S.P. CORIGLIANO	VILLA ROMANA
114		FATTORIA PETROLIO	NECROPOLI
115		SESSA AURUNCA SS. 430	VILLA ROMANA
116		LOC. RIO DELLE CAMMARELLE	STRADA ROMANA E NECROPOLI
117		LOC. TORRE PAPERE	VIA APPIA INCROCIO STRADALE E QUARTIERE URBANO Età ROMANA
118		CASCANO LOC. SPIRITO SANTO	AREA FRAMMENTI FITTILI
119		CASCANO LOC. CORBARA	AREA FRAMMENTI FITTILI
120		CASCANO	VICUS E FORNACE LUCERNE
121		CASCANO CAMPO SPORTIVO	AREA FRAMMENTI FITTILI

Il quadro che emerge non sembra distante da quello ormai noto nel resto della Campania settentrionale, sia attraverso la lettura delle fonti archeologiche, sia ripercorrendo quanto riportato *dagli scriptores de re rustica*, su fatti e vicende che portarono alla nascita e allo sviluppo della villa schiavistica e di conseguenza, del “modo di produzione schiavistico” nella zona compresa tra Lazio meridionale e Campania settentrionale. Oggi, infatti, grazie ai risultati dei numerosi scavi effettuati nel corso degli ultimi decenni *nell’ager Falernus*, a cominciare da quelli ormai “storici” eseguiti da Molly Cotton, ai dati provenienti dalle campagne topografiche e alle indicazioni di Catone, Varrone e Columella, possediamo gli strumenti per conoscere, anche per questa parte di territorio romano, le diverse realtà economiche, produttive e sociali.

La presenza di villaggi di capanne e necropoli, sia sulla costa, nei pressi di zone acquitrinose, fa emergere dall’ombra, anche per il territorio di Sessa Aurunca tracce relative a quelle prime fasi di occupazione e trasformazione del paesaggio che si vennero creare nelle aree di recente conquista da parte dei Romani e con l’arrivo dei primi coloni. La terra arabile disponibile nella Campania settentrionale costiera, in particolare quella dell’area vescina e falerna, ancorché messa a coltura fin dall’età arcaica, solo a partire dal IV sec. a. C. fu oggetto di trasformazioni sostanziali proprio grazie all’intervento diretto da parte di Roma, prima attraverso l’invio di coloni e, più tardi, con la fondazione di colonie di diritto romano e latino. Particolare attenzione riguardo alla tutela e alla valorizzazione si raccomanda soprattutto nelle aree delle UTR 1; UTR 2; dove la ripresa degli scavi e la valorizzazione delle aree di pertinenza delle due città antiche (Sinuessa e

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 151 di 153

Suessa Aurunca) potranno fornire notizie più chiare degli eventi che determinarono la trasformazione del paesaggio agrario e delle realtà insediative esistenti. Con l'arrivo dei Romani, la maggior parte degli insediamenti indigeni, divenne sede abitativa privilegiata dei conquistatori, soprattutto negli anni in cui il senato di Roma decise di assegnare ai coloni le terre un tempo appartenute al popolo degli Aurunci.



**Figura 54: Sessa Aurunca , Carta Archeologica area urbana (Tav.3).**

Nelle aree ove sono segnalati siti archeologici, quelle con aree di frammenti fittili, va attribuito un potenziale archeologico medio-alto, mentre per i siti archeologici con presenza di strutture murarie, peraltro ricadenti in aree che, sulla base della bibliografia è quasi sempre segnalata la presenza di rinvenimenti archeologici di grande interesse, durante la fase di elaborazione del PUC, dovrà prestarsi la massima attenzione, salvo diversa prescrizione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento.

Va segnalato infine che in tutte le macro aree individuate (UTR 1; 2; 3; 4) la straordinaria presenza di evidenze archeologiche individuate intorno ai percorsi stradali antichi di

ELABORATO: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 152 di 153

eccezionale valore storico e archeologico come la via Appia il cui forte significato storico, culturale e archeologico è al centro dell'importante candidatura alla lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Il Provvedimento riguarderebbe il percorso integrale della consola da Roma a Brindisi. Durante la stesura del PUC si consiglia di prevedere azioni di tutela e proposte per la creazione di un Parco archeologico in collaborazione con l'Ente Preposto alla Tutela al fine di iscrivere come Sito d'Interesse o "Sito Seriale" una tipologia prevista dall'UNESCO nelle linee guida della Convenzione per la protezione del Patrimonio Culturale e Naturale del 1972. Le azioni di tutela potrebbero essere discusse in sede sovracomunale, con La Soprintendenza e i Comuni limitrofi interessati dal percorso dell'antica via Appia. Il Comune di Sessa Aurunca potrebbe certamente e a buon titolo, vista l'imponenza del patrimonio culturale presente nel territorio oggetto della Progettazione PUC, svolgere un ruolo di raccordo tra le comunità locali coinvolte in una gestione attiva e partecipata dell'antico percorso stradale creato nel 312 a. C. dal senato romano al fine di controllare e valorizzare un territorio di recente conquista.

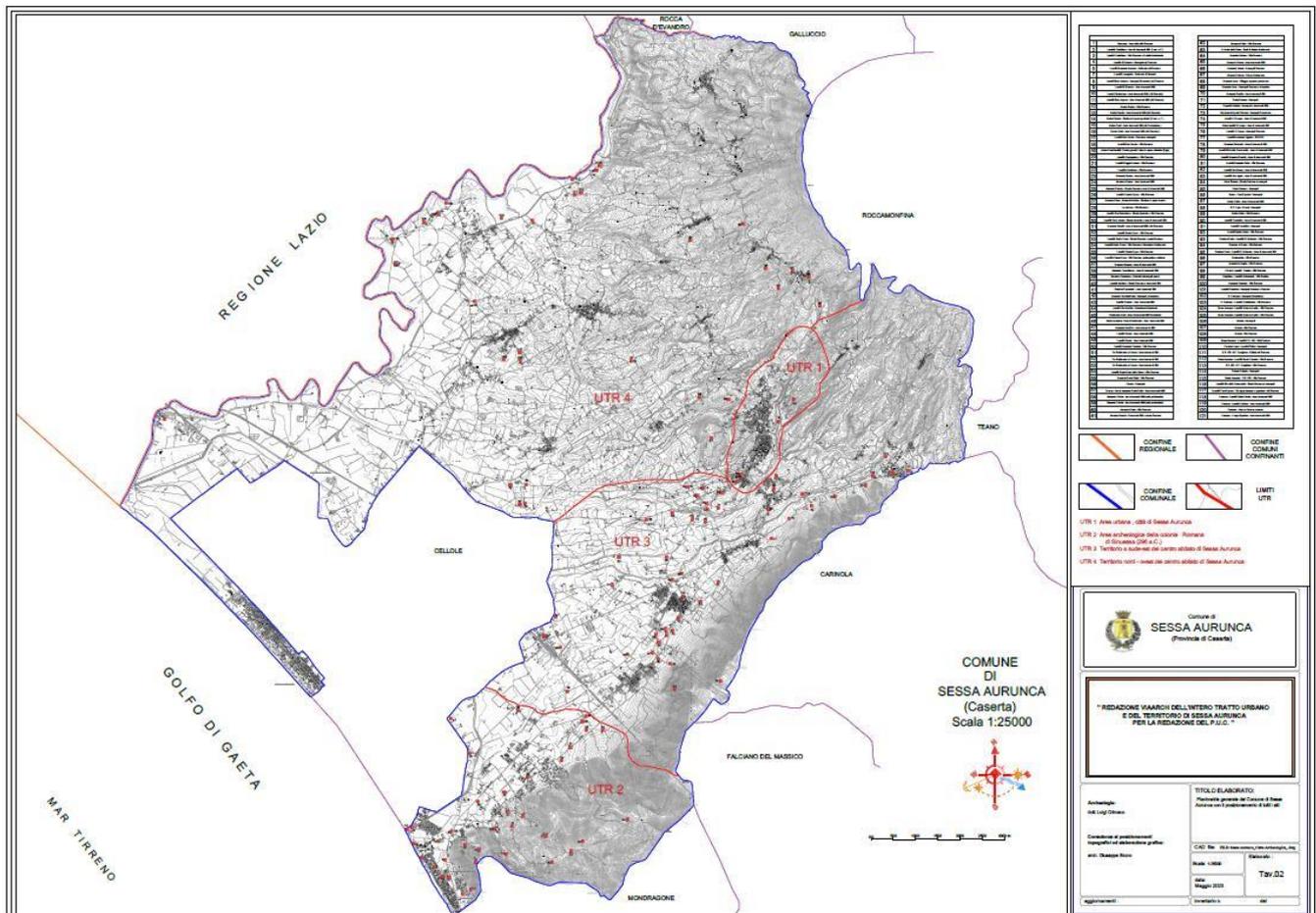


Figura 55: Sessa Aurunca, Carta Archeologica del territorio (Tav. 2).

ELABORATO.: 1	<b>COMUNE di SESSA AURUNCA</b> PROVINCIA di CASERTA	
	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH</b>	Pagina 153 di 153

In sintesi, con le premesse di cui sopra, e considerando i poderosi dati emersi dalla ricerca archeologica di superficie e il potenziale archeologico Alto e Medio alto segnalato nel territorio indagato, si consiglia vivamente di prevedere concrete azioni di tutela e valorizzazione e per quanto di competenza, si rimanda al parere della Soprintendenza Archeologia e Belle Arti di Caserta e Benevento.

Luigi Crimaco  
(Archeologo)

